

C O N F E R E N Z E 1 2 3

## Archeologia Letteratura Collezionismo

*Atti del Convegno  
dedicato a Jan e Stanisław Kostka Potocki  
17~18 aprile 2007*

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 123

# ARCHEOLOGIA LETTERATURA COLLEZIONISMO

Atti del Convegno  
dedicato a Jan e Stanisław Kostka Potocki  
17~18 aprile 2007

a cura di

ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA e MONIKA NIEWÓJT

R O M A 2 0 0 8



*Pubblicato da*

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA  
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)  
00187 Roma  
tel. +39 066792170 fax +39 066794087  
e-mail: [accademia@accademiapolacca.it](mailto:accademia@accademiapolacca.it)  
[www.accademiapolacca.it](http://www.accademiapolacca.it)

*Progetto grafico*

ANNA WAWRZYNIAK MAOLONI

# I N D I C E



PREMESSA	<i>ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA</i>	9
JAN POTOCKI E STANISŁAW KOSTKA POTOCKI: RELAZIONI FAMILIARI	<i>SŁAWOMIR GÓRZYŃSKI</i>	12
LES POTOCKI ET LA SUISSE	<i>FRANÇOIS ROSSET</i>	20
KARLSBAD, ESTATE 1783	<i>EMILIANO RANOCCHI</i>	32
ARCHIVIO DI SCIPIONE PIATTOLI NELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE DI ROMA	<i>DOMINIKA WRONIKOWSKA</i>	60
“C'ERA TRE VOLTE UN GEOMETRA...”	<i>DOMINIQUE TRIAIRE</i>	77
PER UNA CONTESTUALIZZAZIONE STORIOGRAFICA DELL'ESSAY SUR L'HISTOIRE UNIVERSELLE DI JAN POTOCKI	<i>MONIKA NIEWÓJT</i>	95
AU-DELÀ DU LIMES, LE TRANSFERT DES SAVOIRS ANTIQUAIRES DE LA RENAISSANCE À LA FIN DU XVIII <sup>e</sup> SIÈCLE	<i>ALAIN SCHNAPP</i>	112
COUNT JAN POTOCKI (1761-1815) AND HIS PLACE IN THE HISTORY OF ARCHAEOLOGY	<i>JACEK LECH</i>	125
JAN POTOCKI E LA NASCITA DELL'EGITTOLOGIA MODERNA (UN BICENTENARIO DIMENTICATO)	<i>ADAM ŁUKASZEWICZ</i>	147
GRAN TOUR “ALLA POLACCA”	<i>EWA MANIKOWSKA</i>	163
STANISŁAW KOSTKA POTOCKI E GLI SCAVI ARCHEOLOGICI A NOLA	<i>MARIO CESARANO</i>	174
VASI GRECI NEL COLLEZIONISMO E NELLE OPINIONI DI STANISŁAW KOSTKA POTOCKI	<i>WITOLD DOBROWOLSKI</i>	203
PLINY THE YOUNGER'S VILLA LAURENTINA AS VIEWED BY COUNT STANISLAS KOSTKA POTOCKI: BETWEEN 18TH CENTURY ARCHAEOLOGY AND NEOCLASSICAL VISION	<i>JERZY MIZIOLEK</i>	219
LA GENESI ROMANA DI NIOBE DI NIEBORÓW SECONDO S. K. POTOCKI	<i>ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA</i>	249

## PREMESSA

**D**UECENTO ANNI FA due illustri Polacchi, Jan Potocki (1761-1815) e Stanisław Kostka Potocki (1755-1821), raggiungevano il culmine delle loro attività nell'ambito della letteratura, della storia, dell'archeologia e del collezionismo, attività intraprese in Polonia e proseguite in Italia e in Francia, grazie alle quali divennero tra i più autorevoli rappresentanti della cultura polacca dell'epoca, strettamente legata al mondo del Mediterraneo e alla cultura antica. L'Accademia Polacca delle Scienze di Roma ha onorato la memoria di questi due studiosi, letterati e fondatori della ricerca archeologica polacca, con le giornate di studio svoltesi il 17 e il 18 aprile 2007. Nel titolo del convegno internazionale, al quale hanno partecipato studiosi italiani, francesi, svizzeri e polacchi, *Archeologia, Letteratura, Collezionismo* si riflette la molteplicità degli interessi coltivati dai due Potocki.

Il più giovane, Jan, conosciuto dal largo pubblico come autore del romanzo *Manoscritto trovato a Saragozza*, fu anche storico, precursore di archeologia, antropologia, etnografia e egittologia, uomo politico, assiduo viaggiatore che visitò molti paesi non solo del vecchio continente ma anche dell'Asia e dell'Africa; interlocutore dell'ultimo re polacco, Stanislao Augusto Poniatowski e direttore scientifico dell'ambasciata russa organizzata dall'imperatore Alessandro I in Cina.

Stanisław Kostka fu l'autore dei libri *Sull'arte degli antichi ovvero il Winkelmann polacco* e *Viaggio a Tenebropoli*, mecenate e collezionista, stori-

co dell'arte e archeologo che si cimentò negli scavi a Nola, uomo politico e ministro dell'Istruzione Pubblica in Polonia e infine uno dei fondatori della Società degli Amici delle Scienze di Varsavia.

I due Potocki, lontani cugini, divennero in seguito cognati sposando le sorelle Lubomirski, Jan – Julia e Stanisław Kostka – Aleksandra. Dell'albero genealogico e delle molte connessioni tra i due protagonisti tratta il primo intervento, raccolto negli atti del convegno, di Sławomir Górczyński di Varsavia: *Jan Potocki e Stanisław Kostka Potocki: relazioni familiari*.

I rapporti sul piano internazionale dei Potocki e alcuni episodi poco conosciuti della vita soprattutto di Jan vengono affrontati nei testi di François Rosset di Losanna – *Les Potocki et la Suisse*; Emiliano Ranocchi di Cracovia, *Karlsbad, estate 1783*; e di Dominika Wronikowska di Roma, *Archivio di Scipione Piattoli nell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma*. La figura del geometra Velasquez, sorta di alter ego di Jan Potocki nel *Manoscritto trovato a Saragozza*, è al centro dell'analisi di Dominique Triaire di Montpellier nel suo *“C'era tre volte un geometra...”*. Monika Niewójt di Roma ha analizzato invece alcuni aspetti del debutto storiografico di Jan Potocki – *Per una contestualizzazione storiografica dell'Essay sur l'histoire universelle di Jan Potocki*.

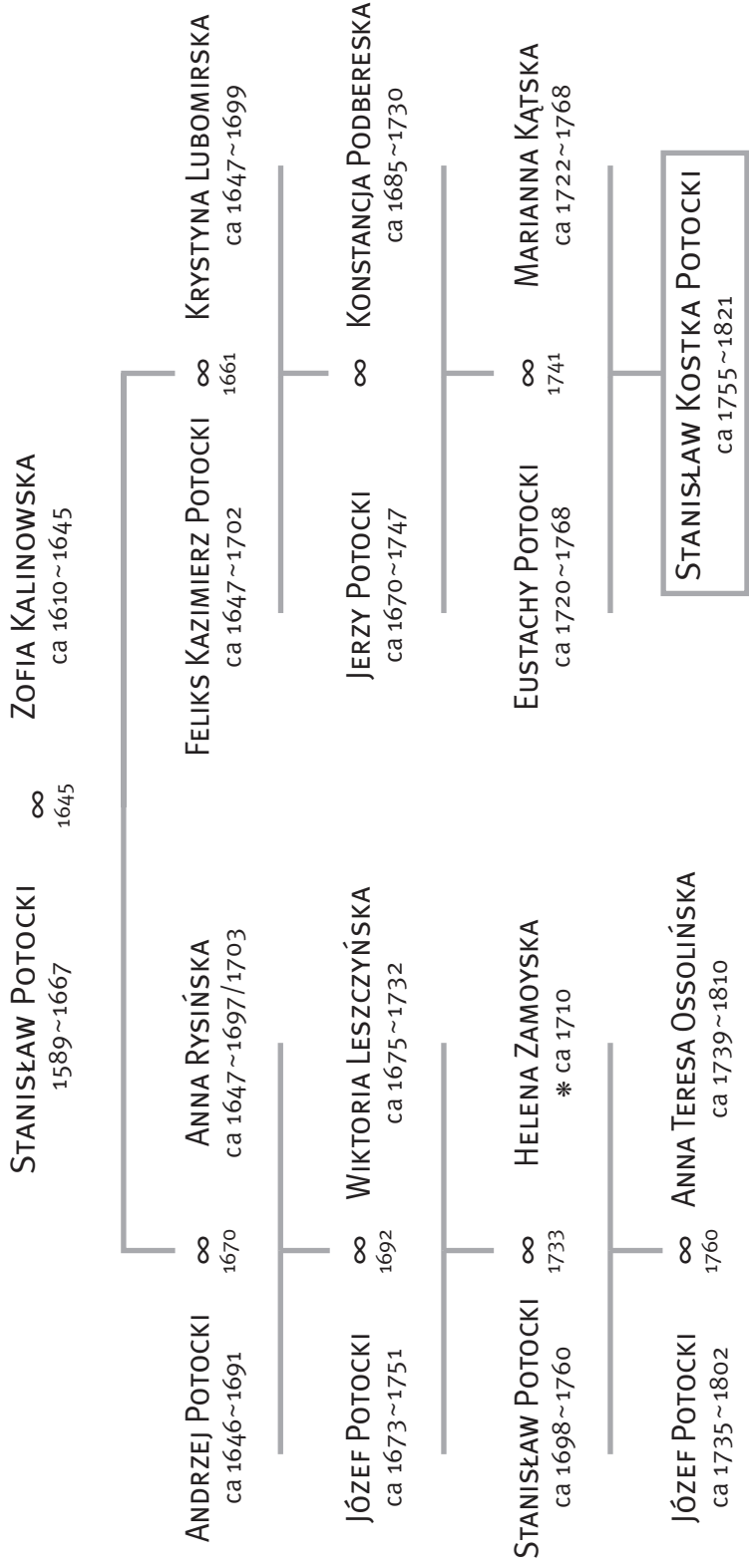
Di Jan, in quanto precursore di studi, analisi e interpretazioni di carattere archeologico trattano i contributi di Alain Schnapp di Parigi, *Au-delà du Limes, le transfert des savoirs antiquaires de la renaissance a la fin du XVIIIe siècle* e di Jacek Lech di Varsavia, *Count Jan Potocki (1761-1815) and his place in the history of archaeology*. Invece le teorie di Jan nell'ambito degli studi dell'egittologia vengono presentati da Adam Łukaszewicz di Varsavia nel suo *Jan Potocki e la nascita dell'egittologia moderna (un bicentenario dimenticato)*.

Ewa Manikowska di Varsavia nel *Gran Tour “alla polacca”* ha illustrato la figura di Stanisław Kostka Potocki in relazione ai viaggi in Europa che erano molto di moda, se non obbligatori, tra i giovani rappresentanti dell'aristocrazia, soffermandosi sul viaggio di Stanisław Kostka in Italia. Della passione per l'archeologia e gli scavi tratta l'articolo di Mario Cesarano di Nola, *Stanisław Kostka Potocki e gli scavi archeologici a Nola*. La collezione di vasi greci di Stanisław Kostka e le sue idee sul collezionismo nel XVIII secolo vengono trattati da Witold Dobrowolski di Varsavia in *Vasi greci nel collezionismo e nelle opinioni di Stanisław Kostka Potocki*; invece Jerzy Miziołek di Varsavia in *Pliny the Younger's Villa Laurentina as viewed by Count Stanislas Kostka Potocki: between 18th century Archaeology and neo-classical Vision* analizza la ricostruzione della Villa di Plinio il Giovane di Stanisław Kostka Potocki. A quest'ultimo e alle sue opinioni racchiuse nel

libro *Sull'arte degli antichi ovvero il Winckelmann polacco* fa riferimento Elżbieta Jastrzębowska nella relazione *La genesi romana di Niobe di Nieborów secondo S. K. Potocki*.

Dalle relazioni presentate che hanno dato spunto a vivaci discussioni, arricchite dalla proiezione del film di Wojciech Hass, *Manoscritto trovato a Saragozza* – ormai un classico della cinematografia polacca – sono apparsi interessanti ed estremamente ricchi i profili intellettuali dei due aristocratici, studiosi e viaggiatori polacchi e soprattutto europei. Il gruppo al quale appartenevano era nel XVIII secolo senz'altro molto numeroso, ma i suoi componenti polacchi e il loro operato in Italia è ancora tutt'oggi poco conosciuto. Spero che questi Atti possano riempire la “macchia bianca” nella storia dei rapporti culturali italo-polacchi.

ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA



Provenienza di Jan e Stanisław Kostka Potocki dagli stessi antenati da parte del padre: il comandante in capo Stanisław Potocki e sua moglie Zofia Kalinowska



SŁAWOMIR GÓRZYŃSKI  
Varsavia

## JAN POTOCKI E STANISŁAW KOSTKA POTOCKI: RELAZIONI FAMILIARI

**S**TEMMA PILAWA: in campo azzurro una croce d'argento con la tripla traversa dimezzata. Sopra lo scudo un elmo e nella corona cinque piume di struzzo. Lauri azzurri foderati d'argento. Motto dell'insegna: "Scutum oponebat scutum". La famiglia Potocki è originaria della Małopolska e deve il suo prestigio a numerosi suoi membri politici e militari, e anche mecenati della cultura; di due di costoro parleremo oggi. Comune antenato di questi due parenti piuttosto lontani che portano il nome Potocki fu Stanisław "Rewera" (1589-1667). Fu tra i rappresentanti più illustri del casato nella prima metà del XVII secolo. Disponeva di alcuni territori della corona dati in beneficio (*królewszczyzny*) che in modo considerevole contribuirono a ingrandire il patrimonio familiare; egli stabilì la sua residenza principale nell'acquisita Podhajce. Fu etmano della corona (*Hetman Koronny*), voievoda di Cracovia, si distinse nel conflitto contro Mosca e i Cosacchi nel 1660, nelle battaglie di Cudnów e Ochmatów. Andrzej (morto nel 1691), figlio suo e di Zofia Kalinowska, ricevette nel 1682 il più alto ordine senatorio, divenne castellano cracoviense, e nel 1684 etmano di campo (*Hetman Polny*). Suo fratello fu Feliks Kazimierz (di cui si parlerà oltre).

Józef, altro etmano di campo (morto nel 1751) era figlio di Andrzej e Anna Rysińska. Ricevette la bulava (la mazza simbolo del potere dell'etmano) dal re Stanisław Leszczyński, e al re fu a lungo legato; tornò in patria solo nel

JÓZEF MNISZECH  
1670~1747

ELEONORA OGIŃSKA ∞

∞ KONSTANCJA TARŁO

TERESA MNISZECH † 1746  
∞

JERZY AUGUST MNISZECH † 1778  
∞

JÓZEF LUBOMIRSKI † 1732

MARIA AMALIA BRÜHL † 1772

STANISŁAW LUBOMIRSKI † 1783  
∞

JÓZEFINA AMALIA MNISZECH † 1798  
∞

ELŻBIETA CZARTORYSKA † 1816

SZCZĘŚNY POTOCKI † 1805

ALEKSANDRA LUBOMIRSKA  
∞

JULIA LUBOMIRSKA  
∞ 1785

KONSTANCJA POTOCKA  
∞ 1790

STANISŁAW KOSTKA POTOCKI

JAN POTOCKI

Relazioni genealogiche tra le mogli di Jan e Stanisław Kostka Potocki, le sorelle Julia e Aleksandra Lubomirska e la seconda moglie di Jan, Konstancja Potocka

1714. Non ottenne tuttavia la conferma al diritto alla bulava, ciò avvenne solo nel 1735, dopo una successiva elezione e un temporaneo avvicinamento ai Czartoryski. Fu un indiscusso capo della fazione politica collegata alla famiglia Potocki. Prima della morte ottenne il più importante ordine senatorio – la castellaneria cracoviense (1748).

Suo figlio Stanisław, entrato in possesso dell'eredità, contribuì a un ulteriore rafforzamento economico della famiglia. Possedeva Potok Złoty, Konstantynów, Józefów, Stanisławów, beni ereditati dal padre, e vi aggiunse Brody, Tarnopol, Założce, Niemirów e Zbaraż, provenienti dalla madre Wiktoria Leszczyńska. Stanisław, figlio di Józef e Wiktoria Leszczyńska, si sposò due volte, dapprima con Marianna Łaszczówna (figlia di Aleksander e Elżbieta), da cui ebbe la figlia Anna, che sposata a Franciszek Salezy Potocki generò, tra gli altri, Szczęsny Potocki. Dal secondo matrimonio con Helena Zamoyska (figlia di Michał i Anna Działyńska) nacquero, tra gli altri, Wincenty<sup>1</sup>, Józef e Franciszek.

Józef (morto nel 1802), dispensiere della corona, a differenza del fratello Wincenty non solo si adoperò con buoni risultati per conservare lo stato del patrimonio, ma per di più lo accrebbe. Nella sfera pubblica partecipò attivamente anche alle attività economiche – come membro della commissione della zecca (dal 1765) e inoltre della Commissione del Tesoro della Corona; fu cofondatore della Compagnia delle Manifatture Lanierie di Varsavia e animatore di molte altre iniziative economiche basate sulle rendite del proprio enorme patrimonio terriero. Józef ereditò i beni di suo fratello Franciszek, che non aveva avuto figli; tra di essi vi era lo *starostwo* di Leżajsk, che con il tempo era divenuto proprietà della famiglia. Nel 1786 fu naturalizzato francese in seguito all'acquisto in Francia di un castello e di un cospicuo patrimonio terriero (che comprendeva delle vigne). Ai figli Jan e Seweryn lasciò in eredità un patrimonio ben amministrato. Seweryn divenne proprietario dei beni che si trovavano nel Regno di Polonia e in Ucraina sotto la corona dei Romanov, Jan ereditò i beni che si trovavano in Galizia. Loro sorella era Maria Anna, moglie del conte Jan Krasicki dello stemma Rogala.

La cerchia familiare nella quale crebbe Jan, la famiglia Potocki e la famiglia Zamoyski (per parte di madre), era costituita dalle famiglie e dalle persone più influenti della Rzeczpospolita. La famiglia Potocki aveva possedimenti e *królewsczyzny* in numerose zone del Paese, la madre – Anna Teresa

1] Wincenty (figlio di Stanisław, nipote di Józef) – uno dei più grandi proprietari terrieri nel declino della Rzeczpospolita, si adoperò per ottenere a Vienna un titolo principesco, che alla fine non ebbe, mentre il suo stile di vita dissipatore lo portò alla bancarotta. Wincenty morì nel 1825. Suo figlio fu il presidente dell'Araldica del Regno di Polonia conte Franciszek, sposato alla principessa Sydonia de Ligne, al quale fu confermato nel Regno di Polonia il titolo di conte nel 1838.

STANISŁAW POTOCKI ∞ HELENA ZAMOYSKA

JÓZEF POTOCKI † 1802 ∞ ANNA POTOCKA † 1772  
ANNA TERESA OSSOLIŃSKA † 1810 FRANCISZEK SALEZY POTOCKI † 1772

JÓZEFINA AMALIA MNISZECH † 1798 ∞  
SZCZĘSNY POTOCKI † 1805

JAN POTOCKI ∞ KONSTANCJA POTOCKA

Comune antenato di Jan Potocki e di sua moglie Konstancja Potocka

(figlia di Józef Kanty e Teresa Stadnicka dello stemma Szreniawa) proveniva dalla famiglia Ossoliński dello stemma Topór, che si dichiarava di Tęczyn, così collegandosi (illegalmente) ai signori di Tęczyn – i Tęczyńscy, un tempo la famiglia più potente della Corona Polacca. Gli Ossolińscy dello stemma Topór erano da secoli molto influenti non solo nella Małopolska. Jan, sposando la principessa Julia Lubomirska, restava nell'ambito delle stesse famiglie da cui provenivano i suoi antenati, sia per parte di padre che per parte di madre. La moglie era la figlia del principe Stanisław, maresciallo della corona (figlio di Józef e Teresa Mniszech) e della principessa Elżbieta Czartoryska (figlia di August e Zofia Sieniawska). Era inoltre uno dei “migliori partiti” del proprio tempo.

Cognato di Jan Potocki era Stanisław Kostka Potocki, sposato con la principessa Aleksandra Lubomirska<sup>2</sup>, entrambi dunque, per famiglia e relazioni, appartenevano alla stessa cerchia sociale e familiare. La cosa del resto non sempre si traduceva nell'appartenenza allo stesso ambito politico, ma questo non è l'oggetto delle riflessioni di questo intervento. Stanisław Kostka era figlio di Eustachy e di Elżbieta Kątska dello stemma Brochwicz, figlia di Jan Stanisław e di Wiktoria Szczuka, che portò un ingente patrimonio alla famiglia in quanto ereditiera del vicecancelliere del Granducato di Lituania Stanisław Antoni Szczuka (sposato con Konstancja Maria Potocka). Jan Stanisław Kątski era figlio di Marcin, castellano cracoviense, e di Urszula Dönhoff. Insieme ai suoi fratelli e sorelle, su proposta di sua zia Katarzyna Kossakowska, sorella di Eustachy Kątski, ricevette nel 1778 (diploma del 1784) il titolo di conte di Galizia. In relazione al fatto che la famiglia dopo il 1815 risiedeva nel territorio del Regno di Polonia, l'unica linea dei Potocki, che aveva ricevuto il titolo di conte in Galizia, si trovò fuori dai confini della monarchia asburgica. Jan Potocki, anche se si serviva del titolo, non ne aveva il diritto, così come i suoi discendenti.

Eustachy Potocki era figlio di Jerzy, starosta di Grabowiec (morto nel 1747), sposato a Konstancja Podbereska (figlia di Aleksander e della Wołodkiewiczówna). Padre di Jerzy era il già ricordato Feliks Kazimierz, grande etmano della corona e figlio dell'etmano Stanisław “Rewera” Potocki, marito della principessa Krystyna Lubomirska.

Torniamo così al punto di partenza – al comune antenato di Jan e Stanisław Potocki.

2] Cognato era anche Ignacy Potocki, fratello di Stanisław Kostka, in quanto marito della principessa Elżbieta Lubomirska, la terza sorella, mentre la quarta era sposata a Seweryn Rzewuski, etmano di campo della Corona (*Hetman Polny Koronny*) e consigliere della confederazione di Targowica.



Ritratto di Jan Potocki (1761-1815), G. B. Lampi (c. 1804), Museo-Castello di Łańcut

FRANÇOIS ROSSET  
Lausanne

## LES POTOCKI ET LA SUISSE

**S**TANISLAS KOSTKA et Jean Potocki ont entretenu tous les deux des liens étroits avec la Suisse. Ce sont des épisodes de leur biographie que l'on peut reconstituer avec plus ou moins de précision dans une perspective factuelle, mais leur contexte permet aussi de les envisager beaucoup plus largement, dans l'optique des relations entre la Pologne et la Suisse au XVIII<sup>e</sup> siècle, pour essayer de mieux comprendre les mécanismes selon lesquels pouvaient se nouer à cette époque les liens entre deux pays si particuliers et s'établir, sur cette base, des habitudes culturelles. Depuis une contribution substantielle apportée par Emanuel Rostworowski en 1964, un certain nombre de travaux ont permis d'apprécier l'intérêt de ce chapitre de l'histoire de notre continent, tout en laissant encore largement ouvertes une série de questions majeures liées à la problématique des Lumières européennes<sup>1</sup>. L'exemple des Potocki permet d'aborder certaines de ces questions et d'apporter aux réponses des nuances encore peu mises en évidence jusque-là.

Il faut toutefois commencer, avant d'aller plus avant et plus loin, par rap-

---

1] ROSTWOROSKI 1964, pp. 139-211; KOSTKIEWICZOWA 1994, pp. 50-64; WOLFF 1996, pp. 239-256; BRATUŃ 2002. Les fondements de ces études avaient été posés par KONOPCZYŃSKI 1938, pp. 1-18 (la pagination recommence à 1 pour chaque contribution), LIBEREK 1943, FABRE 1952. En ce qui concerne le cas particulier des Potocki, voir POLANOWSKA 2003, pp. 57-72 et ROSSET et TRIAIRE 2004.

peler un certain nombre de faits qui ont rapport aux séjours des jeunes Potocki en Suisse.

## DES FAITS

Stanislas Kostka s'est arrêté une première fois dans ce pays en 1772, sur la route de Paris, avant de se rendre à Turin où il était censé se perfectionner dans les arts de l'artillerie et des fortifications. En réalité, inscrit comme élève de l'Académie Royale en décembre 1772, il s'y intéressa bien plus à l'architecture. Il était accompagné de son gouverneur, Charles-Alexandre-Raymond de Cérenville (1725-1796), personnage assez obscur qui s'était installé à Yverdon après avoir été soupçonné de désertion dans sa Lorraine natale, avant d'aller chercher fortune à Varsovie où il avait d'abord été reçu comme officier d'artillerie; c'était donc un Suisse d'adoption qui avait été finalement engagé à Varsovie comme précepteur de Kazimierz Czartoryski (fils de Stanislas, mort prématurément vers 1780), avant de passer au service des Potocki. Pendant l'été 1773, Cérenville et son pupille passèrent à nouveau quelques semaines à Lausanne et dans les environs, puis, après une petite année de séjour dans la capitale du Piémont, Stanislas Kostka se rendit à Lausanne, en automne 1773, pour raisons médicales. Atteint de ce que nous appellerions sans doute aujourd'hui dépression (il était alors question de "consomption"), il voulait se faire soigner par le fameux docteur Samuel-Auguste Tissot (1728-1797), bien connu des élites polonaises, puisqu'il avait été invité par Stanislas Auguste Poniatowski pour exercer à la cour de Varsovie (flatteuse reconnaissance que Tissot avait déclinée). Son frère Ignace cherchait à le reconforter dans ses lettres où il se disait certain de l'efficacité du traitement ("je ne doute nullement du succès de ses remèdes"<sup>2</sup>), mais le jeune homme était décidément de mauvaise humeur et les descriptions qu'il donne de Lausanne comme de Genève détonnent radicalement par leur sévérité en comparaison des témoignages laissés par les nombreux voyageurs étrangers à la même époque<sup>3</sup>.

Pendant son séjour, Stanislas Kostka profita non seulement des soins prodigués par Tissot et des vertus curatives des bains d'Yverdon, mais il saisit aussi l'occasion de mieux connaître ce que le pays de Rousseau et terre d'accueil de Voltaire apportait à l'Europe des Lumières : des pédagogues éclairés, des libraires très productifs et bien achalandés, des artisans de qualité (il se fit faire un portrait en miniature à Genève), d'actives sociétés sa-

2] Lettre du 10 septembre 1773, AGAD, APPot, rkp. 260, p. 5.

3] Voir la Lettre de Stanislas Kostka à Ignace du 30 août 1774, AGAD, rkp. 280, pp. 923-926, citée intégralement dans ROSSET et TRIAIRE 2004, pp. 46-47.



vantes, des villes plutôt propres et bien organisées, des édifices et infrastructures publics modernes, un degré d'instruction enviable. Dans l'*Itinéraire de la Suisse en 1774* qu'il rédigea alors<sup>4</sup>, l'accent principal est mis sur la description analytique des monuments d'architecture et des ensembles urbains, mais la tonalité générale montre que les accès d'humeur chagrine qui se manifestent dans certaines de ses lettres n'ont pas assombri la perception générale du pays qu'il aura finalement retenue. Sa Suisse est une terre certes étriquée et peu brillante, mais c'est une île de tranquillité et de modération qui offre un havre salubre au voyageur fatigué par le bruit des grandes capitales et les exigences mondaines de la plus haute société.

C'est dans ce même pays et exactement à la même époque qu'arrivèrent Jean Potocki et son frère Séverin, en compagnie de leur gouverneur, le pasteur vaudois Louis Constançon, citoyen d'Orbe, petite ville toute proche d'Yverdon. Ils y passèrent plus de trois ans, principalement à Lausanne et à Genève, de l'automne 1774 au printemps 1778, dans une existence d'écoliers dociles sous la houlette d'un maître sans génie, mais consciencieux, qui promena ses élèves un peu partout où il y avait quelque chose à voir dans cette Suisse qui s'éveillait justement à l'attention des premiers touristes.

On pourrait avoir toutes les raisons de croire à un concours de circonstances pour expliquer la présence simultanée de tous ces Potocki dans les parages du lac Léman. Un examen plus attentif de la question permet pourtant de considérer les choses différemment. Pour cela, il faut remonter un peu dans le temps et rappeler que les rapports entre l'aristocratie polonaise et la Suisse pourvoyeuse de précepteurs, d'officiers, de savants et d'architectes étaient solidement établis depuis plusieurs décennies. Ces liens s'étaient noués sous le règne d'Auguste III par l'intermédiaire de deux personnalités importantes : le célèbre juriste neuchâtelois Emer de Vattel (1714-1767), conseiller à la cour de Saxe et le militaire vaudois Armand de Mestral de Saint-Saphorin (1738-1805), ambassadeur du roi du Danemark. C'est par leur intermédiaire et avec le concours, notamment, du savant genevois Georges Le Sage (1724-1803), que plusieurs Suisses allaient obtenir des emplois à la cour de Varsovie et dans de grandes familles. Parmi eux, il faut citer le pasteur Elie Bertrand (1713-1797), issu d'Orbe, naturaliste de renom (et à ce titre auteur de plusieurs articles de l'*Encyclopédie*), qui s'était vu confier l'éducation des deux fils du maréchal de la Couronne, Michel et Joseph Mniszech, lesquels séjournèrent en Suisse sous la conduite de Bertrand de 1762 à 1768. La famille des deux jeunes gens fut très contente de ce gouverneur et se répandit en louanges sur son compte dans l'entourage de Sta-

4] AGAD, APPot., rkp. 254, pp. 75-94 ; voir POLANOWSKA 2003.

nislas Auguste. Celui-ci fit alors venir Bertrand à Varsovie pour lui confier la mise sur pied d'une Académie des sciences, projet qui ne put aboutir à cause des troubles consécutifs à la Confédération de Bar. Le pasteur vaudois retourna donc en Suisse, mais il avait eu le temps de faire fructifier ses relations polonaises de telle façon que François Xavier et Vincent Potocki, deux des oncles de Jean et Séverin, arrivèrent à l'automne 1766 à Yverdon pour y séjourner jusqu'en 1770 sous la gouverne du fils d'Elie Bertrand, pasteur lui aussi.

Le séjour en Suisse des jeunes Potocki dans les années 1770 remonte ainsi à deux ordres de circonstances : les liens réciproques très proches des grandes familles polonaises, favorables au partage des informations comme à l'établissement des réputations, et l'action d'Elie Bertrand qui constitua, à partir de son entourage, un véritable réseau de personnages prêts à servir les roi, les princes et les comtes de Pologne. D'où l'étonnante concentration d'individus issus du Nord vaudois (l'axe Orbe-Yverdon) qui servirent au pays de Stanislas Auguste dans ces années-là : Bertrand lui-même et son fils, Constançon, Cérenville ou encore le médecin Jean-André Venel (1740-1791) qui fut engagé lui aussi chez les Potocki de 1771 à 1775, Isaac-Louis Auberson (1741-1814), précepteur chez les Czartoryski et les Potocki, sans oublier Pierre-Maurice Glayre (1744-1819), le secrétaire particulier du roi. Ces observations sont importantes, car, au moment de mesurer les dimensions idéologiques, politiques et culturelles des rapports entre la Suisse et la Pologne sous Stanislas Auguste, elles viennent opportunément rappeler qu'il y a aussi toute une part de cette question qui repose sur des éléments purement conjoncturels, voire accidentels, indépendants d'opinions, de programmes ou de stratégies. Certes, il ne s'agit pas d'un concours de circonstances ponctuel, mais d'une chaîne assez longue de faits qui s'est amplifiée en se nouant et qui apporte un intéressant ancrage factuel aux interrogations plus générales qu'inspire l'examen de ces relations polono-suisse. Il nous est alors rappelé au passage que l'histoire n'est pas toujours soumise, comme on le voudrait souvent, à des systèmes lisibles et généralisables qui permettent d'expliquer l'enchaînement des causes et des effets, mais qu'elle est faite aussi de rencontres fortuites, de sympathies mutuelles, de relations personnelles, de tout ce que le hasard peut se plaire à susciter pour remplir, voire pour organiser la vie des hommes, grands et petits.

#### DES QUESTIONS GÉNÉRALES

1. L'une des premières idées qui vient à l'esprit lorsque l'on se penche sur ces relations à l'époque concernée relève de la grande question du républicanisme. Il ne peut s'agir ici de rendre compte de toute la complexité du

problème qui continue de faire l'objet de nombreux travaux<sup>5</sup>. Je voudrais seulement rappeler qu'une des raisons de la faveur entretenue dans les élites polonaises pour la Suisse tient à une certaine image d'un républicanisme d'ancienne souche qui permettait d'établir une espèce de solidarité, fondée dans l'histoire, entre le système de la république nobiliaire des Sarmates et le modèle républicain des cantons suisses. Cette opinion s'exprime très clairement et au plus haut niveau dans ces propos adressés par Stanislas Auguste Poniatowski à Joseph Mniszech en 1764 :

Le pays où vous êtes fait par lui-même une école excellente pour un républicain, et de plus vous avez le bonheur d'y puiser dans les meilleures sources. L'espérance fondée de voir des Polonais perfectionnés par le séjour qu'ils font en Suisse augmente l'inclinaison que j'ai toujours eue pour cette nation vertueuse et sage<sup>6</sup>.

Les frères Mniszech qui séjournèrent principalement à Berne, ville patricienne, eurent sans doute quelques raisons d'approuver les mots de leur souverain. Il n'en alla pas de même pour les jeunes Potocki. Les discours désabusés de Stanislas Kostka sur les villes de Lausanne et de Genève, le peu d'intérêt qu'il semble manifester pour l'organisation politique des cantons suisses, sont des indices qui permettent de penser que le futur "Winckelmann polonais" avait bien saisi la distance entre les deux pays. L'un, minuscule, morcelé en entités autonomes et très différentes les unes des autres (villes patriciennes, cités bourgeoises, communautés alpestres de bergers, campagnes aux liens de dépendance très complexes, etc.), très peu marqué (en dehors, justement de ces villes patriciennes) par la sociabilité aristocratique et l'autre, immense étendue soumise aux structures diffuses d'un pouvoir obscurément partagé entre un roi et les magnats, à la culture presque exclusivement aristocratique, marqué à vrai dire par un républicanisme de principes plutôt que par un modèle opératoire d'organisation de l'Etat.

De son côté, Jean Potocki avait bien retenu les leçons de son apprentissage helvétique, puisqu'il devait rappeler, au détour d'une page de son *Voyage dans l'Empire de Maroc* :

il n'y a aucune ressemblance entre le gouvernement de la Pologne et celui du canton de Berne, quoique tous les deux soient aristocratiques ; et il n'y en a pas non plus entre la démocratie d'Athènes et celle du canton d'Unterwald<sup>7</sup>.

5] Citons au moins deux publications récentes : pour la Suisse, BÖHLER 2000; pour la Pologne : GRZEŚKOWIAK-KRWAWICZ 2006.

6] Lettre du 3 octobre 1764, citée par BRATUŃ 2002, p. 80.

7] POTOCKI 2004, I, p. 142.

Il faut donc bien veiller à distinguer les objets sans se lancer dans des comparaisons fondées sur les seules séductions de slogans. En d'autres termes, le monde est à connaître dans la complexité de ses détails et non pas à la traîne des lieux communs. Dans cette perspective, l'idée de la liberté, toujours rattachée au concept de république, devait subir un même sort à l'examen de cet esprit hautement critique. Et là encore, l'exemple suisse lui vient sous la plume quand il s'agit pour lui de démasquer les illusions de la liberté. Un peuple libre est toujours vague dans ses projets, faible dans leur exécution. Il a besoin d'alliés puissants et même de protecteurs : "les Suisses, les Genevois s'honorent de la protection de la France"<sup>8</sup>. Bien renseigné et toujours attentif aux spécificités des lieux rencontrés, le futur auteur du *Manuscrit trouvé à Saragosse* n'était donc pas apte à relayer et à renforcer des idées reçues. Son expérience et ses écrits sont même là pour les démasquer.

2. Un autre modèle de lecture et de valorisation de l'Europe du XVIII<sup>e</sup> siècle peut être examiné à la lumière du séjour des Potocki en Suisse : c'est le tracé d'un axe est-ouest qui correspondrait à une échelle des degrés de civilisation. Cette problématique, particulièrement bien mise en lumière par Larry Wolff dans un ouvrage qui a fait date<sup>9</sup>, reçoit, avec le cas des relations entre la Pologne et la Suisse, un éclairage particulier. D'une façon générale, l'image de la Suisse cultivée en Pologne se compose à cette époque de deux éléments contradictoires : le caractère ancestral, voire immobile des valeurs présidant à la vie des communautés helvétiques et les qualités d'abnégation et d'industrie manifestées par les habitants de ce pays bien organisé, doté d'infrastructures et d'édifices généralement peu spectaculaires, mais propres et fonctionnels. Comparées à la Hollande, autre petit Etat florissant et parangon de l'économie moderne, les cantons suisses ont ceci de différent que leurs racines plongent bien plus profondément dans l'histoire puisqu'on a souvent pu dire que leurs sociétés reproduisaient l'idéal antique des cités grecques<sup>10</sup>. Jean Potocki, sur ce point aussi, saura faire la part des choses en laissant entendre qu'il n'y que rarement de pertinence dans des opinions et des jugements postés sur l'ensemble du pays. Il louera Genève, "foyer de lumières et d'industrie", tout en se gaussant de la rusticité des "stupides pâtres des petits cantons"<sup>11</sup> ou de la pratique généralisée du patois dans les campagnes vaudoises qu'il lit comme un signe évident de l'état arriéré de ces régions relativement à la civilisation<sup>12</sup>. Mais ce qu'il y a

8] "Des intérêts de la Russie et de la Pologne", POTOCKI 2004, III, p. 263.

9] WOLFF 1994.

10] Voir les différents textes cités par KOSTKIEWICZOWA 1994.

11] *Voyage en Hollande*, POTOCKI 2004, I, p. 78.

12] "Lettre à l'auteur du Journal", POTOCKI 2004, III, pp. 299-300.

de plus intéressant à la lecture de ses écrits, c'est qu'il fait éclater les limites de l'Europe, le Moyen-Orient, le Caucase ou l'Afrique du Nord lui donnant bien des raisons de mettre en question la primauté de la civilisation que s'attribuent les Européens avec une insolence égale à leur méconnaissance du monde. Chaque page de ses relations de voyage pourrait être citée pour appuyer cette observation, de même que ses travaux historiques révèlent partout la visée universelle de ses enquêtes et son désir de comprendre, au-delà des clichés confortés par une observation superficielle du monde fixée à un moment donné, la complexité des réseaux de circulation et d'interpénétration des cultures aux différentes étapes de l'histoire. C'est dans ce sens, par exemple, que l'on peut comprendre son acharnement à retrouver en Allemagne les traces de la présence hautement civilisée de très anciens peuples slaves<sup>13</sup>. En général, on peut dire que l'expérience helvétique de Jean Potocki ne lui a pas seulement appris à considérer les rapports entre son propre pays et la Suisse par-delà les clichés, mais de dénoncer ces derniers dans toute entreprise d'évaluation et de valorisation du monde dans ses différentes manifestations. Ainsi, il fait preuve d'une liberté de jugement et d'une acuité d'observation beaucoup plus développées que chez la plupart de ses contemporains qui se sont prononcés sur les mêmes questions en tenant pour donnée sûre le vecteur ouest-est qui conduirait en toute certitude du plus vers le moins de civilisation.

3. Construite plus ou moins artificiellement au gré de diverses circonstances, l'image positive de la Suisse qui était entretenue sur les bords de la Vistule pouvait être liée aussi à la carte européenne des alliances et des rapports de force où la Pologne se trouvait impliquée de façon particulièrement dramatique dans les années 1770 que nous considérons ici. Sur le plan militaire, la "neutralité"<sup>14</sup> des cantons suisses avait favorisé, dès le XVI<sup>e</sup> siècle, l'enrôlement d'officiers et de soldats mercenaires dans divers pays d'Europe ; la présence à Varsovie de militaires suisses, comme le général Pierre Le Fort (1719-1796 – encore un ami du clan Potocki) par exemple, n'avait rien d'extraordinaire. Plus intéressant est le rôle des savants et des éducateurs qu'il était presque nécessaire, à cette époque, de recruter parmi les populations francophones. Les Français bénéficiaient du prestige incontesté accordé dans toute l'Europe à leur langue, au raffinement de leur civilisation et à leur brillante capitale, mais il n'était pas rare qu'on se méfiât de leur présen-

13] *Voyage dans quelques parties de la Basse-Saxe*, POTOCKI, 2004, I.

14] Il ne s'agit évidemment pas du concept moderne de neutralité défini en 1864 et reconnu par les Etats tiers, mais d'une situation d'indépendance politique et de la passivité manifestée depuis la fin des Guerres d'Italie par la Confédération dans sa politique étrangère.

ce pour des raisons politiques, la position de Versailles dans les affaires polonaises manquant alors singulièrement de clarté. Dans cette Europe qui grouillait d'espions et d'agents de toutes obédiences, il était sans doute moins risqué d'introduire dans une grande maisonnée un précepteur ou un médecin élevé dans des terres où l'activité politique se limitait le plus souvent à l'administration routinière de minuscules entités. De même, il pouvait être prudent d'envoyer des jeunes gens sur les routes de l'Europe sous la conduite d'un gouverneur "non aligné" comme ce fut le cas, justement, pour Cérenville qui veillait sur Stanislas Kostka ou pour Constançon qui conduisait Jean et Séverin Potocki.

Ces faits n'empêchèrent en rien l'assimilation parfaite de la langue et de la culture française par ces garçons qui allaient avoir, plus tard, bien des occasions de voyager et même de séjourner longtemps en France. Mais leurs horizons s'étendaient très loin au-delà des Pyrénées, des Alpes, du Rhin et de la Manche et la France ne fut jamais pour eux le phare d'Alexandrie. Stanislas Kostka était bien plus attiré par l'Italie antique et moderne, comme l'a bien montré la célèbre polémique qui l'a opposé, dans son jugement critique à l'égard de l'art français contemporain, à Dominique Vivant Denon<sup>15</sup>; plus tard, il allait retrouver de meilleurs sentiments à l'égard de la France, puisqu'il s'engagea résolument, dès 1806, dans le clan des partisans de Napoléon et joua l'un des premiers rôles dans le Grand Duché de Varsovie, créé et soutenu par ce dernier. Jean suivra en somme le parcours inverse. Alors que ses compatriotes comptaient sur Napoléon pour restituer le statut politique autonome de la Pologne, il avait, lui, choisi le camp russe et, de Saint-Pétersbourg, il eut bien des occasions d'exprimer sa profonde antipathie pour l'Empereur des Français<sup>16</sup>. La fin de sa vie est donc bien différente, sur ce plan-là, de ces années de symbiose avec les élites parisiennes vécues en 1785-1787, bien qu'il faille préciser encore que la capitale française ne l'avait jamais retenu de telle façon qu'il eût renoncé à la quitter sans cesse, pour des escapades en Italie, en Hollande ou en Angleterre<sup>17</sup>.

Bien sûr, il n'est pas question de dire que le rapport complexe de ces deux hommes à la France serait directement issu des leçons que leur avaient dispensées leurs précepteurs suisses. Je voulais seulement rappeler l'une des raisons de l'intérêt, parmi les élites polonaises, pour les ressortissants des régions francophones alliées à la Confédération helvétique, en mettant

15] ŻMIJEWSKA 1977/4, pp. 344-353 et ŻOLTOWSKA-WEINTRAUB 1974, pp. 325-341.

16] Voir ROSSET et TRIAIRE 2004, pp. 341-402.

17] *Ibid.*, pp. 69-136.

en évidence la position particulière de ces précepteurs par rapport à la culture française et à la France, et placer en face de cette donnée l'ambiguïté des sentiments nourris par deux illustres représentants des Lumières polonaises à l'égard de la France. Le lien entre ces deux observations ne doit pas nécessairement être expliqué par une relation de cause à effet et sa nature n'est pas simple à définir, mais il paraît en soi évident. Il s'imposera d'ailleurs plus tard, sous d'autres couleurs, lorsque les grandes figures du romantisme polonais trouveront refuge sur les bords du lac Léman ; mais c'est là, bien entendu, une tout autre histoire<sup>18</sup>.

4. Une nouvelle et délicate question qui se pose, dans notre affaire polono-suisse, est celle de savoir pourquoi les plus grandes familles de ce pays considéré par Voltaire et beaucoup de ses contemporains comme l'un des bastions de l'obscurantisme catholique<sup>19</sup>, n'éprouvaient visiblement aucun souci à confier l'éducation de leurs héritiers à des protestants, pire même : à des pasteurs consacrés. L'exemple des Potocki est très parlant à cet égard. Evidemment, quand on cherche à comprendre les raisons qui ont poussé tant de familles à se tourner du côté de la Suisse, on trouve des explications d'ordres divers : politiques, historiques, pédagogiques et autres. Mais il serait fortement exagéré d'y ajouter un argument confessionnel – pourtant essentiel quand il s'agit de distinguer la Suisse francophone de la France au temps des Lumières – en supposant que le protestantisme des précepteurs pouvait être un atout en leur faveur aux yeux des Polonais. Quoi que l'on puisse dire de l'attachement des aristocrates polonais à la religion, on ne saurait aller jusque-là. C'est plutôt le contraire qui est vrai et qui permet d'affirmer ceci : il y avait suffisamment de bonnes raisons de recourir aux services d'un Suisse pour fermer les yeux sur son appartenance confessionnelle. Or affirmer cela, c'est constater aussi que la question religieuse n'était pas la préoccupation majeure de ces magnats en quête de gouverneurs adéquats. Voltaire ne l'ignorait sans doute pas. Ses envolées anti-catholiques où la Pologne était directement prise à partie répondaient à un faisceau complexe de motivations idéologiques et stratégiques, ainsi qu'au désir de jouer le jeu des "souverains éclairés", Frédéric II et Catherine de Russie. Mais il faut bien convenir que la réalité qui apparaît à l'examen de notre sujet est évidemment autre. C'est celle qui nous fait voir une classe aristocratique aussi indépendante vis-à-vis des carcans d'une religion finalement adoptée<sup>20</sup> qu'à l'égard d'un roi toujours considéré, dans le meilleur des cas,

18] Voir notamment DĄBROWSKI 1995.

19] Pour une synthèse sur cette question, voir l'ouvrage de FISZER 2001.

20] Rappelons qu'au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle, une bonne partie des grandes familles polonaises avaient em-



comme un *primus inter pares*. Chez la plupart de ces familles, le choix religieux et les pratiques qui devaient en découler appartenaient à une espèce de code de conduite partagé, mais ils n'avaient pas valeur d'absolue contrainte et l'ostentation des pratiques, la posture dévote comme les propos dogmatiques assortis n'étaient que rarement leur fait. Chaque grande famille avait évidemment ses prélats, mais il régnait presque partout une très grande liberté dans le traitement des normes de comportement fixées par l'Eglise. Bref, on est loin de l'opinion commune, véhiculée dans l'Europe des philosophes, sur ce siège du fanatisme qu'aurait été la Pologne et qu'il était urgent de mettre au pas pour que les Lumières pussent se répandre sur tout le continent grâce aux soins attentifs et naturellement désintéressés des sages souverains de Prusse et de Russie.

Rappeler cela, c'est aussi décharger Constançon de toute responsabilité en ce qui concerne les éventuels effets de son éducation religieuse sur le plus doué de ses deux élèves. Certes, si son programme d'éducation était calqué, comme on a tout lieu de le penser, sur celui qu'avait élaboré son mentor Elie Bertrand pour les jeunes Mniszech<sup>21</sup>, l'étude de la Bible y occupait une place honorable. Mais il n'y avait pas là, semble-t-il, de quoi pousser l'élève à la conversion ou au scepticisme. S'il fallait chercher une source au profond relativisme religieux de Jean Potocki, à son intérêt constant pour tous les cultes dans l'espace et dans le temps, il faudrait penser, plutôt qu'à l'influence du brave pasteur vaudois, à cet environnement familial bien peu dogmatique (et nullement exceptionnel en Pologne sur ce plan), au voisinage des musulmans et des juifs au milieu desquels il a passé de longues années en Podolie, à la multitude de ses expériences culturelles comme à certaines dispositions majeures de son esprit : un scepticisme tenace, une propension permanente à la synthèse.

#### POUR CONCLURE : DU BON USAGE DE LA SUISSE

Il apparaît ainsi clairement que l'exemple apporté par les séjours des jeunes Potocki en Suisse fournit l'occasion de revisiter un certain nombre d'idées reçues qui continuent souvent de sous-tendre les tentatives de lecture de l'Europe des Lumières comme espace de circulation des idées et de promotion de valeurs. Voyageurs en Suisse, ces jeunes gens vont aussi jusqu'à suggérer de réexaminer la problématique même du voyage en Suisse. Suivant un modèle tout tracé et inscrit au programme du fameux Grand Tour<sup>22</sup>, Cérenville et Constançon ont rendu visite avec leurs élèves aux person-

brassé la réforme, avant de revenir au catholicisme.

21] Voir BRATUŃ 2002.

22] Voir REICHLER et RUFFIEUX 1998.



nages les plus illustres (Charles Bonnet à Genève, Caspar von Lavater à Zurich, Albrecht von Haller à Berne, Samuel-Auguste Tissot à Lausanne), ils ont arpenté les lieux qui servent de théâtre à la *Nouvelle Héloïse*, ils sont allés chercher le grand frisson dans les Alpes. On ne sait que très peu de choses des pérégrinations helvétiques de Jean et Séverin Potocki avec Constançon, mais on est beaucoup mieux renseigné sur celles de Cérenville et Stanislas Kostka, grâce à l'*Itinéraire* laissé par ce dernier. Ce texte n'a pas seulement valeur documentaire, car il révèle aussi tout un état d'esprit. Quand on le compare avec des écrits du même genre réalisés à la même époque par d'autres voyageurs polonais, on ne peut que constater d'importantes différences<sup>23</sup>. Il n'y a pas trace, chez Stanislas Kostka, de ce fond de commerce perpétuellement exploité par les voyageurs où s'entrecroisent des propos admiratifs ou enthousiastes au sujet des paysages sublimes, des considérations sur l'antiquité des institutions politiques des cantons et les vertus citoyennes des confédérés. Les sources de ces lieux communs qui remontent au début du siècle avec, notamment, la publication de l'*Account of Switzerland* d'Abraham Stanyan (1714 – publié en Pologne en 1778, mais inspirateur de plusieurs descriptions polonaises de l'Europe bien antérieures) participaient au socle des connaissances qui formait le savoir commun sur l'Europe. Le texte de Stanislas Kostka s'avère très original en ce sens qu'il n'accorde presque aucune place aux considérations générales et aux jugements de valeur ; il se compose pour l'essentiel de descriptions détaillées et objectives des différents monuments rencontrés au passage, comme s'il s'agissait, pour l'architecte en formation, de soumettre à l'épreuve de l'exercice les connaissances fraîchement acquises. Le jeune homme y fait montre non seulement d'un goût sûr et d'une réelle compétence "professionnelle", mais aussi d'une remarquable autonomie par rapport aux modèles couramment suivis par ses contemporains.

C'est ainsi que Stanislas Kostka rejoint la posture de son cousin Jean pour révéler ce qu'on pourrait appeler un "bon usage de la Suisse", libre des préjugés et des idées reçues sous l'auspice desquels se sont concrétisés les plus souvent, dans les paroles ou dans les actes, les rapports entre leur pays et la terre de Guillaume Tell. Ce n'est alors pas sous leur plume qu'il faudra s'attendre à trouver des parallèles entre le héros mythique des Helvètes et le *naczelnik* Kościuszko<sup>24</sup>, ni des envolées convenues à la gloire de Jean-Jacques Rousseau et des contrées qui étaient célébrées en son nom<sup>25</sup>. Leur

23] Voir en particulier les textes de DYZMA FRANCISZEK TOMASZEWSKI (voyage en Italie et en Suisse de 1778-1780) ou de FRANCISZEK KSAWERY BOHUSZ (voyage en Suisse de 1790-1791) évoqués par KOSTKIEWICZOWA 1994.

24] Voir, là encore, les pages de KOSTKIEWICZOWA 1994.

25] Voir l'article "Russeuizm" dans KOSTKIEWICZOWA 1977, pp. 623-632.

Suisse est un pays comme un autre, avec ses richesses et ses manquements, suffisamment fiable pour que Jean décide à son tour d'y faire éduquer ses propres fils Alfred et Artur, assez accueillant pour qu'ils soient tentés d'y retourner de temps en temps, mais trop lié à une expérience authentique et critique pour nourrir chez eux l'emphase rhétorique ou poétique. C'est par là, justement, qu'ils permettent de reconsidérer avec une saine distance les contenus tenaces de l'*opinio communis*.

## BIBLIOGRAPHIE

- BRATUŃ, M. 2002 : "Ten wykwinny, wykształcony Europejczyk". *Zagraniczne studia i podróże edukacyjne Michała Wandolina Jerzego Mniszcha w latach 1762-1768*, Opole.
- BÖHLER, M. et al. (éds) 2000 : *Republikanische Tugend. Ausbildung eines Schweizer Nationalbewusstsein und Erziehung eines neuen Bürgers*, Genève.
- DĄBROWSKI, K. 1995 : *Polacy nad Lemanem w XIX wieku*, Warszawa.
- FABRE, J. 1952 : *Stanislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières*, Paris.
- FISZER, S. 2001 : *L'image de la Pologne dans l'œuvre de Voltaire*, Oxford.
- GRZEŚKOWIAK-KRWAWICZ, A. 2006 : *Regina libertas. Wolność w polskiej myśli politycznej XVIII w.*, Gdańsk.
- KONOPCZYŃSKI, W. 1938 : "Les rapports intellectuels polono-suisse au XVIII<sup>e</sup> siècle", in M. HANDELSMAN (éd.), *Pologne-Suisse. Recueil d'études historiques*, Varsovie et Lwów, pp. 1-18.
- KOSTKIEWICZOWA, T. (dir.) 1977 : *Słownik literatury polskiego Oświecenia*, Wrocław.
- KOSTKIEWICZOWA, T. 1994 : "Inspiracje i motywy szwajcarskie w piśmiennictwie polskim XVIII wieku", in KOSTKIEWICZOWA T., *Oświecenie, próg naszej współczesności*, Warszawa, pp. 50-64.
- LIBEREK, S. 1943 : *Les Polonais au Pays de Vaud*, Lausanne, 1943.
- POLANOWSKA, J. 2003 : "Stanisława Kostki Potockiego *Itinéraire de la Suisse, en 1774*", *Ikona*, 16, pp. 57-72.
- POTOCKI, J. 2004 : *Œuvres*, I-III, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain.
- REICHLER, C. et RUFFIEUX, R. 1998 : *Le voyage en Suisse*, Paris.
- ROSSET, F. et TRIAIRE, D. 2004 : *Jean Potocki. Biographie*, Paris.
- ROSTWOROWSKI, E. 1964 : "La Suisse et la Pologne au XVIII<sup>e</sup> siècle", *Echanges entre la Pologne et la Suisse du XIV<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècles*, Genève, pp. 139-211.
- WOLFF, L. 1994 : *Inventing Eastern Europe. The Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment*, Stanford.
- WOLFF, L. 1996 : "Poland and Switzerland : Philosophical Perspective and Geographical Displacement in the Age of Enlightenment", in H. HAUMAN ET AL (éds), *Der letzte Ritter und erste Bürger im Osten Europas*, Bâle, pp. 239-256.
- ŻMIJEWSKA, H. 1977/4 : "Stanisław Kostka Potocki, critique du Salon du Louvre", *Biuletyn Historii Sztuki*, 39, pp. 344-353.
- ŻÓŁTOWSKA-WEINTRAUB, M. E. 1974 : "La première critique d'art écrite par un Polonais", *Dix-*

EMILIANO RANOCCHI  
Cracovia

## KARLSBAD, ESTATE 1785

**I**L 5 LUGLIO 1785 il trentaseienne consigliere segreto del duca di Sassonia-Weimar, Johann Wolfgang von Goethe, in compagnia di Ludwig von Knebel e di un giovinetto di appena sedici anni, Friedrich Gottlieb Dietrich, esperto di botanica, all'una di pomeriggio metteva piede per la prima volta a Karlsbad. Non sapeva ancora che nella sua vita si stava aprendo un nuovo spazio, la Boemia, al quale sarebbe rimasto legato non meno che all'Italia e più che all'Italia fedele fino alla fine dei suoi giorni. Il tema dei rapporti tra Goethe e la Boemia occidentale (ricordiamo che, nonostante i ripetuti inviti, non fu mai a Praga) è stato oggetto di una monumentale monografia di Johannes Urzidil<sup>1</sup> e di numerose pubblicazioni minori. È noto come la fitta rete di rapporti intrecciata da Goethe con studiosi appartenenti sia all'aristocrazia tedesca locale, che al popolo ceco abbia svolto un ruolo fondamentale nello stimolare la fioritura dell'illuminismo boemo<sup>2</sup>. Non sono state ancora tratte però le debite conseguenze dalla constatazione del fatto che le località termali della Boemia occidentale sono state per il poeta una delle principali finestre sul mondo, giacché al momento in cui prese a frequentarle (Karlsbad dapprima, poi Marienbad e Töplitz) esse si trova-

---

1) URZIDIL 1962.

2) Oltre a URZIDIL cfr. anche HAUBELT 2004.

vano all'inizio di un'epoca di clamorosa fortuna internazionale destinata a durare almeno fino alla prima guerra mondiale. E dunque quello di Goethe e la Boemia è – a guardar bene – solo uno, anche se certamente il più importante, dei temi legati ai diciassette soggiorni del poeta in queste terre. Anzi, soprattutto durante i primi soggiorni, a prevalere sull'elemento boemo nelle relazioni sociali intrattenute a Karlsbad sono altre nazionalità.

Del primo soggiorno nelle terme caroline sappiamo relativamente meno rispetto ai successivi, soprattutto per il fatto che Goethe a quella data non scriveva ancora diari. Dobbiamo pertanto accontentarci dei diari del suo accompagnatore, Karl Ludwig von Knebel, uno degli amici più intimi e costanti nella vita di Goethe, fonte preziosissima, benché laconica di innumerevoli informazioni. Ma non è ancora tutto. A Karlsbad quell'estate, per una felice coincidenza del destino che non è stata fino ad ora debitamente sfruttata, si era raccolta un'eletta società composta non solo dai principali rappresentanti della corte di Weimar come la famiglia Herder al completo o Madame von Stein, da conoscenti come i conti von Brühl provenienti da Seifersdorf nei pressi di Dresda, da curiosi personaggi della nobiltà locale come la contessa von Clam, ma anche da grandi magnati dell'Europa orientale come la contessa di Curlandia Elisa von der Recke, accompagnata dalla sua amica del cuore Sophie Becker, figlia costei di un pastore di Neu-Autz bei Mitau, che avrebbe raccolto in un diario l'esperienza dei due anni trascorsi in viaggio per l'Europa con la contessa (1784-1786)<sup>3</sup>. Insomma veramente, come scriveva per l'appunto la Becker “es wimmelt [...] hier von Grafen und Gräfinnen”<sup>4</sup>, è tutto un brulichio qui di conti e contesse. Fra gli illustri ospiti provenienti dall'Europa orientale spiccava su tutto e tutti quell'estate un folto gruppo di grandi aristocratici polacchi raccolto attorno al principe Adam Kazimierz Czartoryski e a sua sorella, la principessa Izabella z Czartoryskich Lubomirska. Quest'ultima, preceduta dal genero, Stanisław Kostka Potocki, era giunta nella località termale assieme al nipote adorato, Henryk Lubomirski, accompagnato dall'abate Scipione Piattoli che da poco aveva preso servizio come istitutore del giovane principe. Facevano parte del seguito Teresa Godlewska, la dama di compagnia, il chirurgo personale della principessa che assolveva anche le funzioni di cassiere, Stanisław Zabiełło e Grzegorz Piramowicz.



Il confronto con l'epistolario di Goethe e con i taccuini di Knebel<sup>5</sup> mi hanno permesso di correggere la datazione invalsa nella storiografia polacca

3] BECKER 1884.

4] *Ibid.*, p. 156.

5] GSA, Knebel 54/362.

(a partire dalla Majewska-Maszkowska<sup>6</sup>) e fondata sulle lettere scritte da Stanisław Kostka Potocki alla moglie Aleksandra z Lubomirskich che era rimasta ad Olesin<sup>7</sup>. Questo inedito epistolario costituisce una fonte preziosa e appassionante di informazioni in primo luogo a proposito del quarto *grand tour* di Stanisław Kostka Potocki, ma anche per quanto riguarda il breve soggiorno a Karlsbad che lo precedette e che ci interessa soprattutto per via della presenza ivi di Jan Potocki e degli incontri dei due cugini con “les scavants de Weimar”, come Stanisław Kostka Potocki li chiama - fonte tanto più preziosa in quanto assolutamente sconosciuta alla germanistica. Le lettere scritte da Karlsbad dunque sono datate rispettivamente al 28 giugno, 10, 11 e 13 luglio. Nella prima è evidente che il mese e l'anno sono stati corretti successivamente con un inchiostro più scuro, il mese è stato corretto da luglio in giugno, l'anno semplicemente aggiunto. Anche nella seconda l'anno è stato aggiunto successivamente. Il resto delle lettere reca sempre il mese di luglio e sia la grafia che l'inchiostro non sembrano suggerire che la data sia stata apposta successivamente. Lascio aperta la questione strettamente paleografica, ma non c'è dubbio che queste date siano tutte anticipate di un mese. A fornirne la prova è proprio il confronto con l'epistolario di Goethe e di Herder, con i taccuini di Knebel che ci permettono persino di stabilire i giorni precisi della settimana nonché con i documenti provenienti dall'archivio dei conti von Brühl, pubblicati da Bernhard Suphan nel Goethe Jahrbuch XI del 1890<sup>8</sup>. L'identità infatti degli avvenimenti, visti ora con occhi polacchi ora con occhi tedeschi, non lascia alcun dubbio che le lettere vadano postdate ai mesi di luglio - agosto. E dunque, dato che nella lettera del 13 luglio (in realtà agosto) Stanisław Kostka Potocki scrive “Quand a moi j'ai fait mes quatres semaines très complètes”, siamo portati a supporre che non sia arrivato a Karlsbad più tardi che il 13 luglio<sup>9</sup> e, dal momento che questa notizia compare in un contesto ove l'autore della lettera esprime il suo rammarico per il fatto che la principessa non voglia trattenersi una settimana di più per finire la cura, se ne deduce che costei abbia raggiunto il genero nella stazione termale in un secondo momento. Siamo anche in grado di individuare con una certa precisione la data dell'arrivo della principessa grazie ai taccuini di Knebel che in data giovedì 21 luglio registra: “Abbe Piatolli hier”. Del resto il giorno successivo “Fürstin Lubomirska” è nominata esplicitamente assieme a “Graf Potocky”. La prova del nove è fornita proprio dal-

6) JAROSZEWSKI e MAJEWSKA-MASZKOWSKA 1968, pp. 211-233; MAJEWSKA-MASZKOWSKA 1976.

7) APP 262/I. In tutte le citazioni è stata mantenuta l'ortografia originale.

8) SUPHAN 1890, pp.123-134.

9) BECKER 1884, p. 154, il giorno 4 luglio annota: “Indessen, ehe wir noch aus dem Hause kamen, erhielt Elise noch einen Besuch vom Prinzen Czartorinski und einem Grafen, der zu seinem Gefolge gehört”. Che fosse

la prima lettera conservatasi, scritta da Stanisław Kostka Potocki da Weimar, nella quale appunto scrive:

Je vis avec les scavants de Wejmar. Guette l'auteur de Werther, Erde poete et homme aimable, enfin Knebel qui a tout plain d'esprit et un certain d'Arbes peintre Danois, plus boufon a lui seul que tous les Danois ensemble.

La lettera non avrebbe potuto essere stata scritta il 28 giugno, visto che a quella data Goethe non era ancora a Karlsbad. Del resto le feste testimoniate sia dalla documentazione tedesca che da quella polacca, rispettivamente il compleanno di Hans Moritz von Brühl e la fantasmagorica festa data dalla Lubomirska “qui a emerveille Carlsbat”, ebbero luogo rispettivamente il 26 e 27 luglio. Nella lettera di Stanisław Kostka Potocki datata “Vienne le 18” si parla di una Karlsbad che, al momento della partenza, si stava svuotando dei suoi ospiti: è evidente che si avvicinava la fine della stagione, e la stagione – oggi come allora – non finisce a metà luglio. C'è infine la lettera di Scipione Piattoli a Herder, datata 12 agosto 1785 a dimostrare definitivamente l'erroneità delle date apposte alle lettere di Stanisław Kostka Potocki.

È piuttosto difficile stabilire con precisione il numero e l'identità di tutti i componenti del seguito della Lubomirska, anche perché era un via vai continuo di persone che si distaccavano e sopraggiungevano. Le lettere che la Lubomirska scriveva da Karlsbad a Wojciech Mier sono forse andate smarrite (si trovavano nel lascito di Stefan Badeni z Koropca) e per smarrita viene data dalla biblioteca del palazzo di Łańcut la relazione di Stefan Badeni z Koropca, nella quale veniva trattato il contenuto di codesta corrispondenza<sup>10</sup>. Le fonti tedesche (mi riferisco nella fattispecie all'epistolario di Herder e alla già citata miscellanea di Moritz von Brühl) sono state fondamentali per rintracciare due importanti documenti, uno dei quali dimostra in maniera inequivocabile che al seguito della principessa Lubomirska c'era anche Jan Potocki, novello sposo della di lei figlia prediletta Julie. Le ultime notizie che abbiamo della coppia sono per l'appunto la data del contratto di matrimonio, il 29 aprile e del matrimonio stesso, celebrato a Łańcut il 9 maggio. Poi abbiamo una lacuna di molti mesi nelle fonti polacche e un'informazione proveniente dal registro dei prestiti della biblioteca di Stanisław Augusto sembra indicare che Jan Potocki abbia preso in prestito un libro (un dizionario di chimica) il 20 luglio<sup>11</sup>. Ad ogni modo nel resoconto

Stanisław Kostka Potocki? In ultima analisi l'inizio della cura non deve necessariamente coincidere con l'arrivo presso la località termale.

10] Gli unici passaggi a me noti di questa corrispondenza (e tratti dalla relazione di STEFAN BADENI) sono contenuti in: *Poezje zebrane Wojciecha Miera* 1991.

11] RUDNICKA 1988.



Joseph Friedrich August Darbes (1747~1810): ritratto di J. W. Goethe dipinto a Karlsbad nel 1785  
[Stiftung Weimarer Klassik, Weimar]



della festa di compleanno di Moritz von Brühl il 26 di luglio, contenuto nella miscellanea pubblicata da Suphan, Jan Potocki figura assieme al cugino Stanisław Kostka fra gli invitati (“Grafen Stanislas und Jan Potocki, beide Schwiegersöhne der Fürstin”<sup>12</sup>). Non si fa menzione di Julie, del resto nella lettera del 28 luglio Stanisław Kostka Potocki con malanimo presenta alla moglie Aleksandra la decisione del cugino di distaccarsi dalla compagnia, sottolineando che non parte per raggiungere la moglie:

Que te dirai je en echange de tes bonnes nouvelles, car il n’y a pas jusqu’aux Lusty et aux Perewiski qui n’en soient une pour moi, que te dirai je mon Ange, me voila bien embarrassé. Je pourais au fond faire come Madame de Sévigné et t’annoncer la nouvelle la plus etrange, la plus extraordinaire, la plus etonante, la plus surprenante, enfin faire des superlatifs sans fin, pour te dire que mon Cousin nous quitte demain. Tu vas croire que c’est pour rejoindre sa femme. Ah que tu es bete Mon Ange! l’on ne se recrie pas sur si peux de chose. Nous avons bien d’autre projets. Notre voiageur commence par Spa pour aller je ne sais ou, c’est un mistere pour moi, car admis au conseil secret n’ayant pas eu l’esprit d’admirer un si sage projet j’ai ete ignominieusement biffé. C’est tout ce que je puis te dire en attendant, l’envie de courire le monde est l’unique but de ce voiage cependant chaqu’un le prend come bon lui semble, et il n’aurait tenue qu’a moi de croire que ne pouvant pas être avec nous, l’on preferait d’etre seul sans nous, qu’avec d’autres que nous, cela s’entand a merveilles, tant il y [a] qu’il nous quite demain matin.

Sembrerebbe pertanto che Jan Potocki sia partito da Karlsbad il 29 luglio. Un’altra menzione contenuta nella stessa lettera riguarda un ritratto a matita che la Lubomirska avrebbe commissionato al pittore Graff per il genero in partenza:

J’ai voulu t’envoyer le crayon de ta mere fait par Kraft, mais il est pour Mr Jean qui part, et je doute qu’elle aie la complaisance de se faire dessiner une autre fois.

Non sapremmo molto di più sul soggiorno di Jan Potocki a Karlsbad, non ne parla Goethe (mentre la Lubomirska e Stanisław Kostka Potocki vengono menzionati nelle lettere che questi scriveva a Karl August e a Charlotte von Stein che ai primi di agosto era tornata a Weimar), se non fosse per un incontro con un altro illustre ospite delle terme caroline: Herder. In una lettera che questi al ritorno da Karlsbad (se n’era partito il 1 agosto) verso la metà del mese scrisse a Johann Gottfried Eichhorn, Jan Potocki è l’unica persona tra tutte le nuove conoscenze fatte a Karlsbad che Herder menziona:

12] SUPHAN 1890, p. 125.



Ein Graf Johann Potocki, der in Egypten gewesen ist, der schönste junge Mann in der ganzen Versammlung und ein großer Liebhaber des Orients, der auch Sie kannte und sehr schätzte, war darunter<sup>13</sup>.

Il giovane Jan Potocki era reduce dal viaggio in Turchia e in Egitto, durante il quale aveva smesso l'abbigliamento occidentale in cambio di quello orientale. Nella lettera alla madre datata 16 agosto 1784 e contenuta nel *Voyage en Turquie et en Egypte* pubblicato successivamente nel 1787, scriveva:

Déjà vous me ne reconnoîtriez plus. Je porte un gran turban à la Druse; j'ai la tête rasée, & des habits à l'égyptienne qui sont un peu différents de ceux de la Turquie<sup>14</sup>.

Non sappiamo ovviamente se gli abiti in cui si pavoneggiava a Karlsbad fossero “à l'égyptienne” o “à la turque”, poco del resto importa. L'importante è che dovette fare una grandissima impressione se ancora nel 1815 Friedrich Kind nel suo almanacco *Die Harfe* pubblicava un componimento poetico di Herder scritto appunto a Karlsbad nell'estate del 1785 in occasione dell'onomastico di Tina von Brühl (24 luglio) e trascritto nello Stammbuch della medesima, il cui esordio suona:

Ohne Turban und Kaftan und weiche Schuhe von Saffian,  
Doch mit des Morgenlands schweigender Ruhe vertraut,  
Tret'ich zu Deinem Altar, die Hände zusammengeschlungen,  
Weih'ihm ein schweigendes Blatt, trete verschwiegen zurück [...].

L'editore Kind appose ai primi due esametri la seguente nota:

Dies bezieht sich auf den Umstand, daß Herder damals in Carlsbad gewöhnlich mit dem Grafen Johann Potocki lustwandelte, der zweimal im Morgenland gewesen war und sich daher auch orientalische Tracht und Sitte angeeignet hatte<sup>15</sup>.

Se vogliamo credere a questa nota tardiva dunque l'immagine pubblica del giovane Potocki era a Karlsbad già perfettamente formata. Non abbiamo del resto motivo di dubitarne, giacché ci è pervenuta una conferma ben più preziosa di qualunque testimonianza di terzi, una lettera autografa dello stesso Jan Potocki a Herder. La lettera è conservata a Cracovia, presso la Biblioteca Jagellonica e fa parte del famoso fondo proveniente dalla ex-biblioteca prussiana di Berlino. Il preziosissimo fondo non è stato ancora catalogato in maniera decante e versa nella più completa precarietà, così – di

13] HERDER 1986, p. 133.

14] POTOCKI 2004, p. 45.

15] KIND 1815, p. 354.

tanto in tanto – ci riserva almeno qualche gioia, come in questo caso – un autografo dimenticato di Jan Potocki. Dico “dimenticato”, perché in realtà due frammenti della lettera erano stati pubblicati nell’articolo di Suphan apparso sul *Goethe Jahrbuch* XI del 1890 e da lì al secondo tomo della monumentale pubblicazione “*Goethe: Begegnungen und Gespräche*”<sup>16</sup>, indispensabile ausilio di ogni biblioteca germanistica che si rispetti. La data della lettera è incompleta: compare solo l’indicazione del luogo, Lipsia, e del giorno (il 22):

De leipsig le 22.

Mon cher Herder. J’ai traversé la Saxe et je n’ai pas été a Weymar, c’est une faute qui porte avec elle sa punition, et qui par la même, mérite quelque indulgence. Mon excuse est que je suis très pressé. Je reviens de Londres sans m’être arrêté un seul jour, et je vais de même jusque sur mes terres c’est à dire, a cent mayles plus loin que Varsovie. De là j’ai encore le projet d’aller a Paris avant l’Hyver. Voila bien du Chemin pour la nonchalance orientale qu’on me reprochoit a Carlsbad.

Je vous envoie un conte oriental, pour le mettre a la suite des quatre autres, mais je vous prie de n’en point laisser tirer de copies. car il est possible qu’il soient imprimés a la suite de mon voyage pittoresque qu’on commence déjà a graver a Dusseldorf.

Dites bien des choses tendres de ma part a Monsieur Göte. Je suis bien fâché qu’il n’ait pas voulu faire ce petit voyage avec moi. Il auroit vu toutes les boutiques de Londres remplies de Lotte, peinte gravée et émaillée de mille manieres différentes. Mais s’il est plus flateur d’être admiré par un grand peuple. Il est sans doute plus satisfaisant de travailler au Bonheur d’un petit. C’est un bonheur que vous êtes aussi a même de goûter et que sans doute vous ne laissés pas échappér. Si vous pouvés dérober quelques instants a vos occupations, je vous prie de me faire une notice des meilleurs ouvrages sur les anciennes langues Theutoniques. Si vous écrivés a Madame de Bruhl je vous prie aussi de ne pas m’oubliér. Je vous prie encore de ne pas m’oubliér du tout dans quelque occasion que ce soit.

Je suis avec la plus parfai[te] Estime.

Votre tres humble et tres obeissant serviteur

J. Potocki

Adressés votre réponse a Mr Raczkowski

a Vienne a la couronne d’Hongrie

Bien des compliments a Me Herder

16) *Goethe. Begegnungen und Gespräche 1777-1785*, p. 537.

De Leipzig. le 22.

Mon cher Herder j'ai traversé la Saxe et je n'ai pas été à Weimar, c'est une faute qui joint avec elle sa punition, et qui par la même, mérité quelque indulgence. Mon excuse est que je suis très pressé. Je reviens de Londres sans m'être arrêté un seul jour, et je vais de même, jusqu'à mes terres d'est à ouest, à un tel maigre plus loin que d'habitude. De là j'ai encore le projet d'aller à Paris avant l'Hyver. Voilà bien du chemin pour la maquette laide orientée le qu'on me reprochoit. à Karlsbad.

Je vous envoie un volume oriental, pour le mettre à la suite des quatre autres, mais je vous prie de n'en point laisser tirer de copies, car il est possible qu'ils voyent imprimés à la suite de mon voyage pittoresque qu'on commence déjà à paraître à Dusseldorf.

Prenez bien des soins de ma part à Maria Göt. Je suis bien fâché qu'il n'ait pas voulu faire ce petit voyage avec moi. Il survit en toutes les boutiques de Livres remplis de toute sorte de livres et émaillé de mille manières différentes. Mais il est plus flatteur d'être admiré par un grand peuple. C'est sans doute plus satisfaisant de tra vailler au bonheur d'un petit. C'est un bonheur que vous êtes aussi à même de goûter et que sans doute vous ne laissez pas échapper. Si vous pouviez dérober quelques instants à vos occupations, je vous prie de me faire une notice des meilleurs ouvrages sur les anciennes langues Teutoniques. Si vous écrivez à Madame de Borchel je vous prie aussi de ne pas m'oublier. Je vous prie encore de ne pas m'oublier du tout dans quelque occasion que ce soit.

Je suis avec la plus parfaite  
estime et avec toute ma reconnaissance  
et tout obéissant et respectueux

à l'adresse votre réponse  
à Mr Raetzkowski  
à Vienne, à la couronne d'Hongrie  
avec ses compliments à M. Herder.

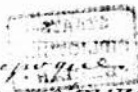
J. Potocki

Feïrouz Riche habitant de Samarcande recevoit des villes  
saintes, les imprecations du Prophète, contre ceux qui s'if-  
ferent à s'acquitter en Saint-pèlerinage, paroissoient  
écrites en lettres, il en eut mille copies de sa maison.  
L'un de ces mille Hollotent mille bannières tissées par les  
filles de Cheïff et chargées par lui-même de caractères  
Historiques, Le tumulte de la joye recevoit parfois les  
enlarses, et le noble animal, jomprison des travaux de  
l'orabe y mèloit ses cris et son blentat partageant  
l'atlagressa commune.

Feïrouz lui-même ne tira dans l'intérieur de son  
Harem, se servoit aux tendons caissés de sa femme et  
de ses enfans. Fatme lui disoit, cher piron que de dangers  
tu a de fatigues tu a de esnyes, que de dangers tu a  
des couris, que de belles perles vous aures en dans la  
mer persique. Lui disoit la jeune Zibou, que de plaisir  
vous aures en a faire un aussi long voyage c'est le  
petit Rustem. Feïrouz leur répondit, les fatigues  
et les dangers ne m'ont point à peur car je s'avois  
qu'ils sont insupportables d'un plier voyage. Les per-  
les du golfe persique ne m'ont point tentés, car j'ai  
vu de près d'être malheureux de pecheurs plongeurs  
qui les ramassent. Et pour que le plaisir ne me se dus-  
sint point il me suffisoit de penser au lincaust mentue  
ne, que le prophete nous ordonne d'acquiescer a la  
Meique et qui est la seule chose qu'on rapporte d'un  
aussi long voyage. Feïrouz s'amusa encore quelque  
temps a répondre aux questions naïves de ses enfans  
après quoi il leur fit en ses termes le récit de son voyage

En sortant de Pétrout d'élite qui s'étend les provinces  
avec elles de Pashet : je me trouvai dans les plaines du  
Khorassan. D'abord je me vus transporté dans un ave-  
vel univers, et tout m'y étoit, Mais bientôt je  
m'en voyois des passages riants mais peu variés qui  
s'élevaient a ma vue. Le pays d'ailleurs étoit soumis  
à une police sévère qui plus que tout le reste me fe-  
soit désirer d'en sortir. Il me fallu cependant remplir  
le temps que le chef de la caravane y avoit destiné.  
Mais je ne saurois dire, a quoi je m'y occupois, car





cette époque. De ma vie, est-elle spirituellement ofuscée  
de ma mémoire.

Mais votre mes en fin, à l'heure même, pour entrer  
dans le style de cette province, obéissent aux volontés  
Grecques. Les bons usages de nos habitudes intimes, et le  
chantiers de l'architecture, conduisent le voyageur  
au milieu d'un usage. Et par suite dans des maisons  
consacrées à la volupté. Mais j'oubliai bien tôt le but  
de mon voyage, car je vivais dans ce pays étranger  
comme si jamais, je n'eusse eu à quitter. Cependant  
l'inflexible chef de la caravane, se tarda pas à m'y  
forcer. Je traversai rapidement la province de  
Reberis, ne nommée pour ses vins de l'iceux. On  
trouva l'oubli des maux bien différent. Du bonheur  
de m'embarquer sur la mer Scythique, favorable  
à ceux qui veulent augmenter leurs richesses, le  
finement de la Merque, me revint à l'esprit, et je  
ne fus point tenté de les imiter.

Enfin, j'abordai dans la Sea Sea, par les  
Mages qui depuis tant de siècles y cultivent. C'est  
là la sagesse, les vains disciples de Zoroastre, dans  
dis-je, est sur le bonheur que je vins vous consulter.  
Je sais déjà qu'il n'est ni dans le distain ni  
dans le richiss, ni dans les riches contrées de Gou  
ron, et d'Ormus, mais on est-il donc ou faut  
il le chercher. Le Destinava d'Ormus, just la  
Parole au nom de tous. Le Bonheur me dit-il,  
est comme l'éclair qui nous adonne, et est pas  
tout. Mais le voyageur égaré ne le cherche ni dans  
l'éclair qui se blouit ni dans le feu follet, qui s'élève  
sur la fange, et le trouve est dans la nuit noire  
qu'il s'agit de se guider.

Ah, le bien voyage se sera le petit Rustem en  
interrompant son Deu, et qui se pourrait en faire  
un semblable. Tu le sera mon fils, lui répondit d'Ormus  
tu l'as déjà commandé, se plaindre à l'horizon, est  
renfermé en tu es enone. L'inflexible chef des Reberis  
est le Temps qui rien n'arrête, et qui passera bientôt  
sortir pour te faire entrer dans la jeunesse que finira  
à son tour. Adieu si tu te rappelle des légions de Destin, si tu  
ne cherche le bonheur que dans toi même. Non but sera com  
plis et je n'aurai rien à désirer.

Alla lettera è effettivamente accluso il racconto *Feïrouz*, successivamente pubblicato nel *Voyage en Turquie et en Egypte*<sup>17</sup>. La lettera è autografa, a testimoniare non è solo la grafia, ma anche il caratteristico infinito con accento acuto.

Le notizie in essa contenute ci pongono tutta una serie di problemi – innanzitutto di datazione. Fino ad ora eravamo a conoscenza di un solo viaggio di Jan Potocki in Inghilterra, nell'autunno del 1787. Ora ci troviamo di fronte alla necessità di ipotizzarne uno precedente, magari in relazione con il soggiorno del fratello Seweryn in quel paese, subito dopo Karlsbad, a meno che non si supponga che la lettera sia successiva al viaggio del 1787, ipotesi molto meno probabile perché non sembra molto verosimile che l'autore faccia riferimento a un incontro avvenuto più di due anni prima, non si capisce poi in quale occasione avrebbe potuto invitare Goethe a seguirlo in Inghilterra (idea già di per sé incredibilmente balzana!), dato che questi a quella data era ancora in Italia. Quando l'anno successivo Goethe si recò per la seconda volta a passar le cure termali a Karlsbad, donde sarebbe partito in incognito per l'Italia, Jan Potocki soggiornava già colà in compagnia della principessa. Ci sembra invece che l'invito abbia potuto venire formulato nell'atmosfera rilassata e meno formale del soggiorno termale e che possa essere stato declinato da Goethe con quel distacco con cui comunica al duca Karl August l'intenzione non del tutto seria della Lubomirska di acquistare assieme al fratello Adam Kazimierz una casa a Weimar. A favore del 1785 testimonia anche l'informazione sulla gestazione del *Voyage*, non ancora compiuta al momento della scrittura, dato che l'autore si mostra indeciso se inserire o meno i racconti. Curiosa invece l'informazione sul luogo di pubblicazione, Düsseldorf, del quale – a quanto mi consta – non si sa nulla, dato che l'edizione definitiva uscì a Parigi nel 1788. Se dunque accogliamo questa datazione, siamo in grado di riempire la grande lacuna di mesi che precede la comparsa dei coniugi Potocki a Parigi nell'inverno del 1785 con un viaggio in Inghilterra e un progettato viaggio in Ucraina. Una risposta di Herder non ci è pervenuta.

L'importanza di questa lettera va ben al di là dell'essere essa il documento dell'incontro tra due grandissimi intelletti del tempo, ma ridimensiona anche l'opinione che – come scriveva ancora pochi anni fa Tadeusz Namowicz – “i contatti personali (di Herder, E.R.) con i polacchi non siano in alcun

17] Il racconto viene pubblicato in appendice. Le differenze nella toponomastica rispetto alla versione a stampa vanno considerate come varianti d'autore. Assieme alla lettera e al racconto si è conservato un testo, privo di titolo, proveniente dalla collezione di autografi di Joseph von Radowitz. Il testo è un autografo di Potocki, la cui datazione va collocata tra il 1800 e il 1802, e riguarda la datazione del Diluvio. Esso costituisce senza dubbio uno schizzo preparatorio all'*Histoire primitive des peuples de la Russie*. Per una sua trattazione rimandiamo agli atti del congresso “Jean Potocki de nouveau”, tenutosi a Cracovia il 13 aprile 2008, in corso di stampa presso Rodopi.

modo documentati<sup>18</sup>. Sicuramente rimane un fatto che le nozioni di Herder riguardo alla Polonia fossero per lo più di seconda mano, del resto il tema predominante delle conversazioni con Jan Potocki dovette essere l'Oriente, quell'Oriente che, pur svolgendo un ruolo fondamentale nel suo pensiero (stava per l'appunto ultimando le *Ideen*), Herder conosceva solo dai libri. Per combinazione infatti Herder aveva trascorso tutto l'inverno precedente sulla seconda parte delle *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, che era dedicata proprio ai paesi esotici. A questo scopo aveva letto numerose relazioni di viaggio che prendeva in prestito dalla biblioteca privata del consigliere di corte Voigt (anche costui si trovava a Karlsbad quell'estate, lo ritroviamo tra gli invitati ai festeggiamenti per il genetliaco del conte von Brühl). Possiamo dunque ben immaginare, cosa fosse per lui avere ora l'occasione di parlare con qualcuno che era appena tornato dalla Turchia e dall'Egitto, che fin nell'aspetto esteriore ci teneva a sottolineare quanto quell'esperienza lo avesse cambiato. Dovette esservi parola dell'arte del racconto nei paesi islamici, che Jan Potocki aveva potuto ammirare nei vicoli e nelle taverne di Istanbul, e che non poteva che destare il più vivo interesse nel collega tedesco – sembrerebbe dimostrarlo il racconto accluso alla lettera. Se dunque forse di Polonia non si dovette parlar molto tra i due, rimane il resto della compagnia. Nella lettera a Karl August del 15 agosto Goethe scrive a questo proposito:

Herder war recht wohl hier und auch meist zufrieden. Er hat sehr gefallen und man hat ihn ausserordentlich distinguir, besonders Fürst Czartorisky<sup>19</sup>.

L'informazione non appaia irrilevante, giacché era nota a Weimar l'ipocondria del predicatore di corte, i suoi complessi d'inferiorità nei confronti del più giovane e più geniale Goethe, cui pure lui aveva aperto per primo gli occhi a un'estetica diversa da quella frivola del rococò, la sua delusione infine per lo scarso potere decisionale del suo ufficio, conseguenza anche di una mancata intesa con il duca. Del resto dopo un periodo di screzi i rapporti con Goethe da due anni erano ritornati alla cordialità di un tempo (prima di guastarsi di nuovo e definitivamente dieci anni dopo). Il rispetto e gli onori di cui dovette godere a Karlsbad, specialmente da parte della *Familia*, furono probabilmente un autentico balsamo per il suo amor proprio ferito. È d'altro canto assai poco probabile che la principessa Lubomirska o il principe Czartoryski o Stanisław Kostka Potocki avessero la benché minima intenzione di parlare d'attualità polacche con il predicatore di Karl August o con il suo con-

18] NAMOWICZ 1995, p. 158.

19] WA IV 7, p. 75.

sigliere segreto, visto che la loro presenza nella località termale boema, più che da motivi di salute, era motivata dall'intento di sparire per un po' dalla scena politica polacca dopo il clamoroso scandalo della Dogrumowa<sup>20</sup>.

Nella cosiddetta "Berlinka" è conservata anche una lettera di Scipione Piattoli a Herder, datata 12 agosto 1785, ma, come si apprende, scritta il giorno della partenza ("in ipso profectionis tumultu") e dunque la data andrebbe corretta al 13 agosto. Anche questa era stata dimenticata, dopo che Suphan ne aveva pubblicato un frammento nel suo articolo del 1890. Dall'*esprit de conversation* della corrispondenza aristocratica in francese passiamo qui a un altro mondo, quello di un tipico erudito italiano del settecento, di un "avventuriero onorato"<sup>21</sup>, che tiene la sua corrispondenza in latino e ci lascia gettare uno sguardo nei dotti passatempi di una società composita, cosmopolita e raffinata, quale quella che si incontrò quell'estate nella località termale boema. Alla *préciosité moderne* francese si sostituiscono la sonora retorica e l'ampio fraseggiare di una tarda latinità, ultimo bagliore di una civiltà dei *savants* che tra breve sarebbe diventata non meno remota e irrecuperabile di quella della conversazione.

Piattoli aus Carlsbad 12 Aug. 85

Carolinas has Thermas sub ipso meridie relinquimus, delicias inquo meas, postquam Te, vir Amplissime, et Goethium, et egregium Knebelium agnoscere, mirari, sanctoque amicitiae vinculo complecti datum est. Me vere dixerim, non tam corporis, quam animi *ἰατρειῶν* hic invenisse. Eos enim reperi viros, quos homines quaerere ne cogitaret quidem cynicus ille Diogenes, natura bonos, moribus optimos, eruditione summos, ipsae fere totius Germaniae lumines. Quos adeo diligo, adeo suspicio, et quamvis Italiae, Patriaeque revisendae non mediocri desiderio tener, Urbem societatemque vestram praeferre non dubitarem. Nam sic ego sum a natura constitutus, ut si quos habeam plane perfectos, quibuscum vivam, illis omne vitae meae tempus, terrarum orbe posthabito, tribuendum esse putem.

Goethius noster Celsissimae praesertim causa moratus, amoenissimos dies fecit, dignus sane, qui discessum tuum, amicorumque solaretur. Huic festinatam Epistolam reddam; commodabit ipso, efficiatque ut gratior tibi meliorque videatur.

In Germanica lingua quotidie exercemur, Goethio vel Kettnero docentibus: paramythia praesertim Tua, vir amplissime, explicavimus; necnon pauca Goethii épigrammata versiculis Italicis reddere studuimus, vel potius adlaboravimus. An multum profecerimus, proximus Goethii apud vos redivit nunciabit.

20] Cfr. SZENIC 1957, pp. 208-234.

21] D'ANCONA 1915, p. 199.



Hymnum tandem aliquando absolvi: sed illud diu, in quo horas laboranti mihi accidit, quod solet ut et singulas partes diligentius exequerer, infelix operis summae; et longius, quam institueram, currente rota, opus produxerim. Hoc mihi ipsi primum, hoc et Goethio iudicium fuit. Velim, tuum sic fore, modo ne severius.

Dominae Tuae, natisque plurima, Celsissimae, Comitis Potockii, atque Henricii Lubomirski nomine dicas; meo nihil, cum omnia, quae vellem haud <dubio> ponis. Vale, Vir Amplissime, et dum officiis gravissimis vacas, dum Rei litterarum publicae consulis, studiosissimum Tui in mentem revocare interdum, quo animo es, velis et pergas.

dabam in ipso profectionis tumultu

ad Th. Car. h. d. 12. Aug. 1785 S. Piattoli

P.S. Venetias, si quid habes quod scribas, litteras ad me dabis primum; vel Mediolanum. Dum plagulam verterem, scripto umentem informis maculis deturpatam stupui. Dabis tempori, dabis amicitiae. Knebelium per te salutatum a me velim.

Dopo la partenza di Knebel e Herder, Goethe aveva deciso di prolungare il suo soggiorno per non lasciar sola la principessa, come scrive sia nella lettera del 7 agosto alla von Stein: “[...] ich will bleiben so lang die Fürstinn und ihr Gefolge da ist”<sup>22</sup> sia in quella del 15 dello stesso mese al duca: “Die Fürstinn Lubomirska [...] ist erst vorgestern weg. Weil sie zuletzt fast ganz allein blieb, hab ich meinen Aufenthalt um 8 Tage verlängert”<sup>23</sup>. Nella successiva lettera alla von Stein, scritta da Johanngeorgenstadt il 18 agosto, Goethe scrive ancora: “d. 13ten ist die Fürstinn abgereist, wir haben noch sehr angenehme Stunden gehabt”<sup>24</sup>.

E proprio su queste “angenehme Stunden” la lettera di Piattoli a Herder ci apre uno squarcio. Apprendiamo dunque che Goethe in alternanza con Kettner, istitutore del figlio maggiore dei Brühl, Karl detto Lolliot, si improvvisava insegnante di tedesco. I *Paramythia* di Herder che vengono tradotti in queste improvvisate esercitazioni erano appena stati pubblicati nella prima parte dei *Zestreute Blätter*. Inutile dire che di queste traduzioni *versiculis italicis* – vengono menzionati anche “numerosi epigrammi” di Goethe (si intendono le *Xenien*) – non sappiamo nulla. Si evince che Goethe dovesse portare con sé a Weimar probabilmente saggi di queste esercitazioni, sicuramente copia di un inno di Piattoli, di cui si parla nella lettera, da sottoporsi al giudizio di Herder. Venezia e Milano, le città a cui prega di inviare la posta, sono le prime tappe previste per il *grand tour* della principessa Lubomirska.

22] WA IV 7, s. 74.

23] *Ibid.*, p. 75.

24] *Ibid.*, p. 77.



Sia nelle lettere della Lubomirska, sia in quelle di Stanisław Kostka Potocki, sia nella succitata lettera di Jan Potocki Goethe viene sempre associato al suo bestseller. E in verità si possono leggere tutte queste testimonianze anche come frammenti di una protoricezione del Werther negli ambienti dell'alta aristocrazia polacca. Particolarmente interessante è un passo dalla lettera della principessa Lubomirska a Wojciech Mier che costituisce una testimonianza di prima mano sulla gestazione del Werther e al contempo dimostra con quanta attenzione – pur nel tono leggero della conversazione – la principessa riportasse il contenuto dei suoi colloqui con Goethe<sup>25</sup>:

Mi rincresce anche di non potermi incontrare con Marchesini, purtroppo non farei in tempo ad ascoltarlo a Vienna anche se me ne partissi di qui con l'ultimo bicchiere alla bocca. In compenso mi immagino il tuo trasporto. Anche noi però abbiamo qui una persona molto interessante che potremmo opporre al tuo Marchesini – si tratta dell'autore del Werther, Goethe. Oltre a lui ci sono varie persone piacevoli, lo sono particolarmente le signore von Salm e von Werther, amiche inseparabili. Goethe è circondato senza sosta da quattro o cinque signore che rivaleggiano per ottenere il suo cuore. Una di costoro è la signora von Stein, un'antica sua fiamma, poi le summenzionate amiche, infine la signora von Brühl. Farei volentieri la conoscenza di questa sensibile compagnia, ma il timore di ritrovarmi a mia volta sulla lista mi ha sul principio trattenuto dall'avvicinarmi loro. Attualmente ci vediamo più spesso. Goethe è un signore di circa trent'anni, ha occhi belli<sup>26</sup>, una fisionomia vivace e intelligente. Purtroppo ti debbo confessare che Werther è a dire il vero solo un romanzo. Goethe mi ha detto che i singoli fatti e particolari sono autentici, ma che è stato lui a intrecciarli in un'unica composizione. In parte si tratta di sue vicende personali. Fu lui ad essere innamorato e a meditare il suicidio, ma poi approfittò della morte di Werther, per dare al romanzo la sua catastrofe.

Izabella Lubomirska possedeva una copia del Werther in francese nella sua residenza di Mokotów. Dalla lettera di Piattoli a Herder abbiamo appreso delle quotidiane esercitazioni nell'apprendimento della lingua tedesca. Non è chiaro se anche la principessa prendesse parte a codeste esercitazioni, ma esiste una gustosa testimonianza di Elisa von der Recke che incontrò la Lubomirska qualche anno dopo a Varsavia a corte (nel luglio del 1785 non si incontrarono per un pelo, giacché la contessa lasciò la località termale a metà luglio, fece pertanto in tempo a incontrare solo il principe Czartoryski):

25] Traduzione dalla versione polacca contenuta in: *Poezje zebrane Wojciecha Miera* 1991, p. 36.

26] Cfr. BECKER 1884, p. 155: "Er ist bloß an seinen schönen Augen aus dem großen Haufen auszufinden".

Die Fürstin Lubomirska erzählte mir, daß, nachdem sie sich schon eine Weile in der deutschen Sprache geübt gehabt hätte, sie den Versuch gewagt hat, "Werther" zu lesen. Die Szene, wo Lotte mit Werther nach einem Gewitter ans Fenster tritt und sich an dieser herrlichen Naturszene erfreut, ist ihr unverständlich gewesen, weil sie nicht gewußt hat, daß Klopstock einer der ersten Dichter sei. Sie hat Klopstock für ein deutsches Wort gehalten, und nachdem sie sich im Wörterbuch müde gesucht hat, schickt sie zu ihrem deutschen Koch hinunter, läßt ihn fragen, ob er nicht wüßte, was Klopstock hieße. Er versichert, Klopstock wäre eine Art von sehr delikatem Rostbeef, das auf gut deutsch eigentlich Klopffleisch genannt werden müsse<sup>27</sup>.

Del resto se Herder dovette essere incantato dal ventiquattrenne Jan Potocki, Goethe lo fu certamente dalla non più giovane principessa, se per tenerle compagnia dopo la partenza di parte del seguito si decise a prolungare di ben otto giorni il suo soggiorno nella località termale. Nella sua lettera a Carl August, scritta due giorni dopo la partenza di lei Goethe scrive:

Sie ist eine interessante Frau, wird auch nach Weimar kommen und sie und ihr Bruder haben, halb Scherz halb Ernst, versichert, daß sie ein Haus dort haben wollten um eine Zeit des Jahrs daselbst zuzubringen. Es wird sich darüber reden lassen und ich habe die Sache eingeleitet wie ich erzählen werde<sup>28</sup>.

Che lo Jan Potocki del 1785 non avesse di che far colpo sul grande di Weimar che si trovava alla soglia del suo periodo olimpico non ci stupisce: il Goethe che aveva da tempo preso congedo dal soggettivismo esasperato della giovinezza (proprio la seconda, più distanziata edizione del Werther stava a testimoniarlo), che lavorava sulla *Iphigenie in Tauris* e sul *Tasso* poteva nutrire ben poco interesse per quelli che dovevano sembrargli nient'altro che narcisistici capricci di un gran signore polacco. Per non parlar poi della *nonchalance orientale* che ad un cultore della *Tüchtigkeit* ancora lontanissimo dalla stagione del *West-östlicher Diwan* doveva apparire estremamente riprovevole. In anni lontani poi Goethe avrà sicuramente sentito parlare del conte Jan Potocki da quello che si proclamava suo unico allievo, Julius Klaproth con il quale Goethe ebbe tre incontri nel 1813. Si dovette in quell'occasione parlare di Cina, perché Klaproth era uno dei primi sinologi in Europa e nel 1805 aveva partecipato assieme al conte alla famosa ambasciata in Cina risoltasi in un fiasco totale e interrottasi al confine con la Mongolia. Una leggenda della storiografia, iniziata da Ernst Beutler<sup>29</sup> e sfatata re-

27] RECKE 1984, p. 179.

28] WA IV 7, p.75.

29] BEUTLER 1928, pp. 54-58.

centemente da Günther Debon<sup>30</sup>, voleva che Klaproth avesse appreso in questa occasione a Goethe i rudimenti della lingua cinese. Se ciò è altamente improbabile, probabilissimo è invece che Klaproth abbia ricordato a Goethe la figura di Jan Potocki, nei confronti del quale aveva un rapporto di autentica venerazione.

Stupisce un po' di più che non ci sia stata intesa maggiore tra Goethe e Kostka Potocki. Forse è un po' troppo severo il giudizio formulato dalla Majewska-Maszkowska sulla personalità del conte quale questa emerge dalle lettere alla moglie. La grande studiosa non sembra prendere in considerazione il destinatario di queste lettere: la giovane dama (anche se colta come Aleksandra z Lubomirskich Potocka) forse non si aspettava dal marito (anch'egli giovane) solo descrizioni di opere d'arte o considerazioni sull'estetica. Di qui l'abbondanza di pettegolezzi nonché le preghiere rivolte alla moglie, affinché questa gli scrivesse più sovente e non mercanteggiasse sulla lunghezza della lettera – il conte era infatti afflitto da una profonda nostalgia per la moglie e il figlioletto, mentre si faceva di giorno in giorno più fondato il timore che il progettato viaggio in Italia in compagnia della suocera giungesse a realizzazione (“Ta mere parait tenir plus que jamais a son voyage d’Italie”, 28 luglio; “c’est avec payne que je vois notre voiage d’Italie prendre de jour en jour un degré de probabilité de plus”, 10 agosto), la qual cosa avrebbe comportato il prolungamento del distacco dalla moglie. Era lusingato dall’interesse che Goethe sembrava riservare loro:

Dans ce moment nous vivons sur le debris de Carlsbat c’est a dire le Maurice Bruhl et Götte, l’auteur de Werther nous courtise fort, il est encore assez jeune, assez aimable et assez bien tourné pour pouvoir faire un second volume a son roman. La société d’un tel homme ne saurait déplaire, aussi nous en accomodons nous tous tant que nous sommes. (11 agosto)

Queste parole esprimono indubbiamente la lusinga e l’*air de suffisance* di un grande aristocratico avvezzo a ricevere omaggi, ma non necessariamente vanno considerate una pura invenzione del conte: lo snobismo di Goethe o – se vogliamo – il suo profondo rispetto della gerarchia è cosa ben nota. D’altro canto vale la pena di confrontare l’asciutto tono, con il quale Goethe menziona nelle sue lettere i suoi contatti con il gruppo degli aristocratici polacchi con il tono di lieve esaltazione che trapela dalle lettere di

30] DEBON 1999, pp. 54-65. Cfr. anche DEBON 1996, pp. 43-54: “Wir können nicht mit Bestimmtheit sagen, worum es in dieser Unterredung mit dem Orientalisten Klaproth gegangen ist. Doch dürfen wir vermuten, daß Goethe vor allem an geologischen Fragen interessiert war, denn auf einer langen Seite seines Briefes an Knebel erzählt Goethe vom Granit in China, von Talk- und Tongebirgsarten, vom Feldspat, Porzellanton und Urkalk” (p. 49).

Stanisław Kostka Potocki. Indubbiamente Goethe considerava un onore la possibilità di frequentare la principessa, era però anche cosciente dell'onore che le faceva a sua volta dedicandole così tanto tempo. La scintilla tuttavia tra i due non scocca, forse avrebbe potuto scoccare decenni dopo, quando Stanisław Kostka Potocki sarebbe divenuto uno dei massimi eruditi nel campo dell'arte antica nel suo paese, certo le predisposizioni c'erano già tutte nel 1785, eppure Goethe non sembra averlo particolarmente notato. Forse paradossalmente la presenza di tratti comuni nei porsì in pubblico li destinava più alla rivalità che alla simpatia o perlomeno a una sorta di distaccato ossequio – certo pur con tutta la lusinga dell'essere corteggiato da Goethe, Stanisław Kostka Potocki non condivide l'entusiasmo della Lubomirska per il consigliere segreto di Karl August. Sembra testimoniare il passo della lettera dell'11 agosto in cui confida alla moglie i suoi pensieri nei riguardi della contessa von Brühl:

Quand a la Brhule qui le lorgne par-ci-par la, c'est une dame toute sentimentale, toute vaine, toute bonne qui croit mieux valoir cent fois que la Charle (?) e qui ne la vaut pas a beaucoup près. C'est ma bonne amie, e c'est celle de ta mere, nous en ri<r>ons pourtant quelque fois, c'est que l'Abbé Goethe et tous le savants de Wejmar n'oseraient faire, car elle leur en impose malgres tout leurs esprit, c'est pour eux le caractere charmant par excellence, ta mere en excepte Göette, pour moi je crois l'auteur de Werther sujet a quelques meprises a cet egard.

Peraltro i rapporti di Goethe con Tina von Brühl erano all'apice della cordialità, in seguito il suo giudizio su questa borghese di origine (era la figlia di un maresciallo ordinario, Brühl la sposò contro il volere della famiglia), coquette e malata di sentimentalismo, sarebbe stato anche ben più duro di quello di Stanisław Kostka Potocki.



Abbiamo già menzionato i due avvenimenti sociali principali testimoniati sia dalle fonti tedesche che dalle lettere di Stanisław Kostka Potocki: il compleanno di Hans Moritz von Brühl (26 luglio) e la festa data dalla principessa Lubomirska la sera successiva (27 luglio). Del primo Suphan pubblicò una relazione dettagliata, stesa dal festeggiato stesso, da noi più volte menzionata, su cui vale ora la pena di spendere qualche parola. Innanzitutto il conte riporta la lista degli invitati che ormai conosciamo quasi tutti:

*Gesellschaft:* Die Fürstin Lubomirska, Schwester des Prinzen Adam Czartoryski. Der Geheimde Rath Göthe aus Weimar. Der Herr Major v. Knäbel. Der Herr Superintendent Herder aus Weimar. Dessen Gemahlin, zwei Söhne, Tochter und Niece. Der Hofrath Voigt aus Weimar. Dessen Gemahlin, und Sohn. Grafen Stanislas und Jan Potoc-

ki, beide Schwiegersöhne der Fürstin. Der Abbé Piatoli, Hofmeister des jungen Prinzen Lubomirski, Neffe der Fürstin. Der junge Prinz Lubomirski. Meine Frau. Herr Kettner und Lollot.

Segue poi lo scenario:

In dem Thal von Carls Bad wen man auf der Seite des Brauhauses die Tepel hinan gehet, ist ein Fussteig der sich links wendet zwischen grosse Granit Felsen, dort war eine Art Schirm gebaut von Laubwerkt nebst einer Bank, dahin wurde ich beschieden, und als ich ankahm, fand ich die Gesellschaft versammelt, zwey Musici einer auf der Violine der andere auf der Harfe, standen auf den Felsen als Juden gekleidet und Lollot als Bänkelsänger, ein klein Gestelle vor sich, einen Stab in der Hand, auf den Gestelle hing ein gerolltes Papier, nach einen kleinen Preludio lies Lollot das Papier aufrollen, welches mit denen Begebenheiten meines Lebens bemahlet war nach folgender Ordnung, und in Tafeln getheilt.

Tralasciamo l'elenco dettagliato delle scene, per le quali rimandiamo a Suphan<sup>31</sup>. Aggiungiamo solo che, dopo che il cartellone fu srotolato, Lollot, accompagnato dal violino e dall'arpa, prese a cantare una canzone scritta da Goethe per l'occasione, adattata a una melodia del compositore Johann Gottlieb Naumann e oggi nota come *Bänkelsängerlied*. Poi si recarono tutti in un giardino poco lontano sul monte, dove era stato preparato un rinfresco e i bambini li aspettavano con ghirlande di fiori in mano (Knebel registra quel giorno: "Morgen Sprudel. Kränze geflochten") e con loro Tina von Brühl, vestita di bianco e parimenti adorna di fiori, accanto a lei Lollot (che nel frattempo si era cambiato d'abito). Insieme intonarono un duetto tratto dall'Elisa di Naumann: Son dolci d'Imene le fiamme, gli ardori, di lui le catene son fatte di fiori, e unito ad Amore stringendo ci va. Diedero al festeggiato un mazzolino di fiori, lo cinsero con una ghirlanda e gli consegnarono versi di Knebel, Herder e del consigliere Voigt. Suphan paragona l'andamento della festa a quello di un *Singspiel*.

La relazione che ne fece Stanisław Kostka Potocki nella lettera alla moglie del 28 luglio è meno circostanziata, ma particolarmente interessante perché riferisce di una esibizione di Goethe di cui Brühl non fa menzione:

Guette donna l'autre jour une petite fête champetre dont nous fumes avec ta mere, ou il deploya un talent rare pour la boufonerie, entre autre il fit un tablau a la maniere des charlatans de la vie de Maurice Brhul, accompagne de couplets les plus plaisants du monde, il chang[le]a deux ou trois fois de role et toujours avec le meme

31] SUPHAN 1890, p. 126.

succès, le lieu de la scene etait cete ferme et ce petit jardin ou je me rapellai d'avoir été avec toi, et ce fut pour moi le meilleur de la fete.

Innanzitutto notiamo come Stanisław Kostka Potocki attribuisca l'intera organizzazione della festa a Goethe, cosa che non emerge dalla relazione di Brühl, così come non emerge da questa che Goethe abbia recitato. Si sarà trattato probabilmente di una pantomima che accompagnava la canzone *a la maniere des charlatans*, ovvero il *Bänkelsängerlied* – ci regala comunque un inedito Goethe buffone. Anche il duplice scenario, composto da ferme e giardino, viene confermato, anche se la parola “ferme” non corrisponde del tutto alla descrizione di Brühl (eine Art Schirm gebaut von Laubwerkt nebst einer Bank), ma forse questo dipende dal trascurato francese di Stanisław Kostka Potocki.

Per la festa della sera successiva (27 luglio) non disponiamo di una descrizione tedesca. Era quella l'ultima sera per Knebel che sarebbe partito il giorno dopo e così la registrò nel suo taccuino: “Nachmittags fete vom Fürst Czartoriskÿ. Illumination. Bis gegen 11 Uhr da”.

L'appunto di Knebel dimostra l'intercambiabilità della principessa col fratello, dato che la medesima festa viene dichiarata da Stanisław Kostka Potocki come organizzata dalla Lubomirska:

Ta mere en a donne une hier qui a emerveille Carlsbat, c'etait un goute<r> un bal un souper, une decoration, une illumination, que je trouverais presque charmante si je n'en avais été le conducteur. Je prierais Bach de t'en faire un dessein, car d'honneur c'etait bien mieux que tu ne te l'imagines. Figure toi cete grande promenade toute illumine. Au fond un grand pavillion chonois deux autres [antes] sur le devant, des girlandes des piedestaux, une table orné, une feuillé ou Henri la petite Clame et le petit Gurion etait en Anette et Lubin et tout ce qui s'en suit, j' imagine toi tout cela a Carlsbat et j'uge de l'effect de notre fete. Aussi tout le monde en est enchanté.

Si capisce ora anche cosa Knebel intendesse con il laconico “Illumination”.

Le particolari circostanze dell'incontro di Karlsbad ci permettono di apprendere talvolta quello che gli uni pensavano degli altri grazie ai commenti che compaiono nelle lettere scritte a terzi. Abbiamo già visto la stizza di Stanisław Kostka Potocki nei confronti delle stravaganze del cugino. È divertente ancora leggere il suo imbarazzo nel cercare di motivare la fretta della Lubomirska nel voler lasciare Karlsbad senza aver terminato la cura:

j'aurai seulement voulu pour ta mere passer une semaine de plus a Carlsbat, les eaux comencint à agire sur elle au moment ou elle les quite. Cete precipitation ne pouvait

tenire qu'a l'ennuye, j'en pigerais ainsi, si je ne l'avais vuë tous ce jours-ci de la meilleure humeur du monde. (13 agosto)

e d'altra parte apprendere da Goethe come la Lubomirska si lamentasse dell'ipocondria del genero (che le lettere di questo alla moglie ci aiutano a decifrare meglio):

Sie klagte mir gestern besonders über die Hypochondrie des Grafen Stanislas und wie nötig er habe zerstreut zu werden, und daß nun alles weggehe und so weiter. Ich sagte ihr darauf daß wenn ich ihr und ihrer Gesellschaft nützlich seyn könnte ich gerne bleiben wollte. So will ich aushalten und so wird aus der zerstückten Badewirthschafft für mich ein Ganzes. (lettera a Charlotte von Stein del 7 agosto).

Nella lettera a Knebel del 28 e 29 agosto Herder ritorna sul soggiorno a Karlsbad (e lo farà più volte anche nei mesi successivi):

Nach Ihrer Abreise ist in Karlsbad nicht so gar viel Merkwürdiges vorgefallen; die Alten zogen allmählich fort u. mit den Neuen machten wir uns wenig zu schaffen. Es war wie im Leben der Menschen, wenn man zu Jahren gelangt. Göthe blieb noch da (wir zogen den 1. August) u. er hat tapfer ausgehalten, die Fürstin noch überlebt, u. überhaupt die Cur wie ein vernünftiger Mensch gebraucht u. abgewartet. Wir haben sie nur durchjagt; zumal Sie, u. überhaupt haben wir die Hauptlection des Lebens "warten zu lernen", noch nicht gelernt. Dafür sieht er auch sehr wohl aus<sup>32</sup>.

Ecco invece come Stanisław Kostka Potocki (il 18 agosto da Vienna) descrive alla moglie gli ultimi giorni trascorsi in compagnia di Goethe e dei Brühl in una Karlsbad che andava progressivamente svuotandosi dei suoi ospiti:

Depuis que Carlsbat s'était vuide, nous nous y trouvions plus a l'aise, ta mere devint plus gaie et nous le fummes par reflect, l'impression que nous avait fait le depart du Prince et celui de mon Cousin s'effaca insensiblement. Nous n'eumes donc en partant d'autre regrets a donner qu'à la societe de Brhul et de Guette qui nous avait fort cheres. Mais come nous les laissions heureux, cete idée nous consola. Nos discours avec eux, sont ce qu'il y avait de supportable a Carlsbat. Nous reconduisit en tout de cete detestable montagne.

I Brühl partirono il giorno dopo la principessa, il 14<sup>33</sup> – Goethe il 16.



32] HERDER 1986, p. 135.

33] Dalla lettera di Goethe alla von Stein del 7 agosto risulta che Tina von Brühl sarebbe partita l'indomani, pertanto i "Brühls" della lettera successiva, datata 18 agosto, sarebbero il marito di lei Hans Moritz e il figlio Karl. Stanisław Kostka Potocki però menziona ancora la Brühl nella lettera alla moglie dell'11 agosto. Nella lettera da Vienna del 18 agosto nomina solo Goethe e Brühl.



Le vite di tutte queste persone, confluite nel breve spazio di un mese nella località termale boema, ricordano i sentieri di un giardino all'inglese che si snodano seguendo in apparenza solo il proprio capriccio, ma poi inaspettatamente sboccano tutti sullo spiazzo al cui centro si erge un padiglione. Il padiglione in questo caso ospita una sorgente, lo Sprudel. Come ha scritto Nicholas Boyle:

The familiar dynamics of the holiday-camp are recognizable in the growth of informal little groups for expeditons into the neighbourhood or for the unexpectedly emotional celebration of birthdays – to which Goethe contributed an occasional poem or two – in the tearful farewells, and in the firm promises to meet again next year<sup>34</sup>.

Ma nella già citata lettera di Herder a Knebel il movimento della località termale diventa qualcosa di più, una metafora della vita, come quei porti di Kaspar David Friedrich con le navi grosse e piccole in arrivo o in partenza. Alcune di queste persone non si sarebbero incontrate mai più di nuovo, altre si sarebbero riviste altrove. Della caravana polacca l'anno successivo sarebbe stato presente solo Adam Kazimierz Czartoryski, questa volta con il figlio Adam Jerzy che ricorda la lettura fatta dal poeta della prima versione di *Iphigenie in Tauris*, quella in prosa<sup>35</sup>.

L'ultima lettera che Goethe scrisse da Karlsbad (15 agosto) era indirizzata al suo duca, Karl August. Costituisce una sorta di bilancio della cura:

Ich bin während meines hiesigen Aufenthalts in eine solche Faineantise verfallen, die über alle Beschreibung ist. Die Wasser bekommen mir sehr wohl, und auch die Nothwendigkeit immer unter Menschen zu seyn hat mir gut gethan. Manche Rostflecken die eine zu hartnäckige Einsamkeit über uns bringt schleifen sich da am besten ab.

Vom Granit, durch die ganze Schöpfung durch, bis zu den Weibern, Alles hat beygetragen mir den Aufenthalt angenehm und interessant zu machen.

Ed in effetti, a differenza dei successivi, non si può dire che il primo soggiorno del poeta a Karlsbad sia stato molto operoso. Nondimeno tra i com-

34] BOYLE 1991, p. 387.

35] Przyjechaliśmy nareszcie do Karlsbadu. Tam minister Frankenbourg ułatwił znajomość ze sławnym Goethe. Byłem nawet przypuszczony z panem Ciesielskim do zebrania, w którym Goethe odczytał niektórym przyjaciołom niedawno napisany a jeszcze nie wydany dramat Ifigenii w Taurydzie. Z wielkim uniesieniem słuchałem tego odczytu. Goethe był wówczas w całym blasku swej młodości, wysoki, z twarzą równie piękną jak imponującą. Wzrok miał przenikający, lecz zarazem jakby wzgardliwy. Patrzący z góry na poziom ludzi, co także w jego pięknych ust uśmiechu przebijają. Moja młodociana admiraacja, jako hołd, do którego był przyzwyczajony, niewiele przez niego była postrzeżona. Później Goethe został ministrem wielkiego księcia weimarskiego i nie pokazał się równodusznym na rządowe faski i ordery. Wszelako w swojej twarzy i postaci zachował zawsze tę wyższość, która była powodem, że go porównywano do posągu Jowisza olimpijskiego dłuta Fidiasza." CZARTORYSKI 1986, p. 96. L'incontro di Karlsbad rimane sullo sfondo di due successivi contatti, questa volta solamente epistolari, tra Goethe e i principi Czartoryski. Il primo risale al 10 ottobre 1802 ed è poco più di un biglietto con il quale il principe Adam Kazimierz raccomanda al poeta il proprio genero, il conte Zamoyski, che si accinge a fargli visita: Monsieur,

ponimenti occasionali che quell'estate ci ha tramandato ve n'è uno, proveniente dalla miscellanea Brühl, che ci sembra abbia imprigionato come in una goccia d'ambra l'atmosfera di quella lontana estate:

anno 1785

Der Geheimde Rath Göthe fand in Carlsbad ein Französisches Liedgen dessen Melodie ihm gefiel, er machte deutsche Worte darauf die Bezug auf die Trennung, und hoffentlichen Wiedervereinigung unserer Gesellschaft hatten [...].

Auf den Auen wandlen wir  
 Und bleiben glücklich ohne Gedanken  
 Am Hügel schwebt des Abschieds Laut  
 Es bringt der West den Fluß herab  
 Ein leises Lebe wohl.  
 Und der Schmerz ergreift die Brust  
 Und der Geist schwebt hin und her  
 Und sinkt und steigt und sinkt.  
 Von weiten winkt die Wiederkehr  
 Und sagt der Seele Freude zu  
 Ist es so? Ja! Zweifle nicht<sup>36</sup>.

Il componimento è datato al 12 agosto, il giorno precedente la partenza della principessa e del suo seguito, due giorni prima la partenza dei Brühl. Fu in seguito spedito a Naumann che lo musicò. La prima persona plurale presuppone un uditorio, una circostanza, una sia pur effimera società di uditori: ora questa società ha acquisito ai nostri occhi tratti individuali. C'è la stordita spensieratezza dell'estate, c'è il turbamento della fine della stagione con l'inquietudine tutta goethiana di quello spirito che ondeggia da ogni lato, affonda, risale e di nuovo affonda. C'è infine lo sdoppiamento dell'anima in se stessa, quel dialogo interiore dell'anima con se stessa che ritroviamo nel Goethe maggiore. Lasciamola così, la nostra compagnia – senza prenderne congedo.

Vous etes a plus d'un titre au nombre de ces Personnes que l'on met de l'amour propre a se souvenir d'avoir connuës, permettez moy de vous rappeler que j'ay eu cet avantage lors d'une saison que vous etes venu passer a Carlsbad, en vous voyant, je ne me suis point desenyvré, pour avoir dormi sous la vigne; bien au contraire [...]. (GSA, film nr 28/267, Bl. 279)

L'anno successivo Adam Jerzy si rivolse ancora al poeta di Weimar con la richiesta di sostegno per Seweryn Potocki che in qualità di membro della commissione per la scuola e l'istruzione del regno di Russia stava giusto per intraprendere un viaggio nella Germania del nord allo scopo di reclutare studiosi per la neonata università di Charkov. Goethe prese a cuore la faccenda e più di uno studioso, da lui indicato, accolse l'invito dell'imperatore. Non mancarono però in seguito notizie che informavano sulle terrificanti condizioni in cui versava l'Università. Alcuni tra gli scienziati reclutati da Goethe non ressero e fecero ritorno in Europa. La lettera, questa volta in tedesco, prende l'avvio proprio dal ricordo di Karlsbad:

So unvergeßlich mir iene guten Tage sind, in welchen ein glücklicher Zufall mich die persönliche Bekanntschaft Ew. Excellenz machen ließ. (GSA, film nr 28/42, Bl. 542 f.)

36] SUPHAN 1890, p. 132.



Anton Graff (1736–1813), ritratto di Stanisław Kostka Potocki, dipinto a Karlsbad nel 1785  
[Museo del Palazzo di Wilanów, Varsavia]

## APPENDICE

## FEÏROUZ. CONTE.

Feïrouz Riche habitant de Samarcande revenoit des villes saintes. Les imprécations du Prophete contre ceux qui different de s'acquitter du saint pèlerinage, paroisoient écrites en lettres d'or en mille endroits de sa maison. Sur sa térasse flottoient mille banderolles tissues par les filles du Cherif et chargées par lui même de Caracteres Mistérieux. Le tumulte de la joye regnoit parmi les esclaves et le noble animal, compagnon des travaux de l'arabe y méloit ses cris et sembloit partager l'allégresse commune.

Feïrouz lui même retiré dans l'intérieur de son Harem se livroit aux tendres caresses de sa femme et de ses enfans. Fatme lui disoit, cher Epoux que de fatigues tu a du éssuyer, que de dangérs tu a dus courir. Que de belles perles vous aurés vu dans la mer persique. Lui disoit la jeune Zilia, Que de plaisir vous aurés eu a faire un aussi long voyage disoit le petit Rustem. Feïrouz leur répondit. Les fatigues et les dangérs ne m'ont point éfrayé car je savois qu'ils sont inséparables d'un pareil voyage. Les perles du golphe persique ne m'ont point tentées, car j'ai vu de près l'état malheureux des plongeurs qui les ramassent. Et pour que le plaisir ne me séduisit point il me suffisoit de penser au linceuil mortuaire, que le prophete nous ordonne d'acquérir a la Mecque et qui est la seule chose qu'on rapporte d'un aussi long voyage. Feïrouz s'amusa encore quelque tems a répondre aux quéstions naïves de ses enfans après quoi il leur fit en ses termes le recit de son voyage.

A peine sorti de l'étréit défilé qui sépare les provinces du Persan d'avec celles de l'usbek Je me trouvai dans les plaines du Khorassan. D'abord je me crus transporté dans un nouvel univers et tout m'y étonnoit, Mais bientôt je m'ennuyai des paysages riants mais peu variés qui s'ofroient a ma vue. Ce pays d'ailleurs étoit soumis a une police sévere qui plus que tout le reste me fésoit désirer d'en sortir. Il me falu cependant remplir le tems que le chef de la caravane y avoit destiné. Mais je ne saurois dire a quoi je m'y occuppois, car cette epoque de ma vie , c'est presqu'entierement éfacée de ma mémoire.

Nous sortimes enfin du Khorassan pour entrér dans le Sistan. Cette province obeïssoit aux voluptueux Gaurides. La des cœurs de balladiéres indienes et de chanteuses de Kachemire conduisoient le voyageur au milieu d'un nuage de parfuns dans des maisons consacrées a la volupté. La j'oubliai bien tot le but de mon voyage et je vivois dans ce pays charmant comme si jamais, je n'usse du le quitter. Cependant l'infléxible chef de la caravane ne tarda pas a m'y forcer. Je travérsai rapidement la province de Schiraz renommée pour ses vins délicieux. J'y trouvai l'oubli des maux bien différent du bonheur. Je m'embarquai sur la mer Persi-

que favorable a ceux qui veulent augmenter leurs richesses. Le linceuil de la Mecque me revint a l'esprit et je ne fus point tenté de les imiter.

Enfin j'abordai dans la Chaldée. J'y vis le Mages qui depuis tant de siècles y cultivent l'étude de la sagesse. Savants disciples de Zoroastre, leurs di-je c'est sur le bonheur que je viens vous consulter. Je sais déjà qu'il n'est ni dans le Sistan ni dans les Schiras, ni dans les riches contrées de Gouron et d'Ormuz. Mais ou est il donc ou faut il le chercher. Le Destourandéstour prit la Parolle au nom de tous. Le Bonheur me dit il est comme l'élément que nous adorons. Il est par tout. Mais le voyageur égaré ne le cherche ni dans l'éclair qui l'éblouit ni dans le feu folet qui glisse sur la fange. S'il le trouve c'est dans le caillou qu'il fouloit a ses pieds.

Ah le beau voyage s'écria le petit Rustem en interrompant son Pere et quand pourai je en faire un semblable. Tu le fera mon fils, lui répondit Feïrouz tu l'a déjà commencé. La plaine du Khorassan c'est l'enfance ou tu es encore. L'inflexible chef des Pelerins c'est le Tems que rien n'arete, et qui t'en fera bientôt sortir pour te faire entrer dans la jeunesse qui finira a son tour. Alors si tu te rappelle des leçons du Destour, si tu ne cherche le bonheur que dans toi meme, Mon but sera remplis et je n'aurai rien a désirer.

#### RINGRAZIAMENTI:

Il presente studio costituisce una tappa nelle ricerche sull'incontro della famiglia Czartoryski con rappresentanti della corte di Weimar a Karlsbad nel 1785. La ricerca non avrebbe potuto essere realizzata senza l'appoggio della fondazione Weimarer Klassik che mi ha permesso di svolgere ricerche nella Anna Amalia Bibliothek e nel Goethe und Schiller Archiv. Alla fondazione, nella persona del direttore del Reparto Ricerche prof. Lothar Ehrlich, vanno in primo luogo i ringraziamenti. I suggerimenti del dott. Günther Arnold sono stati insostituibili per localizzare le lettere di Jan Potocki e Scipione Piattoli. Desidero porgere ancora i miei ringraziamenti per l'aiuto e la consultazione alla dott. Anna Kwiatkowska del Museo-Palazzo di Wilanów. Per tutta la disponibilità mostratami e per l'aiuto nella trascrizione della lettera di Jan Potocki la mia più sentita gratitudine va al prof. Dominique Triaire. Per l'aiuto nella trascrizione e nell'interpretazione della lettera di Scipione Piattoli ringrazio infine le dott.sse Anna Ledzińska e Elwira Buszewicz.

Lo studio viene pubblicato contemporaneamente in versione polacca a Cracovia con il titolo *Karlsbad, lato 1785* in: *Rzeczy minionych pamięć. Studia dedykowane prof. Tadeuszowi Ulewiczowi w 90 rocznicę urodzin.*

## ABBREVIATURE

GSA: Goethe und Schiller Archiv, Weimar

APP: Archivio privato della famiglia Potocki, conservato presso l'Archivio Principale degli Antichi Atti di Varsavia (Archiwum Głównym Akt Dawnych w Warszawie)

WA: Weimarer Ausgabe

## BIBLIOGRAFIA

- BEUTLER, E. 1928: "Goethe und die chinesische Literatur", *Das Buch in China und das Buch über China*, Frankfurt, pp. 54-58.
- BOYLE, N. 1991: *Goethe. The Poet and the Age, vol I: The Poetry of Desire (1749-1790)*, Oxford.
- CZARTORYSKI, A. J. 1986: *Pamiętniki i memoriały polityczne 1776-1809*, red. J. Skowronek, Warszawa.
- D'ANCONA, A. 1915: *Scipione Piattoli e la Polonia*, Firenze.
- DEBON, G. 1996: "Goethe und der ferne Osten", *Ein unteilbares Ganzes. Goethe: Kunst und Wissenschaft*, "Freiburger Universitätsblätter", Heft 133, Sept. 1996, Freiburg, pp. 43-54.
- DEBON, G. 1999: "Was wußte Goethe von der chinesischen Sprache und Schrift", *Goethes Morgenland-Fahrten. Westöstliche Begegnungen*, hrsg. J. Golz, Frankfurt/M – Leipzig, pp. 54-65.
- GOETHE, J. W. VON 1815: *Die Harfe*, hrsg. Friedrich Kind, Bd. II, Leipzig, p. 354.
- Goethe. Begegnungen und Gespräche 1777-1785*: hrsg. E. Grumach, R. Grumach, Bd. 2, p. 537.
- HAUBELT, J. 2004: *České osvícenství*, Praha.
- HERDER, J. G. 1986: *Briefe*, hrsg. W. Dobbek und G. Arnold, Bd. V, p. 133.
- JAROSZEWSKI, T. S. e MAJEWSKA-MASZKOWSKA, B. 1968: "Podróż Stanisława Kostki Potockiego do Włoch w latach 1785-1786 w świetle jego korespondencji z żoną", *Sarmatia Artistica. Księga pamiątkowa ku czci prof. Władysława Tomkiewicza*, Warszawa, pp. 211-233.
- MAJEWSKA-MASZKOWSKA, B. 1976: *Mecenat artystyczny Izabelli z Czartoryskich Lubomirskiej*, Wrocław.
- NAMOWICZ, T. 1995: *Jobann Gottfried Herder. Z zagadnień przelomu oświecenia w Niemczech w drugiej połowie XVIII wieku*, Olsztyn.
- Poezje zebrane Wojciecha Miera* 1991, red. E. Rabowicz i E. Aleksandrowska, Wrocław.
- POTOCKI, J. 2004, *Œuvres*, I, 2004.
- RECKE, E. VON DER 1984: *Tagebücher und Selbstzeugnisse*, hrsg. Christine Träger, Leipzig.
- RUDNICKA, J. 1988: *Biblioteka Stanisława Augusta na zamku warszawskim*, kolekcja: *Archiwum Literackie*, XXVI, Warszawa.
- SUPHAN, B. 1890: "Karlsbad 1785", *Goethe Jahrbuch*, XI, pp.123-134.
- SZENIC, S. 1957: "Trucicielska afera majorowej Dogrumowej", *Pitaval Warszawski*, I, pp. 208-234.
- URZIDIL, J. 1962: *Goethe in Böhmen*, Zürich.
- Vor hundert Jahren. Elise von der Recke Reisen durch Deutschland 1784-86. Nach dem Tagebuche ihrer Begleiterin Sophie Becker ca. 1884*, hrsg. G. Karo und M. Geyer, Stuttgart.

DOMINIKA WRONIKOWSKA  
Roma

## L'ARCHIVIO DI SCIPIONE PIATTOLI NELLA BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE DI ROMA

NELLA BIBLIOTECA del Centro Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze è conservato il cosiddetto *Archivio Piattoli*, un fondo di documenti della seconda metà dell'700 e primi anni dell'800, cui esistenza è nota a pochi studiosi e della cui storia non sappiamo quasi niente<sup>1</sup>. Non è mio proposito in questa sede cercare di ricostruire le vicende che hanno portato le carte di Scipione Piattoli<sup>2</sup> dal castello di Löbichau, nei pressi di Leipzig in Germania, alla Biblioteca dell'Accademia Polacca a Roma. Vorrei solamente sottoporre la questione all'attenzione di studiosi qui presenti nella speranza che troveranno interessante il contenuto del fondo. L'*Archivio* consiste in tredici scatole contenenti vari documenti, manoscritti e corrispondenza di Scipione Piattoli. I documenti

---

1] L'Archivio di Scipione Piattoli è menzionato in alcune pubblicazioni riguardanti la Biblioteca del Centro Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze ma non è mai stato oggetto di studi approfonditi, né riguardo alla sua storia, né al suo contenuto. L'Archivio è noto a G. Bozzolato, l'autore di una delle due esistenti pubblicazioni monografiche su Piattoli, non viene invece menzionato da E. ROSTWOROWSKI, autore della voce: *Piattoli Scipione*, nel *Polski Słownik Biograficzny*. Cfr. BOZZOLATO 1964, pp. 19-20; "Biblioteka Polska w Rzymie" 1971, p. 198; BILEŃSKI 1977, p. 79; ROSTWOROWSKI 1980, pp. 818-828.

2] Scipione Piattoli (1749-1809) erudito, letterato, politico, scolaro e successivamente massone, era un classico rappresentante del Secolo dei Lumi, appartenente a quella Repubblica delle Lettere e delle Arti formatasi nell'Europa della seconda metà del 700, dove i confini geografici e politici venivano attraversati facilmente nella ricerca degli stimoli, conoscenze e carriera. Piattoli ha avuto un ruolo rilevante nella stesura e nell'approvazione da parte del re Stanislao Augusto Poniatowski e del parlamento polacco della Costituzione del 3 maggio 1791. Questa legislazione, prima in Europa e seconda nel mondo, dopo la Costituzione degli Stati Uniti,



non sono né catalogati, né inventariati; sulle scatole e su alcuni dei documenti è stato apposto il timbro della Biblioteca dell'Accademia. Inizialmente tra le carte di Piattoli si trovavano anche alcuni appunti di Alessandro D'Ancona<sup>3</sup> relativi alle ricerche sulla figura di Piattoli che egli svolse alla fine dell'800: il manoscritto della sua opera *Scipione Piattoli e la Polonia con un'appendice di documenti*<sup>4</sup> in due copie e la bozza dell'articolo "Chi è l'abate Mario in *Guerra e pace* di Tolstoj?"<sup>5</sup> con le correzioni dell'autore. Le carte di D'Ancona sono state separate dal resto dei documenti e sistemate in una scatola nuova.



Prima di presentare rapidamente la figura di Scipione Piattoli e di fare un breve spoglio delle sue carte nel nostro archivio, vorrei soffermarmi un attimo sulla storia di questi documenti negli ultimi 70 anni.

L'Accademia Polacca di Roma, nonostante una storia di 80 anni, non ha una monografia esauriente. Fino ad oggi la fonte d'informazioni privilegiata per la storia dell'Accademia e della Biblioteca rimangono le pubblicazioni di Bronisław Biliński, direttore dell'Accademia negli anni 1956-1984, tra le quali la più consistente è quella pubblicata nel 1977 in italiano<sup>6</sup>. Il problema è costituito dal fatto che Biliński pensò il suo contributo come una pubblicazione divulgativa e non lo corredò di sufficienti note bibliografiche. Nella pubblicazione in esame afferma che le carte di Scipione Piattoli, contenenti il suo *Diario* e la corrispondenza, furono donate alla Biblioteca dell'Accademia Polacca di Roma nel 1932 dalla famiglia D'Ancona<sup>7</sup>. Purtroppo non sono riuscita a trovare nell'archivio dell'Accademia nessun documento riguardante questa donazione.

Il fondatore della nostra Biblioteca, Józef Michałowski<sup>8</sup>, ha lavorato per molti anni sulla stesura della biografia del principe Adam Jerzy Czartoryski. L'opera purtroppo non è mai stata ultimata e, prima della morte, Michałowski donò tutti i suoi materiali a Marian Kukiel<sup>9</sup>. In funzione del suo lavoro di ricerca Michałowski raccolse nella propria biblioteca numerose pubblicazioni riguardanti la storia della Polonia, della Russia e della Francia tra la se-

è considerata il massimo slancio reformativo nella Repubblica delle Due Nazioni e i suoi autori godono di grande considerazione.

3) Alessandro D'Ancona (1835-1914) storico di letteratura e cultura italiana; autore della prima monografia su Piattoli (D'ANCONA 1915). Vedi: STRAPPINI 1986, pp. 388-393.

4) D'ANCONA 1915.

5) D'ANCONA 1912.

6) BILIŃSKI 1963; BILIŃSKI 1977; BILIŃSKI 1978; BILIŃSKI 1979. Vedi anche: "Biblioteka Polska w Rzymie" 1971.

7) BILIŃSKI 1977, p. 79. Informazione sulla donazione del 1932 troviamo nel resoconto di attività dell'Accademia Polacca di Roma per gli anni 1931/32 pubblicato in *Rocznik Polskiej Akademii Umiejętności* 1933, p. 41.

8) Józef Michałowski (1870-1956) storico e giurista, fondatore dell'Accademia Polacca di Roma. Vedi: CANOVA 1975, pp. 654-655.

9) KUKIEL pubblicò il suo lavoro su Czartoryski nel 1955: *Czartoryski and european unity 1770-1861*, Princeton 1955, cfr.: CANOVA 1975, p. 655.

conda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Nella sua corrispondenza, conservata presso la Biblioteca dell'Accademia Polacca di Roma, possiamo trovare molte richieste agli archivi e biblioteche in Polonia e in Francia di fornirgli libri, documenti o trascrizioni di questi.

Non abbiamo notizie sull'eventuale rapporto tra Alessandro D'Ancona e Michałowski. D'Ancona morì a Firenze nel 1914. Michałowski soggiornò in questa città per poco tempo, prima dello scoppio della prima guerra mondiale, ma già nel 1916 si era stabilito definitivamente a Roma. Sembra perciò improbabile che le carte di Piattoli siano state donate all'Accademia in seguito a un contatto tra i due<sup>10</sup>.

Giampiero Bozzolato è l'unico tra gli studiosi che si sono occupati di Piattoli, da me consultati, a menzionare l'*Archivio di Piattoli* conservato presso l'Accademia. Bozzolato sostiene che queste siano state raccolte da Michałowski e che all'Accademia ne sarebbe rimasta solo una parte (la meno interessante); l'altra invece sarebbe passata nelle mani del senatore Giuseppe Berti<sup>11</sup>. Berti ha pubblicato un volume sulla Russia e Italia, nel quale è citato Piattoli ma non fa in esso riferimento ai documenti conservati presso l'Accademia Polacca<sup>12</sup>. Bozzolato ha probabilmente visionato l'*Archivio di Piattoli*: parla di 11 scatole (in realtà sono 13, di cui due non numerate). Non ha visto le carte della proprietà di Berti, ma annota che provenivano probabilmente dal castello di Löbichau (nei pressi di Altenburg, nella Bassa Sassonia) in cui Piattoli passò gli ultimi anni della vita e dove morì<sup>13</sup>. Sappiamo d'altronde che D'Ancona ha ottenuto alla fine dell'800 proprio dall'attuale proprietario del castello di Löbichau, tutte le carte di Piattoli che vi si trovavano; tra le quali cita gli 8 volumi di Diario, dal 1801 al 1808<sup>14</sup>.

Bozzolato ritiene che il contenuto dei documenti conservati nella nostra Accademia sia "piuttosto deludente" e che essi riguardano principalmente l'attività di Piattoli prima e dopo il lungo soggiorno in Polonia, e cioè il periodo in cui questi era in Italia e quello in cui si trovava in Russia. Effettivamente, per la sua ricerca sul ruolo di Piattoli nelle vicende polacche, i nostri

10] Sulla copia della monografia di D'Ancona della nostra Biblioteca, oltre al timbro: "Accademia Polacca di Cracovia, Biblioteca, via delle Botteghe Oscure 15, Roma", che dimostra l'appartenenza alla biblioteca prima del 1939, e al timbro: "Libreria Loescher & C. Roma, [via illeggibile]", che potrebbe dimostrare l'acquisto del libro già a Roma, si trova un'annotazione a matita, con la grafia di Michałowski: "troppa buona volontà, poca buona verità".

11] BOZZOLATO 1964, pp. 19-20.

12] BERTI 1957, pp. 231-246.

13] BOZZOLATO 1964, p. 20.

14] D'ANCONA 1915, p. 6.

15] Tra questi basti citare il re Stanisłao Augusto Poniatowski, Seweryn Rzewuski, Adam Kazimierz e Adam Jerzy Czartoryski, Ignacy e Stanisław Kostka Potocki, Hugo Koffątaj, Julian Ursyn Niemcewicz, Filippo Mazzei, Girolamo Lucchesini, Camillo Marcolini, Marsilio Landriani, Dorotea Biron principessa di Curlandia, Jean Antoine Condorcet, Nicolai Nowosilcow.

documenti non potevano essere utili. Essi riguardano precisamente il periodo della permanenza di Piattoli a Modena (1772-1781); il periodo della prigionia a Josephstadt (1794-1795) e a Praga (1795-1800); il primo soggiorno a Löbichau alla corte della principessa Dorotea Biron di Curlandia (1800-1804); infine il soggiorno a Pietroburgo (1804-1806); pochissimi sono i documenti degli anni 1786-1792 e cioè relativi alla sua seconda permanenza in Polonia.

È difficile presentare brevemente la vita e l'attività di Piattoli dato che egli prese parte alle principali vicende politiche in Polonia alla fine del '700 e al livello internazionale (guerre napoleoniche, Russia nei primi anni di Alessandro I, principato di Curlandia). Conosceva e aveva rapporti epistolari con molti personaggi di spicco in Polonia e in Europa<sup>15</sup>. Gli storici sono spesso discordanti sui particolari di vita di Piattoli; sulla sua attività politica in Polonia e – principalmente – sul suo ruolo nella stesura della Costituzione del 3 maggio, ci sono addirittura supposizioni molto diverse tra gli storici polacchi e italiani<sup>16</sup>. Non intendo approfondire in questa sede le complesse questioni riguardanti il ruolo politico di Piattoli. Vorrei soltanto dare un po' di notizie sui suoi spostamenti nell'Europa dei Lumi, perché le carte conservate nel nostro archivio hanno accompagnato l'autore nelle sue peregrinazioni. Egli evidentemente si portava appresso non soltanto la ricchissima biblioteca ma anche un archivio che di anno in anno cresceva in documenti di primaria importanza.

Scipione Piattoli<sup>17</sup> nacque nel 1749 a Firenze. Nel 1763 entrò nell'ordine degli scolopi. Concluse gli studi all'università di Firenze con il titolo di "laureato in Legge". Nel 1772 si trovava a Modena, dove fu chiamato probabilmente dal conte Marchisio, e dove insegnò all'università la storia della Chiesa e la lingua greca. Nel 1774 abbandonò l'ordine degli scolopi e diventò prete secolare. A Modena Piattoli era anche segretario del Dicastero dei Riformatori, collegio che dirigeva la riforma dell'università. Su commissione del duca Francesco III d'Este pubblicò, in anonimato, nel 1774 il *Saggio attorno al luogo del seppellire*<sup>18</sup> nel quale dimostrava la dannosità delle sepolture nei confini delle città (nelle chiese e nei cimiteri intorno ad esse).

16] Gli studiosi italiani sostengono una partecipazione attiva di Piattoli all'ideazione e alla stesura della costituzione polacca, nonché importanza che egli abbia avuto nella formazione della personalità politica di Adam Jerzy Czartoryski (Cfr. BOZZOLATO 1964, pp. 91-189; 293-359; GRACIOTTI 2002, pp. 27-29), nelle pubblicazioni degli storici polacchi la figura di Piattoli viene spesso trascurata e il suo ruolo circoscritto alla funzione di mediatore tra i rappresentanti del partito delle riforme (Ignacy Potocki e Hugo Kollątaj in particolare) e il re. E. Rostworowski è uno dei pochi a riconoscere che il ruolo di Piattoli a Varsavia non può essere considerato secondario rispetto agli altri artefici della costituzione (ROSTWOROWSKI 1980, pp. 826-827).

17] Cfr. ROSTWOROWSKI 1980, pp. 818-828.

18] La brochure, che ha suscitato molto clamore, è stata quasi subito tradotta in francese da Vicq d'Azyr e pubblicata a cura di D'Alembert a Parigi nel 1778 sotto il titolo *Essai sur les lieux et les dangers des sépultures* (la traduzione francese riportava il cognome dell'autore); nel 1785 uscì la traduzione spagnola. Il saggio ha avuto molti avversari che pubblicarono (sempre in anonimato) la risposta *Note critiche di varii sopra il libro intitolato "Saggio"...*, Venezia, Sansoni.

A causa dei conflitti interni nel principato dopo la morte di Francesco III (1780) Piattoli decise di lasciare Modena. Nel settembre del 1782 arrivò a Varsavia ingaggiato come precettore dei figli di Piotr Potocki<sup>19</sup>. I parenti di Piotr Potocki non condividevano i metodi educativi di Piattoli (che subivano una forte influenza di Rousseau) e, già nell'agosto del 1784, questi lasciò l'incarico.

A Varsavia Piattoli strinse rapporti con la famiglia della principessa Izabella Lubomirska, in particolare con le figlie Aleksandra, Julia e Konstancja e con il genero Stanisław Kostka Potocki. Diventò amico di Grzegorz Piramowicz che conobbe alla corte di Lubomirska. Grazie alla presentazione di quest'ultimo e di S. K. Potocki, nel marzo del 1784, Piattoli fu accolto nella Società dei Libri Elementari (Towarzystwo Książ Elementarnych) come membro onorario. Inizialmente doveva svolgere ruolo di corrispondente estero, successivamente gli fu conferito l'incarico di scrivere un libro sulla storia delle scienze e arti<sup>20</sup>. In questo periodo egli era attivo nella loggia massonica di Varsavia, il "Bouclier du Nord", cui maestro era Maurice Glayre, segretario del re Stanislao Augusto Poniatowski e nella loggia del "Grande Est" come "hospitalier".

Nel maggio del 1785 Piattoli entrò al servizio di Izabella Lubomirska come precettore di Henryk, nipote della principessa. Lubomirska dovette lasciare la Polonia subito dopo, in seguito alla sua partecipazione al cosiddetto "intrigo della Dogrumowa"<sup>21</sup>. La prima tappa del lungo viaggio della principessa attraverso Europa si concluse nella famosa località termale di Karlsbad. Lì Piattoli conobbe Goethe. Lubomirska con la sua corte andò in seguito in Italia (nel novembre del 1785 arrivarono a Roma) e in Francia, dove giunsero alla fine del 1786. I tre anni passati a Parigi fruttarono per Piattoli di molte conoscenze nell'ambiente dei politici, aristocratici, artisti e letterati. Lì conobbe Filippo Mazzei e, grazie a lui, Thomas Jefferson, La Fayette, Condorcet.

A Parigi Piattoli fece da tramite tra Mazzei e Maurice Glayre che ingaggiò Mazzei come agente di Stanislao Augusto in Francia. Oltre a Henryk Lubo-

19] Secondo D'Ancona di Stefan Potocki (cfr. D'ANCONA 1915, pp. 18-19). Come possibili intermediari tra Potocki e Piattoli sono stati individuati da vari studiosi: conte Palffy, barone Desperges, Aleksander Lubomirski, nunzio apostolico a Vienna, G. Garampi (D'ANCONA 1915, p. 19); Garampi e il suo auditore L. Caleppi (ROSTWOROWSKI 1980, p. 818) e Ignacy Potocki (BOZZOLATO 1984, p. 64).

20] Vedi ROSTWOROWSKI 1980, p. 819.

21] Maria Teresa Neri era un'avventuriera che, dopo aver girato le principali corti europee si era stabilita a Varsavia, dove sposò un maggiore dell'esercito russo, Aleksander Ugromov (Dogrumov). Nella ricerca di entrare nella corte di Stanislao Augusto Poniatowski essa ha inventato un intrigo nel quale successivamente sono stati immischiati personaggi di spicco come Adam Kazimierz Czartoryski, sua sorella Izabella Lubomirska e il maggiordomo del re, Franciszek Ryx. La vicenda che suscitò scandalo in Europa finì con il processo che condannò Dogrumowa all'ergastolo. Le persone che furono immischiate nell'intrigo lasciarono la Polonia per un certo periodo. Cfr. WANICZKÓWNA 1939-1946, pp. 282-283; ZAMOYSKI 1994, pp. 292-294.

mirski, Piattoli ebbe a Parigi anche un altro allievo: Adam Jerzy Czartoryski si trovava allora nella casa della zia e il padre, Adam Kazimierz si era raccomandato che il figlio passasse più tempo possibile con Piattoli. Fu da questo incontro che nacque successivamente il progetto del Congresso Patriottico<sup>22</sup>. Il progetto riporta la data del 6 gennaio 1788<sup>23</sup>.

Alla fine del maggio 1788 a Pymont, dove arrivarono nel periodo estivo Adam Kazimierz Czartoryski con Niemcewicz, fratelli Ignacy e Stanisław Kostka Potocki e Izabella Lubomirska, Piattoli incontrò Ignacy Potocki. Piattoli era già deciso di abbandonare il servizio presso Lubomirska, con la quale sono sorte delle discordie, e sperava in un impegno da parte della “Familia”. Nello stesso tempo si stava prospettando a Piattoli la possibilità di trasferirsi a Varsavia al servizio del re. Al ritorno da Pymont Piattoli trovò Mazzei già ingaggiato come agente di Stanislao Augusto a Parigi. Data la sua conoscenza degli affari polacchi, Piattoli poté aiutarlo in vari modi e Mazzei non nascondeva al re il ruolo di Piattoli nel raccogliere informazioni sulla cerchia della principessa Lubomirska e sulle altre questioni. Quando Mazzei informò Stanislao Augusto della definitiva rottura tra Piattoli e Lubomirska questi ha proposto di assumerlo in qualità di un “familiare palatino”, senza conferirgli però un incarico ufficiale<sup>24</sup>.

Prima della partenza da Parigi Piattoli ha scritto e diffuso l'opera *Essai sur la nature et les bornes de la subordination militaire* nella quale riconosce ai soldati il diritto di disobbedire agli ordini se ritenuti ingiusti<sup>25</sup>. A Varsavia lo precedeva una cattiva fama: era accusato di aver incitato il 14 luglio le folle parigine all'uccisione del re e della regina. Fu assolto da queste accuse da Aleksandra Potocka, testimone oculare degli avvenimenti, ma la fama di “giacobino” continuò a operare in Polonia e in Europa. Specialmente a Roma Piattoli veniva da allora considerato uno dei più pericolosi agenti della rivoluzione. Stanislao Augusto Poniatowski ha cercato per anni di smontare queste insinuazioni. Nel 1792 il re ottenne dal cardinale segretario di stato Francesco Saverio de Zelada un'affermazione nella quale, per risolvere la questione, si supponeva l'esistenza di due persone dello stesso nome

22] Kongres Patriotyczny: organizzazione segreta nata come opposizione al re e alla Russia, capeggiata da Adam Kazimierz Czartoryski, Szcześny Potocki, Seweryn Rzewuski e Karol Radziwiłł (ROSTWOROWSKI 1980, p. 819) o Czartoryski, Rzewuski, Radziwiłł e Ignacy Potocki (ZAMOYSKI 1994, p. 309); Bozzolato vede come membri dei *Quatrovirato* Czartoryski, Szcześny Potocki, Radziwiłł e Ignacy Potocki (BOZZOLATO 1964, p. 115).

23] Zamoyski (ZAMOYSKI 1994, p. 309) sostiene che il progetto sarebbe nato in occasione dell'incontro a Karlsbad e che prima dell'estate 1787 avrebbe ottenuto l'appoggio della Prussia. Bozzolato e D'Ancona sostengono che il progetto sarebbe stato ideato da Piattoli; Bozzolato ipotizza che esso sarebbe stato in qualche modo ispirato o da A. K. Czartoryski o da S. Rzewuski. Gli storici polacchi non danno molta importanza al Progetto; gli italiani (D'ANCONA 1915, pp. 53-56, BOZZOLATO 1964, pp. 95-132) vedono in questa opera un anticipo della Costituzione del 3 maggio o, addirittura (BERTI 1957, p. 241) del consiglio segreto di Alessandro I, del quale farà parte A. J. Czartoryski.

24] ROSTWOROWSKI 1980, p. 820.

25] Rostworowski sostiene che la stampa della brochure non è mai stata identificata e l'opera è conosciuta solo tramite una traduzione in polacco conservata tra le carte di Kollataj, cfr. ROSTWOROWSKI 1980, p. 820.

e cognome: il “buono” abbate Piattoli al servizio del re polacco e il “malfattore” Piattoli, agente rivoluzionario in giro per l’Europa<sup>26</sup>.

Il 16 novembre del 1789 Piattoli arrivò a Varsavia, dove svolgeva ufficialmente il ruolo di bibliotecario e lettore del re. Gli fu conferito un appartamento con la servitù, la carrozza e il segretario privato, nonché una piccola retribuzione di 20 ducati mensili. Appena arrivato presentò a Stanislao Augusto il progetto di un’opera sulla Polonia, destinata ai lettori stranieri. Leale nei confronti di Stanislao Augusto, egli rimaneva anche in uno stretto rapporto con Ignacy Potocki<sup>27</sup>. Grazie al credito di fiducia che aveva presso i due, Piattoli svolse la funzione di tramite tra le parti politiche che ebbero il ruolo principale nella stesura della Costituzione del 3 maggio. Proprio a questa sua funzione e al fatto che egli non cercava di apparire in prima persona, è dovuta la difficoltà nello stabilire quale fu realmente il suo apporto al progetto della costituzione. Sicuramente egli fu lo *spiritus movens* della politica polacca negli anni della Grande Dieta. Nel suo appartamento al Castello Reale si svolgevano gli ultimi preparativi per la stesura della costituzione.

In questo periodo Piattoli conobbe a Varsavia Dorotea Biron, principessa di Curlandia, feudo polacco posto al confine con la Russia.

Nel giugno del 1792 Piattoli partì per Dresda per ottenere dall’Elettore di Sassonia un aiuto alla Polonia, minacciata dall’attacco della Russia. Le trattative non ebbero un risultato positivo e Piattoli non tornò più in Polonia. Il 23 luglio Stanislao Augusto aderì alla Confederazione di Targowica alla quale seguì la terza spartizione della Polonia. Nel dicembre del 1793, Piattoli ottenne la dimissione dai suoi servizi presso il re. Per congedo gli fu conferito il titolo di *conseiller privé*. I due rimasero però in contatto epistolare (fino al febbraio del 1796) e Piattoli ha continuato a battersi per il buon nome del re accusato dalla gran parte dei polacchi di tradimento.

Dal luglio del 1792 al luglio del 1794 Piattoli si trattenne tra Dresda e Lipsia, città nelle quali si rifugiarono i principali politici polacchi, e da dove stavano preparando l’insurrezione contro la Russia. A Lipsia abitava nella casa di Ignacy Potocki. Considerando i precedenti rapporti che aveva con Potocki e Kołłątaj si può supporre che poteva avere un ruolo anche nei preparativi dell’insurrezione.

Dopo la partenza di Ignacy Potocki e Kołłątaj in Polonia Piattoli rimase a Lipsia con Stanisław Kostka Potocki. A causa delle pressioni delle corti di Vienna e Berlino i due sono stati costretti ad abbandonare la Sassonia. Nei

26] Cfr. ROSTWOROWSKI 1980, p. 820.

27] Per Ignacy Potocki Piattoli scriveva i memoriali, i progetti e i discorsi per la Dieta. Gli storici, che conoscevano le carte di Potocki e non la corrispondenza tra Piattoli e il re, sostenevano che Piattoli fosse una spia di Potocki alla corte.

primi giorni di luglio 1794 furono arrestati dagli austriaci a Karlsbad e imprigionati prima nel castello di Josephstadt (fino al gennaio 1795), dove è stato portato successivamente anche Kofłataj, e poi a Praga. Altri prigionieri furono rilasciati nel breve tempo, Piattoli e Kofłataj invece sono stati tratti a lungo a causa delle pressioni da parte della corte russa che li considerava altamente pericolosi. Per Piattoli intercedevano Stanislao Augusto, Napoleone Bonaparte, Adam Kazimierz Czartoryski e Dorotea Biron<sup>28</sup>; è stato rilasciato nella primavera del 1800.

Dal 1800 al 1803 Piattoli restava alla corte della principessa di Curlandia che, dopo l'annessione del proprio principato alla Russia, si era trasferita nei suoi possedimenti nella Bassa Sassonia a Löbichau.

Probabilmente già dal 1802 Piattoli rinnovò i contatti con Adam Jerzy Czartoryski che aveva intanto ottenuto l'incarico di vice ministro degli esteri da parte dello zar Alessandro I. Nell'autunno del 1804 Piattoli arrivò a Pietroburgo per occuparsi delle questioni processuali dei Biron. Entrò subito in stretta collaborazione con Czartoryski che, dal febbraio del 1804 era ministro degli esteri. Piattoli rimase nella capitale russa inizialmente senza un incarico ufficiale. Nel maggio del 1805 fu nominato Corrispondente Ordinario della Commissione per la Legislatura, successivamente redattore della Commissione. Grazie a Czartoryski, Piattoli ottenne prima uno stipendio annuo di 2500 rubli, e poi – nel novembre del 1806 – un incarico ufficiale nel governo russo come Consigliere di Stato e Corrispondente del Dipartimento del Ministero dell'Istruzione pubblica. Un mese prima gli fu conferito il titolo del membro onorario dell'Università di Vilnius<sup>29</sup>.

Con questi incarichi finì l'attività pubblica di Scipione Piattoli. Nell'aprile dell'anno successivo si trovava di nuovo alla corte di Dorotea Biron in Sassonia. Morì il 12 aprile del 1809, ad Altenburg. È stato sepolto nel parco di Löbichau. La sua grande raccolta di mappe fu acquistata da Adam Jerzy Czartoryski e la biblioteca, l'unico patrimonio di Piattoli, dalla principessa Dorotea.



I documenti conservati nell'Archivio Piattoli dell'Accademia Polacca di Roma si caratterizzano soprattutto per una grande frammentarietà e viarietà. Il periodo del tempo che riguardano si estende dagli anni '60 del '700 al 1807. Le lingue usate sono: italiano, francese, latino, tedesco, polacco e russo (singoli documenti). Moltissimi documenti sono praticamente illeggibili (la grafia di

28] ROSTWOROWSKI 1980, p. 825.

29] Documenti relativi a questi incarichi (tra l'altro le lettere di Czartoryski e la copia dell'ukaz dello zar) sono conservati nell'Archivio Piattoli dell'Accademia Polacca di Roma.



Piattoli era molto minuta, alcuni documenti sono scritti in cifra). Lo stato della conservazione dei documenti è piuttosto buono. L'archivio è stato sicuramente esaminato da alcune persone; alcuni documenti portano il timbro dell'inventario della Biblioteca (*Polska Akademia Nauk Rzym*), ma le carte sembrano essere state messe nelle scatole senza un ordine logico. Da uno spoglio molto approssimativo risultano le seguenti categorie di documenti:

1. Carte relative al funzionamento dei Monti di Pietà e altre istituzioni di carità a Modena e Reggio negli anni 60-70 del '700.
2. Note di libri tra i quali i libri di proprietà di Piattoli che accompagnava di un accurato elenco ogni acquisto e ogni spostamento della sua biblioteca (numerosi documenti relativi ai libri "lasciati" da Marchisio a Modena, da Lubomirska a Parigi; libri decomplessati, con specificazione dei tomi mancanti; libri dati in prestito); libri acquistati da Lubomirska e spediti da Roma o da Parigi a Łańcut; libri in vendita; libri donati da Piattoli alla Biblioteca dei Załuski di Varsavia.
3. Appunti e progetti legati all'istruzione e all'insegnamento.
4. Lettere risalenti a quasi tutti i periodi dell'attività di Piattoli.
5. Documenti vari.
6. Diario.

### ARCHIVIO PIATTOLI

*Documenti in italiano, francese, latino, tedesco, polacco, russo degli anni 1768 ~ 1807*

#### SCATOLA I

- un foglio moderno con sopra: *Memoriae variae manuscripte*,
- fogli con varie date, in italiano e latino sistemati nella cartella d'epoca con sopra: *Memorie letterarie manoscritte*

#### SCATOLA II

- un foglio moderno con sopra: *Appunti bibliografici / Cataloghi delle biblioteche*;
- varie note di libri con prezzi, tra le altre: *Choix ... pour Varsovie*  
*Libri duplicati*
- elenchi delle biblioteche esistenti verso la metà del '700 con la specificazione della città dove si trovano
- *Libri rimasti in casa Marchisio*
- *Note des livres prêtés en 1791* tra questi libri prestati a Marcello Bacciarelli
- *Note des livres fournis à Monsieur l'Abbé Piattoli*; spese di trasporto
- *Forni à Monsieur l'Abbé Piattoli 1791*

- *Piano per la distribuzione metodica delle* [illeggibile] *minerali*
- *De Rossi Varie Operette* prezzo in paoli
- *Note des livres dépareillés* specificati i tomi mancanti
- *Nota di libri vendibili a moneta di Modena* tra gli altri:  
*Vocabolario della Crusca* in 4° 64  
*Dizionario storico portatile* in 8° 20  
*Opere Metastasio (Napoli)* 16  
*Decameron Boccacci* in 8° 20  
*Iconologia di Cesare Ripa* 4° figurato 6  
*Vita del Cav. Bernino* 4° figurato 6  
*Bonnani Templi Vaticani* figurato 60  
*Origini italiche o siano memorie etrusche* [illeggibile] 80  
*Architettura Palladio* 1552 88
- *Catalogo d'alcuni storici naturali* tra gli altri: Plinio, Aristotele, Aldrovando, Lehmann, Linneo
- *Opere su gli animali*
- *Opere su le piante*
- *Note de la Libraire de Sen. S. Pitra*

## SCATOLA III

- un foglio moderno con sopra: *Organizzazione delle scuole e dell'educazione* i documenti di questa scatola hanno il timbro PAN;
- *Nota sull'istituzione dei Tribunali* tribunali provinciali in Polonia o in Russia(?), quasi illeggibile, bozze con molte correzioni
- *Sur les écoles primaires dans les états du Roi ed Prusse*
- Progetti probabilmente per la Russia nel primo '800
- Tableau sulla giustizia, amministrazione
- *De l'influence salutare de la législation médicinale sue la félicité des Etats civilisés. Prospecuts*
- *Memoria sulla dottrina della Putrefazione A Sua Eccellenza il Sig. Cavalier D. Scipione Piattoli rassegnata da Procopio Galini Medico Napoletano* 28 febbraio 1786
- *Piano da osservarsi in avvenire per il miglior regolamento dei due Monti Gratuito cioè Fruttifero esistente nella città di Reggio*
- Cartella contenete probabilmente la continuazione delle *Memorie*, illeggibile

## SCATOLA IV

- un foglio moderno con sopra: *Project d'un Plan d'Education Nazionale en Russie*, altri fogli sciolti illeggibili

## SCATOLA V

- *Storia ecclesiastica parte prima Ad Maiorem Dei Gloriam Anno 1772* rilegato a modo di libro, c. 295

## SCATOLA VI

- fogli sciolti illeggibili divisi nelle cartelle con titoli illeggibili; si tratta probabilmente di un prospetto per organizzazione dell'istruzione p.e.:
- Tavola *Dispartitions des heures et des Etudes aux Ecoles de Gouvernement* nella tabella c'è il titolo del corso *Histoire de la Russie*; molti appunti sull'insegnamento di latino, della letteratura ecc.
- *Opinion de la Commission des lois sur un Règlement relatif à l'armement en guerre et marchandise proposé par le Ministre du Commerce*
- Altri fogli sciolti illeggibili

## SCATOLA VII

- 4 raccolte di fogli rilegati a modo di quaderni (voll. 9, 9 bis, due senza numero) e altre carte sciolte:

N. 9: *Historiae Ecclesiasticae Justitutiones ad Christiana Theologiam et juris Pontificii prudentia accomodata*

N. 9 bis: *Prospetto di un corso di studio teologico da distribuirsi in un Quadriennio* incompleto, finisce con il II anno

Senza numero: *Philosophiae; Physica; Elementi di Matematica; Aritmetica et Algebra*

Senza numero: *Risposte del Proposto Carlo Castelli alle fattegli domande rapporto alle qui sottonotate macchine: Livello a cannocchiale, ventilatore idraulico, gallatermometro, scafandro tascabile [...]*

- Elenchi di libri di baron Kruff a Vienna 1795
- Appunti dai libri, p.e. *L'histoire ancienne par M. l'Abbé Millot*
- Conti probabilmente dei Monti di Pietà
- *Livres appartenans à M. l'Abbé Piattoli qui se trouvent dans le note des livres français, italiens et latins & qui lui a été remise par M. Wenzel*

## SCATOLA VIII

- altri due volumi rilegati come nella scatola VII (voll. 10 e 18):

N. 10: *Scritti d'ontologia* e disegni geometrici

N. 18: fogli illeggibili

- Corrispondenza:

lettera in italiano da Modena del 1768 di N.N.;

lettera in italiano, che parla di una negoziazione per un prestito al re di Polonia, senza data, senza firma;

- lettera di Rosenkamppff [?] del 1807, in francese;  
 lettera in italiano del 1773;  
 lettera in italiano di Cesare Lucchesini, da Lucca, 30 agosto 1786: ha fatto per Piattoli ricerche sul viaggiatore B. Oderico da Udine;  
 lettera in italiano da Pala [Sala?], del 18 giugno 1782, indirizzata a Milano, firma illeggibile;  
 lettera in italiano da Vienna, del 24 giugno 1783, firma illeggibile, indirizzata a Varsavia *Chez S. A. Mad. La Princesse Radziwill née Lubomirska*;  
 lettera di Giuseppe Marchisio;  
 copia della lettera di Orazio Noè, del 19 aprile 1786: ha spedito delle piante per Potocki e Lubomirska; segue il documento della spedizione a stampa;  
 lettera di Pier Francesco Cavazza, del 8 settembre 1786, da Lucca; conti da Parigi 1789;
- *Memorie di fisica e storia naturale*

## SCATOLA IX

- In una cartella moderna con sopra: *Opere Pie Modena la stampa Salari, tele e mezzelane che si dispenderanno alle balie fuori di Modena, che hanno Figli della Casa, conforme la infrascritta età, ed a tenore del decretato dagl'Illustrissimi Signori Presidenti dell'Opera Pia Generale de' Poveri nella Congregazione tenuta il giorno decimo nono ottobre 1765*
- *Informazione sopra l'Istituto e Regolamento dell'Albergo de' Poveri di Modena*
- Numerosi fogli con i conti
- *Obblighi del tesoriere dell'Opera Pia Generale dei Poveri di questa città*
- *Incombenza dello specialista dell'Opera Pia Generale dei Poveri di Modena Gio: Domenico Buniotti*
- *Promemoria per le istruzioni pratiche al Capo Mastro Perito nell'arte de muratori per dimostrare chiaramente le spese che occorranno i una nuova Fabbrica, o nel risarcimento d'una vecchia*
- *Promemoria per le Opere Pie di Reggio anni 1753; 1765; 1775; 1778; 1779*
- *Risposta al Promemoria di Sua Eminenza il Signor Cardinale segretario di Stato sopra il decreto fermo riguardante la proibizione della lettura, della ritenzione, e del commercio de' Libri & Dissertazioni in cui si esamina se abbia autorità la Chiesa di vietare a tutti i Cristiani del mondo con legge gen[erale], e sotto pena di scomunica latae sententiae, e di peccato mortale la Lezione de' Libri, che impugnano la nostra Santa Fede, la nostra sana morale opuscolo di 34 pagine*
- Una cartella antica avvolta in foglio nuovo con sopra *Affari di Stato di Modena 1780, carte varie, appunti*

- Proclamazioni di Ercole III duca di Modena, Reggio e Mirandola
- Lettere di terzi, anni '70
- Promemoria di Piattoli del 22 giugno 1781

## SCATOLA X

- Nuova cartella con sopra *Appunti bibliografici* dentro fogli illeggibili
- Nuova cartella con sopra *Tavole d'insegnamento, Monte di Modena, Opere Pie di Modena* dentro: tavole per l'insegnamento di francese (coniugazioni), tavole per l'insegnamento di latino (coniugazioni); appunti bibliografici; *Conto Ragionato del Monte di Pegni di Modena desunto dal bilancio presentato per l'anno 1779*; fogli con conti illeggibili; carte per Opere Pie di Reggio 1781

## SCATOLA XI (non era numerata)

- Appunti rilegati a modo di quaderno, in latino, data 1769
- Stampa *Felicitacion a la T: R: & T: P: Loge du Bouclier du Nord. Dévoué de la part des quatre Frères Servans engagés aux services de l'Orient de Varsovie, à l'occasion de la nouvelle année 1785*
- Diploma[?] in tedesco firmato Christian Daniel Erhardz
- Nota dei libri donati da Piattoli alla *Biblioteka Publiczna Zatuskich* per i quali Komisja Edukacji Narodowej lo fece retribuire con la somma di 100 złoty, documento del 14 aprile 1791, firmato da X Jerzy Koźmiński; sotto la nota dei libri l'annotazione in polacco di Koźmiński
- Trascrizione sulla carta moderna [?] del *Projet de l'Abbé Piattoli sur la vente de Starosties, Varsovie 13 décembre 1791*
- *Tableau Systematique d'un Cours complet de mathematique portant sous le rapport encyclopedique et bibliographique*
- Estratto di un resoconto forse sulla politica estera della Russia, 1806
- Appunti per un corso letterario
- Appunti sulla navigazione e sulla situazione sui mari

## SCATOLA XII (non era numerata)

- Copia dell'epoca della lettera di Piattoli al re, del 1 febbraio 1797, da Praga
- Lo stesso una lettera di Piattoli al re del 26 giugno 1795
- *Catalogo dei libri consegnati al Sig. Vincenzo Ciampi formatore da spedire con le casse, statue e [illeggibile] dell'Ermafrodito p[er] S. A. la Sig.ra Principessa Lubomirska a Varsavia 14 luglio 1796 [1786?]*
- *Catalogne del Livres de M. l'Abbé Piattoli laissés à Paris en 1789*
- *Relation de ce qui s'est passé à Wilna à la foundation du tribunale* resoconto dei fatti del 1763

- Testo di un'operetta
- Annuncio di vendita di *una tazza di basalte liscia con suoi manichi ad uso antico [...] scudi 300*
- Nota scritta a Pietroburgo, in italiano, 25/15 marzo 1805, riguardante i principi Biron
- *Memoire sur les chemins des Alpes connues des Anciens Romains pour servir de supplement à l'Essay sur l'Histoire des Alpes imprimé dans les volumes de 1790, 1791*
- *Plan d'un ouvrage sur la Pologne*
- Stampa *Nota de'viaggi per Venezia di Giuseppe Molini procaccio di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana in quest'anno presente 1782* orario della partenze della carrozza pubblica da Venezia a Firenze
- Schemi per le lapide tombali di Lodovico Antonio Muratorio
- Foglietti sciolti forse del *Diario*, uno datato Praga, 17 febbraio 1798
- *Essay d'un description de l'école de l'artillerie*
- Elenchi di libri

SCATOLA XIII (non era numerata)

- corrispondenza varia:
  - Lettera di Carlo Moretti, da Pietroburgo, del 14 aprile 1804, indirizzata a Zamperi [Lamperi?] a Berlino
  - Lettera in italiano, da Francesco Tryebitzky[?], da Praga, del 16 maggio 1802, senza destinatario
  - Lettera di Maria Terzaghi, da Praga, del 13 settembre 1800, senza destinatario
  - Lettera in italiano di M. Levy, del 1 giugno 1806, che promette di venirlo a trovare portando cioccolata e liquori, indirizzata a Piattoli a Berlino
  - Lettera in italiano, di Liberati, da Praga, del 13 novembre 1800
  - Lettera in italiano, di M. Bavosa, da Mosca, del 25 maggio / 6 giugno 1805, indirizzata a Piattoli a Pietroburgo
  - Altra sua del 14/26 aprile 1805
  - Lettera della sorella di Piattoli, Rosa, da Firenze, del 25 maggio 1802, nella quale si lamenta per mancate risposte alle sue lettere, una delle quali ha consegnato al Sig. Pugnatoschi[!]
  - Lettera in italiano, del cantante (attore?) Giovanni Lasser, Virtuoso di Camera di S. A. principe Elettorale, da Monaco, del 23 ottobre 1796, indirizzata a Piattoli a Praga, nella quale chiede un appoggio nel discutere con un certo Quardaroni sulle condizioni dell'impiego a Praga
  - Lettera in italiano, di Lorenzo Canobbio, cantante (attore?), da Venezia, del 9 giugno 1798, indirizzata a Dottore

- Altre due sue, del 7 febbraio 1798 senza luogo e del 9 giugno 1798 da Venezia, indirizzate a Piattoli
- Numerose lettere indirizzate a Piattoli, a Praga negli anni 1797-98
- Lettera in italiano, di Federico Lombardi Bianchi, da Dresda, del 29 giugno 1797, indirizzata a Piattoli a Praga
- Altra sua da Tepliz, del 3 giugno 1797
- Lettera di Carlo Prospero Defranceschi, da Vienna, del 20 ottobre 1797
- Altra sua del 8 giugno 1798
- Altra sua del 26 luglio 1798
- Lettera di L. Reuschel, in italiano, da Praga, del 30 luglio [?] 1801, indirizzata a Piattoli a Libichau [sic]
- Altre sue da Praga, del 5 gennaio 1802 e del 25 maggio 1802
- Catalogue de Vienne* catalogo della biblioteca, quaderno
- Lettera di Adam Jerzy Czartoryski, a Pietroburgo, del 27 gennaio 1806, con la notizia che lo zar conferisce a Piattoli lo stipendio di 2500 rubli [?] annui
- Copia dell'Ukaz dello zar Alessandro I con la nomina di Piattoli, già consigliere privato del re Stanislao Augusto a Consigliere di Stato e corrispondente del Dipartimento del Ministero dell'Istruzione pubblica; in russo, sotto traduzione francese, del 29 novembre 1806.
- Lettera di Józef Mickiewicz, da Wilno, del 24 ottobre 1806, che conferisce a Piattoli il titolo del membro onorario dell'Università. Józef Mickiewicz (1744-1817), gesuita, professore di fisica, vicerettore dell'Università di Wilno, probabilmente non era parente di Adam Mickiewicz, ma ospitò questi nella sua casa durante il primo anno dell'università (1815) e lo aiutò ad ottenere una borsa di studio. Quando nel 1806 Hieronim Stroynowski si dimette dalla carica del rettore lo ha sostituito per un anno.
- Lettera da Modena, del 1760
- 2 lettere del fratello di Piattoli, da Firenze, del 24 febbraio e 9 luglio 1802
- Elenco moderno di lettere in arrivo, tra le altre lettera di G. von Rosenkamppf, a Pietroburgo, del 4 aprile 1805, con la quale conferisce a Piattoli la nomina di Corrispondente Ordinario della Commissione per la Legislatura con lo stipendio di 400 rubli e con la preghiera di rispondere se accetta
- Lettera di G. von Rosenkamppf, a Pietroburgo, del 4 aprile 1805, con la quale conferisce a Piattoli la nomina di Corrispondente Ordinario della Commissione per la Legislatura con lo stipendio di 400 rubli, in russo?
- Lettera di Giovanni Lamperi, da Berlino, del 20 maggio 1803
- Un testo in tedesco, dove rincorrono i nomi di Piattoli, S. K. Potocki, signorina Hoffmann, date 1794-1802



- *Liste des livres de M. Piattoli apportés de Varsovie* una parte riporta annotazione: à *Laziensky[sic]*
- *Cathalogue des livres de M. Piattoli qu'il a reçu de M. la P. Lubomirska et envoyé à Łazienki*
- *Note des livres qui se trouvent dans une casse marqué lettres A. P. au Château de Łańcut*
- *Note des livres français, italiens et latins envoyés de Cracovie à Łańcut pour Madame la Princesse Lubomirska en 1787 le 3 du mars tra gli altri titoli: Itinerarie instructif de Rome par Vasi (Giuseppe Vasi), Manuale di vari ornamenti, da Carlo Antonini, Il Vignola illustrato proposto da Giambattista Spampiani et Carlo Antonini*
- *Catalogue des livres de M. la P.sse Lubomirska* alla seconda pag. *Livres de M. Henri Lubomirski*
- *Catalogo di libri consegnati al Sig. Vincenzo Ciampi formatore*
- *Livres appartenents à l'Abbé Piattoli [...] avec les livres de M. Henri Lubomirski le septembre 1785* firmato per ricevuta da Raczkowski, alla fine: *Consignié à M. Raczkowski pour envoyer à Varsovie le 5 sept. 1785*
- *Nota de' libri di secolo XV vendibili in Vienna Legati all'antica con pelle, a tavolette, ed anche sciolti*
- *Cathalogue di Vienne* a forma di quaderno
- Elenco di autori tra i quali molti polacchi: Fredro, Hylzen, Jakubowski, Mniszech, Konarski, Kochowski, Naruszewicz.

## BIBLIOGRAFIA

- BERTI, G. 1957: *Russia e gli stati italiani nel Risorgimento*, Torino.
- "Biblioteka Polska w Rzymie" 1971: *Encyklopedia wiedzy o książce*, Wrocław-Warszawa-Kraków.
- BILIŃSKI, B. 1963: "Rzymska Stacja Naukowa PAN i polskie tradycje naukowe w Rzymie", *Nauka Polska*, XI, n. 1, pp. 99-112.
- BILIŃSKI, B. 1977: *Biblioteka e Centro di Studi a Roma della Accademia Polacca delle Scienze nel 50° Anniversario della Fondazione, 1927-1977*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk.
- BILIŃSKI, B. 1978: "50-lecie Stacji Naukowej PAN w Rzymie (1927-1977). Powstanie Stacji i jej rozwój do 1946 R.", *Nauka Polska*, XXVI, n. 11-12, pp. 79-90.
- BILIŃSKI, B. 1979: "50-lecie Stacji Naukowej PAN w Rzymie (1927-1977). Część II: Trzydzieści lat w służbie nauki i narodu", *Nauka Polska*, XXVII, n. 1, pp. 45-64.
- BOZZOLATO, G. 1964: *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo (Scipione Piattoli: un avventuriero onorato)*, Padova.
- CANOVA, N. 1975: "Michałowski Józef Jakub Feliks", *Polski Słownik Biograficzny*, XX, Wrocław-Warszawa-Kraków, pp. 654-655.

- Constitution and Reform in Eighteenth-Century Poland. The Constitution of 3 May 1791*, 1997, a cura di Fiszman S., Bloomington and Indianapolis.
- D'ANCONA, A. 1910: "La promulgazione della costituzione polacca del 3 maggio 1791 narrata da un testimone italiano", *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, p. 148.
- D'ANCONA, A. 1915: *Scipione Piattoli e la Polonia con un'appendice di documenti*, Firenze.
- DEMBIŃSKI, B. 1900: "Przyczynek do historii Piattolego", *Kwartalnik historyczny* XIV, Lwów, pp. 629-640.
- DEMBIŃSKI, B. 1912: *Le génie politique de Cathérine II*, Paris.
- DEMBIŃSKI, B. 1906: "Piattoli et son rôle pendant la Grande Diète 1788-1792", *Bulletin de l'Accadémie des Sciences de Cracovie*, pp. 53-64.
- DEMBIŃSKI, B. 1924: "Le rôle des Italiens dans la diplomatie à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle", *La Pologne au V-e Congrès International des Sciences Historiques Bruxelles 1923*, Varsovie, pp. 53-66.
- DEMBIŃSKI, B. [s.d.]: *Polska na przelomie*, Warszawa-Lwów-Poznań.
- DIHM, J. 1928: *Niemcewicz jako polityk i publicysta w czasie sejmu czteroletniego*, Kraków.
- FERARI MORENI, G. 1862: "Cenni intorno alla vita ed alle opere di Scipione Piattoli", *Opuscoli religiosi, letterari e morali*, Modena.
- GRACIOTTI, S. 2002: "Per non morire: Stanislao Augusto e l'Italia", *Polonia 1795 – Venezia 1797. Morte ed eredità di due repubbliche*, Warszawa, pp. 7-29.
- HANDELSMAN, M. 1948-1950: *Adam Czartoryski*, Warszawa.
- KALINKA, W. 1881: *Sejm Czteroletni*.
- KOŁŁATAJ, H. 1954: *Listy Anonima i prawo polityczne narodu polskiego*, vol. I, Kraków.
- KUKIEL, M. 1955: *Czartoryski and european unity 1770-1861*, Princeton.
- LEŚNODORSKI, B. 1960: *Polscy Jakobini. Karta z dziejów Insurekcji 1794 roku*, Warszawa.
- NISBET BAIN, R. 1909: *The Last King of Poland and his Contemporaries*, London, pp. 225-226.
- Note critiche di varii sopra il libro intitolato "Saggio"...*, Venezia.
- PIATTOLI, S. 1774: *Saggio attorno al luogo del seppellire*, Modena (pubblicato anonimo).
- PIATTOLI, S. 1778: *Essai sur les lieux et les dangers des sépultures*, Parigi.
- Rocznik Polskiej Akademii Umiejętności 1931/1932*, Kraków, 1933, p. 41.
- ROSTWOROWSKI, E. 1966: *Ostatni król Rzeczypospolitej. Geneza i upadek Konstytucji 3 maja*, Warszawa.
- ROSTWOROWSKI, E. 1980: "Piattoli Scipione", *Polski Słownik Biograficzny* XXV, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, pp. 818-828.
- STRAPPINI, L. 1986: "D'Ancona Alessandro", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, pp. 388-393.
- TOMASI, G. 1986: "Gli studi di Alessandro d'Ancona su Scipione Piattoli", *Critica storica* XXII/2, Firenze, pp. 199-214.
- WANICZKÓWNA, H. 1939-1946: "Dogrumowa Maria Teresa", *Polski Słownik Biograficzny* V, Kraków, pp. 282-283.
- WEGNER, L. 1865: *Dzieje dnia trzeciego i piątego maja 1791*, Poznań.
- ZAMOYSKI, A. 1994: *Ostatni król Polski*, Warszawa.

DOMINIQUE TRIAIRE  
Montpellier

## C'ERA TRE VOLTE UN GEOMETRA...

**L**A RECENTE edizione del *Manoscritto trovato a Saragozza*<sup>1</sup> ha dato luogo a due grandi scoperte: da una parte il testo completo di Jan Potocki<sup>2</sup> e dall'altra la sovrapposizione di più versioni del romanzo. Benché a tutt'oggi non disponiamo della prima versione nella sua interezza, è necessaria un'analisi comparata per chiarire le dinamiche della sua composizione. Il caso (ma si tratta veramente di un caso? o forse l'autore vi ha messo il suo zampino?) ha voluto che tra i documenti ritrovati, una storia sola ricomparisse in tutte le versioni: quella del geometra Velasquez. Mentre nell'ultima, completa, versione del romanzo, Avadoro occupa – per quel che concerne il sintagma – il posto centrale, esaminando l'insieme delle varie versioni, Velasquez primeggia sul piano del paradigma: ecco una sufficiente conferma dell'interesse dell'autore per il personaggio; spesso anche la critica li ha avvicinati, scorgendo in uno il ritratto dell'altro. Velasquez è sicuramente una delle figure più ricche del *Manoscritto trovato a Saragozza*: è il prodotto di una storia affascinante, figlio di un padre segnato dall'assurdo e dal dispiacere, un'unione rara, ricercata in tutto il XVIII secolo, di ragione e sentimento. Ultimo erede dei Lumi, sotto la costante minaccia

1] POTOCKI 2006, IV, 1 e 2.

2] Ricordiamoci che nell'edizione Radrizzani, dodici giornate su sessantasei sono state ritradotte dalla versione polacca di Chojecki.

del ridicolo, il geometra tenta ancora la sintesi tra la filosofia, scienza e fede. Ma egli non annuncia allo stesso tempo lo studioso folle, figura che apparirà qualche anno più tardi sotto le sembianze di Frankenstein? Potocki ci offre dunque un filo conduttore di prima qualità per provare a capire le sue riprese, anche se ciò che le versioni successive di Velasquez possono insegnarci va applicato con prudenza al romanzo nel suo insieme.

La storia del geometra segue naturalmente la genesi del romanzo; tuttavia essa si rivela più complessa. La prima versione (A) è quella del 1794, ma si divide in due periodi: il racconto vero e proprio della vita di Velasquez occupa le giornate 19, 22, 23 e 24, ma anche la parte del manoscritto redatta sulla carta filigranata 1794. In compenso, il suo discorso, condotto sul rovescio del quaderno, è scritto sulla carta filigranata 1799<sup>3</sup>. Il personaggio assume quindi una dimensione filosofica solo molti anni dopo la sua creazione narrativa.

Nella seconda versione (B), Velasquez è “scoperto” da Alphonse nella g. (=giornata) 18 e interviene fino alla g. 43. Lo studio filologico e l’analisi materiale permettono, per questa versione B, di fissare la redazione della storia del geometra e del suo discorso tra il 1804 e il 1807.

Nella versione C, Velasquez arriva con gli Americani al quinto decamerone. Notiamo, per non tornarci più sopra, il suo sorprendente silenzio nel sesto decamerone<sup>4</sup>. Il quinto raccoglie quindi tutte le gesta di Velasquez: la sua storia e il suo discorso. Uno sconvolgimento della composizione del romanzo che costringerà Potocki a numerose rielaborazioni. Una prima redazione (C1), interamente autografa, è tracciata nel 1810: 5 MC<sup>5</sup>. L’autore n’è soddisfatto e la consegna allo stesso segretario a cui ha affidato il primo, il terzo e il quarto decamerone (1 CM, 3 MJ, 4 MJ) della versione C; questi apporta qualche correzione alla copia (5 MP). Permane tuttavia una rilevante difficoltà: né 5 MC né 5 MP saranno terminati; il primo si ferma alla g. 48 in mezzo alla pagina, la copia ancora prima: all’inizio della g. 48. Ebbene, questa giornata contiene la fine della storia di Velasquez e il suo discorso. In Potocki, l’incompiutezza non significa sospensione, attesa, meditazione; come per 5 MV (versione B), indica una profonda rimessa in questione che riguarda qui principalmente il geometra. Due anni più tardi, riscrive di sua mano il quinto decamerone (5 MJ), ma di nuovo si ferma alla g. 48, alla fine della storia, durante la notte con Antonia e Marica; il discorso delle versioni A, B e C1 è

3] 2-4 MP (si veda il CD-rom di POTOCKI, 2006) è stato rilegato nel 1799 o dopo: un calendario, situato nelle ultime pagine del manoscritto, si estende da un foglio 1794 su un foglio 1799. I cinque primi quaderni (g. 19 fino alla 32) datano 1794 o poco dopo. Il sesto quaderno era stato senza dubbio iniziato nello stesso periodo, abbandonato e ripreso nel 1799.

4] Questo decamerone sarebbe stato redatto prima che il personaggio fosse ultimato?

5] Per la segnatura dei documenti: POTOCKI 2006, IV, 1, pp. 11-13.

scomparso. Potocki non vi ha rinunciato: un'ultima copia (5 CJ), senza traccia autografa, segue alla lettera 5 MJ, si ferma sulla stessa parola della g. 48, ma ... aggiunge nelle g. 49 e 50 un sistema completamente nuovo (C2). L'articolazione tra le g. 48 e 49 è stata dimenticata o abbandonata (a meno che il suicidio ...), ma storia e discorso di Velasquez sono completi.

Il geometra non soltanto appare in tutte le tappe del romanzo, ma è attorno a questo personaggio che si concentra il lavoro di rielaborazione. Approfondirò qui a Roma la situazione e le evoluzioni del discorso. Nel prossimo giugno, in occasione del Convegno dell'Illuminismo a Montpellier, mi concentrerò sulla storia di Velasquez.

Potocki mantiene il silenzio riguardo al suo romanzo; non sappiamo quindi per quale(i) ragione(i) egli l'abbia rimaneggiato almeno tre volte e possiamo soltanto provare a misurare gli effetti di queste trasformazioni che riguardano principalmente Velasquez<sup>6</sup>. La prima è lo spostamento della storia e del sistema al quinto decamerone della versione C. Velasquez quando compare nelle versioni A e B, alla fine del secondo decamerone, è schierato tra i personaggi inaugurali (Émina e sua sorella, Pascheco, Zoto, il cabalista e sua sorella, ecc.); egli è tanto più paragonabile a loro nella versione A in quanto il discorso non è stato ancora sviluppato e i suoi rari commenti a proposito della storia dell'Ebreo errante (g. 29 e 30) sono favorevoli a quest'ultimo, sarà molto più aggressivo nei confronti del capo dei gitani nella versione successiva. Egli forma con Alphonse e Rébecca un trio ingenuo che ascolta, s'interroga, si stupisce fino alla fine<sup>7</sup>, occupando tre decameroni nella versione A, quattro nella versione B. Questo commercio sparisce nella versione C: Velasquez diventa un personaggio d'eccezione, entrando in scena quando non vi si aspetta più nessuno, tra Torres Rovellas e il capo dei gitani che appartengono alla stessa storia. Non è in ogni modo schiacciato dai suoi imponenti vicini: Potocki ha concentrato la storia e il sistema di Velasquez nelle sei giornate consecutive (g. 45-50), annunciando un'altra storia che occuperà cinque giornate nello stesso luogo nel decamerone seguente, quella dello sceicco dei Gomelez (g. 56-60).

Personaggio d'eccezione e anche personaggio autonomo: la disposizione contrappuntistica di Velasquez, quando commenta la storia del capo dei gitani, sviluppa il suo discorso complementare a quello dell'Ebreo errante o risponde a Rébecca, caratteristico della versione B, cede il posto a un soliloquio continuo nella versione C. La relazione tra la vita del geometra e il suo discorso evolve allo stesso modo: nell'ultima versione, la vita segue il

6] La storia dell'Ebreo errante merita anch'essa uno studio comparato tra la versione A e la versione B.

7] La versione A era stata forse portata a termine: Alphonse riceve l'autorizzazione a recarsi a Madrid; tutte le storie sono finite salvo quella del capo dei gitani (g. 32). La versione B è rimasta incompiuta alla g. 45.

discorso, rinforzando il loro legame logico. La vita è spiegata attraverso il discorso, il discorso trova la sua origine nella vita (e persino nell'origine della vita, il padre). Forse si tratta dell'evoluzione più importante, dato che nella versione B, l'una è divisa dall'altro da più di dieci giornate, mentre nella versione A (1794), il discorso è soltanto abbozzato. Raccogliere alla fine del quinto decamerone la storia e il sistema di Velasquez<sup>8</sup> significa voler dare all'insieme una luce particolare fortemente colorata dalla filosofia o almeno da un certo genere di filosofia.

Il contesto della storia del geometra cambia sensibilmente: nella versione A e B, questa confina con la storia dell'Ebreo errante e del capo dei gitani, il quale all'epoca non è altro che un furfante malizioso. La solida erudizione di Assuérus, la sua teologia echeggiano nella persona di Velasquez; i loro due discorsi si completano<sup>9</sup>. La situazione cambia nella C: Velasquez interviene in seguito a Torres Rovellas dagli amori sfortunati<sup>10</sup>, successivamente il sesto decamerone si apre con le delusioni di Avadoro, perseguitato da Busqueros, deluso dalla duchessa d'Avila. La storia del geometra è *à double face*: il padre come il figlio (sarebbe maldestro opporre l'uno all'altro) hanno ciascuno la loro parte di gioie e sfortune. Nella C, il lato oscuro è accentuato dai racconti contigui: Velasquez diventa un personaggio crepuscolare.

Il discorso di Velasquez si divide in tre categorie: i commenti (meno di una pagina) che vertono principalmente sul racconto udito o sull'ambiente, le riflessioni (più di una pagina) che hanno una tematica importante di cui ci occuperemo, infine i sistemi, insiemi più vasti, separati dal racconto.

Il numero di COMMENTI in ogni versione è di per sé un'informazione di grande interesse: quattro nella A (due pp. 39, 41, 54<sup>11</sup>), sedici nella B (pp. 182, 193, 220, 290, 307, 316, 330, 345, 353, 354, 371, 404, 411, 435, 439, 452), uno nella C (p. 414)<sup>12</sup>. B si iscrive nel prolungamento di A; senza dubbio in questa prima versione, i commenti di Velasquez sarebbero più numerosi se questa fosse completa. Il movimento è invertito nella C; vedremo che il racconto di Torres Rovellas spinge Velasquez ad esporre le proprie teorie, ma che egli non fa in realtà nessun commento. Dato che entra in scena dopo che Avadoro ha raccontato la sua storia e che l'Ebreo errante è scomparso, egli perde evidentemente i due narratori che suscitavano i suoi commenti nella A (tre per l'Ebreo errante) e nella B (otto per il capo dei gitani e quattro per l'Ebreo errante).

8] E se regge l'ipotesi evocata sopra, secondo la quale il sesto decamerone era già stato redatto, è con Velasquez che Potocki finisce il suo romanzo.

9] TRIAIRE 2000, p. 204 ss.

10] Sarebbero forse ispirati a quelli dell'autore (ROSSET e TRIAIRE 2004, p. 317)?

11] Impaginazione in base all'edizione sul CD-rom.

12] L'occorrenza sui vulcani serve piuttosto a piantare il personaggio che per un vero commento.

I commenti che si rivolgono all'Ebreo permettono di mostrare l'erudizione del geometra, ma soprattutto rafforzano senza eccezioni i discorsi di Assuérus, il che stupisce, da parte di un personaggio che delegato difendere la fede cattolica (si veda quel che dice ad Alphonse nella B, p. 354). E c'è di più: condivide l'opinione dell'Ebreo errante secondo la quale i dogmi della religione cristiana esistevano prima di essa:

Velasquez interrompit le Juif errant et dit: « Il est sûr que Platon a parlé du verbe dans les mêmes termes que saint Jean l'évangéliste. Saint Justin et saint Clément avouent aussi que les païens reconnaissent la divinité du verbe. [...] » (p. 39 nella A). Velasquez prit alors la parole: « Pardonnez-moi, me dit-il, Seigneur cavalier, ce que le juif a dit à cet égard est très conforme à tout ce que j'ai lu dans saint Justin martyr qui ajoute même que l'on y reconnaît la malice des démons qui ont voulu imiter ce que les chrétiens devaient faire un jour. [...] » (p. 41 nella A)

Nell'ultimo commento (che sarà ripreso nella B, p. 353), Potocki commette un errore volontario rovesciando la frase di Justin<sup>13</sup>, rendendola veramente aberrante *imitare in anticipo*, sottolinea nella B. Bisognerà ricordarsi questo strano discorso di Velasquez che sostiene una cosa lasciando capire il contrario. Leggiamo il suo ultimo commento nella A:

si elle [la religion] avait été établie par des moyens humains, elle pouvait néanmoins être toute divine et que si nous ne la comprenions pas, ce n'était pas une raison pour la rejeter, puisque nous ne comprenions réellement presque rien des choses que nous voyions tous les jours. (p. 54)

Si tratta di un abbozzo del sistema che sarà sviluppato qualche anno più tardi nella A (p. 57), in seguito nella B (p. 382), ma i "moyens humains" non rimettono in questione il carattere *tout divin* di questa religione?

La critica si è sempre mostrata molto attenta ai commenti di Velasquez riguardanti la storia del capo dei gitani. Essi sono più frequenti nella B (otto contro quattro rispetto alla storia dell'Ebreo errante). E anche perché la critica vi si ritrova, visto che sotto la forma della goffaggine che Avadoro deride (p. 193), la lettura è giusta e le inquietudini fondate (pp. 307, 371). Gli attacchi di Velasquez si spingono più lontano: svelano molto probabilmente le tecniche di scrittura di Potocki ispirate a dei suoi lavori di cronologia (p. 290) e nel caso in cui il lettore nutrisse ancora dei dubbi circa la validità dei commenti del geometra, è attraverso di lui che l'autore ci svela i futuri sviluppi del racconto (p. 439), predizione impressionante visto che si realizzerà non nella versione B incompiuta, ma nella seguente, quando Ve-

13] POTOCKI 2006, IV, 2, p. 353, n. 2.



lasquez non sarà ancora entrato in scena! Perché questa voce così ricca tace nella C? Sarebbe lecito pensare che Potocki abbia seguito i consigli del suo personaggio nel rendere la composizione del suo romanzo più semplice, potendo farlo sparire. Ma la storia del capo dei gitani, che è l'oggetto dei commenti, rimane nella sua complessità e meriterebbe nella C lo stesso trattamento che ha nella B. Non è dal lato del romanzo ma dal lato del personaggio che bisogna guardare: uno sguardo sul testo, il distacco è soppresso. Rébecca, timidamente, dà il cambio (pp. 187, 197, 336, 351), ma le sue osservazioni non hanno il valore critico di quelle del geometra; riflettono in primo luogo l'impazienza della protagonista verso le interruzioni quotidiane del racconto oppure mirano a dar loro un'interpretazione. Velasquez *decostruisce* la storia del capo gitano, svela le sue molle.

Due riflessi (due gemelli?) si attenuano: quello del racconto nel discorso del geometra, indice beffardo che svela la torre di magia; e anche quello della piccola società di ascoltatori. Con il cancellarsi del suo principale porta-voce, essa sprofonda un po' di più nell'ombra e con essa il suo infinito riflesso: il lettore. In questo modo l'ultima versione fa emergere una linea narrativa pura, quella del XIX secolo, svincolata dai molteplici artifici del racconto che trionfavano in Sterne e Diderot. Velasquez trova in quel che sente soltanto materia per nutrire il suo pensiero, per sviluppare le proprie idee. Perdendo la sua forza critica, la ragione si è ripiegata su se stessa. Dalla versione B alla versione C, la visione relativista del mondo, cara a Potocki, scivola dolcemente verso l'assoluto.

Le RIFLESSIONI di Velasquez formano quattro insiemi:

1. A, p. 9, B, p. 210, C, p. 428<sup>14</sup>,
2. A, p. 17, B, p. 232, C, p. 437,
3. B, p. 340, C, p. 419,
4. B, p. 432, C, p. 445.

I quattro insiemi vertono sullo stesso tema: l'amore, ciò che risponde Rébecca, la quale trova in Velasquez "une grande connaissance du cœur humain" (p. 447 nella C, p. 9 nella A, p. 210 nella B). C'è sicuramente il gioco amoroso dell'ebrea che ha capito che per sedurre Velasquez le vie della geometria sono più sicure di quelle usate da Antonia; ma i dadi sono truccati: in ogni insieme, Velasquez si abbandona a dei calcoli sbalorditivi. Rapporto impazienza/inerzia e amore maschile/amore femminile nella 1; rapporto ambizione/amore nella 2; lo stesso calcolo è ripreso nella C, ma non viene più applicato ad Antoine e Cléopâtre che sono scomparsi (anche se, p. 438...); amore e binomio nella 3; fuochi d'artificio finali nella 4, con

14] Questa riflessione occupa meno di una pagina, ma si collega chiaramente ai calcoli sull'amore.

la *mise en courbe* della vita e degli amori di Torres Rovellas. Bisogna rammentarsi la maestria di Potocki nel campo della parodia: Velasquez parla la lingua della geometria come il siniscalco di Poitou parla la lingua del medioevo (p. 376 nella C); i suoi calcoli sono privi di senso ed egli stesso riconosce che suo padre li considerava “d’agréables folies” (p. 233 nella B). L’ironia benevola di Rébecca finisce per rovinare i calcoli del suo futuro sposo. Quest’immagine di Velasquez, dolce maniaco della geometria, non cambia da una versione all’altra; sarebbe comunque discutibile affermare che scredita tutto il suo discorso. Niente è semplice (o assoluto) in Potocki. Se il calcolo slitta, l’amore al quale si applica suona giusto per il figlio come per il padre (paragonare con Cornadez o Cabronez), e la difficile Rébecca preferirà Velasquez ad Alphonse.

Poichè dietro (o accanto a) quel discorso falsamente ipotetico-deduttivo, ma in realtà parodico-fantasma, dietro la pseudo-volontà di applicare il calcolo e la meccanica a tutto, di far entrare le passioni “dans le domaine de la géométrie” (p. 246 nella B, p. 419 nella C), Velasquez fa cadere alcune riflessioni pertinenti che *lavorano* da una versione all’altra. Esse si aggregano attorno a due nuclei. Uno è filosofico: la legge primaria della natura è il movimento, *i. e.* per l’uomo, l’azione che ha le sue origini nella passione (p. 9 nella A, p. 211 nella B). Nella A, è precisato in una pagina molto bella (pp. 9-10) che la natura segue sempre “les voies les plus simples”. Questo principio, illustrato da numerosi esempi, non è ripreso nella B. Può darsi l’autore abbia considerato che ciò a cui l’applicava (la preservazione del movimento) non era così semplice... In compenso, B cede posto a una riflessione sulla felicità dalle tinte cupe: “En attendant la journée se passe [...] en attendant vous avez vécu” (p. 211). La ricerca della felicità come lotta contro la noia: sembra di sentire già le parole del padre di Velasquez. Questo nucleo filosofico è interamente scomparso nella C, il che non sorprende, dato che è alla base del sistema della natura di Velasquez; in effetti, prima di dividere la natura “en matière morte et en matière organiste” (p. 387 nella B, p. 482 nella C1), è logico supporre l’esistenza del movimento. Anche nella C2, tutta la parte del sistema che si fonda sulla divisione della materia sarà soppressa: in mezzo a dei calcoli, Potocki salva solo “l’énergie des passions” (pp. 419 e 447). Tutta la filosofia di Velasquez si concentra nel suo sistema.

Il secondo nucleo è psicologico e riguarda il giudizio e la memoria, come anche i saperi ad essi pertinenti: matematica, geometria, scienze esatte per il primo; storia, lingue morte per la seconda (p. 18 nella A, p. 233 nella B, p. 490 nella C2<sup>15</sup>). Ci sono dunque due ordini di relazioni: accumula-

15] Questa occorrenza fa parte del sistema. Niente in C1.

tive o contigue da una parte, come la compilazione *mémorielle* tale quale si realizza nei *Fragments historiques et géographiques*; logiche, cioè il ragionamento, dall'altra. Potocki sostiene che “le jugement aide la mémoire en classant ce qu'elle a rassemblé”, ma per *jugement*, intende *raison*: “je me suis fait ainsi une sorte de mémoire raisonnée où chaque idée mère se présente accompagnée de toutes ses dérivées”. Gli enciclopedici ammettevano già (secondo Bacone) la stessa divisione dell'intendimento, a parte due osservazioni: per Diderot la lingua appartiene alla ragione<sup>16</sup>, e soprattutto Potocki non menziona l'immaginazione, terza potenza dell'intendimento e fonte della... finzione romanzesca. Niente di molto originale dunque, salvo qualche riga in cui Potocki parla di sé:

Il y a déjà bien des années que mon occupation la plus chérie est de rechercher, dans les bibliothèques, l'origine et l'histoire des peuples de la haute Asie, mais malgré les efforts de mémoire que j'y faisais, malgré le soin de revenir souvent sur les mêmes objets, j'avais de la peine à éviter la confusion des nations, et lorsqu'elles étaient déjà classées dans mes livres, elles ne l'étaient pas encore dans ma tête.

Righe scritte durante il viaggio nel Caucaso nel 1797<sup>17</sup>. Storia, memoria, classificazione: è facile indovinare l'ideale a cui aspira Potocki nel personaggio di Velasquez. Trova comunque in lui un grande difetto: la sua “mémoire bien ordonnée” è limitata e, quando supera “un certain nombre d'idées”, essa le isola dall'esperienza immediata, il che squalifica questa esperienza (e quel che essa fonda nella conoscenza) dato che l'interpretazione data da Velasquez è falsa:

Oh ! pour cela, dit Velasquez, il est vrai que je ne sais pas comment je suis tombé, mais je suis toujours charmé que cela soit arrivé, puisque cela m'a donné l'occasion de sauver les jours de cet aimable cavalier qui est capitaine aux gardes wallonnes<sup>18</sup>.

Questo passo che rimette in causa il legame esperienza-conoscenza non è ripreso nella C. Versione dopo versione, Potocki restringe le idee del suo geometra, taglia quel che le oscura, le allontana dalla sua follia calcolatrice come se temesse la loro contaminazione: il posto sarà pulito per il sistema nella C2.

È indubbiamente il SISTEMA di Velasquez quello che subisce le trasformazioni più pesanti nel lavoro sul *Manoscritto trovato a Saragozza*, che svela il movimento del pensiero di Potocki, che gli pone inoltre dei problemi di scrittura difficili da risolvere. Come già detto, il sistema si sviluppa soltanto

16] DIDEROT 1969, II, p. 304.

17] POTOCKI 2004, II, p. 38.

18] Questo passaggio, tratto dalla versione A, mostra che l'inizio della storia di Velasquez si svolgeva probabilmente nella stessa maniera che nella B (p. 234).

molti anni dopo l'inizio della redazione. Velasquez, geometra e filosofo, ne diventava il portatore? Detentore, portavoce, rappresentante in modo del tutto naturale. Questa dilazione solleva in ogni modo delle domande. Il sistema non sarà d'altronde mai integrato nella linea narrativa, ma a dispetto delle difficoltà che gli provoca, Potocki non vi rinunzierà comunque. Se nessuna spiegazione può essere fornita per questa dilazione, la storia del sistema deve particolarmente attirare la nostra attenzione. Il sistema si divide in quattro capitoli:

1. Religione (A, B, C2)
2. Materia (B, C1)
3. Idee (B, C1, C2)
4. Genesi (C2)

La versione A contiene solo il capitolo sulla religione (p. 55 ss.) e l'inizio viene meno. Il ragionamento di Velasquez si compone di due parti: a differenza dell'animale, solo l'uomo sa astrarre l'idea di bene e di male, è dotato di una coscienza e dato che

tout dans ce monde visible a un but, la conscience ne peut avoir été mise dans l'homme pour rien, et nous voilà conduits de raisonnements en raisonnements jusques à la religion naturelle qui nous conduit au même but que la religion révélée, à savoir à des rémunérations dans une vie à venir et à l'existence d'un créateur.

Nella seconda parte, un teologo, difensore della religione rivelata, affronta un fisico deista; quest'ultimo ammette che il miracolo può essere un fenomeno naturale che egli non è in grado di spiegare (il che toglie al miracolo il suo valore religioso), ma costringe il teologo:

Et vous, vous n'êtes pas en droit de rejeter le témoignage des pères de l'Église qui conviennent que plusieurs dogmes et mystères existaient dans les religions antérieurement au christianisme. Vous devez donc [...] dire que les dogmes ont pu être établis par la volonté de Dieu et par des moyens humains, avant de l'être par sa volonté et par des moyens surna[turels].

E Velasquez conclude con questo audace proposito che scomparirà nelle successive versioni:

ma théologie consiste à étudier les œuvres de la création et je crois m'être, en quelle sorte par la pensée, élevé au créateur lorsque l'observation m'a conduit à deviner quelques-uns des moyens secondaires dont il a daigné se servir.

Cosa si può trarre da questo ragionamento? Velasquez si conferma deista attraverso un processo cartesiano (si veda la *Terza meditazione*); egli distrugge la validità della Rivelazione, sostenuta dalla storia dell'Ebreo errante,

dato che bisogna leggere questo sistema incrociandolo con l'origine e i primi tempi del Cristianesimo raccontanti da Assuérus.

Il sistema è ripreso e sviluppato nella g. 37 della versione B. Velasquez propone innanzi tutto un'analisi un po' oscura dell'infinito (p. 378) che la trinità ("expression de trois contenu dans l'unité") permetterebbe di capire<sup>19</sup>. Utilizza la coscienza come nella A, ma gli attribuisce una seconda funzione: dato che l'uomo è l'unico della sua specie, può unirsi al suo creatore (p. 381). Aggiunge anche qualche riga che semina il dubbio sulla coscienza:

La conscience est en partie l'ouvrage de l'homme puisque ce qui est mal dans un pays est bien dans un autre. Mais en général elle avertit de ce que l'abstraction a mis sous l'une ou l'autre indication, à savoir du bien ou du mal. (p. 380)

Questo "en général" ha un effetto devastatore. Non è tutto: Velasquez riconosce che il ragionamento, così com'è sposto nella A, è soggetto a molti soprusi, e che per prudenza bisogna cercargli dei sostituti (p. 381). Rimane l'ultimo argomento in tutta la sua fragilità (ma era proprio a questo che si voleva arrivare): "l'homme sent qu'il a une conscience". Potocki ovvero l'arte dell'obliquità, dei *non del tutto*, della mezza misura: non distrugge a fronte del ragionamento che porta a "l'existence d'un créateur" (p. 56 nella A; l'espressione scompare nella B). Qua e là, inserisce qualche parola, qualche rigo "comme la rouille s'attache à la lime qui l'enlève, et finit par la ranger"<sup>20</sup>. Dato che la storia delle origini e dei primi tempi del Cristianesimo è stata soppressa nella B<sup>21</sup>, Potocki la recupera e accresce il sistema di un paragrafo mostrando che la religione si è formata tramite dei "moyens humains" (p. 382). Anche se il tono è molto meno polemico rispetto alle parole di Assuérus, il risultato è lo stesso. Dalla A alla B, il sistema che era conciso, chiaro diventa più tormentato, più ambiguo, ma la direzione non cambia: minare la religione cristiana e, anche più discretamente, tutta la fede in Dio<sup>22</sup>.

Nella C1, il capitolo sulla religione non riappare. È vero che questa versione è incompiuta, ma essa termina precisamente col sistema e i due capitoli successivi – materia e idee. Nella C2, Potocki estrae due brevi frammenti della versione B: l'analisi (sempre così oscura) dell'infinito e quella sui "moyens humains" (p. 512). Tutto quel che è relativo alla coscienza e all'esistenza di Dio è soppresso. Ancora due osservazioni: la trinità (che deve risolvere la questione dell'infinito) "se trouvait déjà dans les écrits de

19] Questa riflessione poteva trovarsi all'inizio mancante della A.

20] POTOCKI 2004, III, p. 327.

21] Bisogna ripetere che la storia dell'Ebreo errante si arresta effettivamente alla g. 39 nella versione B e che il seguito dobbiamo a Chojecki?

22] Vi sono delle altre differenze tra A e B (una dimostrazione algebrica in A, p. 56, i "petits chevaux" nella B, p. 379, nella scelta degli esempi: A, p. 57; B, p. 382), ma non mi sono sembrate significative.

Trismégiste et Philon la répandit parmi les hellénistes d'Alexandrie". L'unica traccia di un mistero divino è dunque immediatamente inscritta nella storia e svuotata del suo contenuto religioso. E soprattutto: questi due frammenti, riuniti in uno solo, chiudono il sistema di Velasquez, occupando in questo modo un posto decisivo. Illuminano in retrospettiva le g. 49 e 50. A quali conclusioni si è giunto? L'infinito è incomprendibile e la chiave di cui si sperava di disporre (la trinità) è falsa. Quanto alla cosiddetta religione rivelata: frottole! Ci sarebbe stata rivelazione se l'Altissimo avesse fatto "entendre sa voix parmi les éclats de la foudre [et] en lettres de feu graver sa loi dans la nuit étoilée". Niente di tutto ciò:

il a recelé dans les anciens mystères les dogmes d'une religion plus parfaite, comme il renferme dans le gland la forêt qui doit un jour ombrager nos neveux.

Paragone usato tempo fa per motteggiare le chimere dinastiche di Napoleone<sup>23</sup>. Potocki non è e non vuole essere Voltaire. L'attacco è laterale. Di fronte, Velasquez diventa "très sérieux au mot de religion"<sup>24</sup> (nelle tre versioni: p. 54 nella A, p. 377 nella B, p. 512 nella C), ma libera un discorso tarmato, che si disfa non appena vi si avvicina il dito.

Il secondo capitolo riguarda l'organizzazione della materia. "Toute la nature perceptible à nos sens" si divide in materia morta o vivente. Visto che gli elementi costitutivi sono gli stessi, la definizione della vita è primordiale (p. 388 nella B). La materia vivente, a sua volta, si divide in vita vegetale o animale. Gli animali "d'une organisation supérieure" possiedono la volontà che nasce dal bisogno e precede il pensiero. Le idee sono gli elementi del pensiero e procedono "d'une impression faite sur les sens". A partire dalla sensazione, tutta l'astrazione si riduce a una sottrazione. Le idee riguardano tutti i nostri sensi e le impressioni ricevute possono essere ripetute nel sogno.

Il capitolo sulla materia non era ancora stato scritto all'epoca della versione A. È copiato abbastanza fedelmente nella C1, ma rimane incompiuto. Ho segnalato il carattere violento dell'incompiutezza in Potocki: di fatto, questo capitolo scompare nella C2 all'eccezione di qualche rigo, dopo tutto molto originale, sulla definizione dell'astrazione:

Si de ma chambre j'ôte tout ce qu'elle renferme, j'ai l'espace pur.

Si d'une durée j'ôte le commencement et la fin, j'ai l'éternité. Si d'un être intelligent j'ôte le corps, je forme l'idée d'un ange. (B, p. 393, C1, p. 485, C2, p. 500)

23] ПОТОКІ 2004, III, p. 365.

24] E sappiamo che nel *Manuscrit trouvé à Saragosse*, il "sérieux" è a un passo dal duello – si veda Busqueros.

L'astrazione era già un'articolazione centrale nel ragionamento sulla religione; si ritrova qui, resiste alla soppressione nella C2 del capitolo sulla materia e appare come un'asse portante del pensiero di Potocki. Il capitolo sa un po' del suo materialismo (benché l'astrazione possa fare da tramite alla religione), ma non sembra che si debba cercare là il motivo del suo non inserimento. L'approccio di Potocki è universalista: ha l'ambizione di trattare, a partire dalla materia, l'insieme della creazione (natura naturata, diceva Spinoza). Il cambiamento nella C2 non sarà poi così grande: non si tratterà ancora della Creazione nell'esame della Genesi? Dobbiamo riconoscere anche che alla fine del Settecento, le idee di Velasquez non erano di grande interesse e non costituivano un pensiero originale e vigoroso.

Il terzo capitolo, sulle idee, segue il precedente ed è introdotto da queste righe:

Après cette suite de définitions et de conséquences un peu difficiles à suivre, nous ferons quelques réflexions propres à jeter un nouveau jour sur cette matière.

Annunciato dal nucleo psicologico studiato sopra, si sviluppa nella B (pp. 394-398), s'interrompe (e termina il manoscritto) nella C1 con la serie delle combinazioni (p. 488); nella C2, è visibilmente rimodellato e integrato nell'esame della Genesi. L'argomento principale si ritrova nelle tre versioni; come nel secondo capitolo, la versione C1 è molto vicina alla B. Dall'animale al bambino e dal bambino a Dio, le idee si accumulano e si uniscono per arrivare nella C2 a questa sontuosa definizione di Dio:

Une combinaison immense dans un instant indivisible est peut-être un des attributs de l'intelligence suprême qui créa ce monde ou qui le livra aux lois de la création.

L'astrazione, che è all'origine della coscienza, crea la morale (p. 395 nella B, p. 486 nella C1, pp. 500 e 503 nella C2) come nel capitolo sulla religione, e ha una funzione discriminante tra lo spirito animale e lo spirito umano. La trattazione di quest'argomento è in ogni modo molto diversa nella B e nella C2.

Nella B, è diviso in due stadi: il primo, comune all'animale e all'uomo, precede l'astrazione; il secondo appartiene solo all'uomo. Vi si distingue colui che ha molto visto e molto letto, che potrà dunque accumulare un gran numero d'idee e combinarle tra di loro. Fino alla serie delle combinazioni, l'argomento regge abbastanza bene; in seguito (pp. 397-398), si ripete: ritorno sul pensiero del bambino, sulla ragione composta, sull'astrazione senza nuovo apporto, anche se queste pagine sono soppresse nella C1. C2 è più conciso: le due tappe non sono riprese ed è più grande lo spazio lasciato al bambino "dominé par un esprit intérieur qui le force à combiner" (p. 499), risultato probabile dell'attenzione rivolta dall'autore ai propri figli.



La numerazione delle idee subisce uno slittamento discreto. Nella B, la visione è chiara: si ritrovano nelle idee “les mêmes éléments [...] les intelligentes de différents ordres peuvent réellement être regardées comme d’une seule espèce” (p. 398). Dall’animale a Dio, s’innalza “l’échelle” degli spiriti senza soluzione di continuità<sup>25</sup>. Nel capitolo precedente, la materia era ugualmente composta dagli stessi elementi (p. 387) e la vita svolgeva per la materia il ruolo discriminante dell’astrazione per le idee. Nella C2, le cose sono meno definite: è questione di “dissemblance” (p. 498), di “limite” tra l’anima vivente e l’anima intelligente (p. 499), di “différence des esprits” (p. 500). Il punto di vista è cambiato: non si tratta più di esporre il vasto panorama del mondo dello spirito simile a quello della materia, ma più modestamente di spiegare che l’uomo fu creato a *immagine* del suo creatore. Non soltanto il grande apparato di B non si giustifica più, ma contraddice il posto unico, distinto, dato da Dio all’uomo. Potocki riorganizza dunque il suo pensiero durante l’esame della Genesi.

Niente lasciava prevedere il quarto capitolo. Nel 1812, la g. 48 si arresta, come ho già detto, durante la notte con Antonia e Marica (p. 480), in seguito la narrazione salta alla g. 49 che è interamente occupata, come anche la seguente, dal sistema costruito sulla Genesi. Furono sicuramente le ultime righe scritte da Potocki per il suo romanzo. Per provare che la Bibbia dice la verità, egli vi convoca tutti i suoi saperi. In primo luogo, quello che ha percorso con maggiore assiduità: la cronologia antica. Nel 1805, egli aveva già unito la Bibbia e l’Egitto nella *Chronologie des Hébreux pour servir de suite à Manéthon*, ma era risalito solo fino al XXII secolo avanti Cristo. Nel 1810, nei *Principes de chronologie pour les temps antérieurs aux olympiades*, la data più antica è il 3712 a.C. (p. 62) che si avvicina a “la création d’Adam en l’année 3940 avant notre ère” (p. 506): si delinea in questo modo una continuità. Altro sapere: la filologia sollecitata fin dall’inizio (p. 491) e vedremo in cosa la traduzione di *roub* per *vie* è indispensabile al sistema. Le recenti letture dei chimici Rey, Boyle e Mayow (p. 460) servono per spiegare l’atmosfera (p. 493). L’ultimo dominio, e non il minore, è la geologia o la storia del globo. Potocki vi s’interessava da molto tempo<sup>26</sup>, ma le sue conoscenze non avevano mai ricevuto un carattere così ordinato. Si potrebbe credere che il Potocki materialista del 1804 avesse finito per ascoltare Joseph de Maistre; il che sarebbe leggere un po’ troppo velocemente. Ripeto: l’attacco di Potocki non è mai brutale. Tutto il discorso di Velasquez tende a mostrare che la Creazione è il prodotto delle leggi della natura:

25] Conformemente alla continuità storica (POTOCKI 2004, II, p. 6).

26] POTOCKI 2004, I, p. 214.

La force dont le créateur se servit pour séparer les continents d'avec les mers, a été la force magnétique qui se dirige vers le pôle arctique. (p. 493)

Quel che l'esperienza (personale, preferibilmente) ha appena confermato. All'azione divina, al miracolo, all'ispirazione, Potocki contrappone le leggi fisiche, l'istruzione e il ragionamento (p. 489), l'esperienza. E se Mosé fosse stato un autore ispirato, bisognerebbe ammettere che Sanchoniaton lo fosse altrettanto (p. 503). Soltanto due volte il verbo *créer* ha per soggetto Élohim:

- “Élohim créa une planète énorme” (p. 496)
- “Les hommes qu'Élohim créa les premiers” (p. 502)

Era difficile spiegare la creazione del sole e Potocki ripiega immediatamente su delle considerazioni geometriche (o piuttosto eliometriche). In compenso, la creazione dell'essere umano, secondo una tecnica già utilizzata, è corrosa, tarmata. L'umanità che si distingue per l'astrazione è il risultato di un'accumulazione, di una storia:

Au contraire, l'enfant humain semble dominé par une faculté éminemment combinante qui le porte sans cesse hors de lui-même, et à force de combiner les idées, il arrive à l'abstraction presque au moment où il parle.

Mais il faut avouer que cette faculté éminemment combinante ne se développe qu'autant qu'on l'entretient et l'excite ; si notre enfant arrive si tôt à l'abstraction, c'est qu'elle lui est transmise par tradition et par le véhicule de la parole. (pp. 502-503)

“à force de combiner” richiede del tempo, esclude una creazione istantanea. Ancora più chiaramente:

Ils devinrent des hommes comme nous lorsque les générations successives eurent amassé un nombre suffisant de combinaisons et d'abstractions que l'organe de la parole transmettait des pères aux enfants; non seulement le raisonnement le prouve, mais l'histoire le dit. (p. 503)

I primi uomini non avevano nemmeno una coscienza innata di Dio: “Cette superbe abstraction se plaça tout naturellement dans leur tête” (p. 509). Infine la razza di Adamo non era sola: “les anciens Égyptiens” erano suoi contemporanei (p. 507). Chi è diventato l'uomo plasmato nell'argilla dalla mano di Dio?

Se Potocki non riesce a spiegare l'infinitamente grande, il sole, non ha alcuna esitazione sull'infinitamente piccolo; la vita esisteva prima della Creazione:

Moïse dit que le souffle d'Élohim agitait la face des eaux ; cela veut dire que la vie [*roub*] y était déjà répandue. (p. 491)

Oppure: “La vie existait déjà dans le chaos” (p. 497). Con i lavori di Hervas sull’origine della vita “sans avoir recours à la création” (p. 346), una nuova continuità si instaura.

Al momento del passaggio dalla g. 49 alla g. 50, Potocki ha riassunto il suo progetto:

Moïse n’était ni physicien ni métaphysicien ; tout ce qu’il dit est cependant conforme aux plus saines idées de physique et de métaphysique. C’est donc à l’incrédule à me prouver que sa cosmogonie n’a pas été inspirée. (p. 501)

Quest’ultima frase è il colmo dell’ironia: non è forse quel incredulo che ci mostra che la Genesi è estranea a interventi divini? Ricordiamoci adesso le pp. 512-513 che concludono il sistema e che ho analizzato sopra. Dietro le correzioni, gli spostamenti, la critica della religione rivelata rimane invariabile. Una domanda sussiste comunque: in che modo Velasquez rimane all’interno della fede cristiana pronunciando un discorso che la rimette in questione? Il personaggio è onesto: dice quel che pensa. Sul piano narrativo, non è incoerente, inverosimile. Riconosciamo innanzitutto l’abilità dell’autore che scrive una cosa e quasi il suo contrario senza farci dubitare, ma credo che vi sia di più: l’assoluto non esiste; anche in una problematica binaria (Dio c’è o non c’è), si possono trovare delle posizioni intermedie. È il principio del mosaico<sup>27</sup>: tra non fare niente e rifare tutto, si può cambiare “quelques uns des milles cubes”. Tra il negare e l’accettare la religione rivelata, esistono dei accomodamenti. In questo caso, che una tale posizione sia assunta da un adepto delle scienze esatte<sup>28</sup> le conferisce molta più fermezza.

Aggiungiamo ancora un’osservazione: Velasquez è cosciente di tutto il senso profuso delle sue parole? La parola non dice più o meno quello che il locutore vuole dire? Peggio ancora: non dice un’altra cosa? E se il padre ebbe la sua vita involontariamente trasformata da una parola, una parola potrebbe tradire involontariamente la fede del figlio; le cifre non hanno di questi capricci.

Le molteplici redazioni del sistema sboccano sull’esame della Genesi; ci sono sicuramente delle ragioni congiunturali (i lavori eruditi dell’autore), ma c’è anche l’affermazione di una ragione che si impadronisce della creazione del mondo, senza tuttavia respingere Dio: alla fine, chissà?...

27] Non agisce forse come gli amministratori ai quali consiglia: “l’art des administrateurs ressemble à quelques égards à celui du peintre en Mozaïque. Lorsqu’il veut raccommoder son tableau : il retire habilement quelques uns des milles cubes vitrifiés qui le composent, & en met d’autres à leur place” (POTOCKI 2004, III, p. 310)?

28] Velasquez, precursore della meccanica quantistica?

La comparazione delle versioni non offre un quadro del discorso di Velasquez dai colori netti. Su due tinte di sfondo: critica della religione rilevata, ruolo dell'astrazione, tutto si spiega nelle sfumature. Innanzitutto quel che sfuma: i commenti sui racconti adiacenti, le idee sulla materia, sulla coscienza legata all'esistenza di Dio, sulla continuità delle anime. Quel che rimane e si afferma: il legame esperienza-conoscenza (come gli Ideologi), l'energia delle passioni (anticipa Stendhal), le condizioni della soggettività che nasce dalla separazione dell'anima umana del resto degli "esprits" (anticipa il Romanticismo). È il XIX secolo che è all'opera, che sostituisce all'analisi del mondo sensibile e intelligibile questa vasta sintesi del testo biblico, della storia del globo, dei primi passi dell'umanità fondendo mito e scienza. Relegato nella profonda Ucraina, rimanendo fedele ai Lumi, amico della Madame de Staël non ignorava niente di quel che si faceva, di quel che si pensava, di quel che si scriveva a Parigi e in Europa, ugualmente appassionato alle riflessioni di Condorcet, le osservazioni di Chateaubriand, i lavori di Cuvier.

#### VERSIONE A:

- Racconto

Manca l'inizio, ma dato che la g. 19 si termina nello stesso punto che la versione B, è probabile che Velasquez sia apparso già nella g. 18 e abbia iniziato la sua storia nella g. 19.

Sospensione, g. 20-21.

Ripresa e fine, g. 22-24.

- Interruzioni del racconto

Fine della g. 19: nascita di Velasquez.

Fine della g. 22: Folencourt e Cadanza.

Fine della g. 23: Antonia fa nascere il sistema.

- Contesto

Prima: ?

G. 20-21: inizio della storia dell'Ebreo errante fino a Sédékias, capo degli Hérodiens.

Dopo: seguito della storia di Pandesovna che si avvicina a Burgos, rimpiazzando Elvire e accompagnato dal viceré.

- Discorso

G. 20: impazienza, dopo amore.

G. 21: Antoine e Cléopâtre (legato alla storia dell'Ebreo errante).

Allegato: (S) religione.

**VERSIONE B:**

- Racconto
  - Apparizione di Velasquez, g. 18.
  - Inizio, g. 19.
  - Sospensione, g. 20-22.
  - Ripresa e fine del racconto, g. 23-25.
  
- Interruzioni del racconto
  - Fine della g. 19: nascita di Velasquez.
  - Fine della g. 23: Folencour e Cadanza.
  - Fine della g. 24: discorso del sceicco arabo.
  
- Contesto
  - Prima: storia di Penna Velez, sua fortuna calcolata da Velasquez.
  - G. 20-22: seguito della storia del capo dei gitani, episodio di Burgos.
  - Inizio della storia dell'Ebreo errante fino a Sédékias, capo degli Hérodiens.
  - Dopo: seguito della storia del capo dei gitani che entra nel collegio.
  
- Discorso
  - G. 20: impazienza, dopo felicità.
  - G. 22: Antoine e Cléopâtre (legato alla storia dell'Ebreo errante).
  - G. 33: amore e odio (legato alla storia di Lope Soarez).
  - G. 37: (S) religione.
  - G. 38: (S) materia.
  - G. 39: (S) idee (la storia dell'Ebreo errante è appena finita).
  - G. 42: calcoli sulla vita (legato alla storia di Torres Rovellas).

**VERSIONE C:**

- Racconto
  - Apparizione di Velasquez, g. 41.
  - Inizio, g. 45.
  - Racconto senza sospensione, g. 45-48.
  
- Interruzioni del racconto
  - Fine della g. 45: il padre di Velasquez finisce il suo memoriale.
  - Fine della g. 46: nascita di Velasquez.
  - Fine della g. 47: discorso dello sceicco arabo.

- Contesto  
Prima: fine della storia di Torres Rovellas, sua vita calcolata da Velasquez.  
Dopo: sistema di Velasquez, dopo sesto decamerone.
  
- Discorso  
G. 41: amore e odio (legato alla storia di Torres Rovellas).  
G. 43: amore e grandi azioni (legato alla storia di Torres Rovellas; si veda la g. 22 nella versione B).  
G. 45: calcoli sulla vita (legato alla storia di Torres Rovellas).  
(C1) g. 48: (S) materia; (S) idee.  
(C2) g. 49-50: (S) Genesi.

#### BIBLIOGRAFIA

- DIDEROT, D. 1969: *Œuvres complètes*, Paris.
- POTOCKI, J. 2004: *Œuvres*, I-III, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain.
- POTOCKI, J. 2006: *Œuvres*, IV, 1-2, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain.
- ROSSET, F. e TRIAIRE, D. 2004: *Jean Potocki. Biographie*, Paris.
- TRIAIRE, D. 2000: "Jean Potocki, franc-maçon", *De Varsovie à Saragosse. Jean Potocki et son œuvre*, Louvain, pp. 203-211.

MONIKA NIEWÓJT  
Roma

PER UNA CONTESTUALIZZAZIONE STORIOGRAFICA  
DELL'ESSAY SUR L'HISTOIRE UNIVERSELLE  
ET RECHERCHES SUR CELLE DE LA SARMATIE  
DI JAN POTOCKI

L'OPERA di Potocki per molti anni è stata interpretata attraverso la sua vicenda biografica: il carattere eccentrico del personaggio, una vita movimentata di cui molti particolari sono rimasti difficili da determinare, una vasta rete di conoscenze, numerosi viaggi e infine il suicidio avvolto nel mistero, completavano in una maniera formidabile il suo romanzo il quale, conferendo la fama mondiale al suo autore, l'ha tratto per sempre dall'oblio, assicurandogli un meritato posto di rilievo nella storia mondiale della letteratura. Questo atteggiamento ha determinato giudizi distorti e talvolta superficiali sulla parte della produzione potockiana meno conosciuta e studiata, perché distante dalla sfera di interessi prettamente letterari.

L'attività a cui Potocki dedicò tutta la sua vita, e cioè la ricerca storica, consacrata prima alle antichità slave e successivamente alle antiche cronologie, fu ignorata dai suoi studiosi. Nell'Ottocento soltanto Joachim Lelewel<sup>1</sup> e Adam Mickiewicz<sup>2</sup> dedicarono a Potocki alcune righe, lodando entrambi il suo approccio alla storia delle origini degli Slavi intesa come la storia di un unico organismo etnico in cui non c'era ancora lo spazio per i singoli nazionalismi.

---

1] LELEWEL 1964, p. 651. Citato anche da ŻÓŁTOWSKA 1978, p. 65.

2] MICKIEWICZ [1843], pp. 70-71.



Un unico lavoro dedicato all'analisi della storiografia potockiana, nell'ottica delle sue ipotesi filologiche, in cui è stato abbozzato anche un giudizio complessivo sul valore scientifico dell'insieme della produzione storiografica di Potocki, risale al 1911<sup>3</sup>. Per quanto il suo autore, Aleksander Brückner, noto glottologo e slavista, fosse la persona sicuramente più competente per valutare l'apporto di Potocki alla filologia slava, il suo giudizio si è svalutato a seguito dei progressi compiuti da questa disciplina nel dopoguerra.

L'interesse per le antichità slave e le antiche cronologie è stato fin dall'inizio degli studi potockiani visto nello stesso modo di come appariva agli autori di repertori enciclopedici ottocenteschi e novecenteschi: un curioso pasatempo, che aggiungeva un'ulteriore nota di eccentricità a un personaggio già di per sé molto colorito. All'esiguo valore della sua storiografia è stato sempre, come per esigenza di simmetria, opposto un giudizio superlativo sul suo romanzo. Da un lato c'era lo storico-dilettante, dall'altro il letterato-professionista, il quale, paradossalmente, si riconosceva uno studioso di storia, e non si atteggiava a quello che era: un uomo di lettere.

Le opere storiche di Potocki erano e sono tutt'oggi giudicate di scarso interesse in quanto il loro valore scientifico è pressoché nullo. In una scala di valori basata esclusivamente su un criterio di qualità (se pur "atemporale") degli scritti storici, questo giudizio rispecchia senza alcun dubbio la verità: il valore scientifico degli scritti storici di Potocki è stato del tutto superato nel XIX secolo grazie ai progressi dell'archeologia e per via delle scoperte delle fonti arabe, che apportarono entrambi importanti novità alla conoscenza delle antichità slave<sup>4</sup>. Ma è altrettanto vero che il criterio di qualità è rimasto sostanzialmente l'unico parametro di misura applicato a questo settore di produzione potockiana.

Il giudizio sull'apporto di Potocki agli studi di filologia slava pare tutto sommato meno interessante di un'analisi della sua storiografia, concepita come ricostruzione analitica di un percorso inserito in un contesto storiografico più ampio. Nell'impostazione di un simile discorso bisogna innanzitutto evitare l'errore di trattare la storiografia potockiana come una sfera di attività intellettuale che procede per conto suo e che segue un proprio filone evolutivo del tutto autonomo e avulso dal quadro generale della storiografia del suo tempo. L'individuazione dei principali fattori biografici, politici e culturali che costituiscono il contesto dell'autore, è fondamentale perché permette non solo di cogliere gli aspetti più significativi dell'opera storiogra-

3) BRÜCKNER 1911.

4) CONTE 1991, *passim*.

fica di Potocki, ma anche di valutare la sua importanza nel panorama storiografico a lui contemporaneo.

Dato che la ricostruzione dell'intreccio biografico-culturale in un contesto relativo alle origini della storiografia potockiana è oggi più facile da eseguire, avendo sotto la mano l'eccellente strumento rappresentato dalla biografia di Potocki ricostruita da François Rosset e Dominique Triaire<sup>5</sup>, nella mia relazione mi limiterò a riportare alcuni episodi della vita di Potocki direttamente legati all'argomento qui trattato e, in seguito, cercherò di tracciare a brevi linee il quadro del contesto più strettamente storiografico in cui nacque e si consolidò l'interesse di Potocki per la storia delle origini degli slavi, che alla fine del Settecento sono ancora assenti nelle grandi storiografie universali, perché come osservava Herder: "I popoli slavi occupano più spazio sulla terra che nella storia"<sup>6</sup>.

Considerata la presenza di Potocki nella vita culturale, politica e scientifica in Polonia come in Europa, la contestualizzazione storiografica dovrebbe avvenire su due livelli: quello polacco, più strettamente legato alle origini dell'autore, che permette di cogliere nella sua opera alcuni tratti della storiografia nazionale dove stimoli provenienti soprattutto dalla Francia si intrecciavano con tendenze e necessità locali, espresse nell'approccio e nell'uso dei miti fondatori; e quello europeo, con un'attenzione particolare agli echi dei dibattiti storiografici, come per esempio quello tra storiografia erudita e illuminista, presenti nella produzione potockiana. Avendo affrontato nell'occasione del XII Congresso internazionale dell'Illuminismo, svolto nel 2007 a Montpellier, la questione relativa all'atteggiamento di Potocki nei confronti della storiografia europea, nel presente studio mi concentrerò sui precedenti storiografici appartenenti alla storiografia polacca.

*Essay sur l'histoire universelle et Recherches sur celle de la Sarmatie*<sup>7</sup>, a cui faccio qui riferimento, è stato pubblicato a Varsavia negli anni 1789-1792, prima per i tipi della Tipografia Libera di Potocki e poi presso Pierre Dufour. Si tratta di un'opera divisa in sei piccoli volumi – i *Livres* – e correlata da tre carte geografiche. La prima parte dell'opera, intitolata appunto *Essay sur l'histoire universelle*, costituisce una sorta di introduzione generale ai cinque Libri successivi, alle *Recherches sur la Sarmatie*. Nell'*Essay*, in un centinaio di pagine, divise in tre capitoli, l'autore non tenta – come potrebbe sembrare dal titolo – di scrivere una vera e propria storia universale, bensì di pre-

5) ROSSET e TRIAIRE 2004.

6) HERDER 1964, p. 84.

7) POTOCKI 1789 (d'ora in poi EHURS). Le citazioni provengono dall'esemplare custodito nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

sentare le sue idee sulla storiografia, esprimendo giudizi su alcune tendenze del momento e illustrando il modello storiografico che intende applicare ai propri studi sulla Sarmazia. *L'Essay sur l'histoire universelle*, pur così breve, è denso di idee poiché l'autore in poche pagine ha voluto rendere partecipe il lettore delle molteplici problematiche legate allo studio della storia. Rispetto a tutti gli scritti storici posteriori, è proprio nell'*Essay* che è riflesso lo sforzo di teorizzazione che l'autore compie prendendo posizione nei confronti della storiografia a lui contemporanea per elaborare un suo modello storiografico. Proprio questo sforzo di rapportarsi alla storiografia già esistente permette di ricostruire i referenti della cultura storiografica di Potocki.



La seconda moglie di Potocki, Konstancja, data il momento in cui prese vita l'interesse di suo marito per la storia al 1778<sup>8</sup>. Potocki aveva allora 17 anni, serviva nell'esercito austriaco e ammazzava la noia degli interminabili pomeriggi e serate nella guarnigione collocata in uno sperduto paesino ungherese con delle letture:

L'ennui vint bientôt l'y assaillir; l'ennui cet ennemi du genre humain, qui lui [fait] faire, pour l'éviter, tant de sottises; l'ennui devint son bienfaiteur. Il chercha dans l'occupation un remède contre ce mal terrible, mais il se procurait difficilement des livres. Quelques ouvrages de Voltaire tombèrent entre ses mains. Il les lut avec délice; il lisait tout ce qu'il pouvait se procurer. Les livres de pur agrément s'épuisent facilement, mais il apprit que satisfaire sa curiosité, apprendre est aussi un plaisir. Dès ce moment ses idées s'étendirent, une nouvelle vie s'ouvrit pour lui: les voyages, l'histoire, l'antiquité surtout, lui inspirèrent une vive curiosité. Il sentit tout ce qui lui manquait pour la satisfaire, mais, jeune, il crut pouvoir réparer le temps perdu. Le long avenir était devant lui, et sa volonté retraça à sa mémoire les leçons que ses maîtres avaient cru perdues<sup>9</sup>.

Semberebbe quindi che la scoperta dell'illuminismo francese unita alla curiosità per il passato, anche quello remoto, sia nata proprio così, fuori dai banchi di scuola e dalle lezioni private dei precettori svizzeri. Da quel lontano 1778 l'iniziale curiosità si trasformò man mano, attraverso letture sempre più approfondite, in uno studio vero e proprio della storia. A sentire Konstancja, Potocki si era fin dall'inizio orientato verso la storia antica all'interno della quale prediligeva lo studio delle cronologie:

Les connaissances semblent être comme les anneaux [d'une] chaîne; l'une même à l'autre ; une fois qu'on est entré dans ce domaine, l'on n'en sort plus ; c'est une source

8] Il breve (soltanto sette paragrafi) scritto di Konstancja Potocka è stato pubblicato e commentato per la prima volta da ŻÓŁTOWSKA 1978, pp. 65-70.

9] *Ibid.*, p. 69

de vives jouissances. Malheureusement elles ne préservent pas des passions – la vanité surtout semble y être à demeure, mais aussi où n'est-elle pas ? Au fait, connaître c'est jouir, et dans toutes les terres l'on a vu le comte Jean prendre un vif intérêt à toute découverte nouvelle, à tout progrès dans les sciences, quoique l'histoire, ou plutôt la chronologie la plus reculée, fut le constant objet de ses travaux<sup>10</sup>.

Ci si potrebbe chiedere se già a quei tempi Potocki cominciasse a interrogarsi sul passato dei suoi avi e se cercasse notizie su di loro nei libri di storia. La mancanza di testimonianze impedisce di rispondere con certezza a queste domande, ma in alcune opere di Potocki troviamo qualche accenno che ci permette di ricostruire, almeno parzialmente, lo sviluppo dei suoi interessi per la storia. Dopo il congedo dall'esercito austriaco, il nostro autore fece un viaggio in Carniola (e cioè sui territori dell'odierna Slovenia) e, non lontano da Trieste, sulle rive del lago di Cerknica notava somiglianze tra il dialetto degli abitanti del luogo e il polacco:

J'ai été au lac de Czerknitz dans l'année soixante et dix-neuf, et je me rappelle très bien d'y avoir entendu un dialecte assez ressemblant au nôtre. (...) A ces passages [che Potocki ha precedentemente citato] je pourrais en ajouter un assez grand nombre d'autres qui prouvent également cette venue des Lechites du fond de la Carniole<sup>11</sup>.

Non sappiamo se già a quell'epoca Potocki stesse mettendo a punto il suo sistema di indagine storiografica, all'interno del quale la mancanza o la scarsità delle prove scritte sarà superata con testimonianze “alternative” come per esempio l'analisi linguistica, l'indagine geografica o toponomastica o ancora le ricerche archeologiche – per elencarne alcune. Potocki ha difficoltà nel circoscrivere il “dominio” della storiografia, che si nutre di molti altri saperi. Dal canto suo, egli confessa di essere arrivato agli studi storici attraverso la linguistica, e cioè di essersi servito degli strumenti utilizzati dalla storiografia nello studio della storia delle lingue, per dedicarsi in seguito a indagini più specificamente legate alla storia dei popoli:

la synchronologie et les Cartes cyclographiques [...] n'ont été pour moi, dans l'origine, qu'un objet secondaire, fait pour diriger des recherches que j'avois entrepris sur l'histoire des langues<sup>12</sup>.

L'interesse per la storia dei popoli accompagnerà Potocki in tutti i suoi viaggi durante i quali compie delle vere e proprie indagini, che abbracciano tut-

10] *Ibidem*.

11] Potocki 1795 (d'ora in poi FHGSS), vol. III, p. 41. L'esemplare consultato proviene dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

12] EHURS, Livre I, p. 77.

te le sfere della vita della popolazione locale. Le informazioni così acquisite sarebbero servite al momento opportuno per provare le sue tesi. Per esempio, nel secondo capitolo dell'*Essay sur l'histoire universelle et recherches sur celle de la Sarmatie*, dedicato ai peceneghi, Potocki sfrutta l'esperienza del viaggio in Serbia e in Ungheria del 1783 per sostenere l'affinità tra una parte della popolazione ungherese e i turchi:

me trouvant, en 1783 dans la province Hongroise appellée *grande Cumanie*, dont le peuple est très différent du reste des Hongrois, j'y ai entendu dire que l'ancienne langue s'étoit longtems conservée, et que les vieillards disoient en avoir connu d'autres qui la savoient encore.

Qui Potocki sembra ancora reticente nel chiamare in causa la propria testimonianza, atteggiamento che nelle opere successive diventerà una prassi:

Je me ferois quelque peine de faire venir ainsi mon propre temoignage à l'appui d'une opinion que je voudrois établir ; mais les faits que je cite sont très connus de tous les hongrois un peu instruits des antiquités de leur nation<sup>13</sup>.

Mentre in Ungheria cercava nel vissuto e nel parlato delle persone qualche traccia che lo aiutasse nella ricostruzione degli incerti confini della Sarmazia, creando un sistema fatto di congetture, in Egitto, dove si recò nel 1784, poteva misurarsi con un altro tipo d'indagine storica, basata sull'interpretazione delle fonti scritte. Grazie alle scoperte fatte per mano dei biografi di Potocki – Rosset e Triaire – veniamo a sapere che al Cairo il nostro autore prese contatti con il patriarca della Chiesa copta, il quale gli donò un manoscritto, che Potocki a sua volta devolverà nel 1808 all'accademia di Kiev<sup>14</sup>. Questa informazione spiega innanzitutto le ragioni della visita fatta nello stesso anno al cardinale Borgia, il quale custodiva nella sua residenza di Velletri una collezione di manoscritti in lingua copta, e inoltre fornisce una dimostrazione del fatto che Potocki si era già seriamente orientato verso lo studio dell'antichità: la conoscenza del copto poteva facilitare l'accesso diretto a molti testi antichi, conservati soltanto in traduzione. L'interesse per la storia sembra ormai consolidato nel 1785 quando Potocki si china a Firenze sui plutei della Biblioteca Laurenziana e dialoga in italiano con l'erudito bibliotecario Angelo Maria Bandini (1731-1802), chiedendogli delle informazioni ben precise riguardo alcuni racconti di viaggio redatti nel Quattrocento:

Il viaggio di kiriaco anconitane mi farebbe summo piacere. li domanderei di mandar-mene qualche notizia; come sarebbe

13] EHURS, Livre II, p. 120.

14] ROSSET e TRIAIRE 2004, p. 105.

1. La grossezza del volume.
2. Se non parla d'altro che de paesi asiatici e africani, o se pure s'estende molto sopra i paesi europei<sup>15</sup>.

Indubbiamente i viaggi acuivano il senso di osservazione, maturavano i variegati interessi del conte polacco, creavano la possibilità di conoscere degli studiosi, che potevano aiutarlo nella sua personale crescita, ma – per quel che concerne lo studio – offrivano anche una straordinaria occasione di conoscere il patrimonio delle migliori raccolte europee, pubbliche e private, di libri e documenti. Così come sfogliava manoscritti nelle biblioteche fiorentine, sicuramente faceva ugualmente a Parigi, negli anni 1785-1788 dove aveva a disposizione innanzitutto la biblioteca reale, ma anche numerose collezioni private.

Una considerazione fatta sulle pagine del *Voyage en Hollande* del 1787, dove Potocki mette a confronto le due attività, quella del viaggiatore e dello studioso (alla quale presto si aggiungerà quella del politico e pubblicitista), fa pensare che il lavoro preparativo all'*Essay* fosse già avviato:

[...] si je regarde en arriere sur quelques années passées entre la poussiere des *in-folio*, le tourbillon du monde et les bourrasques de la mer, ce n'est pas sur des instants de dissipation, d'illusion même que je me plais à arrêter ma vue : je leur préfere encore ces langues nuits consacrées à l'étude dans le silence du cabinet<sup>16</sup>.

Al ritorno in Polonia nel 1788 Potocki aveva probabilmente già l'intenzione di dare prova della maturità delle sue riflessioni e di condividere con altri studiosi le informazioni acquisite. La pubblicazione dell'*Essay sur l'Histoire universelle* nella primavera del 1789 coincise con il periodo di intensa attività politica dell'autore, il quale, tornato in Polonia, in breve tempo si fece eleggere deputato alla Dieta, fondò una tipografia in cui pubblicava i propri scritti politici, aprì una biblioteca pubblica e partecipò all'organizzazione di un club politico.

L'attività di scrittore politico e quella di storico, svolte contemporaneamente, hanno lo stesso destinatario: i polacchi. Di giorno Potocki cerca di plasmare l'opinione pubblica e di educare da un punto di vista politico la nazione, di notte e durante "l'intervalle qu'un rigoureux hyver a mis entre les orages dont sa patrie est menacée"<sup>17</sup> redige un'opera cui scopo è far conoscere ai suoi concittadini la storia dei loro antenati. Nelle pagine che chiudono la parte introduttiva dell'*Essay sur l'histoire universelle* arde il fuoco

15] Biblioteca Marucelliana di Firenze. Coll. B.III.27.XLII.70. Lettera n. 460.

16] POTOCKI 2004, vol. I, p. 75.

17] EHURS, Livre I, p. 93.

patriottico: Potocki asserisce che i popoli che conoscono le loro origini, come per esempio i Greci, sono non soltanto più legati alla patria, ma – proprio perché la loro antichità è attestata dalle ricerche – sono più rispettati dalle altre nazioni. Quindi le ricerche sulla storia antica sono un compito serio, di grande importanza per la causa pubblica: “je ne les crois pas entièrement oiseuses et indifférentes a la chose publique, vu leur influence sur l’amour de la patrie”<sup>18</sup>.

Una delle principali caratteristiche di questa prima fase della produzione storiografica potockiana<sup>19</sup>, riguarda il fatto che agli esordi le ambizioni scientifiche nutrite dall'autore sembrano andare di pari passo con una missione patriottica, le cui premesse non differiscono dai manifesti degli esponenti del Romanticismo: il popolo che conosce le proprie origini è più forte perché trova nel passato una fonte di vitalità che lo rende indistruttibile. Potocki, assegnando alla storia un ruolo centrale nella formazione dei sentimenti patriottici, aveva ben intuito quanto erano grandi le sue potenzialità: la Polonia sparirà presto dalle carte geografiche dell'Europa, ma i suoi abitanti matureranno una forte coscienza nazionale, e nessuna forza straniera riuscirà ad annientarla. La ricchezza della materia storica, con il susseguirsi di eventi spettacolari e di colpi di scena, avrebbe facilitato agli occhi di Potocki il coinvolgimento emotivo del lettore, al quale sarebbe stata offerta anche una chiave per leggere le molteplici testimonianze di un glorioso passato, riscontrabili nel paesaggio, nei sepolcri e nelle dimore degli aristocratici:

Semblables aux sons qui bérçoient notre enfance, aux jeux dont elle fut amusée, les souvenirs des tems réculés, les réminiscences locales de l'existence des héros, font sur notre ame des impressions inéfaçables et mieux que tout autre sentiment peuvent nous attacher a notre patrie. Et quelle histoire sera plus féconde en récits heroiques que celle d'une terre dévastée tant de fois par les multitudes Russiennes ou par les nations idolatres de la Lithuanie, de l'Esthonie et e la Jadzwingie. Ensuite défendue d'un coté contre les enfants de Gengis-khan, de l'autre contre l'élite des chevaliers d'Allemagne. Nos champs témoins de ces grands carnages se montrent encore semés de ces tertres que la main des Guerriers élevoit sur les restes de leurs chefs moissonés par la

18] *Ibid.*, p. 94.

19] Il progetto tracciato da Potocki nell'*Essay* che prevedeva uno studio particolareggiato sui popoli dell'antica Sarmazia non è mai stato portato a fine. L'obiettivo iniziale di mettere in evidenza la storia degli antenati dei Polacchi cede posto già nel 1793 a un'indagine sulle origini di tutti i popoli slavi, all'interno della quale, il popolo polacco perde la sua centralità, diventando una tra le tanti componenti di un grande insieme slavo. Successivamente l'attenzione di Potocki si sposta sulla Russia, concentrandosi sulla storia delle province recentemente conquistate dagli zar, soprattutto quelle sudorientali - e quindi etnicamente non solo slave. Motivi di questi cambiamenti potevano essere dovuti in parte al fattore politico: ai cambiamenti dovuti alle spartizioni della Polonia e alle ambizioni di Potocki di fare una brillante carriera politica alla corte dello zar Alessandro I, anche grazie alle sue conoscenze nella materia storica.



guerre. Quelques uns de leurs tombeaux ont été déjà célébrés dans des chants poétiques; Ils pourront retrouver dans mes recherches leur histoire véritable. Nos chateaux y retrouveront celle de leurs longs sieges et de leurs mélancholiques amours, nos familles celle de leur origine réelle ou fabuleuse. Et je me croirai payé du long travail de mes ouvrages, si mes concitoyens les quittent plus attachés a leurs familles, a leurs chateaux, a leurs champs, en un mot a leur patrie<sup>20</sup>.

Da queste considerazioni si potrebbe dedurre che i Polacchi non conoscesero per nulla il loro passato, salvo alcuni episodi, noti grazie alla letteratura. Questa lacuna poteva essere dovuta allo scarso interesse dei Polacchi per la storia antica in generale oppure alla mancanza di studi adeguati. Rimane senza dubbio il fatto che il senso di appartenenza alla nazione polacca si stava sviluppando proprio in quel periodo e che la coscienza nazionale doveva ancora trovare di cosa alimentarsi. Quanto invece alle considerazioni sulla storiografia polacca, Potocki distorce la realtà, che doveva conoscere abbastanza bene, dato che – optando per il tema della Sarmazia – scelse come soggetto uno dei temi che da circa cent'anni costituiva uno dei principali filoni della ricerca storica. Indubbiamente, l'approccio al tema delle origini sarmate, proprio perché collegato con il discorso sui miti fondatori, non sempre fu puramente scientifico.

Il mito lechito-sarmata, secondo il quale il progenitore dei Polacchi – Lech, venuto dalla Sarmazia insieme al fratello Czech, aveva conquistato i territori dell'odierna Polonia e scelto come capitale il nido delle aquile – Gniezno, con numerose varianti e implicazioni, costituiva nel Settecento una sorta di inattaccabile dogma. Anche se la generazione degli storici della seconda metà del XVIII secolo cominciò a prendere le distanze dalla produzione storiografica precedente, il mito sarmata, legato alla certezza dell'invincibilità innata della nobiltà polacca, dovuta proprio alla sua illustre origine, vivrà ancora a lungo. Un esempio del suo carattere vigoroso ci è offerto da Julian Maślanka che cita nel suo studio sui miti storici nella letteratura polacca dell'Illuminismo<sup>21</sup> il caso di Józef Andrzej Załuski (1702-74), uno dei precursori dell'illuminismo polacco. Negli anni settanta Załuski compose un *Riassunto della storia della Polonia in base ai più ampi repertori* (Polska w obszerniejszych wiadomościach swoich skrócona), mai edito, che circolava però largamente in copie manoscritte<sup>22</sup>. Questo testo per alcuni motivi mi sembra particolarmente interessante nel discorso sui precedenti storici di Potocki. Si tratta di un trattato sulle origini polacche composto – per

20] EHURS, Livre I, pp. 95-97.

21] MAŚLANKA 1968, p. 15.

22] *Ibid.*, pp. 21-23.

una migliore memorizzazione dei fatti – in versi. Già questo dato avvicina il suo autore a Potocki, essendo costante preoccupazione di quest'ultimo quella di trovare un modo efficace per far memorizzare al lettore il più gran numero di nozioni storiche<sup>23</sup>. Potocki non aveva pensato di utilizzare i versi, ma aveva cercato degli strumenti che assomigliassero a quelli adoperati dalle altre scienze (soprattutto dalle scienze naturali): repertori, classificatori, tavole, carte geografiche ecc.

Załużski, pur essendo una delle persone più istruite della sua epoca (bibliofilo, fondatore, insieme al fratello Andrzej Stanisław (1695-1758), della prima moderna biblioteca polacca con una ricca sezione delle fonti manoscritte che divenne base per le future ricerche sulla storia polacca) non riuscì ad evitare di cadere nella trappola del mito lechito-sarmata. Nel suo studio ripropone, senza metterle mai in dubbio, le relazioni tramandate dai cronisti medioevali, che confermavano il mito sul “preistorico, grande ed eroico passato nazionale”<sup>24</sup> nonché le immagini, altrettanto gloriose, dei mitici progenitori. Questo esempio sembra interessante sia perché conferma quanto fosse difficile nel Settecento, anche per gli scrittori di una certa cultura storiografica, fare a meno del mito sulla grandezza del popolo polacco, sia perché dimostra che Potocki non era stato il primo in Polonia (come sembrerebbe voler far credere) a cercare negli scrittori antichi nozioni sulle origini della Polonia. Già Załużski, infatti, in un capitolo del suo libro intitolato *Antichi nomi delle popolazioni polacche, montagne, fiumi e città – da Ptolemeo, Strabone, Pomponio Mela ecc.* (Imiona dawne narodów polskich, gór, rzek, miast – z Ptolomeusza, Strabona, Pomponiusza Meli etc.) non si limita alle testimonianze delle antiche cronache ma si avvale della tradizione dei classici. Interessante è anche il fatto che Potocki utilizzerà gli stessi scrittori, ma procederà ad una ricostruzione del passato anche attraverso accertamenti geografici e onomastici. Una delle sue costanti preoccupazioni sarà conciliare toponimi e lessici onomastici tratti dalle molteplici (e spesso contraddittorie) testimonianze della storiografia per lo più greca e romana.

Prima di Potocki, la storia delle origini della Polonia fu oggetto di sistematici studi da parte di Godfryd Lengnich (1689-1774), studioso del diritto, che si rivolse alla storia per cercare nel passato della Polonia argomenti a supporto delle proprie tesi sulla legislazione. Lengnich, professore del Ginna-

23] Nell'*Histoire primitive des peuples de la Russie*, che risale al 1802 Potocki si mostrerà stanco di dover ricordare tutti i particolari necessari alla ricostruzione del passato: «Ce n'est pas avec un esprit fatigué par vingt ans de recherches sur un même objet, que l'on peut songer à de nouveaux efforts d'attention et de mémoire, mais qu'un écrivain entreprenne cette œuvre dans toute la vigueur de sa raison, et j'ose lui promettre le succès le plus complet», p. 203.

24] MAŚLANKA 1968, p. 23.

sio Accademico di Danzica, fece parte dell'amministrazione della sua città, rappresentandola numerose volte presso il governo polacco e fu anche precettore dei figli di Stanisław Poniatowski, tra i quali vi era il futuro re, Stanisław Augusto. Oltre a meriti puramente scientifici<sup>25</sup>, Lengnich possedeva anche quello di impersonare, in un'epoca di totale marasma culturale, il modello dello scienziato moderno polacco, aperto alle idee provenienti dall'Occidente, creatore della prima rivista scientifica polacca, "Polonische Bibliothek" (1718-1719). Va anche ricordato che fu il primo editore della *Cronaca* di Gall Anonim (XII secolo).

Uno dei filoni principali delle ricerche storiografiche di Lengnich concerne le origini degli Slavi occidentali: Polacchi e Cechi. Lengnich, considerando il X secolo come un momento di transizione nella storiografia degli Slavi, sosteneva che tutte le testimonianze valide fossero posteriori a quella data e che il compito dello storico moderno consistesse nel saper separare le prove sicure dalle "favole" di cui abbondava la storiografia delle origini. In generale Lengnich suggeriva una grande circospezione e un atteggiamento critico nella lettura delle antiche cronache in cui gli autori avevano riempito tutti i "vuoti" con delle informazioni completamente fantasiose. Riguardo la leggenda sui tre fratelli che diedero origine alle stirpi slave: Polacchi, Cechi e Russi, Lengnich ribaltò l'ottica, sostenendo che erano state le stirpi stesse a inventarli, e ad assegnar loro dei nomi derivanti dai nomi delle stirpi. Come aveva messo in dubbio la storicità del più importante mito slavo, Lengnich fece lo stesso con gli altri miti fondatori. Fu sostenitore della tesi secondo la quale gli Slavi arrivarono sui territori abitati oggi da fuori e – in base a delle elaboratissime, ma prive di validità scientifica etimologie – situava la loro culla sulle rive del Mar Nero<sup>26</sup>.

L'approccio critico di Lengnich nei confronti delle fonti antiche e medioevali, coerente con lo scetticismo e il razionalismo dell'età dell'Illuminismo, influenzò tutta la produzione storiografica polacca posteriore. Con Lengnich iniziò una stagione di revisionismo critico nei confronti di tutta la storiografia, e soprattutto delle antiche cronache. Lengnich spinse il suo criticismo agli estremi: negò ai miti fondatori qualsiasi verità storica, facendo iniziare la storia polacca direttamente da Mieszko I.

Stanisław Augusto accolse pienamente i postulati del suo precettore: si prodigò per la redazione di una moderna sintesi della storia polacca, mostrandosi allo stesso tempo critico nei confronti delle testimonianze concernenti la cosiddetta preistoria. Infatti al momento della stesura del volume in-

25] Riconosciuti anche all'estero: dal 1718 Lengnich fu membro dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo.

26] Informazioni su Lengnich sono tratte da MAŚLANKA 1968, pp. 28-46, *passim*.

trodotivo della *Storia* di Adam Naruszewicz (1733-1796), Stanislao Augusto – che commissionò il lavoro – espresse chiaramente il suo scetticismo riguardo lo sforzo di illustrare le incerte origini della Polonia, mettendo in dubbio l'utilità stessa di simili ricerche. I consigli del re non furono accolti: Naruszewicz era del parere che non si poteva comporre una vera sintesi della storia della Polonia senza uno studio sulla preistoria. Benché poco incline ad enfatizzare le origini della Polonia, non condivideva il giudizio del re e di Lengnich sull'impossibilità di scoprire la "verità storica". Il suo approccio alla storia degli Slavi si limitava al lavoro di gabinetto, all'analisi esclusiva delle fonti scritte (compito assai difficile per la storia dei popoli che non possedevano ancora la scrittura e che quindi non potevano aver lasciato testimonianze scritte), egli non cercava, come quasi tutti gli slavisti che verranno dopo di lui, Potocki per primo, di proiettarsi nel passato, di scorgere in sé somiglianze con i progenitori, ma era però fermamente convinto che senza la conoscenza della propria origine una soddisfacente comprensione del presente fosse impossibile. In una lettera al re del 1777 scriveva:

Le storie delle origini delle nazioni sono come le fondamenta di una costruzione, che anche se sono situate per terra e sembrano insignificanti, è su di loro che si regge la magnificenza di tutto l'edificio. [...] Come grandi fiumi, così anche la storia delle grandi nazioni si nasconde spesso in paludi e isole inaccessibili. Bisogna faticare molto all'inizio per far uscire da questi sinistri e selvaggi nascondigli una sorgente pulita e uniforme nella cui scia la penna scorrerà senza più errare<sup>27</sup>.

Un anno dopo, rivolgendosi sempre a Stanisław August, esprimeva in questi termini la necessità di includere nella sua opera, la storia delle origini della Polonia:

Per la *Storia nazionale* mi è sembrato necessario redigere un'introduzione generale, una sorta di anticamera per un grande edificio, e cioè mostrare al lettore l'immagine della Polonia, quali popoli la abitavano, e da quale combinazione di essi proveniamo noi Polacchi; per porre fine ai racconti fantastici e perché la nazione sapesse da dove proviene, dove abita e come è cresciuta. Quest'opera può essere pubblicata anche più tardi, perché ci lavoro lentamente; devo però lavorarci, altrimenti non potrei avere certezza delle cose posteriori, non avendo conoscenza delle cose antiche<sup>28</sup>.

Applicando allo studio delle origini i criteri culturali e progressisti della storiografia illuminista, Naruszewicz si mostrava non solo distante, ma perfino ostile verso questi Slavi barbari, ancora così lontani dalle conquiste della civiltà:

27] Lettera di Naruszewicz a Stanislao Augusto del 12 IV 1777, in *Korespondencja Adama Naruszewicza*, 1959, p. 72.  
28] Lettera di Naruszewicz a Stanislao Augusto del 1 VI 1778, *ibid.*, p. 111.

La storia dei Piast fino a Casimiro il Grande è veramente solo storia di rapine e guerre, senza scienze, legge, governo, economia [...]. Riceva Vostra Altezza questo primo tratto di terra arata con diligenza, talmente pieno di selvaggia sterpaglia, difficile da diocciare per l'oscura antichità, che il patriarca dei nostrironicari Kadłubek non illuminò a sufficienza e che i Tedeschi hanno ancora di più ingarbugliato<sup>29</sup>.

Questo approccio distaccato distingue Naruszewicz da altri studiosi polacchi sui quali i miti fondatori esercitarono un forte fascino. Non si tratterà più, come nel caso degli "storiografi" dell'epoca sassone di credere o far credere che questi miti siano veri storicamente, ma di sentire (e far sentire ai lettori) un legame emozionale con il passato. Mentre per Naruszewicz, indubbio precursore degli studi slavi, discernere nei miti fondatori gli elementi di verità storica era un compito puramente intellettuale, legato a un faticoso lavoro sulle fonti, per gli slavisti come Potocki si trattava di qualcosa di completamente diverso, di un lavoro che coinvolgeva anche la sfera emotiva. Potocki, pur essendo fortemente ancorato al suo lavoro di erudito, una volta uscito dal gabinetto di lavoro, sapeva dialogare con i suoi avi come se fossero ancora lì davanti a lui. Va aggiunto che, malgrado il suo approccio razionale, neanche Naruszewicz riuscì a liberarsi completamente del mito: nella sua *Storia* conferì ai Polacchi l'origine sarmata, ma conformemente al suo criticismo mise in dubbio l'esistenza di un progenitore nella persona di Lech.

Adam Naruszewicz lavorò alla redazione della sua *Storia della nazione polacca dall'inizio della cristianità*<sup>30</sup> dal 1775 quasi fino alla morte. Il libro era stato commissionato dal re che, come abbiamo accennato prima, non soltanto finanziava l'autore e lo aiutava a procurarsi dei materiali, ma collaborava alla composizione del testo stesso<sup>31</sup>. Come testimonia la corrispondenza tra i due, quest'opera costituiva per Stanislao Augusto una costante preoccupazione, presente anche nei momenti più delicati e difficili, come quando al seguito della seconda spartizione si trovava a Grodno in un forzato esilio impostogli da Caterina II:

Permettimi di chiederti se continui il lavoro sulla storia della Polonia. Io so, perché lo sento meglio di chiunque altro, come disgustoso e quasi ripugnante sia il lavoro per una patria, così rimpicciolita, così avvilita. Tuttavia penso sempre, e con questo mi con-

29] Lettera di Naruszewicz a Stanislao Augusto del 20 IV 1777, *ibid.*, p. 74.

30] Volumi II-VIII sono stati pubblicati negli anni 1780-1786; volume I è stato pubblicato postumo, nel 1824.

31] Numerose sono osservazioni come la seguente: «Mi sono appuntato di alcune osservazioni sulla vostra opera [...] che vi comunicherò al vostro ritorno a Varsavia. Si riducono sostanzialmente al fatto di dover abbreviare in alcuni punti l'abbondanza dell'*exuberantis materiae*, ma non dovrebbe essere una cosa difficile dato che si tratta di tempi ancora molto antichi e quasi *de fabulosis*», Lettera di Stanislao Augusto a Naruszewicz del 30 VI 1777, in *Korespondencja Adama Naruszewicza*, 1959, p. 85.

forto nella peggiore disgrazia, che è nostro obbligo fare, almeno in una piccola sfera, il possibile per il bene di quel paese, o meglio paesino in cui ora dobbiamo lavorare<sup>32</sup>.

Naruszewicz riuscì a portare la sua opera sino alla fine del regno di Casimiro il Grande (1386): l'immenso sforzo preparatorio della ricerca delle fonti, la scrupolosità nella valutazione delle testimonianze per arrivare alla "verità storica" e le difficoltà oggettive dovute all'instabile situazione politica ne impedirono il compimento. Pesò molto anche la mancanza di bravi collaboratori: per un periodo Naruszewicz aveva sperato che Stanisław Trembecki, poeta appartenente alla stretta cerchia di Stanislao Augusto che nutriva degli interessi per la storia antica, potesse affiancarlo nella redazione, ma le ambizioni di Trembecki di diventare uno storico nazionale non andavano di pari passo con la sua pigrizia<sup>33</sup>. Le uniche pagine di storia scritte da Trembecki risalgono al 1797: si tratta di un velenoso commento<sup>34</sup> (non ultimato) allo scritto inviato da Jan Potocki a Stanislao Augusto dal Caucaso, intitolato *Histoire de l'irruption des Scythes Skolotes*.

Nel 1775 Naruszewicz compose un *Memoriale sulla composizione della storia nazionale*<sup>35</sup>, indirizzato al re, in cui formulò le sue idee sulla storiografia e sulla metodologia di lavoro dello storico. Infatti, per quel che concerne il metodo, egli riteneva indispensabile procedere ad una raccolta di fonti: una storia moderna non poteva basarsi su fonti secondarie, era necessario trovare delle nuove testimonianze, sia in Polonia, sia all'estero. Nella realizzazione di quest'ultimo obiettivo, Naruszewicz insieme ai suoi collaboratori creò negli anni 1781-1792 un'immensa raccolta di manoscritti, conosciuta con il nome di *Acta regum et populi Poloni*, le cosiddette "Cartelle (Teki) di Naruszewicz".

Una lettera a Jan Albertrandi, bibliotecario di Stanislao Augusto, inviato dal re in Italia per acquistare oggetti d'arte e libri, svela quanto Naruszewicz curasse l'aspetto della raccolta delle fonti<sup>36</sup>. La lettera dà prova del suo approccio critico alle fonti scritte: ogni notizia contenuta nelle antiche cronache doveva essere verificata attraverso controlli incrociati con altre testimonianze. L'ideale sarebbe poter disporre "delle lettere delle persone vissute al momento del compimento degli avvenimenti", ma – sostiene Naruszewicz – questo tipo di testimonianze è molto raro per l'epoca dei Piast. L'unica so-

32] Lettera di Stanislao Augusto a Naruszewicz del 24 VII 1793, *ibid.*, p. 452.

33] Consapevole di non riuscire a portare a termine un compito così articolato, Naruszewicz chiedeva in una lettera del 5 III 1790 a Trembecki di aiutarlo nella redazione di alcuni volumi, offrendo tutti i materiali necessari, *ibid.*, pp. 352-353.

34] *Quelques observations sur les écrits de Jean Potocki*, edito da RABOWICZ 1969, pp. 373-445.

35] *Memorial względem pisania historii narodowej* (1775, pubblicato nel 1836).

36] Lettera di Naruszewicz a J. Albertrandi, 21 IX 1782, in *Korespondencja Adama Naruszewicza*, 1959, pp. 218-220.

luzione rimane quindi cercare la verità storica in tutti i documenti dell'epoca. La Biblioteca Vaticana rappresenta per lui un luogo ideale per questo tipo di ricerche, dato che custodisce "materiali, che servono per la nostra nazione, che da noi o non si trovano oppure giacciono all'insaputa di tutti nei bauli di case private". Da quando i principi polacchi strinsero un forte legame con la sede apostolica, i papi si interessavano a questioni che oltrepassavano la sfera spirituale: per questo motivo negli annali ecclesiastici si conservò memoria di trattati di pace, di alleanze e di guerre e di ogni altro genere di problemi della vita laica. I resoconti erano talmente dettagliati che spesso vi si trovavano notizie tralasciate dalle cronache polacche. Questo non significava però che fossero privi di errori: i redattori della santa sede spesso copiavano i loro "colleghi" polacchi, ma la ricchezza per esempio degli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio (1538-1607) e dei suoi continuatori è tale che questo difetto non ha nel complesso una grande importanza.



Anche se Potocki non sembra citare mai espressamente Lengnich<sup>37</sup> non poteva non conoscere le sue opere e il ruolo che aveva avuto nello sviluppo della storiografia polacca. Poteva non condividere il suo scetticismo, ma era difficile per uno storico delle origini ignorarlo, soprattutto per il suo apporto alla metodologia e per il suo approccio innovativo alla critica delle fonti. Gli unici scrittori polacchi (non contando ovviamente i cronisti medioevali) nominati da Potocki nella sua debuttante pubblicazione sono Naruszewicz e Trembecki:

Quand aux Lechites ancêtres des Polonois, leur histoire géographique sera certainement le principal objet de nos recherches ; mais il y auroit de la présomption à entreprendre un travail, qui peut-être a atteint toute sa perfection dans deux ouvrages dont le public ne jouit point encore. L'un est le premier volume de l'histoire de Pologne par M:gneur l'Evêque de Smoleńsk Naruszewicz : L'autre est L'histoire des Slaves par Mr. Trembecki<sup>38</sup>.

Potocki frequentava gli intellettuali di corte ed era al corrente dei loro lavori, visitava assiduamente, tra l'altro, insieme a loro la ricca Biblioteca del re, usufruendo del privilegio di poterne prendere in prestito i libri<sup>39</sup>. Aveva sicuramente letto sia il *Memoriale* di Naruszewicz, trattandosi di un testo che

37] Nelle *Recherches sur la Sarmatie* livre III, chapitre V, pp. 151-152, a proposito delle origini di Danzica, troviamo questa vaga considerazione: «Je ne prétens pas suivre les auteurs Dantziquois, dans le Dédale de leurs étymologies et de leurs conjectures» che poteva riferirsi a diversi autori originari di Danzica, non solo a Lengnich, ma anche p. es. all'erudito e bibliofilo Jan Uphagen (1731-1802), conosciuto per la sua dissertazione *Solutiones problematum a cesissimo principe Jablonovio ex historie Polona, geometria et aeconomia propositorum*.

38] EHURS, Livre I, p. 187.

39] RUDNICKA 1988.



apportava grandi novità sul piano metodologico nella storiografia polacca, sia i primi volumi pubblicati della sua monumentale *Storia* e, dalle sue considerazioni, sembra chiaro che dovesse conoscere anche gli studi – non ancora noti al largo pubblico – sulla storia delle origini del popolo polacco. Potocki doveva sapere che Naruszewicz stava lavorando, nonostante le resistenze opposte dal re al progetto, anche ad un volume introduttivo dedicato proprio a questi aspetti. Potocki conosceva bene anche Trembecki, e i suoi progetti – mai realizzati – di scrivere una storia degli Slavi.



Concludendo possiamo dire che la storiografia polacca dei tempi di Potocki, emergente dal lungo letargo in cui era sprofondata nell'epoca sassone, era caratterizzata da un forte scetticismo che si rifletteva nell'approccio critico nei confronti di tutte le fonti sulle origini del popolo polacco cui si univa la messa in dubbio dell'utilità stessa di questo tipo di studi. Il mito delle origini sarmate e del progenitore – Lech, laddove non costituiva più un dogma, fu razionalizzato e sottoposto ad un'analisi che seguiva criteri più appropriati ad uno studio di storia che ad un mito. Soltanto gli storici dopo Naruszewicz, per lo più membri della Società degli Amici delle Scienze (Towarzystwo Przyjaciół Nauk) creata nel 1800, comprenderanno la vera funzione del mito, che permetteva ad un paese ormai politicamente scomparso di proiettarsi in una realtà più felice, un possibile futuro come nazione, attraverso un'identificazione emozionale con il passato. Potocki assume nei confronti del mito delle origini un atteggiamento a metà strada tra quello romantico e quello razionale, di tipo naruszewicziano: da un lato ne intuisce le potenzialità, e dall'altro lato è sicuro – come prova il suo debutto storiografico – di scoprire nel suo seno delle “verità storiche”, per usare ancora una volta un'espressione tanto cara a Naruszewicz.

## BIBLIOGRAFIA

Abbreviature delle opere di J. Potocki:

EHURS = *Essay sur l'Histoire Universelle et Recherches sur celle de la Sarmatie*, 1789, à Varsovie, W Drukarni Wolney, na Kraiowym Papierze. Livre I-II.

FHGSSS = *Fragments historiques et géographiques sur la Scythie, la Sarmatie et les Slaves*. Imprimés à Brunswick en 1795. Tom I-II-III.

BRÜCKNER, A. 1911: *Jana hr. Potockiego prace i zasługi naukowe*, Warszawa–Kraków.

CONTE, F. 1991: *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino.

HERDER, J. G. 1964: *Listy o polskiej literaturze* in K. Brodziński, *Pisma estetyczno-krytyczne*, red. Z. J. Nowak, Wrocław.

*Korespondencja Adama Naruszewicza 1762-1796*, 1959, red. J. Platt i T. Mikulski, Wrocław.

LELEWEL, J. 1964: *Rozbiór prac historycznych Adama Naruszewicza i Tadeusza Czackiego...*, in *Pisma metodologiczne, Dzieła*, II, red. N. Assorodobraj, Warszawa.

MAŚLANKA, J. 1968: *Słowiańskie mity historyczne w literaturze polskiego Oświecenia*, Wrocław-Warszawa-Kraków.

MICKIEWICZ, A. [s.d.]: *Literatura słowiańska, Dzieła wszystkie*, VII, red. T. Pini, Lwów.

NARUSZEWICZ, A. 1780-1786: *Historia narodu polskiego od początków chrześcijaństwa*, II-VIII.

NARUSZEWICZ, A. 1836: *Memoriał względem pisania historii narodowej [1775]*, in *Historia narodu polskiego*, I, Lipsk.

POTOCKI, J. 2004 [1789]: *Voyage en Hollande. Fait pendant la Révolution de 1787*, *Œuvres*, I, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain.

POTOCKI, J. 1802 : *Histoire primitive des peuples de la Russie avec une exposition complète de toutes les notions, locales, nationales et traditionnelles, nécessaires à l'intelligence du quatrième livre d'Hérodote, par le comte Jean Potocki*, St. Pétersbourg.

RABOWICZ, E. 1969: "Studia historyczne Stanisława Trembeckiego", kolekcja *Archiwum Literackie*, XIII, "Miscellanea z doby Oświecenia", III, Wrocław-Warszawa-Kraków, pp. 373-445.

ROSSET, F. et TRIAIRE D. 2004: *Jean Potocki. Biographie*, Paris.

RUDNICKA, J. 1988: *Biblioteka Stanisława Augusta na zamku warszawskim*, kolekcja: *Archiwum Literackie*, XXVI, Warszawa.

ŻÓŁTOWSKA, M. E. 1978: "Jan Potocki w oczach żony: niedokończony szkic biograficzny", *Wiek Oświecenia*, III, pp. 65-70.

ALAIN SCHNAPP  
Paris

AU-DELÀ DU LIMES,  
LE TRANSFERT DES SAVOIRS ANTIQUAIRES  
DE LA RENAISSANCE  
À LA FIN DU XVIII<sup>E</sup> SIÈCLE

JAN POTOCKI occupe une place singulière tant dans l'histoire de la littérature que dans la République des Lettres. Au moment même où les sciences philologiques, géographiques et politiques exploraient systématiquement aux limites orientales de l'Occident un objet mal connu, l'Asie centrale, Potocki a été l'initiateur d'un "système asiatique" qui ambitionnait de donner à la Russie, et à travers elle au monde occidental, un outil de domination d'un genre nouveau<sup>1</sup>. Il incarne une sorte de Tocqueville de l'Asie qui propose au gouvernement russe une stratégie de connaissance et un outil colonial inédit<sup>2</sup>. Le "système asiatique" de Potocki est avant tout une théorie politique et économique mais, bien plus que cela, une synthèse historique et culturelle prenant sa source dans une pratique scientifique qui associe de façon inédite savoir philologique, réflexion historique et enquête géographique. Tout cela est bien connu. Toutefois, dans les lignes qui suivent, je voudrais m'employer à élucider la dette de Jan Potocki à l'égard de ceux qui l'ont précédé, tout particulièrement les antiquaires qui, les premiers, ont porté leur curiosité au-delà du monde fami-

---

1] Sur tout ceci voir BEAUVOIS 1978, pp.175-189 et BEAUVOIS 1979, pp. 467-485.

2] Le travail de Władysław Kotwicz 1991 est une mine d'informations. L'édition des œuvres de Jean Potocki éditées par François Rosset et Dominique Triaire chez Peeters à Louvain constitue désormais un outil de référence indispensable à la connaissance de l'œuvre de Potocki.

lier des limites de l'empire romain. Potocki ne se voulait pas seulement l'auteur le créateur d'une théorie nouvelle, il voyait dans la complexe histoire des populations slaves et asiatiques un outil nécessaire à l'élaboration du futur gouvernement de l'Asie centrale. C'était un lecteur compulsif qui avait parcouru sans jamais se lasser l'œuvre de ses prédécesseurs. En esquissant une généalogie du regard occidental sur le passé, je voudrais tenter de mieux cerner le poids de la tradition et de l'innovation dans l'œuvre antiquaire de Jan Potocki.

#### LES PRÉMISSSES D'UNE PRISE DE CONSCIENCE ANTIQUAIRE DE L'EUROPE

Pour les hommes de la Renaissance l'Europe est traversée par une frontière décisive séparant deux mondes et deux traditions. La définition du "Limes", la ligne fortifiée qui, au Bas Empire, traçait les limites de la *romanitas* est un des puissants aliments de la curiosité antiquaire des érudits et des princes allemands<sup>3</sup>. Le projet manqué de Konrad Celtis d'une *Germania illustrata* ouvrait aux antiquaires d'Allemagne, de Bohême et de Pologne de nouvelles perspectives. Le prince des poètes de l'Empire se proposait, ni plus ni moins, d'adapter la méthode inaugurée par Flavio Biondo dans sa *Roma Triumphans* à des domaines et des espaces où l'empreinte de Rome n'avait pu s'exercer. En Italie la *descriptio*, la *peregrinatio*, font partie des usages et des pratiques érudites depuis le début du XV<sup>e</sup> siècle. Il n'en va pas de même en France, en Angleterre, en Europe centrale ou en Europe du Nord. Dans ces quatre zones culturelles, qui sont, je l'admets, un peu arbitraires, l'histoire ne peut s'appuyer sur le corpus de texte de la tradition gréco-romaine ; il faut trouver autre chose. Les antiquaires de Maximilien de Habsbourg et ses successeurs vont ainsi s'intéresser à des types d'objets et de monuments qui ne font pas partie de l'héritage classique : "pierres de foudre", urnes, mégalithes et *tumuli* apparaissent non plus comme de simples objets de curiosité mais comme des outils de description d'un paysage historique d'un nouveau type. La relation entre tradition humaniste et antiquités "barbares" est compliquée, mais elle est bien attestée. Il est frappant de voir G. Agricola (Bauer) affirmer dès 1546 que les "pierres de foudre" ne sont pas tombées du ciel, à peu près au même moment où Michele Mercati, l'archiâtre du Vatican arrive, à Rome, à un résultat analogue<sup>4</sup>.

Aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles l'horizon de la curiosité est le même. Sans parler d'Erasmus, les érudits les plus célèbres comme Camden en Angleterre, Ortelius aux Pays-Bas, Clüver en Allemagne et Italie, Peiresc en France, corres-

3] Sur le contexte général de la culture antiquaire en Europe, voir SCHNAPP 1993.

4] BAUER (AGRICOLA) 1546 ; et MERCATI 1719.

pondent les uns avec les autres, échangent leurs œuvres, se communiquent leurs échantillons. Cependant l'exploration du "Septentrion" réclame d'autres outils que la critique des textes, l'édition des inscriptions latines, le catalogue des monnaies romaines ou la description des monuments des villes antiques. "Pierres de foudre", urnes, mégalithes et *tumuli* ne sont pas les seuls objets archéologiques accessibles aux antiquaires du nord des Alpes. Les érudits scandinaves comme H. Rantzau, J. Bure et O. Worm tireront un magnifique parti de l'épigraphie runique, Camden construira une géographie des *civitates* de la Bretagne en s'appuyant sur le monnayage celto-romain<sup>5</sup> : la prégnance du modèle romain appuyé sur l'épigraphie et la numismatique est ici évidente. Reste que les types d'objets ou de monuments dont l'analyse ne peut s'inspirer directement de l'expérience latine nous permettent de mieux comprendre comment la culture antique a pu trouver au-delà du *Limes* un nouveau souffle. "Pierres de foudre", urnes, mégalithes et *tumuli* sont des classes d'objets et de monuments avec en commun une caractéristique évidente : leur statut entre nature et culture est flou, indéterminé. Pourtant si on leur fait place dans une conception plus générale de l'histoire, ils peuvent contribuer à une meilleure intelligence du passé. Pour Ciriace d'Ancône les ruines offrent "majorem longe quam ipis libri, fidem et notitiam"<sup>6</sup>. Les monuments présentent selon Biondo une résistance au passé, ils témoignent d'une solidité qui en font des témoignages de première importance :

porro dunque mano a l'opera con speranza che i posteri abbiano a giudicare che la chiesa e il palazzo di San Pietro a san Giovanni in Laterano, habiano ad essere piu stabili e a durare piu tempo per questa via d'opera, di calce, pietre, di bronzo che per la via delle lettere e della scultura<sup>7</sup>.

Face aux philologues qui proclament la primauté des Belles Lettres, face aux collectionneurs qui admirent les sculptures de l'Antiquité, Biondo plaide pour les monuments entendus comme des traces solides et véridiques de l'histoire. Cette posture antique des érudits romains du Quattrocento ne trouvera guère d'écho chez leurs successeurs, à l'exception sans doute de Peiresc. Les uns, comme Cassiano del Pozzo et plus tard Bianchini, privilégiaient une approche iconographique, visant à établir une relation directe entre objet et image pour construire les conditions d'un dialogue entre texte et vestiges matériels. D'autres, à la manière de Montfaucon, entreprenaient d'illustrer chaque passage d'un auteur antique par un objet, une coutume ou une image tirée du vaste corpus antique. Dans les deux cas

5] Sur tout ceci voir STEMMERMANN 1934, GUMMEL 1939, PIGGOTT 1976.

6] SCALAMONTI 1792, p. 122.

7] BIONDO 1543, p. 1.

l'objet et le monument doivent en quelque sorte être traduits, textualisés. L'antiquaire est un traducteur.

Nicolas Marshalk (Thurius), dans la Thuringe du XVI<sup>e</sup> siècle, est sans doute l'un des premiers à avoir appliqué aux antiquités germaniques les idées de Biondo et Ciriace d'Ancône en tentant de mettre en relation les objets trouvés dans le sol et les descriptions des tribus germaniques fournies par les auteurs latins. Ce faisant, il s'écarte d'une technique antique purement illustrative en utilisant la fouille comme un outil de vérification de ses hypothèses. Cette vision positive, presque naturaliste, est bien illustrée par Sir John Oglander, un contemporain de Camden qui décrit les monuments de l'île de Wight :

Vous pourrez voir diverses tombes au sommet des collines des notre île dont le nom dans la langue danoise suggère qu'il s'agit d'endroits dans lesquels les hommes étaient brûlés [...] j'ai fouillé pour mon expérience quelques-unes des plus anciennes, et j'ai trouvé un grand nombre d'os d'hommes consumés par le feu suivant l'antique coutume romaine [...]. Partout où vous voyez un tertre, surtout bien élevé, le plus souvent en haut d'une colline, vous pourrez penser qu'il y a là quelqu'un d'enterré. Suivant l'étymologie du mot, fouillez et vous trouverez des os<sup>8</sup>.

Oglander à la suite de Camden construit un réseau d'informations appuyé sur l'histoire du paysage et tente d'utiliser la stratigraphie linguistique pour élucider celle du terrain. Cette observation du sol ne constitue pas une innovation. Elle était courante en effet chez les auteurs antiques et au Moyen-Age. A. Abramowicz a collecté des textes polonais des X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles qui décrivent fort bien ces *mogila*, terme slave utilisé pour désigner des tertres funéraires. K. Sklenar relève un testament du monastère de Dargun en 1174 qui précise : "inde in quosdam tumulos, qui slavice dicuntur trigorke, antiquorum videlicet sepulcra" et qui précise un peu plus loin "in cumulum satis magnum qui slavice vocatur mogela"<sup>9</sup>. *Tumuli* et mégalithes marquent l'espace, ils sont des signes commodes de description du paysage souvent cités dans les plaines de l'Est comme sur les côtes de Bretagne, où un cartulaire de Quimperlé de la même époque distingue sur le site de Carnac une *petra jacens* d'une *petra stativa*. La conscience des singularités topographiques qui attestent d'une antiquité plus ou moins éloignée n'est donc pas une conséquence de la pratique lettrée, elle procède tout simplement de l'observation du paysage, de la curiosité des arpenteurs, des administrateurs ou des princes. En 1390, Louis de Brzeg entreprend une fouille de la forte-

8] LONG 1888, pp.117-118.

9] SKLENAR 1983, p. 14.

resse slave de Ruczyn sur l'Oder dans le but de retrouver des reliques du temps de la fondation de l'évêché de Wrocław au XI<sup>e</sup> siècle<sup>10</sup>.

Cependant, la Renaissance dans sa version italienne autant que centre-européenne transforme le contexte de l'utilisation des sources littéraires et matérielles. Car l'interprétation du passé est une arme politique et la curiosité des princes et des notables ouvre aux historiens et aux antiquaires d'innombrables possibilités d'accès aux sources. Les souverains pour justifier leurs prétentions territoriales ou asseoir leur pouvoir, les villes pour légitimer leur autonomie fraîchement acquise s'appuient sur des histoires régionales ou locales. C'est l'heure des académies et des sociétés savantes qui rayonnent de Toscane et du Latium jusqu'à Cracovie où Keltis crée en 1489 la *societas Vistulana* ou à Pressburg (Bratislava) la *sodalitas litteraria Hungarorum*. Un personnage comme Filippo Buonaccorsi<sup>11</sup>, réfugié à la cour de Pologne où il fut précepteur des enfants du roi, puis ambassadeur à Venise, Rome et Constantinople représente bien cette génération d'érudits qui sont les vecteurs de l'humanisme en Europe centrale. Le rôle de Piccolomini<sup>12</sup> dans sa nonciature auprès du Saint Empire est lui aussi emblématique, qu'il s'agisse de son *Historia Bohemica* ou de sa *Germania* qui exercent une grande influence sur les érudits allemands. A la Diète de Francfort traumatisée par la chute de Constantinople, le futur pape en appelle à l'orgueil et au sens de l'histoire des princes allemands:

Vous êtes grands, vous êtes belliqueux, vous êtes puissants, vous êtes distingués par la fortune, vous êtes les Germains choisis par Dieu qui vous a permis d'étendre vos frontières et qui vous a accordé, par delà tous les hommes mortels de faire face à la puissance romaine<sup>13</sup>.

L'identité germanique, comme l'identité slave naissent à ce moment crucial à la fois sur le plan militaire et politique face à l'expansion ottomane. Dans le même discours Piccolomini donnera sans doute pour la première fois une image de l'affrontement entre Orient et Occident entendue comme un "choc de civilisation" :

malheur, combien de villes autrefois puissantes par leur réputation et leurs affaires sont aujourd'hui détruites [...] et maintenant que les Turcs sont vainqueurs et qu'ils possèdent tout ce qui fut au pouvoir des Grecs, je crains que pour ce qui concerne les lettres grecques tout soit consommé. Et je ne crois pas, comme beaucoup le pensent que les Turcs soient d'origine asiatique, des fils de Teucer (Teucer est le fils de Scamandre,

10] *Ibid.*, p. 15.

11] Sur Buonaccorsi alias Callimachus voir SEGEL 1989, pp. 36-82.

12] Sur Piccolomini voir PAPARELLI 1948, pp. 202-216; et Pius II, "el Più Expeditivo Pontifice"... 2003.

13] PICCOLOMINI 1551, p. 114.



le premier roi de Troade dont les Romains sont les descendants) et qu'ils n'aient pas la haine des lettres. Il s'agit de la race des Scythes, séparée du centre des barbares et qui habitent, selon Aristote dans les montagnes Pyrrhiques, vers l'Océan Septentrional, gens immondes et ignominieux, fornicateurs et adonnés à toute sorte de stupre<sup>14</sup>.

Reprenant une image démoniaque des Turcs en vogue depuis les débuts du siècle Piccolomini répond ici à une tradition rapportée par les érudits byzantins qui attribuait à Mehmet la revendication d'avoir vengé les Troyens par la prise même de Constantinople. On le voit, l'historiographie de la Renaissance n'opère pas une coupure épistémologique avec la tradition, elle intègre sans difficultés les généalogies et les mythologies antiques et médiévales dans un modèle d'un genre nouveau ; l'Occident ne doit pas seulement défendre la foi, mais accepter l'héritage des lettres grecques que les humanistes reçoivent des mains des byzantins.

Piccolomini plaide pour une prise de conscience historique du monde germain et slave. Il sera entendu mais pas sous la forme qu'il espérait.

Il n'est pas indifférent de rappeler qu'au moment même où Piccolomini s'adressait en ces termes aux *principes* Allemands, la ville d'Augsbourg commandait à un érudit local, Sigismond Meisterlin<sup>15</sup>, la première histoire monographique d'une ville en Europe occidentale. Cette histoire, illustrée des enluminures d'Hector Müllich commençait par une sorte de proto-histoire d'Augsbourg qui voyait les premiers habitants, vêtus de peaux de bêtes, abrités dans des cabanes ou des cavernes, occupés à subsister de la chasse et de la cueillette. Meisterlin place les origines de la ville, non plus dans un contexte dynastique, mais dans le paysage d'une humanité primitive influencée par la redécouverte de Tacite et de Lucrèce. Des tendances contradictoires agitent les humanistes d'Allemagne et d'Europe centrale : fondations de cités, transition du monde romain à l'Europe chrétienne, histoire des mœurs ; toutes ces questions sont à l'ordre du jour de débats religieux, politiques et historiques. Elles contribuent à permettre l'émergence d'un nouveau type d'histoire qui s'émancipe des chroniques médiévales.

#### LA MISE EN PLACE D'IDENTITÉS ANTIQUAIRES LOCALES ET RÉGIONALES.

Nous l'avons vu, urnes et céramiques - pour reprendre le titre d'un bel essai d'Abramowicz, mégalithes et *tumuli* sont au cœur de l'observatoire du passé. Pour construire une histoire à partir de telles données il faut d'abord disposer d'un cadre de référence. Celui-ci est inventé dans les terres de la Réforme

14] *Ibidem*.

15] Sur Meisterlin voir STEMMERMANN 1934, pp. 12-16.

par des érudits aussi soucieux d'identifier les sources de la tradition révélée que de comprendre les conditions de l'émergence d'une histoire humaine. Nous devons à Heinrich Rantzau, gouverneur du Holstein et élève de Mélancthon, une série de documents extraordinaires qui illustrent la curiosité scientifique et les techniques d'observation des érudits de la fin du XVI<sup>e</sup> siècle<sup>16</sup>. En 1578 l'homme d'Etat fait effectuer sur le site de Jelling dans le Jutland des relevés pour dessiner les inscriptions runiques qui commémorent l'inhumation des premiers rois de Danemark. Rantzau ne se contente pas, à la manière des épigraphistes romains de faire transcrire et traduire du Noroît (scandinave ancien) les inscriptions, il replace les pierres inscrites dans leur contexte topographique et paysager en notant soigneusement la présence de *tumuli* et d'installations funéraires présentes sur le site. Les topographes de Rome comme Marliano ou Ligorio se livraient, à la même époque, aux mêmes genres d'observations pour les ruines romaines<sup>17</sup>, mais ils disposaient d'un cadre chronologique stable. Rantzau, lui, devait innover, rapporter le calendrier nordique au calendrier chrétien et réfléchir à la variété des systèmes de comptabilité du temps. Fort de ses réflexions, notre antiquaire fit élever sur le terrain de sa vaste résidence une pyramide commémorative qui proposait une chronologie comparée en années solaires : création du monde, déluge, naissance de Jésus-Christ, naissance de Mahomet. Les trois premières dates coulent de source mais la troisième représente une véritable révolution. En donnant au prophète de l'Islam une place équivalente à celle du Christ, le savant gouverneur du Holstein insère l'exploration des temps anciens dans un système comparatif qui n'est plus seulement centré sur la tradition judéo-chrétienne, il déplace la problématique chronologique d'un temps purement linéaire à celle d'un temps qui devient un outil de comparatisme culturel et religieux. Parler des anciens Danois, c'est aussi accepter l'existence d'autres traditions et d'autres systèmes chronologiques. Les humanistes le savaient bien qui réfléchissaient aux chronologies complexes de l'Egypte, de l'Inde et de la Chine. L'originalité de Rantzau, le pas décisif consiste dans la mise en relation de l'ancienne chronologie nordique avec une chronologie comparée.

Les érudits de la fin du XVI<sup>e</sup> siècle avaient donc pris conscience qu'il était possible d'écrire une histoire d'un genre nouveau qui suppléait à l'absence de traditions textuelles par la récolte d'inscriptions, de monnaies et de vases anciens et l'observation du paysage. Cependant, malgré les études de Piccolomini sur l'histoire de la Bohême ou celles de Beatus Rhenanus sur l'ancienne Germanie, malgré la *Germania antiqua* de Clüver, il faudra encore

16] Sur Rantzau voir maintenant STEINMETZ 1991.

17] Voir WEISS 1988.

de longues années pour qu'un style antique indépendant se développe en Bohême, en Pologne et en Hongrie. Le livre de J. von Mellen, *Historia urnae sepulchralis sarmaticae*, publié en 1679, est considéré comme le premier traité polonais d'antiquités. Ces recherches de terrain qui consistent à observer, analyser, classer les sépultures anciennes sont courantes en Europe centrale et en Scandinavie. Mais ce sont les scandinaves qui sont allés le plus loin dans la récolte, l'interprétation et la mise en ordre des antiquités locales et régionales. Le terrain avait ici aussi préparé par la Réforme mais, ironiquement ce sont deux prélats catholiques chassés de leur ville épiscopale par l'avènement du protestantisme comme religion d'Etat qui, profitant de leurs loisirs forcés à Rome, seront les premiers à jeter les bases d'une archéo-ethnographie du grand Nord<sup>18</sup>.

L'ouvrage d'Olaus Magnus est une sorte de cabinet fantastique de l'histoire des hommes et des paysages de Scandinavie, construit sous la forme d'un traité des mœurs et richement illustré de bois gravés. Les travaux d'Ole Worm, médecin, helléniste et antiquaire, à une génération de distance, présentent un tout autre profil. Worm, qui avait voyagé dans toute l'Europe et particulièrement en Italie, est le premier à publier non pas une série d'objets, non pas un monument ou même les monuments d'une région, mais un traité systématique à la manière romaine : *Monumentorum Danicorum libri sex*<sup>19</sup>. Worm n'entend pas dresser un impossible catalogue de toutes les types d'antiquité visibles dans le monde danois ; il s'emploie plutôt à créer un système des antiquités. Worm n'est pas seulement un périégète qui décrit avec soin les monuments qu'il découvre ; son projet est d'aboutir à une interprétation d'ensemble, en un *organon* qui répartit les monuments en classes suivant leurs fonctions : sanctuaires, autels, sépulcres, épitaphes, places publiques, cirques, bornes et limites frontalières. Étrange énumération qui est l'application au corpus danois des catégories imaginées par les antiquaires de Rome. Pour fonder un ordre, pour construire une systématique des monuments du Nord, Worm revendique l'héritage italien, mais son recours à des catégories étrangères cherche à exprimer ce qui est peut-être la première définition de la notion d'antiquités nationales :

Du fait de la difficulté de nos antiquités la plupart d'entre nous se détournent du devoir dû à la patrie et, négligeant les antiquités locales, se vouent à celles qui leur sont étrangères. Mais négliger ce qui est proche, rechercher ce qui est lointain, adorer ce qui est éloigné, déprécier ce qui est rapproché, ce n'est pas vertu mais vice<sup>20</sup>.

18] MAGNUS 1567.

19] Copenhague 1643.

20] *Ibidem.*, p. 2.

Dans le fond, Worm transporte le discours de Piccolomini des textes aux monuments, et, ce faisant, il ouvre une brèche dans le système clos de la vulgate gréco-romaine. Ce latiniste et helléniste cherche à se détacher d'une tradition scripturaire pour jeter les bases d'une méthode nouvelle, respectueuse des sources classiques, mais visant d'autres fins. On verra que Potocki dans un contexte bien différent tentera un autre exercice.

L'avènement des Lumières conduit en Europe à deux types de conséquences : le développement d'un antiquarisme germano-slave et l'intégration du corpus littéraire germano-slave à l'histoire universelle. L'œuvre antiquaire de Potocki est traversée par ces deux tendances sur lesquelles je voudrais m'arrêter un moment. Dans le monde allemand, les travaux de Major, Arnkiel, Rhode et Keysler, essentiellement des savants actifs en dehors du *Limes* contribuent à banaliser l'observation du sol, les relevés de sites et les premières études de typologie céramique et métallique. La plupart de ces hommes sont des antiquaires de terrain qui privilégient la fouille, l'anatomie du sol et la description analytique des ensembles qu'ils découvrent, au point d'élaborer pour la première fois des sortes de manuels comme ceux de Major en 1692 ou de Mushard en 1760<sup>21</sup>.

Dans sa préface aux *Antiquitätenremarques* de Rhode en 1719, Fabricius, l'un des plus célèbres érudits d'Allemagne à l'époque, reprend les termes de Worm :

Depuis quelques temps toutes sortes de bon patriotes ont eu à cœur la noble préoccupation qu'on ne puisse plus dire que la recherche des anciennes prouesses, histoires, comportements et coutumes de nos ancêtres les Vieux Allemands, étaient entravées ou abandonnées à la négligence ; Il n'est que de penser à toutes ces affaires et coutumes que les Anciens d'Allemagne consacraient à leurs morts et à leurs enterrements pour s'étonner de voir quelles peines des gens curieux se sont données pour les observer avec autant de précisions que possible. Combien ont entrepris, pour compléter les témoignages des auteurs du passé de rechercher eux-mêmes, à leur peine et à leurs frais les tombes et à mettre tout cela en évidence jusqu'au plus petit détail.

A partir du travail d'excavation systématique de Rhode, Fabricius met en évidence le rôle des coutumes funéraires dans la Germanie ancienne. Il insiste sur le travail de fouilles et le soin du détail. Ce savant philologue reconnaît comme une vertu cardinale la faculté d'observation et le rôle fondamental de la fouille de sépulture pour "compléter" les sources écrites. Certes, à la même époque, John Aubrey en Grande Bretagne envisagera d'écrire une "histoire sans texte" appuyée sur les monuments, les objets et

21] MAJOR 1692.

l'histoire du paysage ; toutefois le mouvement et la direction sont bien les mêmes. Au début du XVIII<sup>e</sup> siècle, les tentatives de construire des histoires ethniques ou nationales convergent avec les efforts des antiquaires pour expliquer la signification des vestiges qui échappent au-delà du *Limes* à la tradition romaine et à la nomenclature classique. Chaque zone géographique de l'Europe est touchée par ce mouvement. En Allemagne du Nord s'impose ainsi une archéologie du funéraire dont l'objet principal est constitué par les vastes étendues des nécropoles proto-historiques. Portées par le zèle attentif des pasteurs et des médecins dont la fouille de nécropole est un passe temps favori, les découvertes se multiplient et les traités qui les accompagnent fleurissent. Celui de G. Treuer : *Kurtze Beschreibung der heidnischen Todten-töpfer*<sup>22</sup>, est le premier à tenter de distinguer les vases à fonction strictement funéraire, les *ossuaria*, des autres catégories d'objets utilisés dans la vie quotidienne. Ce changement d'approche est lié à un développement des techniques d'observation et de relevé, à un dégagement plus attentif de ce que le processus de fouille révèle, dont les travaux de Mushard par exemple sont le reflet<sup>23</sup>. Il procède de la prise de conscience de la nécessité d'une approche quantitative rendue nécessaire par la profusion des découvertes. L. D. Herman rassemble ainsi dans sa *Masslografia*<sup>24</sup> plus de 10 000 vases découverts dans les champs funéraires de sa ville de Massel en Silésie.

Cette passion coïncide avec un autre mouvement intellectuel : la redécouverte des sources littéraires qui traitent des origines du monde germanique et slave. En 1615, Jean Matyas a Sudetis publiait son *De origine Bohemorum et Slavorum*. A la fin du siècle, Leibniz et Eccard s'engageaient dans une réflexion sur les origines des Germains. En 1745, J. C. von Jordan publiait à son tour dans son *De originibus slavicus*<sup>25</sup>, dans lequel il s'essaye à un commentaire tant topographique qu'onomastique de l'histoire des Slaves. L'œuvre d'Herder joue ici un rôle décisif dans la mesure où elle affronte de façon systématique la question de la relation entre tradition culturelle et sentiment national. Au moment où Jan Potocki apparaît sur la scène intellectuelle, le filon antiquaire est bien établi dans les pays slaves. Il s'incarne dans des travaux à la fois typologiques et interprétatifs comme ceux de Dobrovsky (*Über die Begräbnisart der alten Slaven, Nürnberg*, 1784).

En Pologne, l'intérêt de Stanislas Auguste pour les antiquités locales est évident. Il organise lui-même des fouilles qui sont suivies par les familiers

22] Nürnberg 1688.

23] Mushard 1760-1761.

24] Breslau, 1711.

25] Voir STEINACHER 2002, pp.170-174.

de la cour<sup>26</sup>. Entre 1780 et 1786 Adam Naruszewicz publie les six volumes de son histoire du peuple polonais<sup>27</sup>, qui jettent les bases d'une histoire systématique appuyée par un dépouillement attentif des sources primaires. En préfaçant sa *Bibliothèque des antiquités germaniques* en 1787 Bernard Friedrich Hümmel pouvait écrire :

les antiquités allemandes semblent n'avoir de nos jours plus grand bonheur. Elles sont complètement hors de l'attention du public lettré qui semble ne pas prêter attention au fait qu'étant part de notre tradition patriotique elles ne devraient pas nous être indifférentes. La cause de ce mépris tient sans doute au fait qu'elles sont de caractère plus dépouillé et moins riche que les antiquités d'autres peuples cultivés, savoir les grecs et les romains<sup>28</sup>.

Cet argumentaire relève bien sûr de la *captatio benevolentiae*, mais il révèle une part du débat qui traverse l'histoire des peuples aux confins du *Limes*. Malgré deux siècles de progrès continus de l'historiographie et du savoir antique, la tension entre histoire universelle et histoire régionale, entre histoire scripturaire et histoire antique est toujours aussi vive.

Jean Potocki est l'héritier à la fois critique, souvent original et parfois peu respectueux, de toute cette tradition. Il part des sources mais il ne les sacralise pas comme Montfaucon ; il s'intéresse aux monuments, mais il n'en dresse pas le catalogue comme les antiquaires de terrain. Potocki est avant tout un explorateur, un défricheur, et comme Volney un idéologue. Il observe le paysage, recueille les traditions orales, se laisse aller à des digressions étymologiques pour mieux revenir à son projet d'une histoire de la longue durée. Il est à la fois un érudit, un compilateur, un topographe, un cartographe, un ethnographe et bien sûr un historien des idées. C'est pourquoi il ne trouve pas sa place dans la cohorte des "field archaeologists" ni dans celle des antiquaires de cabinet. A la différence de Stanisław Kostka, Jean Potocki n'entendait pas devenir le "Winckelmann Polonais". Contrairement à l'orgueilleux érudit de Stendal et à son cousin, il est plus épris de politique, plus à l'écoute d'un passé entendu comme une leçon pour l'avenir que de collecte d'antiquités. Il s'intéresse aux sciences de la nature, de la géographie, il ressent l'appel des espaces immenses de la steppe, il a la curiosité des hommes et des choses, il est féru de psychologie des peuples. Pour lui comme pour Buffon, Chateaubriand et Volney, l'Antiquité est plus un paysage qu'une œuvre, un pays plus qu'une collection, un élan poétique plus qu'une théorie de l'art :

26] SKLENAR 1983, p. 50.

27] RUTKOWSKA 1941.

28] HÜMMELE 1787-1791, p. 2.

semblables aux sons qui berçaient notre enfance, aux yeux dont elle fut amusée, les souvenirs des tems reculés, les réminiscences locales de l'existence des héros font sur notre âme des impressions ineffaçables et mieux que tout autre sentiment peuvent nous attacher à notre patrie [...]. Nos champs témoins de ces grands carnages se montrent encore semés de ces tertres que la main des guerriers élevait sur les restes de leur chef moissonnés par la guerre. Quelques-uns de leurs tombeaux ont déjà été célébrés dans des chants poétiques. Ils peuvent retrouver dans mes recherches leur histoire véritable<sup>29</sup>.

## BIBLIOGRAPHIE

- BAUER, G. (AGRICOLA) 1546 : *De re Metallica*, Basel.
- BEAUVOIS, D. 1978 : "Un polonais au service de la Russie : Jean Potocki et l'expansion en Transcaucasie, 1804-1805", *Cahiers du monde russe et soviétique*, XIX (1-2), pp. 175-189.
- BEAUVOIS, D. 1979 : "Le «Système asiatique» de Jean Potocki ou le rêve oriental dans les Empires d'Alexandre I et de Napoléon, 1906-1808", *Cahiers du monde russe et soviétique*, XX (3-4), pp. 467-485.
- BIONDO, F. 1543 : *Roma restaurata*, Roma.
- GUMMEL, H. 1939 : *Forschungsgeschichte in Deutschland*, Berlin.
- HÜMMELE, B. F. 1787-1791 : *Bibliothek der Deutschen Alterthümer*, Nürnberg.
- KOTWICZ, W. 1991 : *Die Russische Gesandtschaftsreise nach China 1805. Zu leben un Werk des Grafen Jan Potocki nebst Ergänzungen aus russischen und chinesischen Quellen herausgegeben von H. Walravena*, Berlin.
- LONG, V. H. 1888 : *Oglander Memoirs*, Londres.
- MAGNUS, O. [MANSSON O.] 1567 : *Historia de gentibus septentrionalis*, Basel.
- MAJOR, J. D. 1692 : *Bevölkertes Cimbrien*, Plön.
- MERCATI, M. 1719 : *Metallotheca, Opous Posthumum*, Roma.
- MUSHARD, M. 1760-1761 : *Hannoversche Beiträge zum Nützen und Vergnügen*.
- PAPARELLI, G. 1948 : "La Germania di Enea Silvio Piccolomini", *Italica*, Vol. 25, N. 3, pp. 202-216.
- PICCOLOMINI, A. S. 1551 : *Aeneas Sylvii Piccolomini Opera quae extant*, Basel.
- PIGGOTT, S. 1976 : *Ruins in a landscape, essays on Antiquarianism*, Edinburgh.
- Pius II, "el Più Expeditivo Pontifice". Selected Studies on Aeneas Silvius Piccolomini*, édition de Z. R. W. M. von Martels et A. J. Vanderjagt, Leiden 2003.
- POTOCKI, J. 1789 : *Essay sur l'histoire universelle et Recherches sur celle de la Sarmatie*, Varsovie.
- POTOCKI, J. 2004 : *Œuvres*, I-III, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain.
- RUTKOWSKA, N. 1941 : *Bishop Adam Naruszewicz and his "History of the Polish Nation"*, Washington, D. C.

29] POTOCKI 1789, pp. 96-97.



- SCALAMONTI, F. 1792 : *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani*, Fermo.
- SCHNAPP, A. 1993 : *La conquête du passé. Les origines de l'archéologie*, Paris.
- SEGEL, H. B. 1989 : *Renaissance culture in Poland. The Rise of Humanism, 1470-1543*, Ithaca and London.
- SKLENAR, K. 1983 : *Archaeology in Central Europe, the first 500 years*, Leicester.
- STEINACHER, R. 2002 : *Studien zur vandalischen Geschichte, Die Gleichsetzung der Ethnonyme Wenden, Slawen und Vandalen vom Mittelalter bis ins 18. Jahrhundert, Dissertation*, Wien.
- STEINMETZ, W. 1991 : *Heinrich Rantzau (1526 -1598), Ein Vertreter des Humanismus in Nordeuropa und seine Wirkungen als Förderer der Wissenschaft*, Bern.
- STEMMERMANN, P. H. 1934 : *Die Anfänge der deutschen Vorgeschichtsforschung*, Heidelberg.
- WEISS, R. 1988 : *The Renaissance Discovery of classical Antiquity*, Oxford.

JACEK LECH  
Warsaw

## COUNT JAN POTOCKI (1761~1815) AND HIS PLACE IN THE HISTORY OF ARCHAEOLOGY

*To the memory of my friend  
Dr Andrzej Siemek (1947-2003)*

IN THE HISTORY of Polish scholarship Count Jan Potocki holds a prominent place as the pioneer of Polish archaeology and Slavic studies. He was a typical representative of the group of scholars which Glyn Daniel once referred to as “antiquaries and travellers”. Like William Stukeley (1687-1765) he was a charming and admirable eccentric and like Stukeley he valued “...written sources and the writings of Classical authors about the barbarian past of Europe...”.<sup>1</sup> In this short paper I would like to acquaint the reader with Jan Potocki the archaeologist and the times in which he lived, to give some idea of his place in the history of archaeology and finally to say a few words about the place he holds in the Polish culture of the last half century.

### ROOTS

When Jan Potocki was born in 1761 the Kingdom of Poland was still one of the largest countries of Europe. From Pików (Pikow/Pykiv in Podolie), his birthplace, the distance to Warsaw was the same as to the capital of the Crimean Khanate; Stamboul, the capital of the Turkish Empire was twice as near as Paris. His ancestors had for centuries been connected with Ukraine

---

1] DANIEL 1967, p. 44.



Fig. 1. "Excavation" in a barrow in northern Germany. After *Sepulchretum gentile* by J.H. Nünningh (1714)

– the south-east borderland of the Kingdom of Poland. The Potocki family belonged to those aristocrats whose largest possessions lay in Ukraine, in an area strongly influenced by the culture of the Orient, rich in fertile soils and spectacular archaeological sites – mostly barrows, known in this part of the world as kurgans.<sup>2</sup>

In the history of archaeology, the 17th and 18th centuries belong to the antiquarian period.<sup>3</sup> It was a time when more and more barrows were being dug up all over Europe (Fig. 1) and Ukraine had a great many. Over the centuries they had been the object of looters, a fact even noted in literature since the 16th century.<sup>4</sup> The wealth of some of the Ukrainian kurgans is demonstrated by the Great Rizhanivka Kurgan, excavated in 1996, containing two richly furnished burials of Scythian nobles.<sup>5</sup> The Great Rizhanivka Kurgan lay a short distance from the estates of Count Jan Potocki.

#### THE KINGDOM OF POLAND IN THE 18TH CENTURY

We can surmise that it was this land of the kurgans, this culturally and ethnically diverse cradle of Ukraine that aroused the young Potocki's interest in the origin of various peoples, and especially of the Poles. In his time the aristocracy and gentry of the Kingdom of Poland shared an ideology based on the myth of a common origin from the Sarmatians, an ancient people of great horsemen and warriors who had conquered the Scythians and settled the wide expanses along the Black Sea and over the Ukrainian steppes. Invoking Herodotus, Poland in pre-Christian times was referred to as *Sarmacya*, *Sarmatya* or *Scytya*. This was also the term applied to territories inhabited by Slavs who, according to some authors, had conquered the peaceful Sarmatians in prehistoric times.<sup>6</sup> Though the terminology and concepts used at the time were far from precise, already in the tradition of Polish historiography of the 15th and 16th centuries "...*Sarmatian* in the historical sense also meant what *proto-Slavic* means today" wrote the historian Tadeusz Ulewicz over fifty years ago.<sup>7</sup> The desire to relate to this mythical, remote and heroic past among the aristocracy and gentry of the Kingdom of Poland created a specific Sarmatian ideology.<sup>8</sup>

An expression of the Sarmatian ideology was the dress and lifestyle of the Polish aristocracy and gentry, characterized by strong traditionalism, nation-

2] KRAKOWSKI 1963, pp. 13-16; ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 24-26.

3] DANIEL 1978, pp. 17-25; SKLENÁŘ 1983, pp. 6-60; ABRAMOWICZ 1987; SCHNAPP 1996, pp. 121-219.

4] LECH 2006, p. 6 – *ibidem* earlier literature.

5] OSSOWSKI 1888; CHOCHOROWSKI, SKORYJ 2001.

6] NARUSZEWICZ 1824a: pp. 1-50 and maps 1-3; BALIŃSKI 1843, pp. 145-148. See also JANUSZ 1918, pp. 8-9; ULEWICZ 1950; SKLENÁŘ 1983, p. 25; GRABSKI 2003, pp. 401-403.

7] ULEWICZ 1950, p. 106.

8] *ibidem*.



Fig. 2. Jan Potocki (1761-1815) in his youth, during his *Grand Tour*. After J. Potocki (1959)

al megalomania, a conviction about the superiority of the form of government of the Kingdom of Poland, of the Polish way of life, manners and customs. From the second half of the 17th century the Polish “Sarmatians” increasingly identified the Pole with the Catholic. With time, this conviction, held in a multi-ethnic and multi-religious Polish-Lithuanian Commonwealth, became more and more xenophobic.

Supporters of reform in the Kingdom of Poland were fascinated by the ideology of the French Age of Enlightenment, the *Weltanschauung* of the new epoch, by French fashion and customs. The main obstacle in reforming the Kingdom was the fossilized Sarmatian ideology and its proponents. Count Jan Potocki was a proponent of reform and the Enlightenment,



an admirer of reason and learning. His dress and hairstyle confirm his affiliation with supporters of the Enlightenment (Fig. 2). His research was meant to determine the true history of *Sarmatya*.<sup>9</sup>

#### THE *GRAND TOUR*, LOOKING AT ANCIENT TROY AND A VISIT TO THE PYRAMIDS

J. Potocki belonged to a large group of “travellers through the past”.<sup>10</sup> As a young man he did his *Grand Tour*.<sup>11</sup> He learned about the oldest history and ancient civilizations travelling in the footsteps of Herodotus and following the accounts of other ancient historians.<sup>12</sup> In the years 1779-1782 he toured Carniola and Italy, sailed about the Mediterranean, reached Malta and Tunis, and was in Libya, France and Spain. He visited ancient monuments and probably carried out his first brief diggings.<sup>13</sup> In 1784 Potocki travelled to Turkey and Egypt. Sailing along the coast of Anatolia in the French corvette *Sainte-Anne*, he marvelled at the place where ancient Troy had been. In a letter to his mother dated July 2, he noted:

Je viens de les voir ces lieux où campoit la troupe des Dolopes, & celle du cruel Achille, ainsi que le village où jadis étoit Troye. On dit que les paysans Grecs, qui l'habitent, savent tous qu'il y a eu là une grande Ville détruite pour l'amour d'une femme, mais c'est ce que je ne saurois vous assurer; car tout ce que je vous dis là, je ne l'ai vu que de mon vaisseau.<sup>14</sup>

He reached Egypt in the middle of August. In Alexandria he visited the local antiquities. He cut off his beautiful locks, shaved his head and, attired in “Egyptian dress”, set off on his journey to Cairo. He wanted to see the pyramids, and they made an enormous impression on him. In another letter to his mother he wrote:

Pour juger donc de celle des pyramides, il faut aller jufqu'à leur base; alors le sommet difparoît peu-à-peu, & l'on ne voit plus que l'entassement des blocs énormes...<sup>15</sup>

Returning from Egypt, Potocki brought with him several archaeological finds.<sup>16</sup> The letters to his mother from his travels in Turkey and Egypt brought Potocki recognition and a certain literary fame. Apart from their exotic character and interest in the Orient, this was due to the author's

9] MAŁECKI 1897, pp. 101-102; MAŚLANKA 1965, p. 17.

10] ABRAMOWICZ 1970.

11] ROTTERMUND 2006.

12] See FITTON 1995, pp. 14-34.

13] ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 74-83; DOBROWOLSKI 2007, pp. 56-59 and 62.

14] POTOCKI 1789a, p. 76.

15] *Ibid.*, pp. 105-106.

16] ROSSET, TRIAIRE 2004, p. 105; DOBROWOLSKI 2007, p. 58.

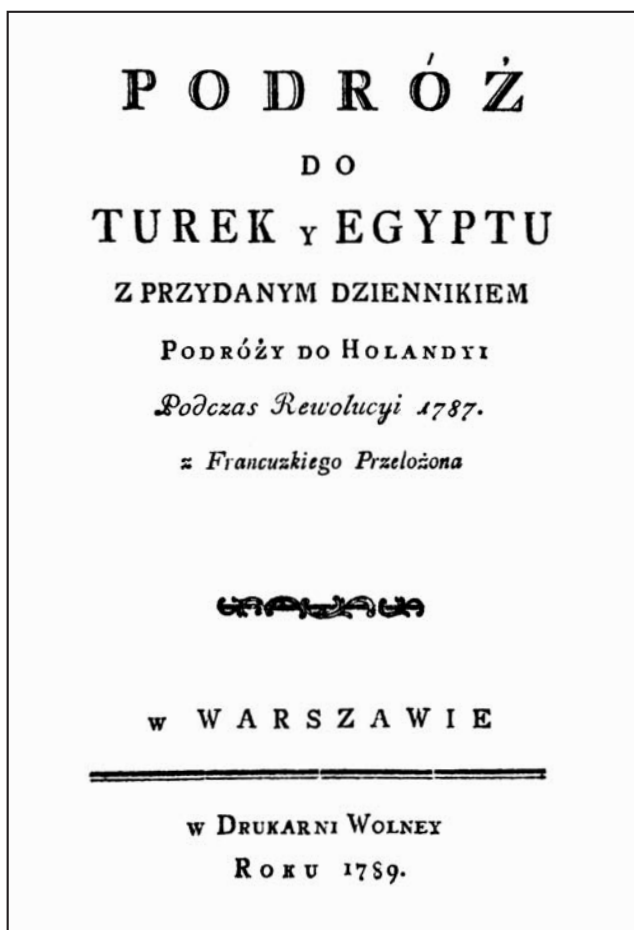


Fig. 3. Jan Potocki, Polish edition of *Voyage en Turquie et en Egypte*. Translation from the French second edition, published in Warsaw in 1789. After J. Potocki (1959)

reflective style and erudition. Potocki published them in French, in 1788, and a year later brought out a Polish translation (Fig. 3). The author's name was not given on the title page but was noted by the translator – J.U. Niemcewicz (1758-1841) – in the introduction intended for the Polish reader.<sup>17</sup>

#### THE SEARCH FOR SLAVIC ORIGINS

In the years 1788-1792 Jan Potocki was often in Warsaw. In Paris the revolution had broken out, while Warsaw was still a dynamic developing city, a centre of industry and culture, the political hub of the Kingdom, the capi-

17] POTOCKI 1789b. See ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 155-156.



tal of the Polish Enlightenment. In 1764 it had about thirty thousand inhabitants, while in the 1790s its population had grown to one hundred and fifteen thousand.<sup>18</sup> Jan Potocki belonged to the social and intellectual elite of the city. In Warsaw he devoted himself to politics, arts and sciences. Potocki worked with the party of King Stanisław August Poniatowski (Stanislas-Auguste: 1732-1798; reigned 1764-1795), supported the programme of reforms, and manifested his Polish patriotism.

A close associate of the king was Adam Naruszewicz (1733-1796) – Jesuit, bishop and historian. Encouraged by his monarch, he wrote *A History of the Polish Nation*. Naruszewicz felt it his obligation to remove the myths of “Sarmatian ideology” from Polish history, to purge it of its fantastic tales and to show from where the Polish nation had come, where it had lived in the past and how it had grown. Small wonder, therefore, that he, like other historians of the time, was interested in the origin and history of the Slavs in the pre-Christian era.<sup>19</sup> After all, the beginnings of Poland belonged to the realm of myths and legends; they corresponded exactly with what much later was to be termed mythical history. Naruszewicz saw Polish history as a process of advancement from the times of the “barbaric Slavs”. In the years 1780-1786, he published five volumes of his history, but without volume I, which was to be devoted to the ancient history of the Slavs but for which he had insufficient data.<sup>20</sup> Also the second edition, brought out in 1803-1804, began with the second volume, with the reign of the first Christian ruler of Poland Mieczysław I (Mieszko I: 935?-992; reigned 960?-992).<sup>21</sup> In the introduction, Naruszewicz explained to his readers that it was because of uncertainties about data, borders and dates.<sup>22</sup>

The unfinished first volume was finally published by the Warsaw Society of Friends of Learning in 1824 from manuscripts left by the author.<sup>23</sup> Jan Potocki must have been familiar with the contents of volume I, in rough outline, as well as with the scholarly issues concerning the history of Poland and the Slavs before Christianity. Both he and Naruszewicz were among the intellectuals associated with the last king of Poland. Reading Volume I of *A History of the Polish Nation* provides an explanation for Potocki’s choice of research topics. His *Essay sur l’Histoire universelle & recherches sur celle de la Sarmatie* appeared in 1789 (three years after the first edition of Naruszewicz’s work), suggesting that the author deliberately chose as his

18] DROZDOWSKI, ZAHORSKI 1981, p. 117.

19] GRABSKI 2003, p. 397.

20] *Ibid.*, pp. 308, 404-406.

21] NARUSZEWICZ 1803, p. 57.

22] *Ibid.*, pp. 13-18.

23] NARUSZEWICZ 1824a; 1924b.

subject the oldest period in the history of the Slavs, which the royal historian had failed to expound. At the end of volume 1, Potocki refers directly to his predecessor's work and to a work devoted to the history of the Slavs by Stanisław Trembecki (1739-1812) – another protégé of the king.<sup>24</sup> François Rosset and Dominique Triaire see in Potocki, the historian, an heir to Voltaire, someone who finds pleasure in opening old medieval works and who, from among many peoples, as the object of his studies "...chooses one of them: the Slavic people".<sup>25</sup> It is only when we look at Potocki's interests in the context of the discussions which took place at the court of Stanisław August, and especially in the context of the unfinished volume I of *A History of the Polish Nation* by Bishop Naruszewicz, that we perceive how closely the fascinations of the young historian were tied up with the historiography of the Polish Enlightenment and the Warsaw intellectual milieu.<sup>26</sup> From here came the inspiration to view in a new light one of the fundamental themes of Polish historiography since the times of the Renaissance. It was to this ancient period in the history of the Slavs, Sarmatians and Scythians that Count Jan Potocki devoted his studies. He did some intensive research on the subject towards the end of 1792 and at the beginning of 1793. There were also other sources of inspiration. A. Abramowicz was undeniably right when he said:

It seems that at the source of this interest was patriotism and an awareness of the dangers threatening the homeland<sup>27</sup>

Naruszewicz stressed the uncertainty of the data, the borders of lands and peoples described by ancient authors and the dates of events, when researching the pre-Christian history of Poland and the Slavs. Potocki, therefore, looked for certain facts, applying the retrogressive (known also as retrospective) method, starting his search with the geographical spread of various peoples in 900 AD and going back from that point.<sup>28</sup> His retrogressive method was highly appraised and much used by future historians.<sup>29</sup> *Essay sur l'Histoire universelle* illustrates Potocki's approach to investigations of the most distant past. Looking for answers, the author combines studies in chronology, history, historical geography, biblical historiography, archaeology, ethnography and linguistics. For Potocki, the oldest history of the Slavs was an important fragment of universal history. Even the

24] POTOCKI 1789c, vol. 1, p. 187.

25] ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 158-159.

26] SKLENÁŘ 1983, p. 50.

27] ABRAMOWICZ 1987, p. 217.

28] POTOCKI 1789c, pp. 88-89.

29] WOJCIECHOWSKI 1873, pp. 80-117; MAŁECKI 1897, pp. 101-104; MAŚLANKA 1965, p. 17.

second partition of Poland in 1793 did not interfere with his work, though his estates were now in the Russian Empire. Paris and France at this time continued to be in the throes of a bloody revolution. It is reported that at the beginning of the 19th century the Warsaw Society of Friends of Learning had even intended to use fragments of Potocki's studies from *Histoire primitive des peuples de la Russie...* (1802) as a kind of introduction to the research done by Naruszewicz.<sup>30</sup> Apparently, the intermediary was Jan's cousin Stanisław Kostka Potocki (1755-1821) to whom Jan Potocki had sent his work, devoted, among other things, to the origin of the Slavs, together with drawings.<sup>31</sup>

One of the fundamentals of Potocki's research method was constant comparison of written records with the area to which they referred. So journeys played an important part in learning not only about the world and its geography but also about its past. As far as the historiography of the Slavs was concerned, Lower Saxony seemed to be of most interest. Much information on the Slavic tribes that had once lived there and their pagan beliefs was provided by early medieval chronicles. It had been carefully collected by A. Naruszewicz when he was preparing his history. At the same time, in the 18th century much digging had been done there by local antiquaries.<sup>32</sup> No wonder that staying in 1794 in Lower Saxony, among other activities, Potocki went in search of Slavic antiquities.<sup>33</sup> He studied the archaeological forgeries from Prillwitz, made in northern Germany in the 18th century (Fig. 4). They were supposed to be statuettes of Slavic gods and were known as "the Idols of Rethra". Rethra was the capital of a Slavic tribe and the place, described in early medieval chronicles, where the cult of these deities was established. Travelling through Lower Saxony, Potocki wrote a journal in order to disseminate knowledge of Slavic antiquities and encourage research. He compared descriptions from early medieval chronicles with the topography of Lower Saxony. He became interested in the lost Slavic tongue and folklore, noted the barrows, strongholds and fortified settlements. When he saw a hill which could be a grave he would add "It would be interesting to dig up this place".<sup>34</sup>

Potocki drew the forgeries he was shown and viewed them as authentic archaeological finds. Because he was considered an authority, many 19th century researchers accepted his opinion.

30] POTOCKI 1802, pp. 29-48, chapter *Origines Slaves*.

31] BALIŃSKI 1843, pp. 185-186; see ROSSET, TRIAIRE 2004, p. 482.

32] SKLEŃAŘ 1983, pp. 37-48.

33] ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 246-252.

34] POTOCKI 1959, p. 260.

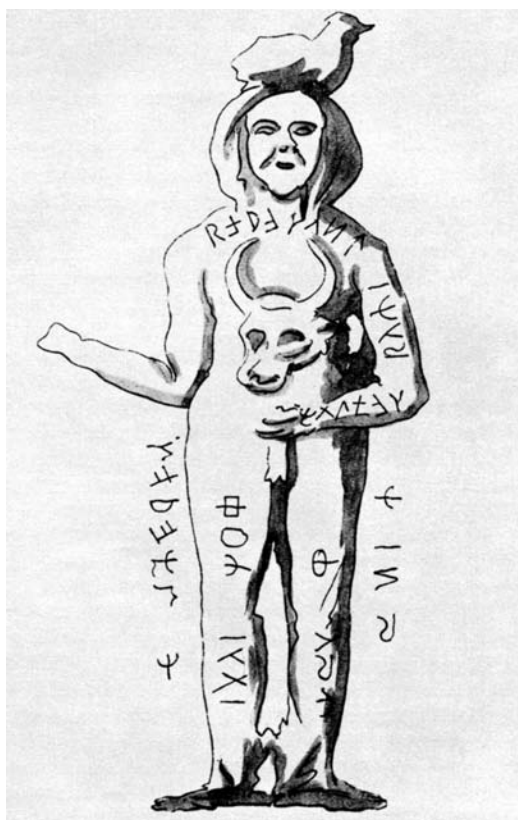


Fig. 4. Radegast. One of the alleged Slavic gods from Prillwitz  
(a forgery by the goldsmith Sponholz).  
Drawing by J. Potocki from 1794. After J. Potocki (1959)

Potocki published the forgeries (Fig. 4) together with a selection of real archaeological finds in a richly illustrated book, of which copies today are extremely rare and difficult to find (Fig. 5). He did the drawings himself. In the book they were reduced to 1/3 of their actual size.<sup>35</sup> Besides these forgeries, he also considered authentic prehistoric finds from the Neolithic, Bronze and Iron Ages to be of Slavic origin.<sup>36</sup> In the light of what we know today, the blade of a flint axe can be attributed to the Neolithic Globular Amphora culture.<sup>37</sup> The flint dagger comes from the Late Neolithic or Early Bronze Age and the blade of a bronze axe should be dated as slightly younger.<sup>38</sup> All these authentic archaeological finds Potocki considered to be old-Slavic, from pre-Christian times. In the Bronze Age bronze war hammer Potocki even saw

35] Potocki 1795, pp. 83-102: *Notice des antiqués Slaves*.

36] *Ibid.*, for instance fig. 23, 88, 89, 99, 100, 115, 116, 118.

37] *Ibid.*, p. 102 and fig. 117.

38] *Ibid.*, fig. 91 and 92.

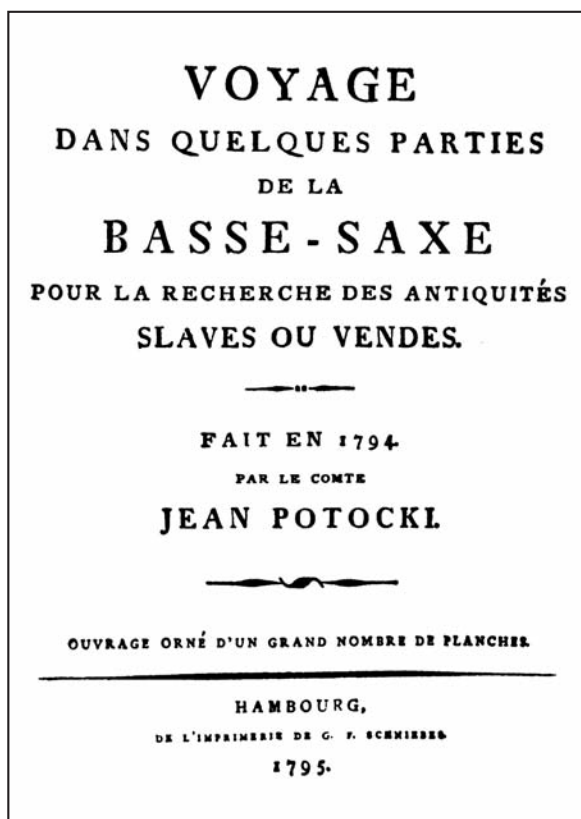


Fig. 5. Title page of a book about J. Potocki's journey to Lower Saxony in search of Slavic antiquities. After J. Potocki (1959)

affinities with a weapon still used in Poland in his day, the *Obuch* (battle-axe). For this reason he considers this type of weaponry to be characteristic for the Slavic peoples.<sup>39</sup> *Voyage dans quelques parties de la Basse-Saxe* is the most archaeological of his works. It shows his work method in the field of history and the place his antiquarian interests and archaeological finds, in the modern sense of this concept, had in his studies.

Potocki was very well acquainted with old chronicles from early medieval times, used them and quoted copiously. Already in his early *Essay sur l'Histoire universelle & recherches sur celle de la Sarmatie* (1789) he exploited the Ruthenian chronicle of Nestor, written in Kiev at the beginning of the 12th century, the chronicle of Helmold and other early medieval German texts, the Old English translation of Orosius's *Historiarum libri septem adversus paganos*, supplemented on the initiative of King Alfred the Great by

39] *Ibid.*, p. 99 and fig. 93.

Wulfstan's account of his travels in the Baltic Sea from the second half of the 9th century, and others. Potocki's choice of early texts shows the influence of the rich collection of historical documents gathered by Naruszewicz.<sup>40</sup> In the case of his travels to Lower Saxony, most important was the 12th century *Chronica Slavorum* by the German priest Helmold and the chronicle of Thietmar (Dietmar), Bishop of Merseburg, written at the beginning of the 11th century. In the second part of *Voyage dans quelques parties...* he includes a fragment of *Chronica Slavorum* concerning the pre-Christian religion of the Slavs of Lower Saxony. The pre-Christian beliefs of the Slavs were a subject of great interest to Polish historians of the Enlightenment.

#### AT THE TURN OF THE CENTURY: IN TURBULENT TIMES

When Jan Potocki was travelling through Lower Saxony, revolution broke out in Warsaw. The violent crowd hanged the aristocratic traitors. Some were sentenced to death *in absentia*. Among them Stanisław Szczęśny (Stanislas Félix) Potocki (1752-1805), leader of the conservative faction and immensely rich cousin of Jan, his sponsor and future father-in-law. The events in Warsaw and the French Revolution probably destroyed Potocki's faith in the possibility of political reform. One year later (1795), the third partition of Poland took place. The Kingdom of Poland ceased to exist. The king abdicated. Jan Potocki was now a Russian subject.<sup>41</sup>

Potocki did not like Napoleon. Russia was for him a peaceful country. Travelling from Moscow to the steppes of Astrakhan and the Caucasus, he wrote in his diary in May of 1797 very characteristically: "Farewell Europe, agitated by unrest! I go to rest in quiet, peaceful Asia", and elsewhere he blesses learning which gives him "bliss... .. among the terrible chaos in which our times have been plunged...".<sup>42</sup> These are the words of a disenchanted and tired man. His world had passed. Learning and scholarly endeavours remained.

Potocki continued to be interested in archaeological monuments and finds. He noted earthen walls, kurgans, graves and tumuli. Potocki thought that the barrows could throw a light upon the history of the peoples who travelled across those empty lands. He was interested in what they contained. During his travels he read Herodotus. He journeyed in the Greek's footsteps through the country of the Scythians. He also visited new archaeological remains like the ruins of Majari, a trading town destroyed by Tamerlane in 1395 (Fig. 6).<sup>43</sup> However, in his journal he made many more

40] GRABSKI 2003, pp. 404-405.

41] BRÜCKNER 1911, pp. 6-7; ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 337-402.

42] POTOCKI 1959, p. 273.

43] *Ibid.*, pp. 380-381 and 502; see also BRÜCKNER 1911, p. 96.



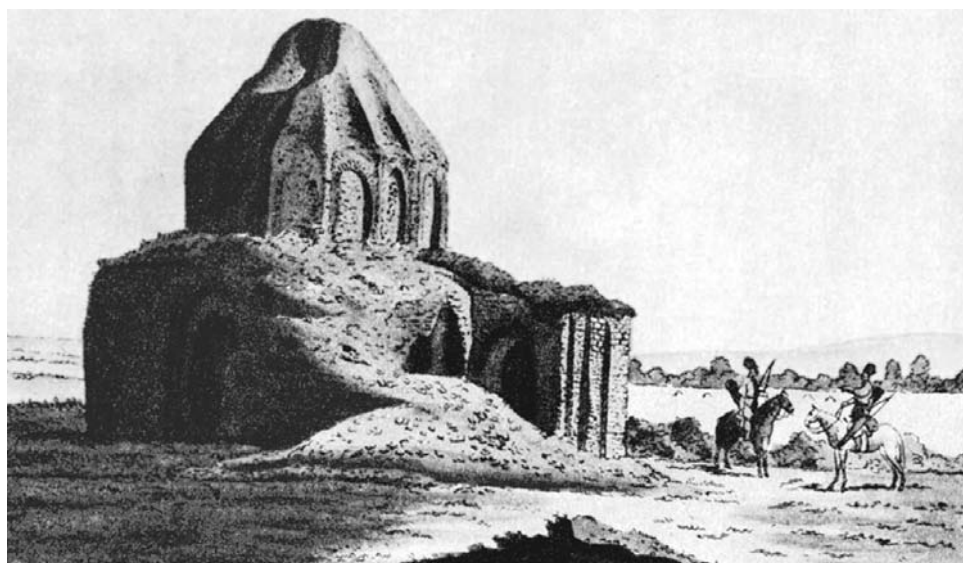


Fig. 6. A chapel in the ruins of the trading town of Majari, on the right bank of the River Kuma, North Caucasus. Drawing by J. Potocki from 1798. After J. Potocki (1959)

ethnographical observations than archaeological, describing the material culture and customs of the people he met. His *Histoire primitive des peuples de la Russie* was a summing up of twenty years of historical, archaeological (in today's sense of the word), linguistic, geographic and ethnographic research, with chapters devoted to the origin of the Slavs, Lithuanians, Celts-Scythians, Goths and Volochs, Sarmatians and several other peoples, including those of the Caucasus region.<sup>44</sup> The political events of his turbulent times meant that when Potocki finished his work, its addressee was no longer the Polish king but the emperor of Russia.

#### RESEARCHING CHRONOLOGY

One of the crucial obstacles encountered by those researching the most distant past of the Slavs and other peoples of Barbarian Europe, was the impossibility of dating events from pre-Christian times. At the beginning of the 19th century the Danish antiquarian Rasmus Nyerup (1759-1829), the librarian at the University of Copenhagen, wrote:

...everything which has come down to us from heathendom is wrapped in a thick fog; it belongs to a space of time which we cannot measure. We know that it is older than Christendom, but whether by a couple of years or a couple of centuries, or even by more than a millennium, we can do no more than guess.<sup>45</sup>

44] POTOCKI 1802, pp. 29-207.

45] DANIEL 1967, p. 91; see also DANIEL 1964, pp. 28-30; TRIGGER 1989, pp. 70-72.



J. Potocki tried to overcome this obstacle. He ended the *Histoire primitive des peuples de la Russie* with a commentary on the tenth chapter of *Genesis* known as the *Table of Nations*. In it he referred to bible history and stated that 22 centuries BC (in the original: *avant nôtre ère*) Babylon was a contact point of three great peoples. In the chronological table to the history of the Slavs (in fact pre-history), he dates the division and spread of the Slavs to the year 2000 BC (this time: *avant J.C.*). Most of them were said to live at the time around the Venedian Bay, between the estuaries of the Vistula and the Dźwina rivers. The table was brought up to 700 AD and the beginnings of the Polish nation.<sup>46</sup> Thus it was an interesting attempt to supplement the *History* written by Naruszewicz.

Potocki devoted the last years of his life to detailed studies of chronology on the basis of ancient texts.<sup>47</sup> These works were of little significance and *Principes de Chronologie* met with sharp criticism on the part of the conservative philosopher J.M. de Maistre (1753-1821), at this time the representative of the Kingdom of Sardinia in St Petersburg. He perceived in the book indications of godlessness; but then, that was a significant aspect of Potocki's world view.<sup>48</sup>

#### JAN POTOCKI IN THE HISTORY OF ARCHAEOLOGY

Count Jan Potocki lived in one of the stormiest periods of Polish and European history. When he was born, Poland was still one of the largest countries of the continent; when he was thirty-five it had disappeared from the map of Europe and he had become a Russian subject. At this time Potocki was already writing his greatest work, known in the English-speaking world both as *The Saragossa Manuscript* and *The Manuscript found in Saragossa*.<sup>49</sup> In the book he mentions: "archaeology or the study of antiquity" as a separate field of knowledge which looks at man in society; he then mentions several other disciplines considered later, in classic 19th century historiography, as fields of study ancillary to history.<sup>50</sup>

In the history of Polish scholarship Count Jan Potocki is considered primarily a pioneer of historical and archaeological studies of Slavonic lands and culture. J. Potocki's fledgling field work was continued by Jan Czarnocki known as Zorian Dołęga Chodakowski (1784-1825).<sup>51</sup> Potocki's archaeological research was also exploited by Joachim Lelewel (1786-1861), an eminent Polish historian whose interests encompassed archaeology.

46] POTOCKI 1802, p. 231.

47] POTOCKI 1810; 1815.

48] ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 421 and 444. See also KRAKOWSKI 1963, pp. 206-207.

49] POTOCKI 1962; 1996.

50] POTOCKI 1996, p. 493.

51] CHODAKOWSKI 1818; see MAŚLANKA 1965, pp. 22 and 47; LECH 1999, pp. 10-14.



Fig. 7. Count Jan Potocki (1761-1815). Portrait published by A. Brückner in 1911, on the basis of a painting done by J.Ch. Lampi in 1804

Count Jan Potocki searched for Slavic gods in Lower Saxony. Paradoxically, in 1848 an authentic statue of a Slavic deity with four faces was found in the River Zbruch in Ukraine. The owner of the statue, who also happened to be a member of the Potocki family, presented it to the Society of Learning in Cracow, where it would lead to the founding of the Archaeological Museum.<sup>52</sup> Throughout the 19th century, Jan Potocki was remembered in Polish science as a scholar, traveller, writer, and researcher of antiquities.<sup>53</sup> M. Baliński (1794-1864) considered him to be the historian "...who, apart from Naruszewicz and Czacki, made the greatest contribution to Polish history and the study of the beginnings and origin of Slavic tribes".<sup>54</sup> While J. Bartoszewicz (1821-1870) stressed that Jan Potocki studied not so much Polish history as the earliest history and Slavic history in general.<sup>55</sup>

At the beginning of the 20th century, an important work by A. Brückner appeared. Brückner (1856-1939) studied Polish literature and Slavic languages. He was a historian of Polish culture and professor of Berlin University. According to Brückner, Potocki (Fig. 7) regarded archaeology as equiv-

52] POTOCKI 1851; ZAITZ 2001, pp. 229-232; LECH 2006, pp. 12-13.

53] PAULI 1849, pp. VII-XXVI; WOJCIECHOWSKI 1873, pp. 80-94; MAŁECKI 1897, pp. 101-104.

54] BALIŃSKI 1843, p. 209.

55] BARTOSZEWICZ 1877, p. 124.



Fig. 8. Alfons van Worden, a captain in the Walloon Guard, the protagonist of Jan Potocki's novel. A scene from the Polish film *The Saragossa Manuscript* by W. Has (1965)

alent to ancient history and his best research was done on Slavic prehistory.<sup>56</sup> Potocki correctly foresaw the importance of archaeological excavations. Brückner reports that Potocki excavated kurgans on his estates in Ukraine.

In 1935 S. Nosek (1909-1966) devoted to Potocki the first of a series of articles on pioneers of Polish archaeology. In Nosek's view, Jan Potocki was not only one of the first researchers who understood the importance of archaeological finds but also one of the first to purposely search for artefacts. Nosek considers as Potocki's best works the ones devoted to Sarmatia and Scythia, including those devoted to the origins of the Slavs. At the same time, he deems his works on chronology unfortunate,<sup>57</sup> an opinion which is shared generally.<sup>58</sup>

After the Second World War, the leading Polish prehistorian, Józef Kostrzewski (1885-1969) published, in 1949, *A History of Polish prehistoric studies*.<sup>59</sup> He included a portrait of Jan Potocki and wrote:

It is also in the reign of Stanisław August that Count Jan Potocki (1761-1815) did most of his work. He was probably the first in Poland to introduce prehistoric remains as important material in his studies of the beginnings of Slavic history. Potocki first pointed out that the remains of strongholds were monuments of the past.<sup>60</sup>

56] BRÜCKNER 1911, pp. 7 and 116-121.

57] NOSEK 1935, pp. 17-19.

58] BRÜCKNER 1911, pp. 17 and 111-116.

59] KOSTRZEWSKI 1949.

60] *Ibid.*, p. 11.



Fig. 9. Poster informing about the play *Parades (1792/1793)* by J. Potocki, performed in one of the Warsaw theatres in the years 2005-2006. Photo: J. Lech

The man who devoted most attention to Potocki's archaeological research was Andrzej Abramowicz in two of his books.<sup>61</sup> Abramowicz stressed that Potocki used the idea of archaeology in the wider, etymological sense and was one of the first to apply the concept of "antiquities" to mean the material remains of the ancient Slavs. Abramowicz expresses his admiration of Potocki's field work and how cautious he was in his interpretations. He notes that there were patriotic reasons for Potocki's interest in the archaeological remains of the Sarmatians and Slavs (see above and footnote 26).

In the 1950s and 60s Jan Potocki became very popular. His books appeared carefully edited and in many copies. The story of Alphonse van Worden,<sup>62</sup> filmed by Wojciech Has (1925-2000) and titled *The Saragossa Manuscript* (1965), became a great success (Fig. 8). Some critics consider the film a masterpiece. According to the Polish historian A. Zahorski (1923-1995), Jan Potocki gained such great popularity in the 20th century "...because the writer's attitude towards the world was similar to that of people today".<sup>63</sup> J. Potocki's *Parades* are less appreciated and only rarely staged in Poland, nevertheless, they have not been completely absent from Polish theatres in the last fifty years (Fig. 9).<sup>64</sup>

61] ABRAMOWICZ 1970, pp. 9-18; ABRAMOWICZ 1987, pp. 217-229.

62] POTOCKI 1814.

63] DROZDOWSKI, ZAHORSKI 1981, p. 133.

64] POTOCKI 1793; POTOCKI 1966, p. 16.

But let us return to archaeology. Jan Potocki is rightly placed among its pioneers. As an archaeologist Potocki:

1. in his studies used both written documents and archaeological finds, in other words, material remains from pre-Christian times;
2. in research on the origin and history of the Slavs in pre-Christian times he introduced the retrogressive method and made wide use of the cartographic method;
3. in his own archaeological field research he studied primarily archaeological topography, but also did some digging;
4. treated archaeology as a separate field of scholarly research.

#### FINAL REMARKS

Count Jan Potocki was an archaeologist in the earlier sense of the concept, closer to how it was viewed by the ancients. He studied remote historical events, visited lands described by Herodotus and other ancient and early medieval writers, carrying out topographical research, making notes and drawings and doing some digging. He differed from most of the antiquaries of his time because he was first and foremost a researcher, a text-aided archaeologist of Barbarian Europe, not a collector of antiquities.<sup>65</sup> He is justly regarded as the first archaeologist to study the remote past of the Slavic peoples and the beginnings of Poland, but the archaeology which Potocki practised was still very different from the archaeology of today.<sup>66</sup>

Jan Potocki was brought up surrounded by French culture and wrote in French, but in the Age of Enlightenment the French language played a role similar to that of Latin in the Middle Ages and in the Renaissance. French was the language of the social and intellectual elites of Europe, and the language of science and learning. Therefore, when attempting to determine Potocki's sense of nationality it is important to note that France was on the margin of his scholarly concerns. His fundamental and most interesting works concerned the history of pre-Christian Poland and the Slavic peoples inhabiting the lands of the Polish-Lithuanian Commonwealth and neighbouring countries. In the first decades of the 19th century these works were much valued both in Poland and Russia. The fact that Potocki went into the service of the tzar in the time of *Finis Poloniae* does not negate his very strong emotional ties to the Kingdom of Poland.<sup>67</sup> Jan Potocki belonged to a world with a deeply ingrained sense of feudal relationship between lord and vassal,

65] DANIEL 1967, pp. 13-14; DANIEL 1978, p. 21; TRIGGER 1989, pp. 10-11 and 45-52; MALINA, VAŠIČEK 1990, pp. 3-7; SCHNAPP 1996, pp. 11-13 and 196-212.

66] See RENFREW, BAHN 1991, pp. 9-16.

67] WOŁOSZYŃSKI 1974, p. 794.



though during his brief period of political activity in Warsaw he was viewed as a liberal aristocrat, a left-wing supporter of the constitution.<sup>68</sup> It seems that the lengthy dedication to the czar of Russia (*A sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies*) from his book *Histoire primitive des peuples de la Russie*, signed by "Your Imperial Majesty's faithful subject Count Potocki" should be viewed in this light.<sup>69</sup> After the partition of Poland and the abdication of King Stanisław August, the czar of Russia became his new sovereign and Potocki could only accept this state of affairs. The new bourgeois Europe of nations was only just forming in the fire of revolutions and the Napoleonic wars. Potocki's sons fought on the side of Napoleon.<sup>70</sup> For the old count, a representative of one of the oldest aristocratic families of Poland, "...the new Europe was no longer his Europe".<sup>71</sup> On December 11, 1815, on his estate at Uładówka in Ukraine he committed suicide "...not too wealthy, among few friends, when just beyond its threshold already lurked obscurity".<sup>72</sup>

In Poland, unlike in France, the memory of Jan Potocki endured throughout the 19th and 20th century in the consciousness of the intellectual elite. It is still very much alive today. As R. Caillois (1913-1978) wrote in the introduction to the French edition of *Manuscrit trouvé à Saragosse*:

L'œuvre est restée inconnue en France. Bien que l'auteur portât l'un des plus grands noms de Pologne, comme elle était écrite en français, elle paraît n'avoir obtenu dans sa patrie que fort lentement un meilleur destin. Ses compatriotes du moins ont toujours estimé en Potocki un des fondateurs de l'archéologie slave. Le personnage mériterait d'ailleurs une étude approfondie\*.<sup>73</sup>

A. Brückner, quoted here by Caillois, wrote in 1911 of Jan Potocki:

Among all the lords – scholars, lords – dilettantes, he, probably as the only one, survived the test of the century and created a work for which a 20th century reader can reach to be amused and instructed.<sup>74</sup>

The great success of *The Manuscript found in Saragossa* over the last fifty years only goes to prove how right Brückner was. The twentieth century also confirmed that Jan Potocki has a lasting place in the history of archaeology and in studies of the beginnings of Slavic history.

68] KRAKOWSKI 1963, p. 87.

69] POTOCKI 1802, pp. 1-2.

70] KRAKOWSKI 1963, pp. 191-205; ROSSET, TRIAIRE 2004, pp. 415 and 446-448.

71] ROSSET, TRIAIRE 2004, p. 453.

72] In these words A. SIEMEK (1987, p. 18) described the death of C.-P. J. de Crébillon (1707-1777). They also tell of J. Potocki's situation at the time of his suicide. See also SIEMEK 1981, pp. 11-28.

73] CAILLOIS 1958, p. 16. See also POTOCKI 1962, p. XV.

\*] Une première et remarquable esquisse en est fournie par ALEKSANDER BRÜCKNER, *Jana br. Potockiego prace i zasługi naukowe*, Warszawa, 1911, où le chapitre III (pp. 23-44) traite du *Manuscrit trouvé à Saragosse*.

74] BRÜCKNER 1911, pp. 122-123.

## LITERATURE

- ABRAMOWICZ, A. 1970: *Podróżnicy po przeszłości. Szkice z dziejów archeologii*, *Acta Archaeologica Lodziensia*, 18, Łódź.
- ABRAMOWICZ, A. 1987: *Dzieje zainteresowań starożytnych w Polsce. Część II. Czasy stanisławowskie i ich pokłosie*, Wrocław.
- BALIŃSKI, M. 1843: "Jan Potocki: wędrownik, literat i dziejopis", in: *Pisma historyczne*, vol. 3, pp. 137-209.
- BARTOSZEWICZ, J. 1877: *Historja literatury polskiej potocznym sposobem opowiedziana*, Kraków.
- BRÜCKNER, A. 1911: *Jana hr. Potockiego prace i zasługi naukowe*, Warszawa.
- CAILLOIS, R. 1958: "Préface", in: JAN POTOCKI, *Manuscrit trouvé à Saragosse*. Texte établi et présenté par Roger Caillois, Paris.
- CHOCHOROWSKI, J., SKORYJ, S. 2001: *Polsko-ukraińskie badania wykopaliskowe Wielkiego Kurbanu Ryżanowskiego w Ryżanówce na Ukrainie*, in: J. LECH, J. PARTYKA (eds.), *Z archeologii Ukrainy i Jury Ojcowskiej*, Ojców, pp. 463-486.
- CHODAKOWSKI, Z.D. 1818: "O Sławiańszczyźnie przed chrześcijaństwem", *Ćwiczenia naukowe. Oddział Literatury*, 2(5), Krzemieniec.
- DANIEL, G. 1964: *The Idea of Prehistory*, Harmondsworth.
- DANIEL, G. 1967: *The Origins and Growth of Archaeology*, Harmondsworth.
- DANIEL, G. 1978: *A Hundred and Fifty Years of Archaeology*, London.
- DOBROWOLSKI, W. 2007: *Wazy greckie Stanisława Koski Potockiego. Próba rekonstrukcji kolekcji*, Warszawa.
- DROZDOWSKI, M.M., ZAHORSKI, A. 1981: *Historia Warszawy*, Warszawa.
- FITTON, J.L. 1995: *The Discovery of the Greek Bronze Age*, London.
- GRABSKI, A.F. 2003: *Dzieje historiografii*, Poznań.
- JANUSZ, B. 1918: *Zabytki przedhistoryczne Galicji Wschodniej*, Lwów.
- KOSTRZEWSKI, J. 1949: *Dzieje polskich badań prehistorycznych*, Poznań.
- KRAKOWSKI, E. 1963: *Le Comte Jean Potocki. Un témoin de l'Europe des Lumières*, Paris.
- LECH, J. 1999: *Between Captivity and Freedom: Polish Archaeology in the 20th Century*, Warsaw.
- LECH, J. 2006: "Z badań polsko-ukraińskich związków w dziedzinie archeologii do II wojny światowej", *Przegląd Archeologiczny*, 54, pp. 5-59.
- MALINA, J., VAŠIČEK, Z. 1990: *Archaeology yesterday and today. The development of archaeology in the sciences and humanities*, Cambridge.
- MAŁECKI, A. 1897: *Lechici w świetle historycznej krytyki*, Lwów.
- MAŚLANKA, J. 1965: *Zorian Dołęga Chodakowski. Jego miejsce w kulturze polskiej i wpływ na polskie piśmiennictwo romantyczne*, Wrocław.
- NARUSZEWICZ, A. 1803: *Historja narodu polskiego, od początku chrześcijaństwa. Tom II: Prowadzenie Piastów*, Warszawa.
- NARUSZEWICZ, A. 1824a: *Historja narodu polskiego, przez.... Tom I. Część I*, Warszawa.
- NARUSZEWICZ, A. 1824b: *Historja narodu polskiego, przez.... Tom I. Część II*, Warszawa.
- NOSEK, S. 1935: "Pionierzy archeologii polskiej. 1. Jan hr. Potocki", *Z otchłani wieków* 10 (2), pp. 17-20.



- OSSOWSKI, G. 1888: *Grand Kourban de Ryżanówka d'après les recherches faites en 1884 et 1887*, Cracovie.
- PAULI, Ž. 1849: "Wiadomość o życiu i pismach Jana hrabi Potockiego", in: *Jana br. Potockiego podróż do Turcyi i Egiptu*, Kraków.
- POTOCKI, J. 1789a: *Voyage en Turquie et en Egypte, fait en l'année en 1784. Seconde édition revue corrigée & augmentée. Voyage en Hollande, fait pendant la révolution de 1787*, Varsovie. On the title page the year is given erroneously as MDCCCLXXXIX instead of MD-CCLXXXIX.
- POTOCKI, J. 1789b: *Podróż do Turek y Egiptu z przydanym dziennikiem Podróży do Holandyi Podczas Rewolucyi 1787. z Francuskiego Przełożona*, w Warszawie w Drukarni Wolney Roku 1789 [Voyage en Turquie et en Egypte. Seconde édition revue corrigée & augmentée. Voyage en Hollande, fait pendant la révolution de 1787].
- POTOCKI, J. 1789c: *Essay sur l'Histoire universelle & recherches sur celle de la Sarmatie*, Varsovie.
- POTOCKI, J. 1793: *Recueil de Parades représentées sur le théâtre de Łańcut dans l'année 1792*, Varsovie.
- POTOCKI, J. 1795: *Voyage dans quelques parties de la Basse-Saxe pour la recherche des antiquités Slaves ou Vendes. Fait en 1794*, Hambourg.
- POTOCKI, J. 1802: *Histoire primitive des peuples de la Russie avec une exposition complète de toutes les notions, locales, nationales et traditionnelles, nécessaires à l'intelligence du quatrième livre d'Hérodote*, St. Petersburg.
- POTOCKI, J. 1810: *Principes de Chronologie, pour les temps antérieurs aux Olympiades*, St.-Petersbourg.
- [POTOCKI, J.] 1814: *Dix journées de la vie d'Alphonse Van-Worden*, Paris.
- POTOCKI, J. 1815: *Principes de Chronologie. Pour les quatorze siècles, qui ont précédé la première Olympiade vulgaire.... Seconde partie*, Krzemieniec.
- POTOCKI, J. 1959: *Podróże*. Edited by L. Kukulski, Warszawa.
- POTOCKI, J. 1962: *The Saragossa Manuscript. A Collection of Weird Tales. Edited and with Preface by Roger Caillois*. Translated by E. Abbott, London.
- POTOCKI, J. 1966: *Parady*. Translated by J. Modrzejewski, preface by L. Kukulski, Warszawa.
- POTOCKI, J. 1996: *The Manuscript found in Saragossa*, London-New York.
- POTOCKI, M. 1851: "Wiadomość początkowa", in: *Wiadomość o bożyszczu słowiańskim znalezionem w Zbruczu r. 1841. I, Rocznik Towarzystwa Naukowego z Uniwersytetem Jagiellońskim złączonego. Oddział Sztuk i Archeologii*, 1, Kraków, pp. 3-16.
- RENFREW, C., BAHN, P. 1991: *Archaeology: Theories, Methods, and Practice*, London.
- ROSSET F., TRIAIRE, D. 2004: *Jean Potocki. Biographie*, Paris.
- ROTTERMUND, A. 2006: *Grand Tour w kulturze europejskiej*, in: "Grand Tour": *narodziny kolekcji Stanisława Kostki Potockiego*, Warszawa, pp. 13-19.
- SCHNAPP, A. 1996: *The Discovery of the Past. The Origin of Archaeology*, London.
- SIEMEK, A. 1981: *La recherche morale et esthétique dans le roman de Crébillon fils, Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, 200, Oxford.
- SIEMEK, A. 1987: "Wstęp" in: *C.-P. J. de Crébillon, Sofa. Baśń moralna*, Warszawa.

- SKLENÁŘ, K. 1983: *Archaeology in Central Europe: the First 500 Years*, New York.
- TRIGGER, B.C. 1989: *A History of Archaeological Thought*, Cambridge.
- ULEWICZ, T. 1950: *Sarmacja. Studium z problematyki słowiańskiej XV i XVI w.*, Kraków.
- WOJCIECHOWSKI, T. 1873: *Chorbacya. Rozbiór Starożytności Słowiańskich*, tom I, Kraków.
- WOŁOSZYŃSKI, R.W. 1974: "Początki działalności Jana Potockiego w Rosji u schyłku XVIII wieku", *Kwartalnik Historyczny*, 81(4), pp. 781-798.
- ZAITZ M. 2001: "Światowid – kamienny posąg słowiańskiego bożka", in: J. LECH, J. PARTYKA (eds.), *Z archeologii Ukrainy i Jury Ojcowskiej*, Ojców, pp. 229-238.

ADAM ŁUKASZEWICZ  
Varsavia

## JAN POTOCKI E LA NASCITA DELL'EGITTOLOGIA MODERNA (UN BICENTENARIO DIMENTICATO)

SUL CONOSCIUTISSIMO ritratto, dipinto da Gianbattista Lampi verso l'anno 1804, vediamo il conte Jan Potocki da egittologo, seduto sotto una palma e avendo come sfondo uno scuro paesaggio desertico egiziano con due piramidi, sotto il cielo nuvoloso, forse all'ora del tramonto. Lo scrittore, allora quarantatreenne, porta le stelle di due ordini importanti<sup>1</sup> e tiene sulle ginocchia un rotolo – apparentemente un papiro con un testo antico (vedi ritratto a pag.19).

Un anno prima, il 16 novembre 1803 Jan Potocki divenne membro della Società degli Amici delle Scienze (più tardi: Società Reale ecc.). Nel 1804 il viaggiatore non sapeva ancora dell'onore che gli era stato conferito dagli scienziati di Varsavia, lo saprà solo cinque anni dopo<sup>2</sup>. Uno dei soci sarà poi anche il barone Johann Wolfgang von Goethe<sup>3</sup>.

Jan Potocki (1761-1815), chiamato “Marok”, il Marocco, era viaggiatore secondo la moda dell'epoca. Ha naturalmente fatto anche un viaggio in Egitto. Nel 1784 era venuto ad Alessandria in Egitto, che descrisse in una

---

1) Si tratta dell'ordine polacco dell'Aquila Bianca e l'ordine russo di San Vladimiro; secondo la nuova biografia di ROSSET e TRIAIRE (cfr. infra), “quello della patria della sua nascita (cioè la Polonia) e quello della patria che si è scelta – la Russia”.

2) ROSSET e TRIAIRE 2005, pp. 311-312.

3) Il diploma in polacco si trova presso il Goethe Museum a Weimar.

maniera brevissima. Era venuto in agosto, mese umido e caldo, quando una persona normale non può più avere nessun interesse alle antichità. Già al momento dell'arrivo Potocki aveva la febbre. Più tardi Potocki apparentemente si sentiva già meglio; menziona però i nomi dei monumenti alessandrini più conosciuti senza descriverli:

Je ne vous parle ni de la colonne de Pompée, ni de l'aiguille de Cléopâtre, ni des catacombes, ni de toutes les autres antiquités d'Alexandrie, dont tous les voyageurs ont déjà parlé<sup>4</sup>.

Più interessante è la sua relazione dal Cairo. Si è concentrato sulle piramidi di Giza. Il suo calcolo del numero delle pietre di cui è composta la piramide di Cheope (334.367) è evidentemente erroneo<sup>5</sup>. Potocki si permette uno scherzo a proposito della storia di una piramide costruita dalla figlia di Cheope che secondo Erodoto chiedeva ad ogni amante di portare una pietra per questo scopo. Potocki menziona il numero di queste pietre – secondo lui 167.383 e mezza – che corrispondeva al numero dei *faveurs* della principessa<sup>6</sup>!

Su una pietra della grande piramide Potocki ha lasciato un graffito: “Leur masse indestructible a fatigué le temps”<sup>7</sup> che costituisce una citazione del poema di Jacques Delille (1738-1813) *Les jardins* (del 1780). La traduzione pubblicata nella versione polacca della sua relazione intitolata *Podróż do Turck y Egiptu* è molto riuscita: “Gmachy te niewzruszone sam czas zmordowały”<sup>8</sup>.

Potocki menziona le sua attività di disegnatore: “j'ai passé sept à huit heures à dessiner ces monuments de la grandeur des Egyptiens”<sup>9</sup>. Questi disegni, senz'altro più preziosi della sua descrizione dell'Egitto, che è brevissima, sono purtroppo tutti perduti – la biografia dei Rosset e Triaire menziona una lettera di Adam Potocki del 1853 che parla delle *gravures* fatte secondo questi disegni<sup>10</sup>. Tutto ciò oggi è sparito durante le guerre e rivoluzioni che hanno distrutto ed inesorabilmente cambiato l'Est europeo.

La relazione del viaggio in Turchia e in Egitto fu pubblicata nel 1788. Un anno dopo, il libro apparve a Varsavia in traduzione polacca<sup>11</sup>.

Sfortunatamente per l'autore, quel viaggio accade proprio all'apogeo delle pubblicazioni dei “viaggi”, fra cui un grande successo hanno i libri di

4] POTOCKI 2004, vol. I, pp. 44-45.

5] POTOCKI 1959, p. 76.

6] POTOCKI 2004, p. 54: “cent soixante-sept mille trois cents quatre-vingt-trois faveurs et demie”.

7] *Ibid.*, p. 53.

8] POTOCKI 1959, p. 76.

9] POTOCKI 2004, pp. 54-55.

10] ROSSET e TRIAIRE, *Jan Potocki. Biografia*, p. 97, n. 57, p. 479.

11] POTOCKI, *Podróż do Turck y Egiptu z przydanym dziennikiem podróży do Holandyi podczas rewolucyi 1787. z francuzkiego przełożona*, w Warszawie w Drukarni Wolney roku 1789.

ADAM ŁUKASZEWICZ  
Varsavia

## JAN POTOCKI E LA NASCITA DELL'EGITTOLOGIA MODERNA (UN BICENTENARIO DIMENTICATO)

SUL CONOSCIUTISSIMO ritratto, dipinto da Gianbattista Lampi verso l'anno 1804, vediamo il conte Jan Potocki da egittologo, seduto sotto una palma e avendo come sfondo uno scuro paesaggio desertico egiziano con due piramidi, sotto il cielo nuvoloso, forse all'ora del tramonto. Lo scrittore, allora quarantatreenne, porta le stelle di due ordini importanti<sup>1</sup> e tiene sulle ginocchia un rotolo – apparentemente un papiro con un testo antico (vedi ritratto a pag.19).

Un anno prima, il 16 novembre 1803 Jan Potocki divenne membro della Società degli Amici delle Scienze (più tardi: Società Reale ecc.). Nel 1804 il viaggiatore non sapeva ancora dell'onore che gli era stato conferito dagli scienziati di Varsavia, lo saprà solo cinque anni dopo<sup>2</sup>. Uno dei soci sarà poi anche il barone Johann Wolfgang von Goethe<sup>3</sup>.

Jan Potocki (1761-1815), chiamato “Marok”, il Marocco, era viaggiatore secondo la moda dell'epoca. Ha naturalmente fatto anche un viaggio in Egitto. Nel 1784 era venuto ad Alessandria in Egitto, che descrisse in una

---

1) Si tratta dell'ordine polacco dell'Aquila Bianca e l'ordine russo di San Vladimiro; secondo la nuova biografia di ROSSET e TRIAIRE (cfr. infra), “quello della patria della sua nascita (cioè la Polonia) e quello della patria che si è scelta – la Russia”.

2) ROSSET e TRIAIRE 2005, pp. 311-312.

3) Il diploma in polacco si trova presso il Goethe Museum a Weimar.

maniera brevissima. Era venuto in agosto, mese umido e caldo, quando una persona normale non può più avere nessun interesse alle antichità. Già al momento dell'arrivo Potocki aveva la febbre. Più tardi Potocki apparentemente si sentiva già meglio; menziona però i nomi dei monumenti alessandrini più conosciuti senza descriverli:

Je ne vous parle ni de la colonne de Pompée, ni de l'aiguille de Cléopâtre, ni des catacombes, ni de toutes les autres antiquités d'Alexandrie, dont tous les voyageurs ont déjà parlé<sup>4</sup>.

Più interessante è la sua relazione dal Cairo. Si è concentrato sulle piramidi di Giza. Il suo calcolo del numero delle pietre di cui è composta la piramide di Cheope (334.367) è evidentemente erroneo<sup>5</sup>. Potocki si permette uno scherzo a proposito della storia di una piramide costruita dalla figlia di Cheope che secondo Erodoto chiedeva ad ogni amante di portare una pietra per questo scopo. Potocki menziona il numero di queste pietre – secondo lui 167.383 e mezza – che corrispondeva al numero dei *faveurs* della principessa<sup>6</sup>!

Su una pietra della grande piramide Potocki ha lasciato un graffito: “Leur masse indestructible a fatigué le temps”<sup>7</sup> che costituisce una citazione del poema di Jacques Delille (1738-1813) *Les jardins* (del 1780). La traduzione pubblicata nella versione polacca della sua relazione intitolata *Podróż do Turek y Egiptu* è molto riuscita: “Gmachy te niewzruszone sam czas zmordowały”<sup>8</sup>.

Potocki menziona le sua attività di disegnatore: “j'ai passé sept à huit heures à dessiner ces monuments de la grandeur des Egyptiens”<sup>9</sup>. Questi disegni, senz'altro più preziosi della sua descrizione dell'Egitto, che è brevissima, sono purtroppo tutti perduti – la biografia dei Rosset e Triaire menziona una lettera di Adam Potocki del 1853 che parla delle *gravures* fatte secondo questi disegni<sup>10</sup>. Tutto ciò oggi è sparito durante le guerre e rivoluzioni che hanno distrutto ed inesorabilmente cambiato l'Est europeo.

La relazione del viaggio in Turchia e in Egitto fu pubblicata nel 1788. Un anno dopo, il libro apparve a Varsavia in traduzione polacca<sup>11</sup>.

Sfortunatamente per l'autore, quel viaggio accade proprio all'apogeo delle pubblicazioni dei “viaggi”, fra cui un grande successo hanno i libri di

4] POTOCKI 2004, vol. I, pp. 44-45.

5] POTOCKI 1959, p. 76.

6] POTOCKI 2004, p. 54: “cent soixante-sept mille trois cents quatre-vingt-trois faveurs et demie”.

7] *Ibid.*, p. 53.

8] POTOCKI 1959, p. 76.

9] POTOCKI 2004, pp. 54-55.

10] ROSSET e TRIAIRE, *Jan Potocki. Biografia*, p. 97, n. 57, p. 479.

11] POTOCKI, *Podróż do Turek y Egiptu z przydanym dziennikiem podróży do Holandyi podczas rewolucyi 1787. z francuzkiego przełożona*, w Warszawie w Drukarni Wolney roku 1789.

C. E. Savary, *Lettres sur l'Égypte*, Paris 1785-1786 e di C. F. Chasseboeuf comte de Volney, *Voyage en Syrie et en Égypte pendant les années 1783, 1784 et 1785*, Paris 1787<sup>12</sup>.

Potocki non solo menziona il Volney ma anche gli rende omaggio<sup>13</sup>. Nell'anno 1803 ricorre un avvenimento importante che completamente cambia il luogo del Potocki nella storia dell'egittologia. Il viaggiatore diventa egittologo. Nel 1803 Potocki pubblica a Firenze da Guglielmo Piatti un'opera di ricerca intitolata: *Dynasties du second livre de Manethon*. È un libro di piccolo formato e contiene 125 pagine. Sulla copertina di carta si legge in greco:

ΜΑΝΕΘΩΝ  
Ο  
ΣΕΒΕΝΝΥΘΗΣ

Il libro si compone di diciannove capitoli. Il suo contenuto presenta una mescolanza di traduzioni, ricostruzioni del testo originale, parafrasi ed ipotesi cronologiche, talvolta contraddittorie. Non c'è dubbio che si tratti di un'opera scientifica, anche nel senso moderno. Fra ovvi errori e malintesi ci sono anche molte osservazioni esatte.

La cronologia egizia diventa l'ossessione del Potocki fino alla sua tragica morte nel 1815.

Nel 1805 in Russia esce la *Chronologie des deux premiers livres de Manéthon* (par le comte Jean Potocki à St. Petersbourg 1805). L'autore scrive:

Le présent ouvrage fait suite à celui que j'ai fait imprimer à Florence en l'année 1803. Je voulois alors prouver que le sens de Manéthon pouvoit être dégagé des fausses interprétations de Flaviens, et qu'ainsi ramené à sa pureté primitive – il n'offroit que des notions justes et vraies.

Sulla copia del libro della Biblioteca dell'Università di Varsavia, è stata apportata una piccola correzione manoscritta, composta da una sola lettera e di un tratto di penna, che secondo me sembra di essere della mano dell'autore stesso!

Tre anni dopo appare un breve studio intitolato: *Examen critique du fragment Égyptien connu sous le nom d'Ancienne chronique*, par le comte Jean Potocki de l'Académie des Sciences de St. Pétersbourg tiré à cent exemplaires 1808.

Finalmente Potocki pubblica *Principes de chronologie* (1810-1815)<sup>14</sup>.



12] Cfr. la bibliografia di CARRÉ 1956, p. 117.

13] POTOCKI 1959, p. 81.

14] AUFRÈRE 2004.



# DYNASTIES

DU

SECOND LIVRE DE MANETHON

PAR LE COMTE

JEAN POTOCKI



A FLORENCE

CHEZ GUILLAUME PIATTI LIBRAIRE

*M D C C C I I I*

Vogliamo parlare qui solo del primo di questi opuscoli, quello intitolato *Dynasties du second livre de Manéthon*.

Nella dedica al cardinale Stefano Borgia all'inizio delle *Dynasties* leggiamo:

Votre Eminence en recevant cet écrit voudra bien se rappeler du temps où Elle me tenoit la main dans la carrière difficile de la haute Antiquité. Je revenois alors d'Égypte, et je retrouvai Memphis dans votre Museum de Velletri. Zoega y jettait alors les fondemens de son vaste et merveilleux ouvrage<sup>15</sup>.

Non sappiamo se e quando il Potocki ha visitato Memfi, perché nei *Voyages* del 1788 non ne fa nessuna menzione. Si tratta forse di Memfi come simbolo dell'Egitto, una *pars pro toto*. Più probabile comunque è che ha veramente visitato Saqqara e Memfi.

Già il fatto di aver capito l'importanza degli *Aegyptiaca* di Manetone è un merito del Potocki.

Si deve tener presente, che Manetone, tale che lo leggiamo oggi, è una ricostruzione fondata su frammenti di provenienza manetoniana che troviamo in qualche autore greco di tarda antichità.

Potocki fa pure attenzione alle differenze di valore fra le fonti. Già nel suo secondo scritto "egittologico" dichiara di aver voluto nelle *Dynasties* liberare Manetone dalle false interpretazioni di Flavio Giuseppe.

Lo scopo del libro del Potocki sulle "Dinastie..." è spiegato alla pagina 101 dello stesso libro:

Je crois donc pouvoir donner ici un essai chronologique, dans le quel cependant l'on ne doit regarder les années que comme approximations, et s'en tenir aux siècles<sup>16</sup>.

Questo atteggiamento pieno di cautela ha un carattere quasi moderno. Il metodo del Potocki nelle *Dynasties* è veramente insolito. L'autore costruisce un dialogo immaginario fra Flavio Giuseppe (che chiama Flaviano – *Flavien Joseph*!) e altri autori, ad esempio Apione. Fra le traduzioni, le parafrasi e le citazioni, viene inserito un tentativo di ricostituire il testo integrale di Manetone.

Uno dei problemi discussi dall'autore è la provenienza dei "Pastori", gli Hyksos, e la loro possibile identità con gli Ebrei. Anche la data dell'Esodo interessa molto il Potocki.

Le traduzioni dal greco o parafrasi sono fondate su edizioni di varia qualità. Alla fine del brano sull'invasione degli Hyksos il Potocki menziona la provenienza del testo da un'edizione (senz'altro manoscritta) dell'anno 1436 (!).

15] POTOCKI 1803, p. 3. Nelle citazioni abbiamo conservato l'ortografia originale.

16] *Ibid.*, p. 101.

Je ne sais quel Dieu inspira alors à une foule de peuples vils et obscurs, je ne sais, dis-je, quel Dieu leur inspira l'audace d'entrer dans nos provinces, et d'y placer leurs tentes. Ils y fondirent à l'improviste, firent les princes prisonniers, brûlèrent les villes et renversèrent les Temples. Ils firent périr beaucoup d'habitans et réduisirent en servitude les femmes et les enfans. Enfin ils élurent entr'eux un Roi dont le nom étoit Salatis<sup>17</sup>.

Per capire meglio lo spirito di questa versione basta citare una traduzione inglese dello stesso brano:

[...] I know not why, a blast of God's displeasure broke upon us. A people of ignoble origin from the east, whose coming was unforeseen, had the audacity to invade the country, which they mastered by main force without difficulty or even a battle. Having overpowered the chiefs, they then savagely burnt the cities, razed the temples of gods to the ground, and treated the whole native population with the utmost cruelty, massacring some, and carrying off the wives and children of others into slavery. Finally they made one of their number, named Salitis, king<sup>18</sup>.

Questa traduzione della Loeb Classical Library non è pure interamente esatta. Il vero significato di questo brano è differente:

Tutimaios: Durante il suo regno non sò in quale modo il dio ha soffiato nel senso contrario e in maniera paradossale, dai paesi orientali gli uomini di origine non determinata, incoraggiati da quell'avvenimento, hanno fatto una spedizione militare contro il paese e l'hanno facilmente conquistato senza combattere. Uccisero i principi del paese, hanno crudelmente incendiato le città e distrutto i templi dei dèi, facendo male a tutti gli abitanti, uccidendo alcuni e riducendo i bambini e le donne degli altri in schiavitù. In seguito hanno fatto re uno dei suoi, che si chiamava Salitis.

Sembra significativo che il Potocki dalla tradizione manoscritta che prevalentemente ci ha trasmesso la versione *Saitēs* sceglie la forma che scrive "Salatis" invece di Salitis. Essa (cioè Salitis) si è rivelata corretta oggi, dopo le scoperte epigrafiche nel Delta.

La data dell'invasione rimane un problema aperto, anche se le scoperte recenti della spedizione austriaca di Manfred Bietak a Tell el-Dab'a hanno chiarito molti problemi. Il Potocki ci propone la data del 1840 a. C. invece di c. 1640 (due secoli di differenza) ossia 1628 a.C. che suggerisce l'autore del presente articolo<sup>19</sup>. L'edizione della Loeb Classical Library di Flavio Giu-

17] *Ibid.*, pp. 18-19, tratto da FLAVIO GIUSSEPPE, *Contra Apionem*.

18] JOSEPHUS 1993, I 14, pp. 76-77.

19] ŁUKASZEWICZ 1995, pp. 46-47.

seppe *Vita e Contra Apionem* suggerisce nel commento – assai antiquato – la data dell'invasione all'incirca nel 1800 a. C.<sup>20</sup>!

In qualche caso le date del Potocki sono veramente stupende. “1585 Les Pasteurs sont expulsés d'Avaris”. La cronologia moderna propone una data all'incirca del 1525 a. C.; l'errore del Potocki sarebbe solo di 60 anni!

La sua data dell'Esodo è molto vicina a quella che ci sembra vera:

Aménophis sous le quel Moÿse est sorti, a régné environ 280 ans avant la fin du règne de Thouoris sous le quel [noi diremmo piuttosto: *laquelle*, perchè ovviamente si tratta della regina Tauseret] Troye fut prise, et dans le temps voisins de Cadmus<sup>21</sup>.

En 1529 ... est le déluge de Deucallion produit par l'ouverture de la mer noire.... Je ne parle ici de Deucallion, que parce que Jule l'Africain dit qu'il a vécu du temps de Mispthagmuthosis<sup>22</sup>.

Sembra che una data verso il 1525 a. C. corrisponda esattamente a un disastro che fu dagli antichi chiamato il diluvio di Deucalione<sup>23</sup>.

La XII dinastia incomincia per il Potocki nel 2177, senz'altro troppo presto. Amenofi cioè Amenhotep I visse – secondo il Potocki – nel 1624 a. C. Il Mispthagmuthosis, che dal Potocki non viene identificato con Amosis<sup>24</sup> (ma questo anche oggi è un errore di quasi tutti egittologi), porta la data del 1659 a. C. In questi due casi l'errore va oltre 100 anni<sup>25</sup>!



Il Potocki capisce il legame fra la lingua egizia antica e la lingua copta:

Manéthon nous dit que *Ses* veut dire Roi dans la langue Sacrée, et aujourd'hui même Soëis veut dire Seigneur dans le dialecte du Sahid<sup>26</sup>.

Potocki sapeva dunque quello che vuol dire **ⲭⲟⲓϥ** in lingua copta. Propone anche delle altre spiegazioni, provenienti senz'altro dalle opere da lui utilizzate (ad esempio p. 84). Potocki non sempre ha l'abitudine di menzionare gli autori e i titoli di questi libri. Talvolta, le sue conclusioni linguistiche sono false:

Eratostène nous a conservé un autre mot Egyptien qui est Ochris, et veut dire victorieux. Il me semble donc que les Egyptiens ont dit Sessochris Roi victorieux

20] JOSEPHUS 1993, p. 195.

21] POTOCKI 1803, pp. 100-101.

22] *Ibid.*, pp. 78-79.

23] ŁUKASZEWICZ 1995, pp. 31-53.

24] *Ibidem*.

25] POTOCKI 1805, p. 14 sg.

26] POTOCKI 1803, p. 45.

dont les Grecs ont fait Sesostris, et Manéthon qui écrivoit pour les Grecs, a aussi écrit Sesostris<sup>27</sup>.

Però l'autore aggiunge subito:

Ceci n'est qu'une conjecture ; mais ce qu'il y a de sur, c'est que l'on a donné le nom de Sesostris a cinq ou six Rois, très différents les uns des autres<sup>28</sup>.

“Vittorioso” in egiziano si direbbe più esattamente *nbt* e il “re vittorioso” si chiamerebbe piuttosto *nsw nbt*. “Ochris” che Potocki menziona seguendo senza dubbio un altro autore, sembra derivare dall'egiziano *usr*. *Wsr* che significa “forte”, può comunque avere anche il significato di “valoroso”, che non è molto lontano dal senso di “vittorioso”, visto che *usr* si riferisce spesso ad un re e alla guerra.

Potocki tocca qui il problema dell'identità di Sesostri che gli egittologi d'oggi credono sia stato risolto, ma che in realtà presenta qualche difficoltà.

Sotto l'anno 1295 a. C. Potocki mette il “retour de Ramessés Sesostri”<sup>29</sup>; questo “ritorno” è una falsa idea, ma la data del 1295 a.C. che riguarda Ramsete II definito come Sesostri è quasi identica a quella della cronologia moderna<sup>30</sup>. Il nome di Sesostri in questo caso deriva – senza che il Potocki l'abbia saputo – dall'egiziano *stp-n-R* “l'eletto di Re”.

Alla pagina 52 il Potocki menziona Osymandias: “mais nous connaissons bien Osymandue, graces a son bas relief décrit par Diodore et dessiné par Denon”. Vediamo che il conte ha già letto l'opera di Dominique Vivant Denon (1747-1825), *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte*, un risultato della spedizione del general Bonaparte in Egitto, pubblicato nel 1802.

Il Potocki si occupa del problema importante dei Filistei, menzionando “l'isle de Gaphtor c'est a dire Peluse et le Delta”<sup>31</sup>.

È veramente notevole, che Potocki non esita a chiamare Gaphtor un'isola. Oggi sappiamo già che Kaphtor, identica a Keftiu degli Egizi, è senza dubbio l'isola di Creta. Però ancora pochi anni fa il problema di Kaphtor, da dove secondo la Bibbia sono venuti i Filistei<sup>32</sup>, era molto discusso. Un conoscitore dell'Asia Minore, G. A. Wainwright, credeva che Kaphtor della Bibbia fosse piuttosto la Cilicia<sup>33</sup>. Alessandra Nibbi appoggiata da Claude Vandersleyen, difendeva la tesi, che la patria dei cosiddetti “Popoli del Mare”

27] *Ibidem*.

28] *Ibid.*, pp. 45-46.

29] *Ibid.*, p. 103.

30] Il regno di Ramsete II (oggi datato piuttosto dal 1279 fino a 1213 a. C.) cominciava, secondo una cronologia ancora recentemente accettata, proprio nell'anno 1295 a. C.

31] POTOCKI 1803, p. 64.

32] AMOS 9,7; cfr. SANDARS 1985, p. 164.

33] WAINWRIGHT 1961, pp. 71-90, pl. VIII.

(fra cui i Filistei) si trovava proprio sulle isole del Delta di Nilo<sup>34</sup>! Quasi lo stesso dice il Potocki che non conosceva pure i *peuples de la mer* il cui nome sarà ideato più tardi dall'egittologia ottocentesca.

Jan Potocki scrisse sull'Egitto faraonico ancor prima di Thomas Young (1773-1829), autore di una pubblicazione del 1819, e di Jean-François Champollion (1790-1832), che ha pubblicato i primi risultati dei suoi lavori nel 1822. Questi due scienziati fecero i primi passi verso la scoperta del significato dei segni geroglifici. Nel 1803 neanche il giovanissimo Champollion era in grado di leggere la scrittura egizia. Il conte Potocki appartiene dunque all'epoca pre-egittologica ed era un egittologo *ante litteram*.

Gli scritti "egizi" del Potocki sono il risultato, evidentemente, dello studio delle sole fonti greco-latine, senza conoscenza di testi egizi. Si potrebbe dire che il Potocki fu in un certo senso erede di un altro Polacco del Settecento Paweł Ernest Jabłoński (1693-1757) da Leszno in Polonia Maggiore, che scrisse delle opere "egittologiche" fondate sugli autori classici<sup>35</sup>. Il Potocki al momento della composizione di *Dynasties* (1803) non poteva ancora conoscere l'ultimo libro del Jabłoński *Opuscula quibus lingua et antiquitas Aegyptiorum illustrantur* (1804-1813). Questa pubblicazione postuma del Jabłoński contiene una serie di parole egiziane antiche menzionate dagli autori classici.

Non potremmo dare qui un riassunto di tutta la storia dell'egittologia europea prima del Champollion, che dovrebbe senz'altro contenere menzioni dei lavori di Athanasius Kircher, John Greaves, Claude Sicard, F.L. Norden, Bernard de Montfaucon (pubblicato 1719-24) o del barone de Caylus (1752-1764).

Potocki conosceva senz'altro gli scritti di Georg Zoëga (1755-1809), l'autore di due importanti opere: di un libro sugli obelischi che contiene anche uno studio della scrittura geroglifica<sup>36</sup> e di un catalogo di manoscritti copti delle collezioni Vaticane. Quello sugli obelischi contiene anche delle riproduzioni abbastanza fedeli della scrittura e dei rilievi.

Trent'anni dopo il Potocki, un grande scienziato francese ottocentesco, Jean-Antoine Letronne, scrisse – anche lui, dopo il Jabłoński – un libro su Memnone (la statua colossale detta *Memnon vocalis* a Tebe). Egli aveva a sua disposizione sempre lo stesso metodo di cui si servivano il Potocki e il Jabłoński. La monografia intitolata *La statue vocale de Memnon considérée*

34] NIBBI 1975; VANDERSLEYEN 1999.

35] JABŁOŃSKI, *Pantheon Aegyptiorum* (1750-1752); JABŁOŃSKI, *De Memnone Graecorum et Aegyptiorum huiusque celeberrima in Thebaide statua* (1753); JABŁOŃSKI, *Opuscula quibus lingua et antiquitas Aegyptiorum illustrantur* (1804-1813).

36] ZOËGA 1797.

*dans ses rapports avec l'Égypte et la Grèce* (Parigi 1833), costituisce forse l'ultimo esempio di questa "egittologia senza testi egizi".

Alla fine delle *Dynasties* Potocki menziona i nomi dei suoi contemporanei – conoscitori dell'antico Egitto<sup>37</sup>: Åkerblad (il nome che scrive: "Akkerblad") = Johann David Åkerblad (ca 1763-1819), Zoëga (Georg Zoëga, 1755-1809) e Sylvestre de Sacy (barone Silvestre de Sacy, 1758-1838).

Evidentemente si tratta degli uomini da cui il Potocki aspettava la soluzione dell'enigma dei geroglifici. Questi scienziati hanno veramente contribuito molto al chiarimento di certi aspetti della scrittura egizia, però la soluzione definitiva si deve senza dubbio al Champollion.

Ispirandosi ad una moda di origine settecentesca e in gran parte massonica e appoggiandosi alle fonti classiche, il Potocki nella sua cronologia arriva ai risultati evidentemente superiori alle analisi dei suoi contemporanei.

Tutto ciò succede prima della pubblicazione della *Description de l'Égypte* che viene preparata dal 1802 al 1809 e pubblicata negli anni 1809-1828, e ugualmente prima della pubblicazione di Ippolito Rossellini (1800-1843), un italiano di Pisa, il quale ha fatto insieme al Champollion una spedizione in Egitto. È ovvio che Potocki scrisse prima della grammatica del Champollion e di quella del *vicomte* Emmanuel de Rougé (1811-1872), e prima dei *Denkmaeler aus Aegypten und Aethiopien* (1849-1859), il risultato della spedizione del Carl Richard Lepsius (1810-1884) in Egitto e nel Sudan (fino a Meroë).

Potocki cerca di fare una sintesi completa fondata su tutte le fonti. Quello che colpisce negli scritti cronologici del Potocki è la loro estrema complessità. Il lettore si perde in quel labirinto di citazioni e conclusioni contraddittorie.

Potocki era un genio dilettante che non si contentava delle passeggiate intellettuali attraverso la storia antica, ma voleva essere un vero studioso. Rimane però superficiale. Ottiene una mescolanza delle idee giuste con gli evidenti errori cronologici.

Potocki è anche uno dei precursori dell'interesse per le fonti considerate al suo tempo marginali, come i graffiti: "Les inscriptions des solitaires de la Thébaïde ont été mal à propos négligées"<sup>38</sup>.

Solo in margine a questi appunti sulla cronologia del Potocki si devono menzionare le considerazioni sul periodo sotiano che sono il soggetto dell'analisi di Sydney Aufrère nella recente edizione delle *Opere* del Potocki<sup>39</sup>. L'interesse per il periodo sotiano torna più tardi negli scienziati ottocenteschi, soprattutto nel J.-B. Biot<sup>40</sup> e nel A. Boeckh<sup>41</sup>.

37] POTOCKI 1803, p. 125.

38] *Ibidem*.

39] POTOCKI 2004, III, pp. 145-193.

40] BIOT 1823; cfr. BIOT 1846.

41] BOECKH 1845.



Polonia, la patria del Potocki che ne era cittadino, militare e uomo politico, si interessa piuttosto ad altri aspetti della sua opera. Gli egittologi ed archeologi polacchi d'oggi preferiscono vedere il loro precursore nella persona di un altro aristocratico della Polonia orientale, il conte Michał Tyszkiewicz (1828-1897) che era il primo Polacco a fare scavi regolari in Egitto negli anni 1861-1862. L'archeologia egizia nell'Ottocento era da noi rappresentata anche da Józef Sękowski (1800-1858), un collega di Adam Mickiewicz dell'Università di Wilno, che nel 1821 è arrivato a Abu Simbel e ne fece una descrizione. È arrivato lì solo quattro anni dopo la famosa visita del Belzoni, ma il tempio era di nuovo coperto di sabbia. Sękowski nel 1827 ha fatto un interessantissima e quasi perfetta pubblicazione sotto la forma di un facsimile di un papiro egizio lungo 3 metri e 1/2, da lui offerto alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia.

Il primo moderno egittologo-filologo polacco era invece il giovanissimo Tadeusz Smoleński (1884-1909), allievo del maestro francese Gaston Maspero (1846-1916).

Il bicentenario delle *Dynasties* nel 2003, un eccellente occasione per una discussione dettagliata sugli inizi di egittologia, è stato dimenticato nel mondo egittologico nella patria di Potocki e anche all'estero.

Fortunatamente la pubblicazione delle *Opere* del Potocki nel 2004 ha dato l'occasione di fare un commento anche all'ultima opera cronologica – ma non alle *Dynasties*. Sydney Aufrère scrive a proposito del significato dell'opera del Potocki:

On voit très bien à travers ce texte qui se veut scientifique [si tratta dell'ultima opera cronologica del Potocki] que Potocki n'est pas un savant à la façon de Champollion mais il se comporte comme le veut son rang<sup>42</sup>.

Nella stessa maniera, però con tono più indulgente al conte, si esprimono gli editori di *Œuvres* nella loro introduzione al volume primo, caratterizzando l'opera del Potocki

où transparait nettement cette combinaison de rigueur érudite et de dilettantisme aristocratique qui caractérise toute l'immense production savante de Potocki<sup>43</sup>.

Sarebbe comunque poco opportuno paragonare gli scritti cronologici del Potocki con i lavori linguistici del Champollion riusciti solo nel 1822 o con l'opera cronologica di Carl Richard Lepsius (1810-1884) del 1849, scritta già da un vero conoscitore delle antichità e dei testi egizi<sup>44</sup>. Non si deve nean-

42] POTOCKI 2004, III, p. 192.

43] POTOCKI 2004, I, p. VIII.

44] LEPSIUS 1849.

che dimenticare, che il Champollion negli anni '20 dell'Ottocento aveva a sua disposizione per i lavori di filologia (che pure non erano il campo del Potocki) una base molto più ricca di quella disponibile venti anni prima. Dopo la *Lettre à M. Dacier* del 1822 et il *Précis du système hiéroglyphique* (1824), il giovane Francese ha potuto lavorare sui materiali inviati in Europa dai consoli e dai loro agenti – predatori dei tesori archeologici dell'Egitto. Le liste reali – il fondamento della cronologia, molto più corretta di quella del Potocki – sono state studiate dal Champollion sulla base di una collezione posteriore agli scritti del Potocki, fatta in Egitto dall'ex-colonnello Bernardino Drovetti (1775-1852) che nel 1804 era diventato console di Francia in Egitto dopo Mathieu de Lesseps e ricoprì questo incarico negli anni 1804-1814 e 1820-1829. La collezione Drovetti è stata venduta al re di Sardegna nel 1824. Poi è andato in Egitto anche il Champollion stesso (che già dal 1826 era curatore del Museo Egizio a Parigi), facendo con il Rossellini una collezione di rilievi egizi tagliati dalle pareti ad esempio della tomba di Seti I, spogliata prima e dopo anche per il British Museum da Giovanni Belzoni (1778-1823) ed altri. Anche il grande Lepsius ha trasportato a Berlino un pezzo della stessa tomba. Pochi anni dopo la morte del Potocki, Sébastien Louis Saulnier e un Lelorraine hanno estratto dalla struttura del tempio di Dendera il famoso Zodiaco per trasportarlo in Europa.

Sydney Aufrère scrive con molta ragione:

Des travaux comme ceux de J.-Fr. Champollion (*Lettres à M. le Duc de Blacas d'Aulps*, Paris 1824-1826), parus une dizaine d'années après, à partir de nouvelles données [...] sont venus, en bouleversant les idées toutes faites, mettre un terme à la crédibilité de l'œuvre de Potocki considérée sous son angle égyptologique<sup>45</sup>.

La giusta ammirazione del genio di Champollion non sembra comunque una ragione sufficiente per condannare l'opera egittologica del Potocki anche se dobbiamo oggi metterla inesorabilmente nella scatola con la roba vecchia dell'egittologia. È necessario aggiungere che nonostante la sua scoperta del sistema della scrittura egizia, Champollion nell'ambito della cronologia non era molto più vicino allo stato attuale delle nostre conoscenze di quanto lo fosse Potocki. Dobbiamo inoltre osservare che malgrado lo sviluppo dell'egittologia, nel 1836, molti anni dopo la morte dell'autore e già dopo la scomparsa di Champollion, è uscita a Firenze, dallo stesso Piatti, una nuova edizione delle *Dynasties* di Jan Potocki.

Il progresso, anche quello del metodo, risultava dalle scoperte successive e dal lavoro delle generazioni di egittologi. Si è sviluppata una nuova

45] POTOCKI 2004, III, p. 192.

scienza della cronologia relativa, fondata sulla successione cronologica dei monumenti archeologici e degli oggetti ritrovati negli scavi sistematici. Comunque, il dilemma della cosiddetta lunga e breve cronologia dell'antico Egitto persisteva a lungo. Paragonate ad alcune teorie cronologiche ottocentesche, le date del Potocki, essendo una deduzione dalle fonti non-egizie, sono talvolta più precise.

Un punto decisivo per lo stabilizzarsi della visione moderna della cronologia egizia fu la pubblicazione della *Geschichte Ägyptens* di Eduard Meyer (1855-1930) del 1887 che per decenni venne considerata un manuale fondamentale, incorporato poi nella sua *Geschichte des Altertums* (terza edizione, Stuttgart-Berlin 1913). L'opera del Meyer, e soprattutto la sua *Aegyptische Chronologie* del 1904, costituisce, nell'ambito della cronologia fondata sui testi e monumenti egizi, un grande passo verso la scienza attuale, anche per quanto riguarda il metodo. Questa nuova scienza di cronologia fu poi sviluppata da L. Borchardt, P.V. Neugebauer, R. Weill, R.A. Parker, R. Krauss, E. Hornung e molti altri. Comunque, anche al giorno d'oggi, le date dell'Antico Regno non sono precise.

Il Potocki stesso ci ha fornito delle giuste ragioni contro l'opinione troppo severa dei nostri contemporanei<sup>46</sup>. Basta citare una sola frase delle *Dynasties*, con la quale finisce quell'interessantissimo testo, per vedere l'atteggiamento scientifico del nostro scrittore e per considerare il Potocki come uno dei precursori dell'egittologia moderna: “*avec de nouvelles données [...] on ne peut pas désespérer de tout problème égyptien*”<sup>47</sup>.

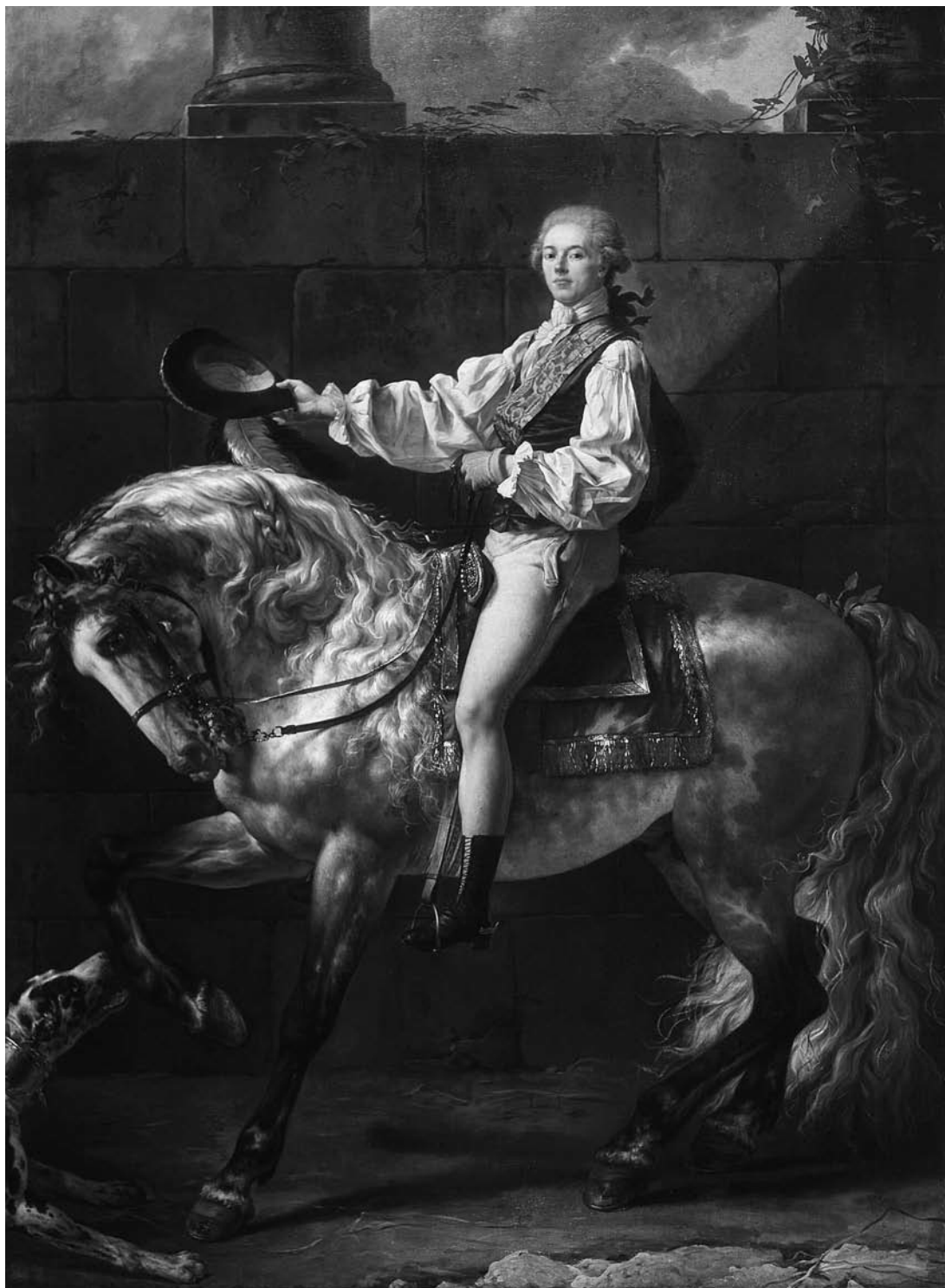
#### BIBLIOGRAFIA

- AUFRÈRE, S. 2004: “Présentation pour la *Chronologie*” in J. POTOCKI, *Œuvres*, III, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain, pp. 145-193.
- BIOT, J.-B. 1823: *Recherches sur plusieurs points de l'astronomie égyptienne appliquées aux monumens trouvés en Égypte*, Paris.
- BIOT, J.-B. 1846: *Mémoire sur divers points d'astronomie ancienne, et en particulier sur la période sothiaque comprenant 1460 années juliennes de 365 j1/4*, Paris.
- BOECKH, A. 1845: *Manetho und die Hundsternperiode*, Berlin.
- CARRÉ, J.-M. 1956: *Voyageurs et écrivains français en Égypte*, Le Caire.
- JABŁOŃSKI, P. E. [1750-1752]: *Pantbeon Aegyptiorum*.

46] ROSSET e TRIAIRE 2005, pp. 392-393; ediz. francese: *Jean Potocki. Biographie*, Paris 2004, p. 411: “Il perdit bien du temps, et on peut regretter qu'il ne l'ait pas occupé autrement”.

47] POTOCKI 1803, p. 125.

- JABŁOŃSKI, P. E. [1753]: *De Memnone Graecorum et Aegyptiorum huiusque celeberrima in Thebaide statua*.
- JABŁOŃSKI, P. E. [1804-1813]: *Opuscula quibus lingua et antiquitas Aegyptiorum illustrantur*.
- JOSEPHUS [FLAVIO GIUSEPPE] 1993: *The Life. Against Apion*, Cambridge.
- LEPSIUS, R. 1849: *Die Chronologie der Ägypter*, Berlin.
- ŁUKASZEWICZ, A. 1995: *Aegyptiacae quaestiones tres*, Warszawa.
- NIBBI, A. 1975: *The Sea Peoples and Egypt*, Park Ridge.
- POTOCKI, J. 1789: *Podróż do Turek y Egiptu z przydanym dziennikiem podróży do Holandyi podczas rewolucyi 1787. z francuzkiego przełożona*, w Warszawie w Drukarni Wolney roku 1789.
- POTOCKI, J. 1803: *Dynasties du second livre de Manéthon*, Florence.
- POTOCKI, J. 1805: *Chronologie des deux premiers livres de Manéthon*, St. Petersburg.
- POTOCKI, J. 1959: *Podróż do Turek i Egiptu*, in *Podróże*, oprac. L. Kukulski, Warszawa.
- POTOCKI, J. 2004: *Œuvres*, I-III, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain.
- POTOCKI, J. 2004: *Voyage en Turquie et en Egypte*, in *Œuvres*, I, Éditées par F. Rosset et D. Triaire, Louvain.
- ROSSET, F. e TRIAIRE, D. 2005: *Jan Potocki. Biografia*, Warszawa.
- SANDARS, N. K. 1985: *The Sea Peoples. Warriors of the ancient Mediterranean 1250-1150 B.C.*, London.
- VANDERSLEYEN, C. 1999: "Oudj our. w d wr. Un autre aspect de la vallée du Nil", in *Connaissance de l'Égypte ancienne*, Étude n. 7, Bruxelles.
- WAINWRIGHT, G. A. 1961: "Some Sea-Peoples", *European Journal of Archaeology* 47, pp. 71-90, pl. VIII.
- ZOËGA, G. 1797: *De origine et usu obeliscorum*, Roma.



Ritratto equestre di Stanisław Kostka Potocki, J.-L. David (1780), Museo-Palazzo di Wilanów (Varsavia)

EWA MANIKOWSKA  
Varsavia

UNA NUOVA FONTE PER IL VIAGGIO IN ITALIA  
DI STANISŁAW KOSTKA POTOCKI  
DEL 1785~1786.  
IL CARTEGGIO DI TOMMASO ANTICI

**I** VIAGGI IN ITALIA compiuti da Stanisław Kostka Potocki sono tra i più studiati Grand Tour polacchi<sup>1</sup>. Infatti, nonostante le gravi perdite subite dall'archivio della famiglia Potocki di Wilanów durante la seconda guerra mondiale, essi sono ben documentati. Fino ad oggi si è conservata una gran varietà di fonti: diversi diari di viaggio, brevi appunti a carattere di *pro memoria*, disegni eseguiti dal vivo degli edifici visitati durante i soggiorni in Italia, una quantità di lettere scritte dall'Italia ai famigliari, gli elenchi di spese e vari conti che documentano gli acquisti di oggetti d'arte, ecc<sup>2</sup>. In più, vari aspetti di questi viaggi collocano la figura del Potocki nel cuore della cultura del Grand Tour. Il suo collezionismo di pezzi antichi, i suoi rapporti con gli antiquari di Roma (soprattutto Thomas Jenkins), il progetto della Villa di Plinio, i contatti con Vincenzo Brenna, gli scavi intrapresi a Nola, l'edizione polacca della storia della scultura antica ispirata dal Winkelmann attirano l'interesse degli studiosi polacchi da più di mezzo secolo<sup>3</sup>. La figura del conte è il principale oggetto di queste ricerche – Stanisław Kostka Potocki viene analizzato nel contesto polacco come un esempio iso-

1] Recentemente ai viaggi in Italia di Stanisław Kostka Potocki è stata consacrata la prima mostra polacca sul fenomeno del Grand Tour: Grand Tour 2006.

2] SEMKOWICZ 1961.

3] Uno dei primi e fondamentali studi di questo carattere: LORENZ 1946.

lato: il primo archeologo e storico dell'arte, il grande collezionista di vasi e di sculture antiche, l'amante di pittura e avido scrittore di relazioni di viaggio, l'icona del Grand Tour polacco. Gli aspetti che legano l'attività di Potocki ai fenomeni più generali della cultura del Grand Tour, soprattutto all'interesse per l'antico, hanno attirato recentemente l'attenzione di studiosi stranieri, che sono arrivati al personaggio del conte studiando fonti romane, napoletane o inglesi e problemi che interessano un largo contesto europeo<sup>4</sup>.

In questo testo vorrei mostrare i viaggi di Stanisław Kostka Potocki da un'altro punto di vista: del "Grand Tour polacco". Potocki era sì un avido collezionista, un amante della cultura antica e studioso di architettura, ma allo stesso tempo era anche un Polacco appartenente ad una tra le prime famiglie del regno e come tale, accanto ad altri suoi connazionali, intraprendeva i suoi viaggi. Il fenomeno dei Polacchi in viaggio non è un'invenzione recente, essi venivano ben distinti nel Settecento. Ne può essere prova la corrispondenza di Pierre-Michel Hennin, un ufficiale del Ministero degli Affari Esteri a Parigi, che durante il regno di Augusto III svolgeva varie funzioni diplomatiche presso l'ambasciata francese a Varsavia e a Dresda. Dopo il rientro in Francia nel 1764 egli non smise di interessarsi alle sorti dei Polacchi e nelle lettere con varie persone legate alla Res Pubblica, scambiava spesso informazioni sui Polacchi presenti a Parigi. Essi vengono trattati come un gruppo a parte, descritti sempre insieme – "il y a un nombre tres considerable des seigneurs polonais", "Paris abonda en Polonois" – e solo dopo i singoli personaggi vengono elencati di nome, uno dopo l'altro<sup>5</sup>. Lo stesso vale per i Polacchi in viaggio in Italia: essi sono descritti in innumerevoli lettere preservatesi fino ad oggi negli archivi della corte di Stanislao Augusto. Infatti, il monarca aveva formato una vasta rete di diplomatici e clienti che regolarmente fornivano informazioni sugli avvenimenti sulla Penisola, tra questi le avventure e disavventure dei connazionali in viaggio erano fra le più importanti<sup>6</sup>. Queste lettere sono una fonte ricchissima, fino ad oggi praticamente non sfruttata, per la storia della presenza dei Polacchi a Roma e nelle altre città italiane. Accanto ai nobili in viaggio si trovano ivi notizie su tutti gli altri generi di persone provenienti dalla Res Pubblica o legati alla corte reale di Varsavia. In esse sono elencate non soltanto le visite di importanti nobili, ma anche in grande dettaglio quelle del segretario reale, Gaetano Ghigiotti e dei due artisti legati alla corte di Stanislao Augusto: André Le Brun e Marcello Bacciarelli. Le lettere degli ufficiali e clienti diret-

4] Vedi gli studi raccolti in questo volume. Inoltre tra gli studi più recenti è da segnalare: POMIAN 2006.

5] Questa ricca corrispondenza è conservata presso la Bibliothèque de l'Institut de France, Fond Hennin.

6] Il fondo più importante e sostanzioso è l'archivio del segretario per gli affari italiani del monarca, Gaetano Ghigiotti, conservato presso l'Archiwum Główne Akt Dawnych a Varsavia (AGAD). Sul problema dei rapporti della corte di Stanislao Augusto con i centri italiani vedi: MANIKOWSKA 2007, capitoli: 1, 2 e 4.



te alla corte di Varsavia abbondano in informazioni su personaggi per i quali il viaggio in Italia aveva ben altri scopi di quelli del tipico Grand Tour. Ad esempio, dopo il 1772 a seguito del fallimento della confederazione di Bar organizzata da un potente gruppo di magnati contro Stanislao Augusto, vari nobili Polacchi si rifugiarono nei territori della Serenissima e qui intrapresero una vera e propria attività politica, acquistando armi, formando truppe con la speranza di poter rientrare in Polonia ben attrezzati attraverso il territorio dell'Impero Ottomano<sup>7</sup>. In queste corrispondenze troveremo anche informazioni su eremiti e preti, come il cugino di Stanisław Kostka Potocki, Ignacy, su artisti mandati dal re o dagli aristocratici a studiare a Roma (i rappresentanti della corte avevano l'incarico di distribuire le cambiali per il mantenimento) o su ogni altro tipo di Polacchi in viaggio per l'Italia. Il Grand Tour polacco si rispecchia in queste fonti con acutezza e dovrebbe venir riconsiderato in tutta la sua ricchezza e vastità di problemi.

Il fenomeno del classico Grand Tour, cioè quello intrapreso da importanti e ricchi nobili volto alla conoscenza dell'arte e dell'antico, veniva percepito dai contemporanei in un contesto nazionale: c'era il tour degli Inglesi, dei Francesi, degli Svedesi o dei Polacchi. A seconda della nazionalità i viaggiatori seguivano infatti degli iter diversi. Il Tour abbondava in luoghi e situazioni cerimoniali in quali i viaggiatori dovevano mostrare il loro rango e l'appartenenza nazionale. La figura dell'ambasciatore o inviato nazionale presso le corti italiane svolgeva in questo contesto un ruolo chiave. A Roma, la più importante ed ufficiale tappa del Tour, le porte alle principali conversazioni, all'udienza del papa, ai più importanti avvenimenti culturali e sociali venivano aperte ai viaggiatori dagli ambasciatori e rappresentanti diplomatici della loro corte. Il ministro del re e della Res Pubblica durante il regno di Stanislao Augusto era Tommaso Antici e il servizio prestato agli illustri polacchi in viaggio era tra i suoi più importanti obblighi. Ne può essere prova la sua corrispondenza ufficiale con il segretario per gli affari italiani alla corte polacca, Gaetano Ghigiotti, che forma una fonte essenziale per la conoscenza del Grand Tour polacco<sup>8</sup>. Importantissime in questo contesto sono anche le lettere scritte al fratello Filippo, residente nei beni di famiglia a Recanati, che formano un continuo elenco di Polacchi in viaggio per l'Italia e degli incomodi da loro causati: "Incomincia a retrocedere da Napoli la folla di forestieri e con essi la carovana Polacca", "Domani ho gran pranzo per tutta la colonia Polacca". Negli elenchi più dettagliati spiccano anche i viaggi del Potocki. Nel novembre del 1779 Antici scriveva al fratello:

7] *Ibid.*, pp. 87-98.

8] AGAD, Archiwum Ghigiottiego 25. Tommaso Antici svolgeva il ruolo del ministro del re e della Polonia dal 1768 fino alla terza spartizione.

Attendo fra qualche giorno le due dame Polacche contesse Potocki, figlie del Gran Principe Lubomirski e della Principessa Czartoryska insieme con la numerosa loro compagnia. In casa loro in Varsavia ho ricevuto infinite cortesie e adesso mi aspetta una grande spesa conviene stringere i denti e bere il calice amaro.

E verso la fine del 1785: “La principessa Lubomirski nata Czartoryski giunse lunedì con tutta la sua comitiva. Incomodi, seccature, spese”<sup>9</sup>. Il soggiorno di Polacchi del rango della principessa Lubomirska significava per l’Antici delle spese abbastanza sostanziose. Il suo palazzo, secondo il costume, diventava infatti il luogo di rappresentanza per tali viaggiatori, ove essi venivano introdotti al corpo diplomatico e ai rappresentanti delle principali famiglie romane durante una festa accompagnata da musica ed altri intrattenimenti. Antici doveva anche accompagnare i viaggiatori nei salotti più importanti, organizzare l’udienza dal papa, nonché la compagnia per le visite in città ed essere sempre a disposizione.

Il Grand Tour di Stanisław Kostka Potocki compiuto assieme alla suocera Isabella Lubomirska, che grazie alla conservatasi corrispondenza quasi giornaliera del conte con la moglie, è quello più conosciuto dei viaggi in Italia del Potocki, e anche quello più ampiamente descritto nella corrispondenza dell’Antici alla corte di Varsavia<sup>10</sup>. Il viaggio fu intrapreso dai due nobili a seguito dello scandalo legato all’intrigo, in cui ambedue erano coinvolti, che mirava a compromettere la figura del re. Il monarca desiderava quindi seguire i passi dei due avversari e richiese all’Antici dei bollettini dettagliati su questo viaggio. I ragguagli di Tommaso Antici presentano questo viaggio da un’altro punto di vista, aiutando a cogliere il suo aspetto ufficiale e schematico.

Nel primo resoconto Antici scriveva:

Poco interessanti sono le notizie da lei richiestemi per commissione, che possono darsi della Principessa Marescialla e della nobile sua comitiva. Conviene credere, che non siasi data alcuna premura di figurare, e di far comparsa in Italia, giacché poco o nulla si è scritto di lei nel soggiorno fatto da lei nelle varie città fino a Bologna. In Bologna però quell’eminentissimo Archetti grato alle attenzioni ad esso usate in Polonia dal fu Principe Palatino di Russia, si è fatto il piacere di festeggiarla quanto più potevasi grandemente nei molti giorni che si è colà trattenuta. Ha essa andato ogni sera dal Cardinale, ha pranzato ogni giorno da Lui, prescindendo da quei giorni ne’ quali la nobiltà, concorrendo nella premura del cardinale ha usate a vicenda delle attenzioni alla

9] Archivio Antici-Mattei a Recanati (AA-M), fondo Antici, buste 66-69.

10] Per l’analisi delle lettere di Potocki alla moglie vedi: JAROSZEWSKI e MAJEWSKA-MASZKOWSKA 1968.

principessa suddetta. La medesima nel partire da Bologna lasciò a tutta la corte del Cardinal Legato regali in bijoux e in denaro degni della sua grandezza. Del di Lei soggiorno in Firenze non si è punto parlato, chiaro segno che si è ristretta ad osservare il materiale di quella città. Altrettanto ha fatto in Roma ne' pochi giorni che si è trattata incognita, non avendo veduta che la Principessa Santa Croce per pura visita, alla quale io stesso l'accompagnai avendo io fatto sì che in quella mattina vi si trovasse come per visita tutto il Corpo Diplomatico<sup>11</sup>.

In tutte le relazioni dell'Antici mandate a Varsavia la figura di Stanisław Kostka Potocki sarà sempre sullo sfondo – infatti è la Lubomirska ad essere la protagonista di questo viaggio, il personaggio più importante e potente di questa “carovana polacca”. Il viaggio viene descritto con un modello di comportamento usuale con il quale viene confrontato: la Lubomirska, dato il suo rango, doveva comportarsi secondo regole prescritte. Il viaggio assunse infatti due aspetti d'obbligo: quello sociale, di incontri, della dimostrazione del rango secondo le regole dell'etichetta e quello che si potrebbe chiamare turistico e collezionistico, definito dall'Antici come “osservazione della città”. Queste erano le regole di un Grand Tour di ogni importante nobile europeo: a seconda dell'importanza degli incontri da lui fatti, del carattere eccessivamente dispendioso del viaggio (dalla scelta dell'alloggio agli acquisti di oggetti d'arte) esso veniva più o meno descritto nei giornali.

I pochi incontri fatti dalla Lubomirska durante questa prima tappa del viaggio devono essere interpretati in un contesto polacco. La sosta più importante e più lunga sulla via per Roma il Potocki e a Lubomirska la fanno a Bologna non a caso, ospitati colà dal legato, il Cardinale Giovanni Archetti, già nunzio, appena rientrato dalla missione a Varsavia. Era di costume che il nunzio venne intrattenuto e ospitato dalle più importanti famiglie polacche e lituane e quella della Lubomirska, come lo accenna nella lettera l'Antici, era fra di esse. A confermarlo sta anche la corrispondenza di Stanisław Kostka Potocki con Archetti relativa ad alcuni membri minori della famiglia di Archetti che passarono al servizio del giovane conte. L'accoglienza a Bologna non era soltanto una dimostrazione di amicizia e un atto di gratitudine per l'ospitalità ricevuta in Polonia. La dimora del già nunzio a Bologna divenne infatti un'importante indirizzo per la più alta nobiltà e cortigiani in viaggio per l'Italia: l'Archetti potrebbe persino essere definito un “rappresentante non ufficiale” del re e della corte polacca. Un importante elemento della decorazione del suo palazzo consisteva in belle repliche dei sontuosi ritratti di coronazione di Stanisław Augusto e Caterina II, che non soltanto in-

11] AGAD, Archiwum Ghigiottiego 25a, t. IV, lettera del 4 III 1786, pp. 22-23.

dicavano la sua carriera nella *Res Publica* culminata con la missione a Pietroburgo e con la decorazione con la berretta cardinalizia avvenuta a Grodno, ma erano anche segni dei legami che la fine della sua missione a Varsavia non interruppe. Archetti non era un'eccezione: le figure degli altri nunzi (Antonio Visconti, Angelo Durini, Giuseppe Garampi, Ferdinando Maria Saluzzo) appaiono in molte relazioni dei Grand Tour dei nobili polacchi.

Il soggiorno a Roma della Lubomirska e del Potocki venne programmato dall'Antici. Il fatto che la Lubomirska volle astenersi dalla vita mondana non scoraggiò il ministro. Nella lettera diretta alla corte Antici scrive che era lui ad organizzare l'incontro improvvisato con il corpo diplomatico nella casa della Principessa Santa Croce: un momento d'obbligo della visita a Roma di ogni persona di alto rango. La principessa Giuliana Falconieri Santa Croce, i cui legami con il cardinal de Bernis e i viaggiatori francesi sono ben noti, era anche in buone relazioni con la corte Polacca<sup>12</sup>. Essa era stata probabilmente introdotta alla corte tramite l'Antici nella metà degli anni Settanta quando cercava di promuovere la candidatura del fratello alla nunziatura di Varsavia. Per ottenere i suoi scopi la Falconieri faceva da cicerone alle nobili donne Polacche introducendole all'udienza del papa e facendo loro da guida alla vita mondana; il suo salotto era tra i preferiti dai Polacchi giacché si parlava francese. La Falconieri si occupava quindi dei nobili polacchi dietro raccomandazione del monarca e di ogni incontro mandava una relazione alla corte; nelle lettere dirette a lei dal re Stanislao Augusto e da Gaetano Ghigiotti essa viene definita come patrona dei Polacchi a Roma<sup>13</sup>.

Anche il soggiorno a Napoli si può leggere in un contesto polacco. Scrive l'Antici:

La cognata del monsignor Saluzzo è la dama che la serve. Essa e il parentato della medesima formano tutte le liaisons della Principessa e della nobile comitiva. L'abate Zarillo, cui fu da me raccomandata, può dirsi il direttore del di lei soggiorno in Napoli, è sempre seco<sup>14</sup>.

I due personaggi ad organizzare tutto il soggiorno della Lubomirska e del Potocki, dall'introdurli nella società alle escursioni archeologiche e collezionistiche, erano quindi legati alla corte di Varsavia: la principessa di Corigliano era infatti cognata di Francesco Saluzzo, attuale nunzio a Varsavia e l'abate Zarillo, antiquario del re di Napoli, di cui spessissimo fa menzione Potocki nelle lettere dirette alla moglie da Napoli, era stato ingaggiato da Tommaso Antici per vegliare sui passi dei nobili Polacchi. Antici ordinò pro-

12] SOŁTYS 2004.

13] AGAD, Zbiór Popielów 186, lettere di Stanislao Augusto dirette a Giuliana Falconieri Santa Croce, pp. 223-225.

14] AGAD, Archiwum Ghigiottiego 25a, t. IV, lettera del 25 III 1786, p. 23.

tabilmente a uno dei due di fornirgli delle dettagliate informazioni sul soggiorno dei nobili polacchi a Napoli, carteggi che poi inviava a Varsavia. Il soggiorno della Lubomirska e del Potocki a Napoli corrisponde allo schema del tipico Grand Tour:

Il trattamento della Principessa a Napoli non trascende quello di tante altre dame forestiere, che colà si trovano, se non quanto il numero maggiore della sua comitiva, la obbligava ad una più grande abitazione. Napoli non è sul piede di dare gran trattamenti, molto meno quel corpo diplomatico. La principessa è intervenuta ad un pranzo dell'ambasciatore di Francia ed ad una cena data nella loggia della Principessa di Belmonte ed ad una magnifica cena che diede a di lei contemplazione la cognata di monsignor Saluzzo<sup>15</sup>.

In un'altro passo della lettera Antici accenna anche alle tipiche amicizie del Grand Tour fatte dai due viaggiatori, richiamando la stretta parentela con la duchessa di Cumberland e Milady Forster.

Al ritorno a Roma la compagnia della Lubomirska e del Potocki era composta dalla Principessa Poli, impegnata in questa funzione dal cardinal Archetti, e dalla principessa Giuliana Falconieri Santa Croce, il cui ruolo essenziale per la comprensione del Grand Tour polacco è già stato accennato<sup>16</sup>. Dopo il rientro a Napoli – narra l'Antici – la Lubomirska per motivi di salute spesso si ritirava dalla vita mondana, frequentando raramente le conversazioni della sera; Potocki invece frequentava quelle più istruttive. Nelle lettere di Stanisław Kostka Potocki alla moglie troviamo i nomi della nobiltà romana che formava la sua compagnia: la marchesa Boccapaduli, il Principe Altieri, la Duchessa Albani, la Gabrielli, la Santa Croce. Bisogna agire con cautela nella giusta interpretazione di questi incontri. Potocki ne conosceva infatti i protagonisti almeno dal tempo del viaggio compiuto con la moglie e la cognata nel 1779. Lo spedizioniere regio, Giuseppe de Chard, relazionava alla corte di Varsavia: “Il ministro (l'Antici) diede lunedì sera una superba accademia alla quale assiste tutto il corpo di ministri e il fiore della nobiltà romana e straniera e vari cardinali”<sup>17</sup>. De Chard accennò anche ai pranzi dal cardinale de Bernis, dall'ambasciatore di Malta e da quello di Venezia a cui assistettero i viaggiatori. Il Potocki descrive quindi nelle sue lettere le serate passate in compagnia della nobiltà romana ben conosciuta alla moglie. Questi incontri erano un elemento usuale del grand Tour di importanti aristocratici e nessuno di essi si sviluppò in legami più forti: nella corrispondenza del conte non si è conservata alcuna traccia di lettere con la nobiltà romana.

15) *Ibid.*, lettera senza data giornaliera del III 1786, pp. 28-29.

16) *Ibid.*, lettera del 18 III 1786, p. 26.

17) AGAD, Archiwum Ghigiottiego 161a, carteggio con Giuseppe de Chard, t. VI, lettere del 1779.

Le conversazioni a Bologna, Napoli o Roma, che avevano ovviamente un carattere mondano, data la presenza dei due nobili toccavano anche temi legati alla Polonia e a Stanislao Augusto. Il vero motivo del lungo viaggio intrapreso in Europa con il soggiorno in Italia come punto centrale era l'allontanarsi dalle ripercussioni dello scandalo di cui il Potocki e la Lubomirska erano protagonisti. Si può presumere che l'ancora fresca etichetta di intriganti contro il monarca fece sì, che questo viaggio, dall'inizio, assunse un carattere poco mondano. Come relazionava l'Antici, durante i pochi incontri a cui assistettero, i due nobili polacchi cercarono di ristabilire la propria reputazione: "Qui raccontano il fatto del supposto veleno ben diversamente da quello che si sapeva e da quello che risulta dalla sentenza del Tribunale"<sup>18</sup>. Lo scandalo del supposto attentato alla vita del re era ben conosciuto nei circoli romani, descritto nei giornali e da Tommaso Antici, che doveva vegliare alla reputazione del monarca. Se si dà credito all'Antici, alle parole dei due nobili non fu fatto alcun caso e la versione accettata degli avvenimenti rimase quella ufficiale. Il ruolo che Tommaso Antici doveva svolgere verso la Lubomirska e il Potocki non doveva essere facile. Da un lato doveva adempiere agli obblighi e al costume che ne facevano l'ambasciatore e l'organizzatore del soggiorno romano di ogni nobile polacco, dall'altro aveva a che fare con gli avversari del monarca, del quale era il rappresentante.

"Ha preso abitazione nello stesso Palazzo Corea ridotto a Locanda ove abitavano le due contesse, sue figlie. Nessuna splendidezza anzi molta economia nel suo trattamento"<sup>19</sup> – la descrizione della sontuosità o no del viaggio e del contegno, degli adempimenti al decoro spettanti ai viaggiatori di alto rango forma anche nella descrizione del soggiorno romano un'importante elemento delle relazioni dell'Antici. Importanti sono in questo contesto le descrizioni degli acquisti effettuati sia dalla Lubomirska che dal Potocki. Antici si sofferma quindi sugli interessi archeologici e artistici dei due: "L'illustre comitiva nazionale sembra occuparsi interamente in osservar le rarità di questa capitale. Le belle arti sembrano il gusto preponderante dell'uno e dell'altra a Roma"<sup>20</sup>. Come ben noto, il Potocki riusciva a trovare da solo occasioni di antiquariato: gli piaceva cercare tra le offerte dei sensali, antiquari e semplici contadini. Nelle lettere dirette alla moglie si vantava dell'invidia dei collezionisti presenti a Napoli per l'acquisto di un cammeo da un contadino a Pozzuoli. Queste parole sono confermate nei carteggi di Antici che si soffermò su questo acquisto:

18] AGAD, Archiwum Ghigiottiego 25a, t. IV, *op. cit.*, lettera del 18 III 1786, p. 26.

19] *Ibid.*, lettera del 15 III 1786, p. 24.

20] *Ibid.*, lettera del 1 IV 1786, p. 32.

Il signor conte Potocki v`a qui facendo ed ha fatti in Napoli moltissimi acquisti specialmente nei vasi etruschi. Nell'andar egli a Pozzuolo un fortunato azzardo qual li fece acquistare da un contadino per due scudi un bellissimo cammeo antico del valore di 100 zecchini<sup>21</sup>.

Nonostante ciò, sia a Napoli sia a Roma, i passi negli ambienti artistici e collezionistici del Potocki e della Lubomirska, venivano sorvegliati da persone legate all'Antici e alla corte polacca. A Napoli era l'Antici a suggerire ai due Polacchi la principale guida artistica e archeologica dei viaggiatori (l'abate Zarillo); anche a Roma i contatti antiquari devono essere letti in questa chiave. Antici scrive: "L'architetto Antonini è il loro direttore, anche se il conte Potocki mostra assai cognizione per se stesso"<sup>22</sup>. Carlo Antonini era entrato in relazione con la corte polacca probabilmente attraverso l'Antici al quale serviva di consiglio nella costruzione di una sontuosa galleria nel palazzo di famiglia a Recanati e negli acquisti di statue antiche<sup>23</sup>. Antonini tentò la sua fortuna di antiquario, incisore, disegnatore e architetto attraverso i contatti con i viaggiatori polacchi servendoli da cicerone, antiquario, spedizioniere e agente. Nel 1785 una viaggiatrice polacca, la contessa Plater, descrisse il suo atelier come zeppo di commissioni polacche pronte ad essere spedite: superbi vasi in marmo bianco e bassorilievi per il re, il busto di Elżbieta Grabowska, i vari ritratti di Michał Raczyński e di sua moglie. Negli anni in cui Antonini accompagnava Stanisław Kostka Potocki e Isabella Lubomirska per le strade di Roma, faceva anche da cicerone, tra gli altri, alla contessa Plater, al principe Stanisław Poniatowski, alla Grabowska ed alla baronessa Schutter. A Roma c'erano altri antiquari ed artisti legati alla corte polacca (come Ignazio Brocchi o Francesco Piranesi); l'Antonini, però, cercava di monopolizzare il fruttuoso impiego di agente dei *Grands Touristes* provenienti dalla Polonia. Giuseppe de Chard relazionava in molte lettere dirette alla corte, che l'Antonini, definito da lui come "soggettino" e "sensale di belle arti", si presentava ai viaggiatori polacchi con il titolo di architetto di Sua Maestà, che non solo non gli spettava ma in più "non ha mai studiato ne' architettura, ne' scultura essendo soltanto un semplice e cattivo incisore a Roma". De Chard sottolineava anche che l'Antonini cercava di sfruttare il conflitto tra la corte e la Lubomirska e il Potocki per la promozione della sua persona agendo da spia<sup>24</sup>. Il de Chard nella sua accusa poteva essere guidato dalla gelosia, infatti, anche lui prestava simili servizi ai viaggiatori Polacchi: agiva da agente

21) *Ibid.*, lettera del 15 III 1786, pp. 24-25.

22) *Ibid.*, lettera del 1 IV 1786, p. 32.

23) AA-M, Archivio Antici, busta 149, fasc. 3-4. Sulla figura dell'Antonini vedi: WRONIKOWSKA 2005.

24) Archiwum Ghigiottigo 162a, t. VI, lettera del 13 V 1786, pp. 25-26, lettera del 7 VI 1786, p. 33.



del re e soprattutto di Ignacy Potocki, fratello di Stanisław Kostka. Quest'ultimo durante il viaggio del 1779 lo incaricò tra l'altro di organizzare il viaggio di Aigner, Brenna e alcuni musicisti da Roma in Polonia. Durante il soggiorno romano del 1786 Stanisław Kostka Potocki si servì di Pietro Antonio Guattani, anch'egli legato alla corte polacca. Nel 1786 fu promosso dal segretario di Antici, Filippo Waquier de la Barthe, ottenne il titolo di antiquario reale con l'obbligo di redigere un foglio antiquario che assieme al *Giornale delle Antichità e delle Belle Arti* regolarmente spediva a Varsavia<sup>25</sup>. Anche il Guattani decise di tentare la sua fortuna nei contatti con la *Res Publica*; in una lettera diretta al già menzionato Pierre-Michel Hennin scriveva:

La prego trovarmi qualche associato al mio giornale. Sarei contento averne in Parigi quanti ne ho fatti in Polonia voglio due in Varsavia, ove quel Re mi ha ultimamente onorato di un diploma di antiquario Regio<sup>26</sup>.

Tra i due associati al *Giornale delle Antichità e Belle Arti* poteva esserci il Potocki, l'altro associato era probabilmente Elżbieta Grabowska, giacché il de Chard in una lettera definisce il Guattani un "personaggio Grabowskiano". Antici conosceva benissimo le due "guide archeologiche" dei nobili polacchi, non ebbe quindi problemi nel descrivere dettagliatamente in una delle sue lettere dirette alla corte gli acquisti del Potocki e della Lubomirska:

Molte belle statue han già comprate. Una nimfa giacente in letto, e già spettante alla Villa Negroni è stata comprata in questi giorni dalla Principessa presso di Mr Jenkins, e con obbligante sorpresa ne ha fatto dono al Conte Potocki. La medesima ha impegnato l'eccellente scultore Canova a farle ogn'anno una statua a sua fantasia. Il Principe Enrico Lubomirski viene attualmente ritratto in pittura dall'Angelika Kauffmann, scolpito in Cammeo da Pichler, e in una statua rappresentante un Genio dal Canova suddetto. [...] Sono eccellenti due statue acquistate di grandezza al naturale: una nimfa semigiacente in un letto, acquistata dalla Principessa. Ma assai più belle, e di eccellente carattere, e stile, un Mercurio di grandezza naturale, sedente sopra un caprone, che forma gruppo, piuttosto che sola statua. Sono ambedue antiche e di eccellente lavoro<sup>27</sup>.

I carteggi di Tommaso Antici relativi al Grand Tour di Izabella Lubomirska e di Stanisław Kostka Potocki mostrano che il tour dei nobili polacchi si svolgeva secondo delle determinate regole. Esso era basato sulla rete dei contatti diplomatici tra la corte di Varsavia e il Vaticano. Anche un viaggio compiuto parzialmente in incognito da due avversari della politica reale ve-

25] AGAD, Archiwum Ghigiottiego 297, corrispondenza con Pietro Antonio Guattani.

26] Bibliothèque de l'Institut de France, Fond Hennin 1260, lettera di Pietro Antonio Guattani a Pierre-Michel Hennin del 25 III 1786, p. 262.

27] AGAD, Archiwum Ghigiottiego 25a, t. IV, lettere del: 1 IV 1786 (p. 32), 4 IV 1786 (p. 34).

niva pienamente organizzato dall'ambasciatore della *Res Publica* e dall'attuale nunzio e dal precedente nunzio. Tommaso Antici, il ministro della *Res Publica* e del monarca, Giuseppe de Chard, il reale spedizioniere, Filippo Waquier de La Barthe, fino al 1786 segretario dell'ambasciata, la principessa Giuliana Falconieri Santa Croce, i nunzi organizzavano gli elementi essenziali del Grand Tour dei nobili polacchi e soprattutto il loro soggiorno romano: cominciando dalla scelta dell'abitazione, attraverso l'organizzazione degli incontri mondani, formando persino una rete di antiquari, ciceroni e spedizionieri pronti a prestare i loro servizi. I nomi che compaiono nella corrispondenza romana di Stanisław Kostka Potocki sono presenti in molte altre corrispondenze di nobili polacchi in viaggio in Italia ed erano soltanto le cognizioni e gli interessi del Potocki e le possibilità finanziarie della Lubomirska a rendere questo viaggio tra i più interessanti del periodo. Questo carattere nazionale e formale del soggiorno dei viaggiatori polacchi a Roma e nelle altre città italiane e la sua dipendenza dalle reti diplomatiche era una esigenza che caratterizzava tutti gli altri viaggi dei nobili d'epoca. Il Grand Tour si potrebbe definire un'istituzione. L'Antici doveva accompagnare i nobili polacchi all'udienza dal papa così come lo faceva il cardinal de Bernis per i francesi e allo stesso modo organizzare incontri e pranzi nel suo palazzo vicino al Vaticano per dare ai viaggiatori polacchi l'opportunità di mostrare il proprio rango e importanza di fronte al fiore della nobiltà romana, dei più distinti viaggiatori, del corpo diplomatico.

#### BIBLIOGRAFIA

- Grand Tour 2006: *Grand Tour. Narodziny kolekcji Stanisława Kostki Potockiego*, red. B. Grochala, Muzeum Pałac w Wilanowie 2005-2006, Warszawa.
- JAROSZEWSKI, T. e MAJEWSKA-MASZKOWSKA, B. 1968: "Podróż Stanisława Kostki Potockiego do Włoch w latach 1785-1786 w świetle jego korespondencji z żoną", *Sarmatia artistica*, Warszawa, pp. 224-234.
- LORENTZ, S. 1946: "Domus Aurea Nerona i Willa Pliniusza", *Meander*, 1, 1946, fasc. 6, pp. 34-39.
- MANIKOWSKA, E. 2007, *Sztuka-ceremoniał-informacja. Studium wokół królewskich kolekcji Stanisława Augusta*, Warszawa.
- POMIAN, K. 2006: "Winckelmann polski", *200 lat muzealnictwa warszawskiego. Dzieje i perspektywy*, red. A. Gogut, Warszawa, pp. 15-24.
- SEMKOWICZ, W. 1961: *Przewodnik po zbiorach rękopisów wilanowskich*, Warszawa.
- SOLTYS, A. 2004: "Portret księżnej Santa Croce. Dzieje sprowadzenia obrazu do Galerii Stanisława Augusta", *Kronika Zamkowa*, 44, 2004, fasc. 47-48, pp. 33-50.
- WRONIKOWSKA, D. 2005: "Carlo Antonini: architetto e incisore di sua maestra il re di Polonia", *Barocco. Storia-Letteratura-Arte*, pp. 239-254.

MARIO CESARANO  
Nola

## STANISŁAW KOSTKA POTOCKI E GLI SCAVI ARCHEOLOGICI A NOLA

**C**'È UN FILO ROSSO che attraversa la cultura europea moderna in senso orizzontale, giacchè tocca tutti i paesi europei, e in senso verticale, dato che unisce in un inestricabile e necessario legame tutti gli strati della società, dal più umile al più elevato. Esso è costituito dalla tensione per la ricerca antiquaria, che nel corso del XVIII secolo giunge a una sua fase matura sì da preludere alla nascita della moderna archeologia. Tra i protagonisti della scena sono intellettuali e aristocratici tra i più insigni delle corti di tutta Europa, che per ovvi motivi trovano in Italia, e soprattutto nelle regioni tra Roma e la Sicilia, le occasioni, gli strumenti e la maniera per soddisfare le loro esigenze e nutrire le loro passioni. Molto si è detto e si è scritto di alcuni di questi appassionati di antichità, inglesi, francesi, tedeschi, svizzeri, spesso grazie a quanto essi stessi hanno lasciato scritto in merito alle loro raccolte numismatiche, statuarie, vascolari e di glittica. Meno fortuna è toccata in tal senso a nobili e intellettuali collezionisti provenienti dai cosiddetti Paesi dell'Est, che hanno ricevuto scarsa attenzione da parte degli studiosi occidentali, che con sicura coscienza hanno testimoniato della totale assenza di tracce della loro attività di collezionisti in Italia, ignorando, spesso, gli studi condotti dai colleghi al di là del (fu) muro di Berlino. Tra questi amatori di cose antiche spicca il conte polacco Stanisław Kostka Potocki, che nell'inverno 1785/1786

costituì un'apprezzabile collezione di marmi e vasi antichi tra i mercati antiquari di Roma e Napoli e condusse egli stesso personalmente scavi nella città campana di Nola.



L'unica fonte di informazione dei rapporti tra Stanisław Kostka Potocki e Nola è lo stesso conte attraverso le lettere scritte a sua moglie Aleksandra Lubomirska durante il soggiorno a Napoli nell'inverno 1785/1786<sup>1</sup> e attraverso alcuni passi del suo *Winckelmann polacco* edito nel 1815 a Varsavia. Nella lettera datata 6 gennaio 1786 da Napoli scrive: "presto mi recherò a Nola per assistere agli scavi che lì si fanno"<sup>2</sup>.

Il giorno seguente aggiunge allo stesso testo:

sono appena tornato da Nola dove si fanno le scoperte dei vasi Etruschi, Io ho fatto condurre lavori per conto mio, la fortuna mi ha assistito fino a farmi trovare le cose più interessanti del mondo, e soprattutto, ho avuto il piacere di levarle con le mie proprie mani da una tomba nella quale sono restate per almeno duemila anni. Immagina un grande masso di pietra [...] a 30 o 40 piedi sotto terra, perché tali sono le Tombe Etrusche, lo scheletro di un morto perfettamente conservato, tra le sue gambe tutto pieno di piccoli lacrimatoi, ultimi doni dei suoi amici, verso la testa un bel vaso di terra nera, più grande degli altri, e ai piedi un vaso di dieci o dodici palmi di altezza di una bellezza unica, evidentemente consacrato al morto dalla sua famiglia, vi si vedono su ciascun lato due guerrieri armati dalla testa ai piedi che combattono, il che fa ritenere che il morto fosse un soldato di professione. [...] Io ti invierò un giorno la descrizione del mio piccolo viaggio a Nola e degli scavi che ivi si fanno, è un'avventura davvero entusiasmante, e poco costosa [...].

Nella lettera del 14 gennaio 1786 scrive:

è mio dispiacere non aver tempo per risponderti, ma tu saprai che non faccio che tornare da Nola dove ho fatto fare scavi in mia presenza...Tu mi parli di venire in Italia, è il mio progetto pure, nel quale penso di stabilirmi a Nola, che è un posto bello per qualche settimana. Madame la governatrice Don Gaudentio e Don Vecchioni, con i quali ho passato la mia giornata di ieri, sono le persone più amabili di Nola, io ti inserirei in questa società. Tutto questo per avere il piacere di aprire le tombe e di spogliare i morti.

Nella lettera del 16 febbraio 1786 parlando di un suo vaso, unico per bellezza, torna a scrivere:

1] Le lettere scritte dal conte alla moglie sono conservate e consultabili presso l'Archiwum Główne Akt Dawnych in Archiwum Publiczne Potockich ms 262. In parte la corrispondenza è stata pubblicata da JAROSZEWSKI e MAJEWSKA-MASZKOWSKA 1968, pp. 211-234 e da DOBROWOLSKI 2006, pp. 165-180.

2] La traduzione in italiano dei passi delle lettere del conte è fatta dallo scrivente.

Ieri me ne hanno procurato da Nola uno che è unico [...]. Presto ti invierò un più dettagliato racconto dei nuovi scavi che si fanno nella città [Nola], questo tesoro viene da quei luoghi.

Nella stessa lettera il conte sottolinea quanto poco gli sia costato scavare quei tesori:

[...] a Napoli questi due [vasi] sono valutati 200 once, vale a dire quattro o cinquecento ducati per entrambi, mentre a un confronto con i costi degli scavi ognuno di essi mi è costato meno di 30 ducati.

Nel secondo volume di *Sull'arte degli Antichi ovvero il Winckelmann polacco* si legge:

Io stesso, durante il mio soggiorno a Napoli ho riunito più di cento vasi etruschi, nel che mi è servita la facilità che avevano allora gli stranieri di scavare a Nola<sup>3</sup>.

Nello stesso scritto riferendosi a uno dei suoi più bei vasi figurati ricorda che “esso un tempo ornava un seminario di questa città” – Nola. A queste notizie di prima mano del conte stesso, va aggiunta la testimonianza dell’inventario redatto da Antoni Blank nel 1834 che registra nella *Grande Galerie* del Palazzo di Wilanów “una collezione di 160 vasi etruschi, in parte trovati attraverso scavi di terra intrapresi a questo scopo a Nola presso Napoli”<sup>4</sup>.

Cos'è che porta Stanisław Kostka Potocki a Nola? Quando nel 1785, all'età di venti anni, costretto dalle circostanze politiche, in compagnia di sua suocera Izabella Lubomirska, il conte intraprende il suo viaggio in Italia, tra i suoi progetti, discussi con la moglie Aleksandra, che rimane a Varsavia con un figlio nato da poco, v'è quello di arricchire e abbellire la propria biblioteca. Thomas Coke, fondatore della *Society of Dilettanti*, al termine del suo *grand tour* in Europa, intrapreso nel 1713, all'età di soli sedici anni, e che tra il 1714 e il 1717 lo aveva portato in Italia dove aveva speso una fortuna enorme nell'acquisto di “libri dei più importanti autori che hanno scritto in italiano o sull'Italia” scriverà che “una biblioteca ricercata è in fondo, per un gentleman e per la sua casata, un grandissimo decoro”<sup>5</sup>. La tensione del conte a recuperare libri di pregio sull'Italia e le sue bellezze traspare dalla lettera scritta da Napoli il 16 dicembre 1785, nella quale parla dell'attesa impaziente dell'arrivo di Aigner, che intende portargli una copia del *Lalande*,

3] POTOCKI 1815, II, p. 55.

4] BLANK 1834, p. 13; DOBROWOLSKI 2006, p. 173.

5] I brani sono tratti da una lettera che lo stesso Coke scrive al nonno materno, riportata da HASSEL 1959, p. 249, da CRISTOFANI 1983, p. 15 e da NAPOLITANO 2005, p. 17.

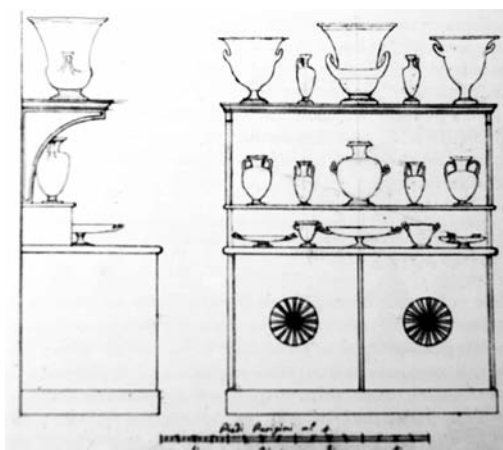


Fig. 1. Disegno per un gabinetto di esposizione.

Londra, British Museum, Department of Greek and Roman Antiquities (da Molloy 2003, p. 33)

in riferimento al quale precisa: “benché a forza di cercare io abbia trovato in una Biblioteca particolare...”.

Il prezioso volume deve essere quello edito a Parigi nel 1769 da J. J. Lalande, scritto in francese col titolo *Voyage d'un français en Italie, fait dans les années 1765-1766, contenant l'histoire et les anecdotes les plus singulières de l'Italie et sa description*. È in questa prospettiva che nel corso del Settecento la biblioteca sostituisce l'ormai superato studiolo di tradizione umanistico-rinascimentale e la stessa Wunderkammer, segnati dalla mera esposizione e dalla solitaria e intima contemplazione della *raritas* preziosa e ricercata. Quanto scrive Paciaudi al Gori lamentando della difficoltà di disegnare i vasi antichi conservati nelle collezioni private napoletane testimonia di quanto sia diffuso l'uso di ornare gli armadi e le scaffalature delle biblioteche con vasi antichi:

La gran copia de' Vasi, ch'in Napoli serve di ornato ai sopraporti, alle mensole sospese in alto; onde avviene, che pochi mi vorranno permettere il farli calare che per trarne il disegno. Se tutti color, che possiedono anticaglie non ne facesser l'uso, che si fa de' Cristalli di Boemia, e delle Porcellane di Sassonia, io le farei gran raccolta [...].

Nella stessa lettera Paciaudi fa menzione della presenza di vasi antichi nella Biblioteca Vaticana<sup>6</sup>. Quella “bibliotecaria” assurge a tipologia espositiva paradigmatica. Proprio nelle collezioni vaticane, nella Galleria Clementina, se ne ha chiara esemplificazione. Qui i vasi antichi vengono disposti in gruppi simmetrici nella parte alta delle vetrine tra le finestre e vanno a costituire gruppi di tre grandi vasi, con in mezzo due esemplari di media grandezza e quattro piccoli modelli occupanti gli spazi intermedi (fig.1). È in

6] Per i testi delle lettere del Paciaudi cfr. da ultimo NAPOLITANO 2005, pp. 52-53.



Fig. 2. Biblioteca della Reggia di Caserta

conformità a questi criteri espositivi che viene allestita la biblioteca della borbonica Reggia di Caserta che oggi si mostra al pubblico secondo la sistemazione risalente al 1791 (fig.2). Già nella lettera scritta da Bologna il 10 novembre 1785 Potocki sottolinea alla moglie: “i vasi etruschi saranno per la mia biblioteca, e i marmi per te”.

E l'attenzione rivolta all'allestimento della biblioteca rimane costante nel corso del suo viaggio se nella lettera del 3 febbraio 1786 sottolinea alla moglie l'importanza dell'arrivo di Aigner, che è in possesso delle misure della sua biblioteca, per poter progettare la sistemazione in essa dei vasi antichi. Così nella lettera del 6 febbraio parla di una “rappresentazione della maniera in cui essi [i vasi] saranno sistemati nella mia Biblioteca di Varsavia”. Più di una volta nelle sue lettere Stanisław Kostka ricorda che nel suo appartamento di Napoli la sua collezione vascolare è sistemata sul camino e su quattro tavoli. Nella lettera del 21 dicembre 1785 il conte mostra di conformarsi pienamente alla tradizione espositiva “bibliotecaria” diffusa e scrive alla moglie che va cercando “composizioni di tre vasi ciascuna, la difficoltà è sempre trovare due vasi che si combinino con quello al centro”. Ad appena dieci giorni dal suo arrivo a Napoli, nella stessa lettera, Stanisław Kostka può informare la moglie che egli possiede già tre di questi completi di vasi sistemati sul suo camino e su due tavoli.

Dal tono usato nella corrispondenza con Aleksandra, si ricava l'esistenza di un legame affettivo notevole tra Potocki e i vasi della sua collezione. Parla a più riprese dei “miei vasi Etruschi”, racconta spesso di trattenersi nella sua



camera con essi, sottolinea alla moglie quanto gli costi caro distaccarsi dalla contemplazione di uno di essi per attendere alla lettera che le va scrivendo. Ma non è stato sempre così. In *Preludio settecentesco a Gibbon* Momigliano<sup>7</sup> ebbe a scrivere che “le ricerche antiquarie erano qualcosa di cui nessuno nel Settecento poteva fare a meno”. Potocki non sfugge a questa considerazione e si volge al gusto dell'erudizione antiquaria che ancora nel XVIII secolo inoltrato riveste di un particolare interesse le sculture di bronzo e quelle di marmo di grandi dimensioni, le gemme e i cammei, testimonianze non solo del passato, ma anche e soprattutto di singolare bellezza estetica, apprezzate quale superba categoria di *artificialia* accanto ai *naturalia* e ai *mirabilia*. Nei giorni trascorsi a Roma prima di giungere a Napoli, Stanisław Kostka rimane affascinato dagli antichi monumenti della città e nella lettera del 9 dicembre 1785 informa la moglie di aver acquistato alcuni dei numerosi busti e frammenti di marmo, e cammei e pietre intagliate che i mercanti d'arte romani continuamente gli sottopongono. E simili acquisti continua a fare anche durante il suo soggiorno a Napoli. Ed è proprio il pensiero di abbandonare le bellezze di Roma e quel mondo di mercanti e collezionisti che affollano la città eterna a turbare il suo animo quando parte per Napoli, dove già era stato durante il suo primo viaggio italiano compiuto negli anni 1774-1775.

Ma la capitale borbonica è insieme a Roma la più vivace e prospera piazza del mercato collezionistico italiano, e dunque europeo, il luogo in cui confluiscano tutti i reperti provenienti dagli scavi condotti nel Regno delle Due Sicilie, grazie a una fitta rete di scavatori, mercanti e collezionisti, i quali sono a monte della costituzione di tutte le raccolte di antichità del Settecento. Le numerose collezioni formatesi a Napoli vengono definite nelle testimonianze dei contemporanei *Musei*. Esse si caratterizzano per la presenza sorprendente di vasellame antico. Già Giovan Pietro Bellori, che accompagna il diplomatico francese Parisot a Napoli nel 1661, nella sua opera edita a Roma nel 1665 era rimasto colpito dall'abbondanza di vasellame antico che aveva potuto osservare a Napoli, proveniente dai Campi Flegrei, vario per decorazioni, forme e fatture. Nel 1734 G. Bottari scrive di essersi scoraggiato a Napoli a disegnare vasi, avendone visti centinaia sulle cappe dei camini e sulle *consolles* nelle case private, appartenenti non solo alla nobiltà, ma anche ad avvocati, uomini del clero, musicisti. Anche C. Celano ricorda le numerose collezioni napoletane. Il Winckelmann esamina circa cinquecento vasi al tempo della sua seconda visita a Napoli nel 1758. Lo stesso regnante, Carlo III di Borbone, possiede dal 1738 un piccolo gabinetto di vasi

7] MOMIGLIANO 1977, p. 8.

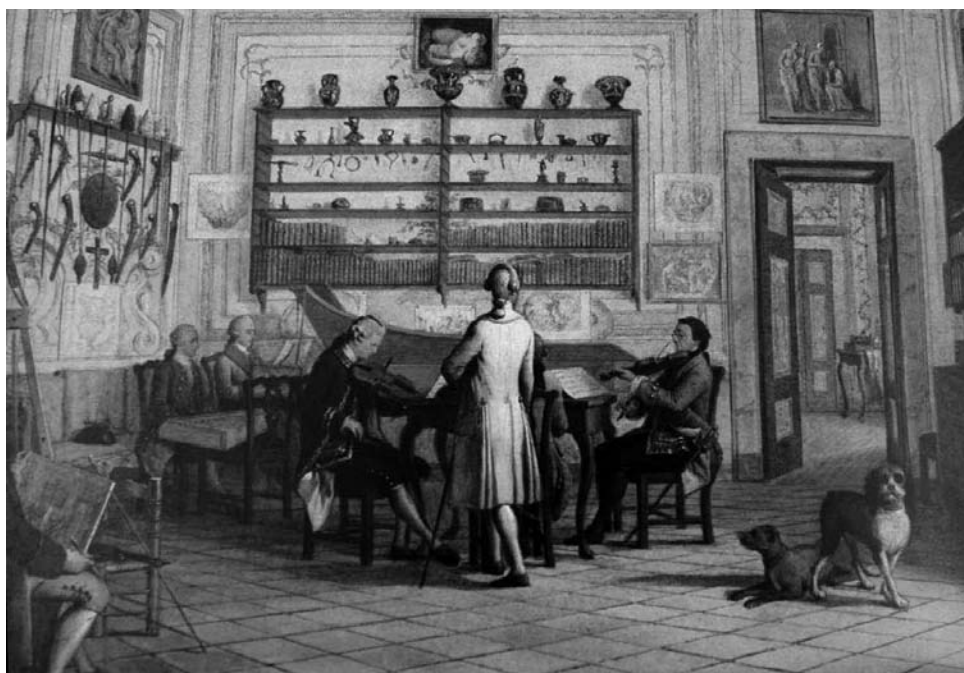


Fig. 3. Pietro Fabris, Interno dell'appartamento di sir William Hamilton in Palazzo Sessa. Edimburgo, National Galleries of Scotland, Portrait Gallery (da Spinosa 1988, tav. 72)

antichi, che va via via allargandosi. Lo smembramento delle numerose collezioni napoletane sarà fonte di arricchimento per le raccolte di numerosi collezionisti stranieri, primo tra tutti il ministro plenipotenziario inglese, Sir William Hamilton<sup>8</sup>.

Queste raccolte del primo Settecento sono ancora parte integrante delle biblioteche, all'interno delle quali i vasi, per quanto numerosi, sono ancora semplice elemento di arredo (fig. 3). Una modesta ma preziosa raccolta vascolare arricchisce la biblioteca del Duca di Noja, Giovanni Carafa. Di ben più ampio respiro, la biblioteca di Giuseppe Valletta custodisce ben 18000 volumi rari di storia, di erudizione e di legge, ma accanto alla biblioteca trova posto una raccolta di antichità composta di quattro nuclei: la statuaria, la ritrattistica, la raccolta epigrafica e quella vascolare. Il Valletta, nato nel 1636, fin dal 1685 aveva abbandonato l'avvocatura per dedicarsi esclusivamente alla *Res publica litterarum* fino all'anno della sua morte nel 1714, divenendo membro dell'Accademia dell'Arcadia, di quella degli Uniti, di quella Palatina. La sua biblioteca diviene un vero cenacolo accademico, luogo di incontro di studiosi ed eruditi di ogni genere, in una Napoli in cui tali figure

8) William Hamilton diventa ambasciatore britannico a Napoli nel novembre del 1764 e nella città partenopea dà avvio alla sua carriera di collezionista e mercante d'arte. La sua cospicua collezione di manufatti antichi viene illustrata in quattro volumi curati dal D'Hancarville (cfr. D'HANCARVILLE 1766-1767).

cominciano sempre più ad approfondire gli studi di antiquaria, di storia naturale e di geologia. È in questo contesto, e con l'indispensabile e necessario contributo del Valletta, che i vasi antichi guadagnano il loro ruolo di strumenti utili alla ricostruzione del passato, accanto a quello, mai dismesso, di oggetti di grande valore estetico. È in questo contesto che l'ambiente di eruditi antiquarii napoletani entra in contatto con quello fiorentino di Anton Francesco Gori, erede degli insegnamenti di Filippo Buonarroti, e si inserisce nell'accesa disputa sulle origini dei vasi antichi, animata dalle opposte posizioni dei due ambienti, l'uno, quello toscano, sostenitore della etruscità dei vasi figurati antichi, l'altro, quello partenopeo, sostenitore della grecità degli stessi, a ragione delle iscrizioni su di essi incise o dipinte, il primo dedito alla ricostruzione dei costumi e della storia degli antichi attraverso l'esegesi iconografica delle scene rappresentate sui vasi, l'altro intento a studiare della produzione vascolare antica, oltre all'iconografia, anche le forme, i materiali. La collezione del Valletta, alla sua morte, sarà divisa tra la raccolta del cardinale Gualtieri a Roma, dal quale poi confluirà nelle collezioni vaticane, e quella dell'Oratorio dei Girolamini di Napoli<sup>9</sup>.



Vera e propria inesauribile miniera per il mercato antiquario napoletano di vasi antichi e, dunque, per le collezioni vascolari napoletane, sono le campagne nolane, fonte di approvvigionamento già dall'epoca aragonese. L'evidenza archeologica testimonia che l'area occupata dall'attuale centro di Nola, a circa 30 km a Nord-Est di Napoli, con una popolazione odierna che sfiora le 40.000 unità, è abitata già a partire dall'età del Bronzo Antico. In vari modi l'intera piana nolana è occupata senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri. Un abitato di notevole portata e che, stando alle fonti letterarie antiche, esercita grande influenza sul territorio dell'entroterra campano, crocevia di diverse culture, segnato dalla compresenza di genti indigene, di Etruschi, e di Greci, sembra si sviluppi a partire dall'età orientalizzante e arcaica e goda di notevole prosperità in età classica, quando intesse solidi rapporti di scambio con la costa campana ormai sotto il controllo di Atene. *Municipium* durante la conquista romana, vi muore l'imperatore Augusto il 19 agosto del 14 d. C., nella stessa casa in cui era morto suo padre. La decadenza si avvia in età tardoantica, a seguito di catastrofi naturali e di incursioni barbariche. Ma a partire dal V sec. d. C. ai margini del centro abitato l'area a nord, fino ad allora destinata a necropoli, diviene luogo privilegiato di pellegrinaggio sulla tomba di San Felice in Pincis, intorno alla qua-

9) Per la storia del collezionismo vascolare napoletano cfr. IASIELLO 2003. Per i rapporti tra l'ambiente fiorentino e quello napoletano e per i testi citati in seguito dei brani tratti dalle lettere del Winckelmann cfr. NAPOLITANO 2005.

le, ad opera di San Paolino, sorge un complesso di Basiliche, la cui ultima fase può dirsi conclusa veramente soltanto nel XVII secolo, con la costruzione della Chiesa Madre, che ancora oggi attende agli uffici liturgici. Il Medioevo, molto poco noto, sembra veder Nola ridotta a piccolo e poco felice borgo. La città risorge nel Rinascimento, quando diviene feudo dei Conti Orsini. Costoro si impegnano in una consistente attività di riorganizzazione urbanistica. Il loro palazzo viene rivestito delle pietre asportate dal teatro romano, a quell'epoca ancora in vista. Pestilenze, carestie e numerose eruzioni del Vesuvio riducono in ginocchio il territorio nolano nel corso dei secoli successivi. Proprio nel corso del Settecento si assiste a una ripresa economica e culturale che si proietta in una rinascita urbanistica, segnata dalla costruzione di nuovi edifici religiosi e privati, primo tra tutti il Seminario Vescovile voluto dal Vescovo Trojano Caracciolo del Sole, insediatosi a Nola nel 1738, in sostituzione di quello vecchio sorto nel centro della città nel 1566 ad opera del vescovo Scarampo, tra i primi Seminari posteriori al Concilio di Trento (1545-1563). Tale fervore porta a Nola numerosi artisti e artigiani esperti: Ferdinando Fuga architetto, Ferdinando Sanfelice architetto, pittore e scenografo, Domenico Antonio Vaccaio pittore, architetto e scultore, Luca Vecchione ingegnere, i pittori Antonio Vecchione, Angelo Mozzillo, Francesco De Mura, Sebastiano Conca, Paolo De Maio, Francesco Solimena, Giuseppe Bonito, Giuseppe Parziale, Raffaele Montanaro, Giuseppe D'Ajello, Filippo Lupo, marmorari e scultori come i fratelli Picci e Giuseppe Sammartino<sup>10</sup>. Lo stesso conte Potocki dopo essere stato a Nola scrive alla moglie nella lettera del 14 gennaio 1786 che la città è un posto davvero bello, che vi ha conosciuto persone squisite e che sarebbe bello soggiornarvi insieme per qualche settimana.

Schierandosi a favore di quanti sostengono la grecità dei vasi figurati fondando le loro posizioni sulla presenza delle iscrizioni greche su di essi, Winkelmann, nel 1758, scrive:

Il vaso dunque non è Etrusco. Questo vaso, se ben inteso, scompone tutta la tessitura del sistema di Caylus. Ho veduto più di 500 tali vasi a Roma e a Napoli, e tutti sono raccolti nel Regno; la maggior parte è trovata a Nola<sup>11</sup>.

E ancora nel 1764:

Tra i vasi dipinti dei Campani io comprendo anche tutti quelli cosiddetti etruschi, poiché la maggior parte furono portati alla luce in Campania, specialmente a Nola<sup>12</sup>.

10] Per la storia antica di Nola cfr. CESARANO 2003. Per la situazione di Nola nel 700 cfr. AVELLA 2003.

11] PAMPALONI 2000, pp. 98-99; MOLLO 2003, p. 21 e nota 38.

12] WINCKELMANN 1783, III, cap. IV par. 16, p. 218.

Nel 1741 Francesco Ficoroni, che era stato in passato a Napoli per acquistare i vasi della collezione Valletta per conto del cardinale Filippo Gualtieri, scrive al Gori:

Nuovo corrispondente mi richiede da detta città delle medaglie imperiali d'argento, e come so che ha li beni a Nola, dove ordinari si scavano detti Vasi, gli ho ieri risposto, che gli ne avrei procurate, se egli mi avesse procurato degli belli Vasi istoriati, onde spero d'averne.

Nella già citata lettera inviata dal Paciaudi al Gori il 9 settembre del 1743 si legge:

Intorno a'Vasi la priego di voler sapere, che tre paesi sono qui celebri per averne proveduti a mezza Napoli, Capua, Calvi e Nola;

fa seguito la descrizione del tipo di vasi che si possono rinvenire a Nola. L'ubertosità delle necropoli nolane viene ricordata anche dal lucchese Sebastiano Paoli nella sua *De Patena argentea Forocornoliensi, olim (ut fertur) S.Pietri Chrysologi, Dissertatio*<sup>13</sup>.

La pratica di scavi archeologici a Nola in antichi sepolcreti andrà avanti per tutto il XIX secolo e fino ai giorni nostri: il *Monitore Napoletano* in data 22 novembre 1808 annota:

La fabbrica di vasi di creta che in Nola esisteva era di una perfezione che sorprende per la finezza della materia [...] S. M. la Regina, che ama ed ammira le belle reliquie di opere di quei tempi, dopo aver veduto Pompei e Pozzuoli, giovedì 17 novembre portossi a Nola in compagnia del principe ereditario, il Clero alla cui testa il Vescovo e altre autorità cittadine e tutto il popolo la riceverono fuori porta [...]. Si fecero sotto gli occhi suoi degli scavamenti in vari punti e si rinvennero felicemente molti vasi di estrema bellezza ed uno particolarmente di uno smisurato diametro simile a quelli che i nostri contadini chiamano Ziri, nome corrotto di Siri che contenevano grano.

Il 20 aprile del 1811 il *Monitore delle Due Sicilie* sembra fargli eco ricordando la visita della Regina, che accompagnata da molte dame e cavalieri e dal Ministro dell'Interno a Nola, fa visita a scavi dove vengono messi in luce

vasi d'una bellezza singolare, ed altri oggetti degni d'esser osservati. S.M., quindi si degnò di recarsi, col medesimo seguito nel Palazzo di mons. Torrusio, primo elemosiniere di S.M. il Re e nostro pastore, dove attenta visitò le collezioni di vasi che rendono il Museo di mons. Torrusio pregevolissimo<sup>14</sup>.

13] PAOLI 1745.

14] I brani tratti dal *Monitore Napoletano* e dal *Monitore delle Due Sicilie* sono riportati in AVELLA 2003, pp. 75-76.

Nell'opera intitolata *Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci, sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte e sulla progressione e decadimento dell'arte vasaria*, edita per ben due volte nella prima metà del XIX secolo, Raffaele Gargiulo, che si firma "Ajutante al Controlloro del Real Museo Borbonico", fa gran spazio al metodo usato negli scavi condotti nelle campagne nolane e dichiara che:

Dipoi moltissimi amatori e collettori di altre nazioni imitarono questo insigne uomo [Hamilton] e le ricerche divennero generali per tutta la Magna Grecia; cosicché in breve tempo questo fortunato suolo ebbe la gloria di fornire il materiale ad innumerabili Musei di Europa<sup>15</sup>.

Tra gli "amatori e collettori di altre nazioni" ai quali fa riferimento il Gargiulo c'è sicuramente anche il conte Stanisław Kostka Potocki.



L'interesse per i vasi figurati esplose in Stanisław Kostka non appena arriva a Napoli. Nella lettera del 13 dicembre 1785, appena da un giorno nella capitale partenopea, scrive:

stamattina ho acquistato un meraviglioso vaso Etrusco, molti di questi sono restituiti dai recenti scavi in Campania, e così mi sono preparato a [...] dedicare il mio tempo a Napoli a questo passatempo,

appunto quello di raccogliere vasi antichi. Il 28 dicembre 1785 scrive di aver raccolto ormai un centinaio di esemplari, ma già il 6 gennaio dell'anno successivo si mostra stanco di Napoli, malgrado i suoi vasi etruschi, che ormai costituiscono una bella collezione. Molto probabilmente si sente pressato dalle ristrettezze economiche e dalla difficoltà di reperire vasi di elevata qualità sul mercato napoletano. Va infatti ricordato che vasi di particolare bellezza e pregio erano rari o comunque inseriti in collezioni private, i cui possessori erano poco disponibili alla vendita. Nella menzionata lettera del 1741 al Gori, Francesco Ficoroni scrive a proposito dei vasi:

So che a Napoli ve ne sono, ma in mano de' Signori che non vogliono vendere, e quando fui colà e che comprai per ducati 600 nella galleria del Valletta per il Defunto Signor Cardinal Gualtieri, provai così altri, e mi rispondevano che erano delli loro Greci<sup>16</sup>.

Si aggiunga a ciò la legislazione emanata dal governo regio che regolamentava la pratica degli scavi privati, proibiva l'esportazione dei beni archeolo-

15] GARGIULO 1843, p. 10.

16] BMF, ms. B VII 11, c. 207, in particolare pp. 237-238.

gici rinvenuti nel regno ed esercitava un severo controllo anche sull'alienazione degli stessi<sup>17</sup>. Tuttavia, bisogna dirlo, le leggi venivano puntualmente disattese, e particolarmente a Nola e nel suo territorio. Il 3 ottobre 1785, cioè pochi mesi prima dell'arrivo del conte Potocki nel centro campano, un anonimo cittadino di Nola denuncia al re il Regio Governatore e i suoi figli, rei di aver

fatto fare de' cavamenti per suo proprio conto [...] ed ha permesso ad altri cittadini di fare altrettanto; che gli è riuscito di ritrovare quantità di vasi antichi con Pitture di gran preggio, e che esistono nelle case del Governatore, ed in quelle di detti Cittadini, oltre delle monete antichissime, ed altre cose singolari; che si sono appropriato tutto senza passarne l'avviso a S. M.; E comeché si sa, di spettar tali vasi, e monete altre, a tenore delle leggi; l'Anonimo lo fa presente, affinché S. M. possa dare gli ordini opportuni per sorprendersi la casa del Governatore, e per costringerlo ad esibire siffatti vasi, e monete.

Alla denuncia segue l'arrivo a Nola il 7 ottobre del commissario reale Natale M. Cimaglia che nella relazione inviata al re il 9 dello stesso mese informa il sovrano dei numerosi scavi che si fanno a Nola, nelle sue campagne e nei vicini territori di Cimitile e di Avella, e osserva che

questo disordine non è nuovo in Nola. E questo disordine istesso al mio corto giudizio no contiene altro difetto che l'inosservanza delle Leggi, che il depauperarsi ogni giorno il proprio Paese, el vendersi il decoro della Nazione tutto ai Forestieri.

Nella stessa relazione il Cimaglia annota che

[...] Ultimamente il Sig. Conte di Lamberg Ministro Plenipotenziario del Sig. Imperatore si diresse ad un Prete D. Ignazio Vecchione, il quale avendo fatto cavare in un Podere suo proprio detto la Teglia nel Territ.o di Cimitile ne trasse molto antico prezioso vasellame, ed i soliti monili di rame che sogliono rinvenirsi negli antichi sepolcri, tutta la qual robba fu acquistata dal Sig. Conte di Lamberg.

Alcune righe più avanti continua:

Sull'esempio dello scavamento intrapreso dalla Famiglia del Governatore in concomitanza di D. Pietro Vivenzio, un Villano chiamato Giovanni Buonagura aprì per suo conto alcuni di si fatti sepolcri, e ne trasse quattro vasi grandi tutti figurati, ed i quali cinque giorni indietro vendé ad un Forastiero, di cui non ho potuto prontamente sapere il nome, per ducati 130<sup>18</sup>.

17] D'ALCONZO 1999.

18] I testi di queste lettere sono conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli e pubblicati in NAPOLITANO 2005, pp. 164-168.



Tra i numerosi stranieri che a Nola trovano modo di costituire le proprie raccolte vascolari sono l'artista tedesco Anton Raphael Mengs, che nel 1759 mette insieme una collezione di circa 300 vasi figurati, provenienti per la maggior parte dal centro vesuviano, cinque dei quali descritti e disegnati dal Winckelmann in *Monumenti antichi inediti* dato alle stampe a Roma nel 1767, in gran parte confluiti nella collezione vaticana insieme ai vasi Valletta; Dominique Vivant Denon, al seguito dell'ambasciatore francese Talleyrand, autore del *Voyage pittoresque ou descriptions des royaumes de Naples et de Sicilie* scritto per l'Abbé de Saint-Non. Lo stesso conte Potocki ricorda nel secondo volume di *Sull'arte degli Antichi ovvero il Winckelmann polacco*<sup>19</sup> un vaso attribuito al Pittore del Louvre appartenuto alla collezione del Seminario Vescovile di Nola prima di entrare a far parte della sua raccolta<sup>20</sup>. Ma ciò che più conta è che gli stranieri a Nola non possono soltanto acquistare i vasi, ma essi stessi praticare scavi e senza spendere molto. Nello stesso volume del *Winckelmann polacco* l'autore ricorda:

Io stesso, durante il mio soggiorno a Napoli ho riunito più di cento vasi etruschi, nel che mi è servita la facilità che avevano allora gli stranieri di scavare a Nola<sup>21</sup>.

Nella lettera del 6 gennaio 1786 racconta alla moglie dell'esperienza diretta di aver tirato fuori da una tomba con le sue stesse mani dei vasi e sottolinea quanto la cosa sia stata entusiasmante e soprattutto "poco costosa". A tal proposito nella lettera del 16 febbraio 1786 il conte scrive che lo scavo di due dei suoi vasi gli è costato poco più che 30 ducati in ciascun caso e che gli stessi vasi vengono quotati 200 once l'uno, "vale a dire quattro o cinquecento ducati", sul mercato antiquario napoletano. Il 4 marzo 1786, trovandosi a Roma e preso dalla smania di voler acquistare marmi antichi, Stanisław Kostka si lamenta di aver speso pressappoco 350 ducati per comprare vasi antichi a Napoli. Nella lettera del 1 aprile 1786 dichiara che la sua collezione comprende circa cento esemplari, che gli è costata 400 ducati e che per uno solo di questi vasi ha speso 100 ducati, riferendosi molto probabilmente all'anfora del Pittore del Louvre acquistata dalla collezione del Seminario Vescovile di Nola. La stima del valore dei vasi della sua raccolta è di estrema importanza per Potocki, continuamente pressato da angustie economiche.

Non deve mancare nell'avventura nolana l'intenzione di procurarsi i vasi autentici e non i falsi, tanto diffusi sul mercato antiquario napoletano, alcuni dei quali certamente confluiti negli stessi acquisti del conte, come in quel-

19] POTOCKI 1815, p. 53.

20] Il vaso del Pittore del Louvre è stato pubblicato da ultimo in Catalogo 2005, p. 13 con la più completa bibliografia pertinente.

21] POTOCKI 1815, II, p. 55.

li del principe Poniatowski, presente a Napoli nello stesso periodo e che, secondo quanto annotato nel suo *Diario*, il 26 novembre assiste a scavi a Nola<sup>22</sup>, e del quale lo stesso conte nella lettera del 28 gennaio 1786 ricorda la beffa subita ad opera di Domenico Venuti, che aveva rifornito il principe di vasi “antichi” confezionati *ex novo* secondo le sue esigenze e “competenze”. Proprio Domenico Venuti aveva promosso numerosi scavi a Nola. L’abilità degli antiquari napoletani di procurare antichità agli stranieri e, talvolta, di raggararli vendendo falsi è riflessa nelle parole dell’architetto August Moszyński, esponente del più elevato illuminismo polacco, grosso esperto d’arte, presente a Napoli tra il 1785 e il 1786, che nel suo *Diario* scrive a proposito dei vasi antichi che i Napoletani “in modo meraviglioso sanno sfruttare questa passione degli stranieri”<sup>23</sup>. A tal proposito pensiamo che Potocki abbia condotto i suoi scavi a Nola e esportato i suoi vasi fuori dal regno sprovvisto di un regolare permesso, chè se avesse seguito il prescritto *iter* legale avrebbe speso cifre enormi. Dati i serrati controlli previsti dalla legge alle dogane, sarebbe interessante ricostruire le tappe del viaggio della raccolta vascolare da Napoli fino a Trieste, dove, stando alla lettera del 17 febbraio 1786, viene inviata all’indirizzo del console polacco Katter. L’avventura nolana deve comprendersi entro il limitato spazio di poche settimane, considerando l’inizio alla data del 7 gennaio 1786 e l’invio della raccolta fuori del Regno borbonico già in data 17 febbraio. È probabile che durante questo periodo il conte passi a Nola qualche notte, ospite degli “amabili” nolani, ma le lettere in nostro possesso sono sempre scritte da Napoli.



Possiamo supporre anche, benché Potocki non ne dia notizia nelle sue lettere, che egli sia venuto in contatto con materiale proveniente da Nola, già prima di recarvisi, frequentando l’ambiente degli eruditi antiquari napoletani, le loro biblioteche, le loro collezioni. Nella corrispondenza con la moglie Aleksandra, Stanisław Kostka fa cenno all’Abate Zarrillo, che definisce “antiquario del re”, all’abate Roberto, che definisce “il mio antiquario” e che gli fa da guida in una entusiasmante escursione nei Campi Flegrei, accompagnato dai versi di Omero e di Virgilio e molto probabilmente dal connazionale Moszyński, dall’antiquario abate Piattoli e da un connazionale medico. Dal diario lasciato da Moszyński si ricava che tale abate Roberto sia anche il suo antiquario. Potrebbe trattarsi dell’abate Roberto Paolini che l’abate D. Romanelli, “Prefetto della Biblioteca de’Ministeri e socio di varie Accademie”, nel suo *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano ed a*

22] BILIŃSKI 1982, p.74.

23] *Ibid.*, p. 56 e pp. 61-69 per la presenza di Moszyński in Campania.

*Pozzuoli*, edito per la prima volta nel 1811 e una seconda nel 1817, ricorda quale autore di “una guida per Pozzuoli di non dispregevole lavoro”<sup>24</sup>. L’abate Mattia Zarrillo era Accademico Ercolanese, intimo del dotto Galiani, in contatto col Winckelmann. In una lettera che il ministro Tanucci invia a Carlo III il 12 agosto 1766 lo stesso Zarrillo è accusato di essere coinvolto in un traffico illegale di antichità con forestieri. Eppure il 24 agosto del 1784 viene nominato “Direttore del Museo e Accademia di Capodimonte”. Ancora il Romanelli nel suo *Viaggio* ricorda a Pompei “...una decorosa abitazione, che fu scavata sotto la direzione dell’abate Zarrillo pel generale Champignonet, da cui prese il nome”<sup>25</sup>. Sono senz’altro questi i personaggi che introducono e accompagnano il conte nel suo viaggio tra le antichità, che lo porta fino a Nola. Nella lettera in cui racconta della sua esperienza diretta di archeologo il conte cita la “governatrice Don Gaudenzio e Don Vecchioni, le persone più amabili di Nola”. Nella prima dovrebbe riconoscersi la moglie di un governatore, ma da quanto risulta da documenti noti della Casa Reale Antica relativi proprio a denunce di scavi illeciti praticati nel territorio nolano, il regio governatore di Nola almeno nel dicembre del 1785 è Don Sebastiano Buondonno<sup>26</sup>. Il Don Vecchioni tanto caro al Potocki, invece, potrebbe essere lo stesso Abate Vecchioni, in compagnia del quale il principe Poniatowski assiste a scavi a Nola il 26 novembre 1786 e potrebbe identificarsi con il prete Don Ignazio Vecchione, citato nella relazione inviata dal commissario Cimaglia al re il 9 ottobre 1785, e potremmo, così, pensare che il conte faccia scavi proprio nei terreni appartenuti a quel prete nel territorio di Cimitile, nella località Teglia.

A Nola dunque Potocki si reca per procurarsi vasi di elevata qualità e in parte ci riesce, se consideriamo il vaso scavato in prima persona e descritto alla moglie, attribuito dalla Bernhard al Pittore di Edimburgo<sup>27</sup>, e quello proveniente dalla collezione del Seminario Vescovile, attribuito al Pittore del Louvre con scena di Gigantomachia<sup>28</sup>. Sono forse questi gli esemplari che sul mercato antiquario napoletano gli sono stati valutati quattro/cinquecento ducati. Ma nella lettera del 14 gennaio 1786 annota: “i miei scavi in verità non sono stati molto brillanti”.

Scriva di aver trovato fino ad allora *canaille* e forse intende riferirsi a cose di poco valore o di scarsa bellezza. Potrebbe riferirsi a quelle cerami-

24] ROMANELLI 1817, parte II, p. 92.

25] *Ibid.*, p. 169.

26] NAPOLITANO 2005, p. 167 n. 24.

27] BERNHARD 1955, p. 170 e sg.

28] Per l’intera collezione del conte Potocki cfr. il contributo di DOBROWOLSKI e da ultimo DOBROWOLSKI 2007.

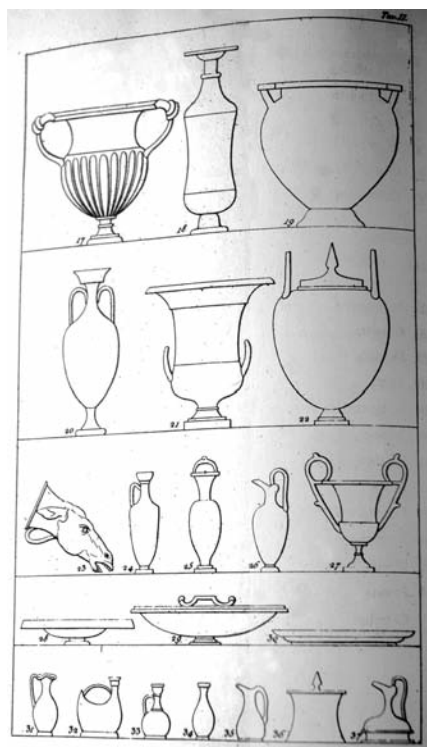


Fig. 4. De Iorio, Real Museo Borbonico-Galleria de' Vasi, Tipologia dei più diffusi vasi greci (da Mollo 2003, p. 58)

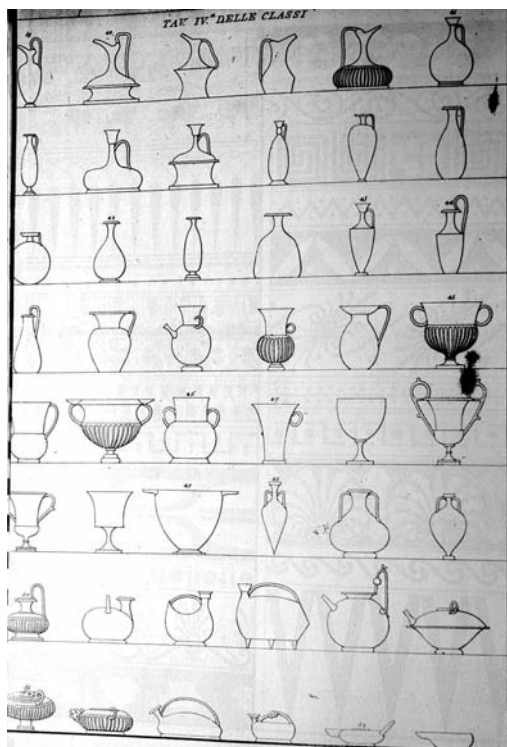


Fig. 5. Tipologia di vasi (da Gargiulo 1843, p. 17)

che di impasto e di bucchero del tipo di quelle presenti oggi nella collezione di Palazzo Wilanów e che appartengono senza dubbio alla cultura materiale della Nola di età orientalizzante e arcaica. A tal proposito vorrei riprendere brevemente la questione relativa all'identificazione dei "lacrimatoi" rinvenuti dal conte nella stessa tomba che ha restituito l'anfora del Pittore di Edimburgo. La proposta avanzata da Dobrowolski di riconoscerci delle *lekythoi* potrebbe trovar conferma nella terminologia usata in alcuni scritti dell'epoca relativa proprio alla denominazione dei vasi antichi: A. De Iorio nel suo *Real Museo Borbonico-Galleria De' Vasi*, dato alle stampe a Napoli nel 1825 annota che i termini *lacrimale*, *balsamario* e *unguentario* sono usati per indicare le *lekythoi*<sup>29</sup> del tipo n. 24 della sua tavola di disegni (fig. 4); parimenti il Gargiulo fa corrispondere al *lacrimale* la *lekythos* 43 del suo elenco di vasi, corredato dei rispettivi disegni per una maggiore esemplificazione delle forme rinvenibili nei sepolcri<sup>30</sup> (fig. 5).

29] DE IORIO 1825, pp. 123-136; MOLLO 2003, pp. 56-61.

30] GARGIULO 1843, p.17 e tav. 4 n. 43.

Secondo Bożena Majewska-Maszkowska e Tadeusz Jaroszewski dalla lettere scritte da Potocki alla moglie si ricava il profilo del conte come di un giovane aristocratico dai numerosi interessi, nessuno più che superficiale e tutti di effimera durata, che colleziona vasi e marmi antichi con lo stesso atteggiamento con cui si reca a teatro e frequenta le biblioteche con lo stesso spirito con cui si introduce nei salotti della nobiltà napoletana. Un personaggio lontanissimo da colui che sarà insignito di numerose altissime cariche e di onori prima ai tempi di Stanislao Augusto Poniatowski, poi durante il Granducato di Varsavia, creato da Napoleone, e alla fine nel Regno del Congresso, partorito dal Congresso di Vienna e controllato dalla Russia. Un personaggio lontanissimo da colui, per usare le parole di Krzysztof Żaboklicki, “al quale spetta l’onore di essere il primo archeologo polacco e, soprattutto, il vero fondatore della critica dell’arte polacca”<sup>31</sup>. In realtà, come già ha rilevato Dobrowolski, il carattere delle lettere è segnatamente privato e il loro contenuto condizionato dal rapporto tra il conte e la moglie. Ciò detto non avrebbe avuto alcun senso far spazio in esse a argomenti di profonda riflessione culturale o politica. Numerosi viaggiatori stranieri in Italia lasciano un diario del loro grand tour, taluni scrivono e pubblicano libri sulle bellezze d’Italia. Potocki non fa niente di tutto questo, ma progetta e realizza la traduzione polacca di *Geschichte der Kunst des Altertums* (Sull’arte del disegno presso gli Antichi) di J. J. Winckelmann col titolo di *O sztuce u Dawnich czyli Winkelman Polski*<sup>32</sup>, un’azione di matrice culturale, che negli anni in cui viene realizzata (1815), assume i connotati di uno strumento fortemente politico. In realtà è innegabile che a monte dell’idea elaborata dal conte di tradurre e pubblicare l’opera del Winckelmann, e a fondamento della realizzazione della sua versione, arricchita delle sezioni dedicate all’arte del Vicino e dell’Estremo Oriente e di sue personali riflessioni, vi sia l’esperienza del viaggio a Napoli, segnata dalla frequentazione, indubbia, dell’ambiente dei collezionisti napoletani, delle loro biblioteche, che, come abbiamo ricordato sopra, sono autentici cenacoli accademici, teatro di dotte discettazioni di antiquaria, di geologia e di storia naturale. Una prima prova di tali frequentazioni è nelle pagine rinvenute dalla Bernhard tra la corrispondenza ad Aleksandra e dedicate alla descrizione del viaggio compiuto dal conte sul Vesuvio<sup>33</sup>. Stanisław Kostka descrive la sua passeggiata sul vulcano, fatta nel 1785, ma rende il suo racconto accattivante facendo spazio alla descrizione minuta del paesaggio che circonda il Vesuvio, a considerazioni tra il rapporto tra l’uomo e quel monte, croce e delizia di quel territorio, ricordando la

31] ŻABOKLICKI 2000, p. 124.

32] POTOCKI 1815.

33] BERNHARD 1952, pp. 465-477; BILIŃSKI 1982, pp. 54-60.

catastrofe del 79 d. C., e mostra la sua competenza di mineralogia acquistando pietre da un contadino durante il viaggio di ritorno.

Potocki non è l'unico tra i viaggiatori stranieri a restare affascinato dal Vesuvio e ad aderire alla temperie culturale segnata dalla erudita ricerca storico-naturale. E non è l'unico polacco<sup>34</sup>. “Essere a Napoli e non visitare il Vesuvio è uguale colpa che essere a Roma e non andare a far visita al papa”, dirà Bieliński durante il suo soggiorno a Napoli tra il 1790 e il 1791<sup>35</sup>. Proprio Bieliński compirà un attento studio sul Vesuvio e si doterà di una bibliografia completa sul vulcano e sulla sua storia. Mentre nella lettera scritta a Stanisław Augusto pochi giorni prima del 11 giugno 1786, data della sua morte a Padova, Moszyński scrive:

tutto mi annoia e tutto mi diventa pesante e se avessi un po' di fiducia in me mi costruirei un eremo nella foresta delle Alpi, o sul fondo di qualche vulcano spento, dove m'occuperei di fisica e di storia naturale [...]<sup>36</sup>.

Non si può non riconoscere in queste parole la proiezione di emozioni e sentimenti elaborati durante il soggiorno a Napoli.

L'ambiente napoletano nel quale Potocki trova stimoli e strumenti di formazione culturale riceve da personaggi di Nola un contributo di primaria importanza.

Le eruzioni del Vesuvio avvenute tra il 1631 e il 1737 sono elencate e fatte oggetto di studio dal padre somasco Gianstefano Remondini nel terzo tomo della sua *Della nolana ecclesiastica storia*, scritta a partire dal 1747 per volere del vescovo nolano Trojano Caracciolo del Sole (fig. 6)<sup>37</sup>. Quando il vescovo ottiene il trasferimento del padre somasco a Nola, costui è già personaggio di notevole fama per la sua erudizione, ben noto nell'ambiente romano dove è “tra gli Arcadi Isimeno Promachiense, Accademico Ozioso ed



Fig. 6. Frontespizio del I volume della *Nolana Ecclesiastica Storia*

34] Fin dal '500, soprattutto dopo le nozze di Bona Sforza e Sigismondo I di Polonia celebrate per procura a Napoli nel 1517, la città partenopea è meta di numerosi polacchi che vi vengono per ammirare i luoghi virgiliani e i fenomeni vulcanici della Solfatarata di Pozzuoli. Per la presenza di polacchi a Napoli cfr. BILIŃSKI 1982, pp. 41-88 e BILIŃSKI 1991, pp. 89-110.

35] BILIŃSKI 1982, p. 76.

36] *Ibid.*, p. 69.

37] REMONDINI 1747-1757. La stesura e la pubblicazione del *Della nolana ecclesiastica storia* viene voluta e finanziata dal vescovo Trojano Caracciolo del Sole che spende ben 2000 ducati per 550 copie. Su Remondini cfr. EBANISTA-TOSCANO 2003.



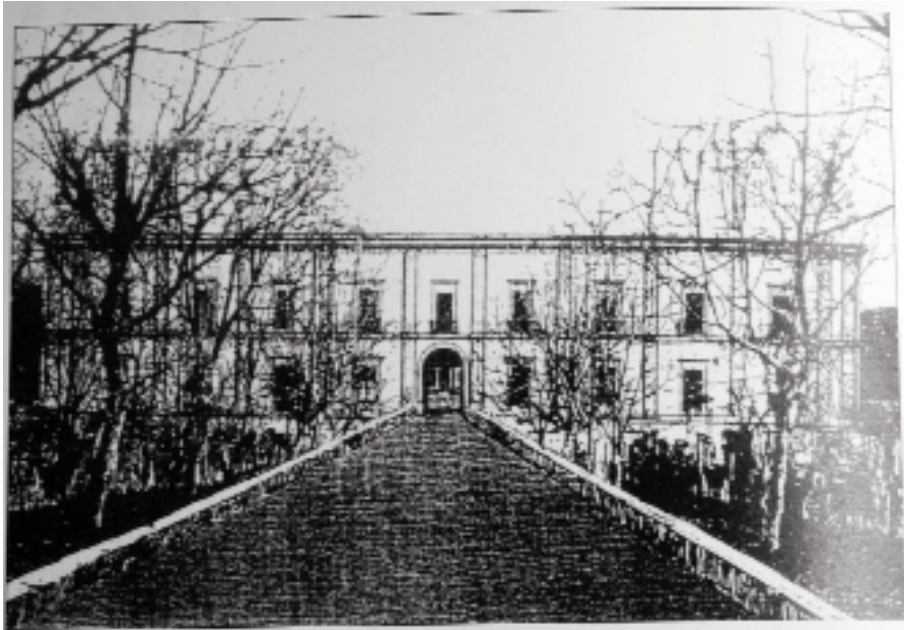


Fig. 7. Facciata del Seminario Vescovile di Nola all'epoca del Remondini (da Manzi 2003)

Investigante”<sup>38</sup>. A Nola riceve dal vescovo l’incarico di scrivere una storia della Chiesa nolana, di dirigere il nuovo seminario vescovile e di costituirne il museo (fig. 7). Egli stesso scrive del Seminario, della sua biblioteca e della sua collezione di antichità:

E per accennar brevemente gli studi che si fanno: ci sono uno o due Maestri [...] per insegnar la Grammatica, un per le umane Lettere, ed un per la Retorica: chi insegna la Lingua Greca, e chi l’Ebraica, e la Siriana: chi legge la Logica, e chi la Metafisica, chi la Geometria, e chi la Fisica Newtoniana; chi la Teologia Scolastico-dogmatica, chi la Morale, e chi dogmaticamente la Storia Ecclesiastica<sup>39</sup>.

A proposito della biblioteca riferisce che vi si custodivano:

migliaia di volumi, e de’ più celebri Autori per ogni, e qualunque sorta di studio, che far si voglia. Considerando nello stesso tempo fiorir in questo secolo l’Erudizione de’ monumenti della più remota, e veneranda antichità sì profana, che sacra a niuna spesa perdonando [il Vescovo] ci a’ fatto una copiosa raccolta di figurati libri, e di Tesori

38] È così che il padre somasco Gianstefano Remondini è indicato come autore di un sonetto presente nel volume pubblicato dall’Accademia degli Oziosi *Veraci Onori di alquanti ed eccellenti spiriti napoletani in lode del molto R.P.Maestro F.Giacomo Filippo Gatti (...)*, Anno MDCCXXXV, Napoli 1735, p. 480. Nei repertori delle colonie napoletane dell’Arcadia non v’è traccia del Remondini e questo fa pensare ad un soggiorno romano del padre somasco, circoscritto tra il 1724 e il 1727 (cfr. BOCCIA 2003, p. 19, nota 5).

39] REMONDINI 1747-1757, p. 566.



d'iscrizioni...e sapendo, che li Principi, e le più famose Accademie tengon pronti, o vansi preparando de' sontuosi Musei [...] non ha voluto che nemmeno questo nobilissimo pregio mancasse al suo Seminario e vi a' dato felicissimo cominciamento ad un assai magnifico, e copioso Museo<sup>40</sup>.

Il Passeri in una lettera inviata all'arcivescovo di Napoli, cardinale Spinelli, riferendo del Remondini e del Museo che andava costituendo scrive:

Raccolse d'ogni parte antichità d'ogni sorta, ne cavò gran copia di sotterra presso a più di mille cadaveri, che dopo tanti secoli ha rispogliati de' genitleschi sepolcrali ornamenti per arricchirnelo, egli ordinò, e dispose nelle dovute lor classi [...]<sup>41</sup>.

Ma ecco la descrizione vera e propria del Museo:

S'entra dalla stessa libreria in un corridojo nelle di cui muraglie disposte sono con ben concertata simmetria molte iscrizioni, e teste di marmo antiche fra vaghissimi ornamenti colorativi dal celebre pittore nolano Antonio Vecchione, di cui opere anche sono tutte non poche dipinture, che vi si veggano e in un di questi muri quasi di rimpetto alla porta scorgersi un uomo a cavallo pinto s'un gran pezzo di tufo intonacato, che fu parte di un antico sepolcro. Quindi si passa nella camera del Museo, le cui pareti in somigliante guisa bizzarramente colorite adornate sono di marmoree iscrizioni, di bassi rilievi di marmo, e di terra cotta e di moltissimi vasi antichi: ed in terra tutt'intorno ben'ordinate si veggono marmoree Are e Ceppi Sepolcrali, Basi, ed altre fogge di marmi latini incisi, o di caratteri etrusci, e nella più opportuna parte è situata in maniera, che con tutt'agio può leggersi dall'una, e l'altra delle sue scritte parti quella già sì rinomata singolar Pietra Osca, della quale darem' in appresso qualche contezza<sup>42</sup>.

Nella già ricordata relazione del commissario Cimaglia al re si legge:

Nelle vicinanze di Nola e specialmente nel sito detto le Torricelle è già moltissimi anni da chè Monsignor Caracciolo, Santo e dotto Vescovo di quella Chiesa si accorse esservi alla profondità di circa dodici palmi copia grande di antichi sepolcri, molti de' quali egli fece disterrare, e ne cavò molti bellissimi vasi, volgarmente detti Etrusci, de' quali formò un discreto Museo per servizio del Seminario<sup>43</sup>.

In una lettera del 15 ottobre 1749 proprio Remondini rivela al Gori l'intenzione di scrivere un'operetta intitolata Museo Nolano "perché sarà tutto di Antichità da me cavate di sotterra in Nola"<sup>44</sup>.

40] *Ibid.*, pp. 566-567.

41] È lo stesso Remondini a riprodurre la lettera del Passeri nella sua opera *Sopra una singolare pietra osca* edita nel 1760 a p. 22.

42] REMONDINI 1747-1757, III, p. 567.

43] NAPOLITANO 2005, p. 165.

44] *Ibid.*, p. 94.

All'attività di scavo e a quella di collezionista, il Remondini, pienamente inserito nella Repubblica delle Lettere, in costante e proficuo contatto con Anton Francesco Gori, che definisce "la prima figura nell'erudita Repubblica letteraria"<sup>45</sup>, si impegna nell'esegesi iconografica dei vasi figurati, in uno studio attento e sistematico delle loro forme, nell'osservazione delle stratigrafie di scavo, dei costumi funerari degli antichi precocemente anticipando alcuni metodi della moderna "archeologia della morte", riafferma sempre più concretamente il valore dei vasi antichi e dei contesti funebri quali strumenti indispensabili per la comprensione degli antichi costumi religiosi e funerari e della vita civile degli antichi nella sua complessità. Oltre alla *De nolana ecclesiastica storia*, nella quale descrive la collezione del Museo del Seminario, dà alle stampe un opuscolo intitolato *Dissertazione sopra il celebre avvenimento di Cassandra in Troja rappresentato in un antico vaso Etrusco*<sup>46</sup>, pertinente a un vaso rinvenuto nel 1751 nel sepolcreto nolano dal conte Tarascone, capitano del Reggimento di cavalleria borbonica di stanza nella città e che non doveva appartenere alla collezione del Seminario vescovile, e la dissertazione *Sopra una singolare pietra osca* in cui tratta del famoso *Cippus Abellanus*, del quale scrive:

Quell'insigne monumento era stato ridotto a servir da soglia da porton d'una casa; ed in sessant'anni ch'eravi stato così vilmente esposto agli occhi di coloro che passavan per quella strada, e di quegli eziandio, che colà portavasi a far compere di vasi etruschi e di ogni altro genere delle più inestimabili Antichità, che in copia vi si cavano alla giornata, niun fuvvi che pensato avesse a sottrarlo da quella infamia [...]<sup>47</sup>.

Nei suoi scritti egli sostiene a più riprese l'esistenza di una produzione nolana di vasi antichi<sup>48</sup>:

O chi non sa, quanto fiorisse in queste nostre regioni la Plastica, o siasi l'arte di formar de' vasi finissimi di terra cotta, de' quali in questi paesi assai più che in altri luoghi tratti se ne son di sotterra, e se ne cavano alla giornata?<sup>49</sup>

Già poco dopo la sua partenza da Nola, nel 1759, la collezione del Seminario vescovile s'avvia ad essere lentamente smembrata. Il vaso del Pittore del Louvre presente nella collezione Potocki, come già ricordato, proviene proprio dalla collezione del Seminario vescovile.

Accanto alla collezione di antichità del Seminario vescovile ve ne è un'altra a Nola, negli stessi anni di notevole consistenza e fama, quella del mar-

45] *Ibid.*, p. 93.

46] REMONDINI 1760, pp. 70-86.

47] *Ibid.*, p. 3.

48] REMONDINI 1747 e 1760.

49] REMONDINI 1760, III, p. 583.

chese Felice Maria Mastrilli, nota come Museo Mastrilliano o Museo Nolano, contenente vasi antichi, sculture, bronzi, gemme. Il marchese vi dà inizio intorno al 1740, arricchendola man mano di vasi provenienti dalle campagne nolane, ma anche di acquisti provenienti dalla Puglia e dalla zona di Sant'Agata de' Goti<sup>50</sup>. Ecco quanto scrive il Passeri al Gori in merito alla collezione del Mastrilli in una lettera del 22 giugno 1743:

il Padre Paciaudi scrive di aver udito in Nola in una sola raccolta 800 vasi Etruschi, parte dipinti e parte iscritti [...]<sup>51</sup>.

E in quella del 22 agosto del 1743:

In Nola poi, ov'è una inesausta miniera di vasi antichi di una patina lucidissima, e di lavoro assai grazioso, ho veduto una raccolta di 700 Vasi appresso di un Cavaliere, che compera quanto colà si scava. Ve ne sono istoriati e scritti. I caratteri, e le parole però sono sempre greche, quantunque gli abiti sieno all'etrusca. Ella vi troverebbe molto per li suoi studj [...]<sup>52</sup>.

Il 9 settembre dello stesso 1743 il Paciaudi scrive sempre al Gori:

Il più celebre per vasi, anzi unicamente di vasi di tutti li generi è in Nola presso il Sig. D. Felice Mastrilli<sup>53</sup>.

Proprio per meglio esaminare e far disegnare i vasi del Mastrilli il Paciaudi si reca a Nola e il 25 novembre del 43 scrive:

Mi sono portato apposta alla Città di Nola ove sono fin tanti Vasi, meco condussi un disegnatore, ma il padrone non era in città sicché bisognò rimettersi per lettera al Cavaliere, e lui priegare che da un Pittore Nolano facesse fare li disegni. Questi non si fidò di impicciolirli con proporzione, sicché li ha fatti della stessa grandezza originale. Per ora ne ho fatti copiare 6 che c'hanno lettere greche, o hanno qualche altra particolarità non però la molteplicità delle figure<sup>54</sup>.

Il 3 gennaio del 45 a proposito del Mastrilli il Paciaudi scrive ancora al Gori:

Questo sig. è men difficile degli altri in far dono, o prestito delle cose sue; ma il male si è che, il suo museo è in Nola, e colà non vi è neppure un mediocre disegnatore [...]<sup>55</sup>.

Nel giro di pochi anni la collezione del Mastrilli si ingrandisce al punto da dover essere spostata, nel 1752, da Nola a Napoli, dove viene sistemata nel

50] Un primo lavoro scientificamente valido sulla collezione Mastrilli si deve a LYONS 1998.

51] BMF, ms. B VII 24, c.143 (cfr. NAPOLITANO 2005, p. 52).

52] BMF, ms. B VII 23, c. 26, pp. 180-181.

53] NAPOLITANO 2005, p. 52.

54] BMF, ms. B VII 23, c. 31, p. 184 (cfr. NAPOLITANO 2005, p. 53).

55] NAPOLITANO 2005, pp. 53-54.



Fig. 8. Mastrilli 1755 c.45, Spiega de' Vasi (da Napolitano 2005, p.81)



Fig. 9. Mastrilli 1755 c 200, Spiega de' Vasi (da Napolitano 2005, p. 82)

Palazzo San Nicandro. Il Bayardi, l'antiquario inizialmente responsabile della pubblicazione delle Antichità di Ercolano, scrive:

[...] nel suo genere non ha pari [...] viene ammirato da tutti i forestieri che in Napoli capitano<sup>56</sup>.

L'esposizione della Galleria del Palazzo di San Nicandro abbandona definitivamente la tradizione espositiva "bibliotecaria" e concentra l'attenzione sui singoli reperti, e cosa di notevole importanza, apre a un vasto pubblico di visitatori. Tra quanti vi fanno visita e ne danno descrizione o ne trattano si annoverano il Winckelmann, Alessio Simmaco Mazzocchi, il Paciaudi, il Passeri. I vasi del Museo Mastrilliano diventano uno strumento di fondamentale importanza all'interno del dibattito sull'origine dei vasi figurati in corso tra la scuola toscana del Gori e del Passeri e di Scipione Maffei e quella napoletana. Il marchese nolano coordina addirittura quello che egli stesso chiama *Zibaldone* o *Spiega de' Vasi*, un testo deputato all'analisi iconografica dei vasi contenuti nella sua collezione, nel quale le dissertazioni sono firmate da diversi eruditi, tra i quali lo stesso Mastrilli e Gianstefano Remondini, e corredate dei disegni dei vasi (figg. 8-9). Il testo destinato alla pubblicazione,

56] FIORELLI 1878-1880, II, p. X.

ma edito solo nel 2006, è oggi presso *The Getty Research Institute's Special Collections and Visual Resources*. Alla morte del Mastrilli, avvenuta forse nel 1755, la collezione passa a un suo erede per poi essere oggetto di una polemica disputa che porta alla vendita in parte al re di Napoli, in parte a collezionisti napoletani, in gran parte all'onnipresente W. Hamilton. Già nel 1746 lo stesso Mastrilli aveva scritto che la sua collezione “era stata stimata da gente savia ducati, o siano scudi, dieci mila”<sup>57</sup>.

Tra le numerose collezioni nolane, ve n'è un'altra che merita particolare attenzione per la sua consistenza e per il comportamento del suo proprietario, quella del cavaliere Pietro Vivenzio<sup>58</sup>. Nato nel 1754, compie gli studi al Seminario vescovile, proprio negli anni in cui il Remondini ne va costituendo il museo. Condivide la passione per le antichità con suo fratello Nicola, giudice della Vicaria nel 1783 e presidente della Camera della Sommatoria l'anno seguente. I due fratelli iniziano scavi a Nola e mettono insieme una raccolta vascolare, un “Museo Etrusco [...] il primo in Europa del genere”, secondo il giudizio del Torcia nel 1792. Parlando di quanti si spacciano per intenditori di vasi “etruschi” Bieliński scrive:

[...] nessuno ne parla con più precisione e più chiarezza che Don Pietro Vivenzio e tutto quello che dice egli lo dimostra nel suo gabinetto a Nola dove sono stato il 12 giugno. È senza tema di contraddizione il più bel gabinetto di Vasi Etruschi che esiste tanto per la varietà delle forme, per l'eleganza del disegno come anche per la quantità.

Bieliński continua riportando quanto il Vivenzio gli ha detto in merito ai vasi, utile alla conoscenza dello sviluppo della ceramica vascolare e della sua tecnica pittorica, delle sue iscrizioni, nonché delle diverse tipologie tombali. Infine lo stesso polacco, anticipando di decenni l'opera del Gargiulo, fa ampio spazio alle tecniche di scavo e agli scavatori delle tombe<sup>59</sup>. La collezione Vivenzio subirà sorte analoga alle tante altre, in parte smembrata, in maniera irricostruibile, in parte confluita nelle collezioni reali per un costo di 30.000 ducati. Nella descrizione del Real museo Borbonico affidata ad un volume edito per la seconda volta nel 1842 il Cav. Giovambattista Finati, “direttore della Regal Tipografia, emerito Ispettor generale del Regal Museo medesimo, Socio ordinario della Regal Accademia Ercolanese di Archeologia, Socio di diverse altre Accademie nazionali ed estere”, ricorda la

57] Per le vicende del Remondini e del Mastrilli e le loro collezioni vascolari cfr. NAPOLITANO 2005 e la bibliografia allegata.

58] RAO 2001, pp. 207-236; MOLLO 2003, pp. 7-64.

59] BILIŃSKI 1982, p. 79-83.



Fig. 10. Angelo Mozzillo, particolare della tela del soffitto dell'ex Parlatorio del Monastero di Santa Chiara a Nola, 1775

Collezione de' vasi Italo-Greci, la quale quantunque per se copiosissima e molto importante per l'aggiunzione del troppo noto Museo Nolano de' signori Vivencio, che solo formava oggetto di erudite peregrinazioni, pure non poca quota di aggiunzione nobilissima ha ultimamente ricevuta con gli acquisti dall'augusto nostro Monarca pur fatti a proposta dell'eccellentissimo Ministro degli affari interni Cav. Santangelo de' famigerati vasi di Ruvo di straordinaria mole, decorati di non volgari dipinti, non che di una parte de' rinomati vasi di Canino [...] <sup>60</sup>.

A proposito di Pietro Vivencio Maiuri dirà:

tra tanti dilapidatori di sepolcri, il primo esempio di consapevole responsabilità scientifica e di esame diligente e obiettivo di ricercatore e di annotatore <sup>61</sup>.

Del "Museo Vivencio" nel 1806 lo stesso Pietro redige una minuziosa descrizione, corredata di un prezioso catalogo e di un accurato inventario dei molti pezzi. L'opera è scritta in francese col titolo *Sépulcres de Nole ou Examen des diverses Epoques de peindre les vases d'argile chez les Egyptiens, les Etrusques et les Grecs* <sup>62</sup>.

Gli studiosi hanno giustamente sempre sottolineato il ruolo necessario e caratterizzante che gli scavi delle sepolte città vesuviane hanno giocato nella formazione della cultura neoclassica europea del '700, ma crediamo che

<sup>60</sup> FINATI 1842, p. 7.

<sup>61</sup> MAIURI 1957, pp. 259-277.

<sup>62</sup> VIVENCIO 1806.



maggior approfondimento richieda la parte avuta in questo contesto dalle suggestioni emanate dai recuperi fatti nelle necropoli di tante città dell'Italia meridionale e dell'Etruria, tra le quali Nola spicca per quantità e qualità dei materiali. Uno studio più particolareggiato andrebbe rivolto all'influenza della ceramografia attica sulle grandi realizzazioni pittoriche neoclassiche dei palazzi signorili di tutta Europa. Non sembra casuale che proprio un pittore che opera a Nola negli anni '70 del XVIII secolo, Angelo Mozzillo, usi come elemento ornamentale delle sue tele di soggetto religioso riproduzioni di vasi attici a figure rosse, benché con un ricorso a forme vascolari spesso inesistenti nell'antichità, e appare molto indicativo che questi vasi compaiano nelle sue realizzazioni proprio secondo la moda "bibliotecaria" come soprapporti e sopramensole<sup>63</sup> (fig. 10).

Remondini, Mastrilli, Vivencio sono i protagonisti di una vicenda di grossa portata culturale che nel suo svolgersi, attraverso un processo nel quale l'attenzione degli eruditi è rivolta non più semplicemente al singolo reperto ma agli stessi contesti del rinvenimento, si traduce nel passaggio dall'antiquaria all'archeologia. Stanisław Kostka Potocki vive questa vicenda, prima come appassionato collezionista col piglio dell'antiquario, quando acquista marmi e vasi antichi tra Roma e Napoli, poi come erudito, quando racconta del Vesuvio e discetta di mineralogia, infine come "archeologo" quando attende al suo *Winckelmann polacco*.

I vasi raccolti dal conte nel territorio campano oggi sono esposti parte al Museo Nazionale di Varsavia e parte nel palazzo di Wilanów. Una delle più discusse questioni odierne è quella del giusto ritorno di opere d'arte nei paesi d'origine nel caso in cui se ne attestino la loro illecita fuoruscita. Sulla collezione di Potocki non possiamo non nutrire il ragionevole dubbio che sia stata costituita per la maggior parte e inviata in Polonia illegalmente. Non possiamo esserne certi, ma è molto probabile che se quei vasi un giorno ritornassero a Nola, finirebbero nelle cassette di un polveroso deposito confusi tra gli innumerevoli loro simili, in attesa che lo studioso di turno richiami l'attenzione su di essi. Le tante opere dell'antichità, le opere d'arte e i manufatti artigianali, nel momento in cui nel corso dei secoli moderni hanno lasciato la loro patria d'origine e sono confluite in collezioni private, diventate col tempo esposizioni pubbliche, hanno contribuito a formare una omogenea cultura europea, che per la stessa strada si è mostrata anche fuori dei confini d'Europa, e hanno segnato la formazione culturale di numerosi artisti in tutto il mondo. Questo discorso non inficia minimamente la validità della lotta all'illegalità e dell'impegno di alcuni Paesi, come la Grecia,

63] SPINOSA 1988, pp. 61 e 445.



l'Egitto, l'Italia, a pretendere la restituzione di quanto loro appartiene di diritto. Ma bisogna anche riconoscere che per i secoli dell'antiquaria le cose erano un po' diverse da oggi, anche se nel Regno delle Due Sicilie esisteva una legislazione che impediva l'esportazione di beni archeologici all'estero senza una regolare licenza<sup>64</sup>. Forse senza i tanti Hamilton, Winckelmann e Potocki oggi non daremmo tanta importanza a certi reperti archeologici e non riconosceremmo in essi dei frammenti della nostra identità, al punto da non lottare per la loro restituzione.

In maniera simpatica in un virtuale processo al conte Potocki per attribuzione indebita vorrei proporre una via per sanare la questione. Nel 1517 viene celebrato a Napoli il matrimonio per procura tra l'italiana Bona Sforza e il re polacco Sigismondo I. Le nozze introducono il Rinascimento culturale italiano in Polonia e creano uno stretto legame tra la cultura polacca e quella del regno napoletano. Diversi polacchi, diplomatici che si distinguono per i vari interessi culturali, si trasferiscono a Napoli e in gran numero rimangono affascinati dai luoghi resi famosi da Virgilio e dai fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei. Molti di questi diplomatici vengono inviati dalla corte polacca a Napoli per recuperare le cosiddette "somme napoletane". Si tratta di una somma di denaro, ben 430.000 ducati, dati in prestito da Bona Sforza a Filippo II di Spagna e restituite alla Polonia solo in minima parte dopo la morte della regina nel 1557<sup>65</sup>. Da allora l'espressione "somme napoletane" in Polonia è diventata proverbiale per indicare un debito mai sanato. Tra il serio e il faceto potremmo condonare al conte Potocki il reato di esportazione illegale di reperti archeologici considerando gli stessi come saldo del suddetto debito da parte del regno napoletano nei confronti di quello polacco.

Le visite di intellettuali polacchi a Nola possono farsi risalire già alla fine del XVI secolo. Nel 1594 l'umanista polacco Stanisław Reszka, noto in Europa come Rescio, scrive una lettera al famoso poeta connazionale Szymon Szymonowic, conosciuto sotto il nome di Simon Simonides, per invitarlo a visitare i luoghi virgiliani in Campania dove potrà incontrare gli illustri personaggi dell'antichità e menziona Nola, dove è possibile incontrare il console romano Marcello<sup>66</sup>. A distanza di più di quattrocento anni gli scavi di Stanisław Kostka Potocki sono il pretesto per far rivivere un antico legame e attirano uno studioso polacco, il prof. W. Dobrowolski, a Nola, rinnovando il dialogo culturale tra la città campana e Varsavia, passando per gli elementi di una comune cultura europea, e consentono di parlare di Nola tra le sale dell'Accademia Polacca di Roma.

64] D'ALCONZO 1999.

65] BILIŃSKI 1991, pp. 89-90.

66] *Ibid.*, pp. 89-110.

## BIBLIOGRAFIA

- AVELLA, L. 2003: *Nola nel secolo dei Lumi*, Napoli.
- BERNHARD, M. L. 1952: "Wycieczka na Wezuwiusz Stanisława Kostki Potockiego", in *Meander*, 7, 1952, pp. 465-477.
- BERNHARD, M. L. 1955: "Amfora malarza Edynburskiego w Muzeum Narodowym w Warszawie", in *Archeologia*, pp. 170-176.
- BILIŃSKI, B. 1982: "Viaggiatori illuministi polacchi sul Vesuvio e nelle città vesuviane", in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive. Atti del Convegno internazionale 11-15 Novembre 1979*, Napoli, pp. 41-88.
- BILIŃSKI, B. 1991: "Laudes Campaniae e interviste agli antichi nella lettera dell'umanista polacco Stanisław Reszka-Rescio dell'anno 1594", in *RSS 1991*, VIII 1, pp. 89-110.
- BLANK, A. 1834: *Spis obrazów znajdujących się w Galerii i pokojach pałacu wilanowskiego*, Warszawa.
- BMF: Biblioteca Marucelliana, Firenze, Carteggio Gori.
- BOCCIA, G. 2003: *Gianstefano Remondini. Profilo biografico*, in *Gianstefano Remondini. Atti del Convegno nel III centenario della Nascita (Nola, 19 maggio 2001)*, a cura di C. Ebanista-T. Toscano, Marigliano, pp. 17-40.
- Catalogo 2005: Wilanów Collection Catalogue, Warsaw.
- CESARANO, M. 2003: *Nola: un centro della μεσογεια campana*, Nola.
- CRISTOFANI, M. 1983: *La scoperta degli Etruschi: archeologia e antiquaria nel '700*, Roma.
- D'ALCONZO, P. 1999: *L'anello del re. La tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze.
- DE IORIO, A. 1825: *Real Museo Borbonico-Galleria De' Vasi*, Napoli.
- D'HANCARVILLE, P. F. 1766-1767: *Antiquités étrusques, grecques et romaines, tirées du cabinet de M. Hamilton*, I-IV, Naples.
- DOBROWOLSKI, W. 2006: "La collection de vases grecs de Stanisław Kostka Potocki et le Cabinet Étrusque au Palais de Wilanów" in *The Nineteenth-Century Process of Musealization in Hungary and Europe*, Collegium Budapest Workshop Series 17, pp. 165-180.
- DOBROWOLSKI, W. 2007: *Wazy greckie Stanisława Kostki Potockiego, Muzeum Pałac w Wilanowie*, Warszawa.
- EBANISTA, C. e TOSCANO, T. (a cura di) 2003: *Gianstefano Remondini. Atti del Convegno nel III centenario della Nascita (Nola, 19 maggio 2001)*, Marigliano.
- FINATI, G. 1842: *Il Regal Museo Borbonico*, Napoli.
- FIORELLI, G. (a cura di) 1878-1880: *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione*, Firenze-Roma.
- GARGIULO, R. 1843: *Cenni sulla maniera di rinvenire i vasi fittili italo-greci, sulla loro costruzione, sulle loro fabbriche più distinte e sulla progressione e decadimento dell'arte vasaria*, Napoli.
- HASSEL, W. O. 1959: "Portrait of Bibliophile II. Thomas Coke, Earl of Leicester, 1697-1759", in *The Book Collector VIII*, pp. 249-260.
- IASIELLO, I. M. 2003: *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli.

- JAROSZEWSKI, T. S. e MAJEWSKA-MASZKOWSKA B. 1968: "Podróż Stanisława Kostki Potockiego do Włoch w latach 1785-1786 w świetle jego korespondencji z żoną", in *Sarmatia artistica*, Studi in onore di W. Tomkiewicz, Warszawa, pp. 211-234.
- LYONS, C. L. 1998 : *Il Museo 'nolano' di Felice Maria Mastrilli e la cultura del collezionismo a Napoli (1700-1755)*, in *Nola e il suo territorio, dal secolo XVII al secolo XIX. Momenti di storia culturale e artistica*, *Ager Nolanus* 6, Collana di testi e studi di storia nolana, Castellammare di Stabia, pp. 69-108.
- MAIURI, A. 1957: *Passeggiate campane*, Firenze, pp. 259-277.
- MANZI, P. 2003, *Nola Sacra nelle gloriose plurisecolari vicende del suo Seminario. Notizie storico-critiche*, I, A. Ruggiero - G. Santaniello (a cura di), Marigliano.
- MOLLO, G. 2003: "Saggio introduttivo", in P. Vivenzio, *Il Museo Vivenzio in Nola*, Nola, pp. 7-64.
- MOMIGLIANO, A. 1977: "Preludio settecentesco a Gibbon", in *Rivista storica italiana*, LXXXIX.
- NAPOLITANO, S. 2005: *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze: Felice Maria Mastrilli e Gianstefano Remondini*, Firenze.
- PAMPALONI, M. L. 2000: traduzione di J. J. Winckelmann, *Storia dell'arte nell'antichità (1764)*, con uno scritto di Elena Pontiggia, 7, Carte d'Artisti, SE, Milano.
- PAOLI, S. 1745: *De Patena argentea Forocornoliensi, olim (ut fertur) S. Pietri Chrysologi, Dissertatio*, Napoli.
- POTOCKI, S. K. 1815: *O sztuce u dawnych czyli Winkelman Polski*, Warszawa.
- RAO, A. M. 2001: *I fratelli Vivenzio*, in *Nola fuori di Nola. Itinerari italiani ed europei di alcuni illustri nolani*, *Ager Nolanus* 7, Collana di testi e studi di storia nolana a cura di T. Toscano, Castellammare di Stabia, pp. 207-236.
- REMONDINI, G. 1747-1757: *Della Nolana Ecclesiastica Storia*, 3 voll., Napoli.
- REMONDINI, G. 1760: *Dissertazioni del Padre D. Gianstefano Remondini Sacerdote della Congregazione De' CC. RR. di Somasca*, I e II, Genova.
- ROMANELLI, D. 1817: *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano ed a Pozzuoli*, Napoli (I ed. 1811).
- SPINOSA, N. 1988: *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al Classicismo*, Napoli.
- VIVENZIO, P. 1806: *Sépulcres de Nole ou Examen des diverses Epoques de peindre les vases d'argile chez les Egyptien, les Etrusques et les Grecs*, ms. XII-G, 73-74, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.
- WINCKELMANN, J. J. 1783: *Storia delle Arti del Disegno presso gli Antichi, di Giovanni Winckelmann, tradotta dal tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'Abate Carlo Fea, Giureconsulto*, a cura di C. Fea, Roma.
- ŻABOGLICKI, K. 2000: "L'arte antica nel Dizionario delle belle arti del disegno, 1797, di Francesco Milizia e in *O sztuce u dawnych czyli Winkelman Polski* [Dell'arte degli antichi ovvero il Winckelmann polacco], 1815, di Stanisław Kostka Potocki", in AA.VV., *Francesco Milizia e il Neoclassicismo in Europa*, Atti del Convegno internazionale di Studi. Oria, Novembre 1998, Bari, pp. 123-131.

WITOLD DOBROWOLSKI  
Varsavia

## LA COLLEZIONE DEI VASI GRECI DI STANISŁAW KOSTKA POTOCKI

NEL CAPITOLO dedicato ai vasi dipinti del *Winckelmann Polacco*, una libera traduzione dell'opera magistrale dello studioso tedesco, pubblicata a Varsavia nel 1815, Stanisław Kostka Potocki, nel passaggio sulle più famose raccolte di ceramica in Italia, apportando informazioni sulle collezioni polacche di vasi, sottolinea l'importanza dei suoi scavi a Nola, eseguiti all'inizio del 1786 per creare la propria collezione:

Io stesso durante la mia permanenza a Napoli avevo raccolto più di cento vasi etruschi favorito non poco dalla facilità con la quale anche stranieri potevano scavare a Nola<sup>1</sup>. (fig. 1)

Però un'analisi dettagliata delle sue lettere scritte da Napoli alla moglie Aleksandra (fig. 2) dal 10 dicembre 1785 al febbraio 1786, cioè nei due mesi e mezzo durante i quali creò la sua collezione di ceramica antica, ci dice tutt'altra cosa. Così la lettera scritta il 13 dicembre informa la moglie sull'acquisto del suo primo vaso e la nascita della nuova passione:

---

1] "Ja sam pod bytność moję w Neapolu zgromadziłem przeszło sto wazów Etruskich, do czego mi łatwość iaka wtedy mieli, nawet cudzoziemcy kopania w Noli niemało posłużyła", POTOCKI 1815, vol. II, p. 55. Su Potocki e i suoi vasi: LORENTZ: 1947, pp. 1-11; BERNHARD 1951 "Stanisław Kostka...", pp. 431 – 449; BERNHARD 1951 "Naśladownictwa waz...", pp. 194 – 203; BERNHARD 1966, pp. 90-94; 97-98; DOBROWOLSKI 1972, pp. 168-177; MIKOCCI 1982, pp. 78-83; ABRAMOWICZ 1987, pp. 109-115; DOBROWOLSKI 1988, pp. 71-81; DOBROWOLSKI 1989-1990, pp. 515 – 563; DOBROWOLSKI 2006, pp. 165-180; DOBROWOLSKI 2007, *passim*.

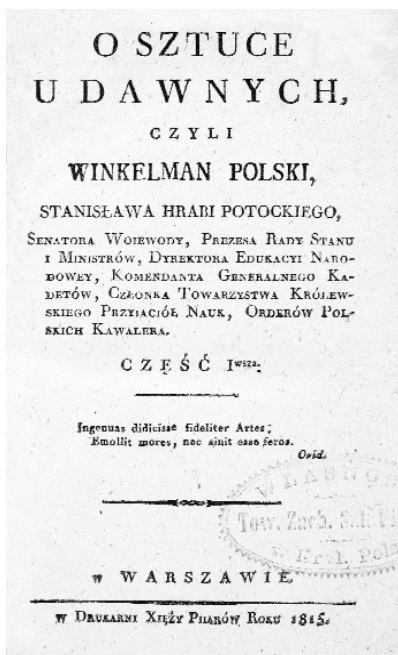


Fig. 1. Frontispizio del libro di S. K. Potocki, *O sztuce u Dawnych czyli Winkelman Polski*, Warszawa 1815



Fig. 2. Pompeo Battoni, Aleksandra Potocka, Roma 1780, Museo del Palazzo di Wilanów, no Wil 1605, Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

J'ai acheté en promenant ce matin un superbe vase Étrusque, les nouvelles fouilles de la Campagne en ont fourni beaucoup, me voila donc tout arrangé a en ramasser tout que je pourrai et a user mon tems à Naples a ce passe tems<sup>2</sup>.

E già due settimane più tardi, il 28 dicembre: “Ma collection de vases Étrusques croit a vue d'oeil, j'en aurai une centaine si je continue de meme”<sup>3</sup>. Però il 6 gennaio un po' annoiato annuncia: “Je voudrai être à Rome malgré mes vases Étrusques d'on je déjà formé une très jolie collection”<sup>4</sup>. Da queste parole si potrebbe dedurre che Potocki trattava la sua raccolta come un'opera in certo senso compiuta, ma già nella seguente frase ha aggiunto: “je vais même un de ce jours à Nola voir les fouilles qui s'y font”<sup>5</sup>. Quel progetto, suggerito forse dall'abate Zarillo, antiquario di Stanislao Augusto Poniatowski, che sicuramente aiutava Potocki negli acquisti dei vasi<sup>6</sup>, e forse autoriz-

2] AGAD (Archiwum Główne Akt Dawnych, Varsavia), *APP*, Ms 262, p.196.

3] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 250.

4] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 261.

5] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 261.

6] L'abate Matteo Zarillo, “l'antiquaire du Roi” che aveva venduto a Elżbieta Lubomirska i suoi vasi greci, (vedi POTOCKI 1815) ed aveva contatti con altri Polacchi che visitavano Napoli, è citato tre volte nelle lettere di Potocki alla moglie: nella lettera del 16 dicembre egli identifica con un Ptolemeo il personaggio rappresentato sul frammento di cameo che Potocki aveva comprato “du coté de Puzzol [sic!]”: AGAD, *APP*, Ms 262, p. 203; il 20 dicembre hanno discusso a lungo su tema non specificato: AGAD, *APP*, Ms 262: “La journée a été si belle que je l'ai passé dans la rue. Rentré chez moi pour t' écrire j'ai trouvé l'Abbé Zarillo antiquaire du Roi qui

zato da Domenico Venuti<sup>7</sup>, è stato realizzato subito, come possiamo dedurre dall'aggiunta alla lettera scritta nei giorni successivi in cui il collezionista racconta con entusiasmo l'escursione a Nola e descrive una tomba "etrusca" scoperta alla sua presenza e a sue spese, nella quale, accanto ad uno scheletro, è stato scoperto: "un vase [...] d'une beauté unique" sul quale "l'on voit de chaque côté, deux guerriers armés de pieds en cappe [cap?]", identificato con l'anfora attica del Pittore di Edinburgo, "un joli vase de terre noire plus grand que les autres [*oinochoe* di bucchero?]" ed alcuni *lachrimatoires*<sup>8</sup>.

Entusiasmato dalla fortunata e forse non del tutto casuale esperienza, Potocki torna nei giorni successivi a Nola. Trascorre tutto il giorno del 13 gennaio e la mattina successiva agli scavi della necropoli. È talmente preso dello scavo che non trova tempo per scrivere alla moglie. Il 14 gennaio la informa:

Mon malheur est de n'avoir pas tems pour repondre, car tu saura que je ne fais que de revenir de Nola ou j'ai fait fouiller en ma presence [...]. Tu me parles revenir en Italie, c'est bien le mon projet, dans lequel il entre de m'etablir à Nola qui est un endroit charmant pour quelques semaines. Madame la Gouverneuse Don Gaudentio et don Vichioni [Vechioni ?] avec lesquels j'ai passé mon soirée d'hier qui sont les gens de Nola les plus aimables, je te mettrai dans cette société. Tout cela pour avoir le plaisir d'ouvrir de tombeaux et de voler les morts<sup>9</sup>.

In quei giorni non è stato fortunato: Potocki deve ammettere che le sue ricerche non sono state *fort brillant* perchè nelle tombe aperte aveva trovato solo "de la canaille". Nonostante gli scarsi risultati dello scavo Potocki afferma:

ma petite collection sera charmante. [...] Car d'ailleurs à force de courir, de fouiller, de troquer et de retroquer je deterre des trésors, ma collection se montra au moins a 100 pièces choisies<sup>10</sup>.

---

m'a tenu jusqu'a ce moment". Nella lettera non datata scritta tra il 6 e il 14 gennaio, dopo una descrizione appassionata della tomba scoperta a Nola e del vaso trovato personalmente, Potocki aggiunge a proposito del vaso: "Le mien passé en beauté tout ce que l'on connaît dans ce genre a Naples. L'Abbé Zarillo, Antiquaire du Roi compte le decrire, il vient de le voir et convient que c'est une chose unique": *ibid.*, pp. 265-266. E da ultimo nella lettera del 28 gennaio, informando dell'acquisto da parte del principe Stanislao Poniatowski di due falsi vasi etruschi fatti in una fabbrica di porcellana, Potocki suppone che "l'Abbe Zarillo Antiquaire du Roi qui connaît le Prince lui écrira un mot, au moins m' a t'il dit qu'il voulait le faire pro honore gentis Neapolitanae": AGAD, *APP*, Ms 162, lettera da Napoli del 28 gennaio. Dalle lettere risulta che l'abate Zarillo può essere considerato il principale consigliere del conte per i suoi acquisti di antichità.

7] Proprio un anno prima, nel 1784, Domenico Venuti era stato nominato Soprintendente Generale agli Scavi del Regno e volendo ridurre l'esplorazione incontrollata dei privati che saccheggiavano la necropoli nolana, dal 1785 aveva sottoposto gli scavi a Nola ai controlli previsti dalla legge: CASTORINA 1998, pp. 315-329; Potocki era in buoni rapporti con il Venuti, come risulta dalla menzionata lettera alla moglie scritta il 28 gennaio.

8] BERNHARD 1955, pp. 170-176; ABRAMOWICZ 1987, pp. 110-111; DOBROWOLSKI 2006, "Amfora...", pp. 373-386.

9] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 270: lettera alla moglie scritta da Napoli il 14 gennaio 1786. Spero che le future ricerche fatte a Nola e a Napoli potranno portare un po' di luce sul ruolo svolto da quei personaggi nelle ricerche di Potocki (proprietari di terreno dove lui aveva scavato?). È possibile che Don Vichioni fosse stato il settecentesco antenato del dott. Luigi Vecchione di Nola menzionato nel libretto di RAIOLA 2003, p. 11.

10] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 276, lettera alla moglie, scritta da Napoli il 18 gennaio.





Fig. 3. Anfora del Pittore di Edinburgo, Atene ca 500 a. C., Museo del Palazzo di Wilanów, no Wil 5412, Fot. Z. Doliński

Questa frase definisce in maniera esplicita il modo composto della formazione della raccolta. Quattro giorni più tardi, il 18 gennaio, gli scavi a Nola sono finiti e il collezionista pensa già di trasferirsi a Capua per le sue ricerche. Dopo il ritorno da Capua, il 21 gennaio informa la moglie:

J'ai suis toujours à la recherche de mes vases, c'est la seule chose qui me fasse vivre à Naples. [...] J'ai été hier jusqu'à Capou mais mes courses ne m'ont conduit à rien<sup>11</sup>.

Ma già alla fine di dicembre, prima degli scavi a Nola, la collezione doveva contare circa 100 esemplari. Dalle lettere alla moglie risulta che i vasi trovati durante gli scavi non dovevano essere numerosi; le lettere permettono di identificare solo un vaso dipinto – l'amfora del Pittore di Edinburgo (fig. 3), trovata in una tomba scavata personalmente da Potocki è l'unica descritta nelle lettere<sup>12</sup>. È probabile che anche degli altri vasi della collezione provengano dagli

scavi di Potocki a Nola, per esempio alcuni vasi a vernice nera di forma corrente, numerosi nella raccolta. Ma è impossibile identificarli.

Dobbiamo concludere dunque che la maggior parte dei vasi della collezione doveva essere stata comprata a Napoli e dintorni ed è impossibile stabilire anche in maniera approssimativa la loro esatta provenienza. Ma la decisione d'iniziare lo scavo per trovare dei vasi, benché suggerita forse da motivi economici e per paura dei falsi, può manifestare il significativo passaggio ad uno stadio più maturo e cosciente nella formazione della raccolta.

Sappiamo che Potocki è arrivato a Napoli con il preciso scopo di acquistare vasi "etruschi" che gli sarebbero serviti per decorare gli armadi della sua nuova biblioteca nel palazzo a Varsavia con i *garnitures*, i gruppi di tre vasi composti da una coppia di vasi della stessa grandezza e forma e da un terzo vaso più grande, collocato al centro (fig. 4) – si trattava di un elemento di arredamento molto alla moda. In poco più di una settimana, dal momento dell'arrivo a Napoli, Potocki ha acquistato i tre simili *garnitures*<sup>13</sup>.

11] AGAD, *APP*, Ms 262, pp. 278-279, lettera alla moglie scritta da Napoli il 21 gennaio.

12] Così è decisamente erronea l'affermazione di BERNHARD 1966, p. 97 che Potocki scavando la necropoli a Nola nell'inverno 1786 scoprì qualche decina di vasi, descritti nelle lettere alla moglie!

13] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 216, lettera alla moglie scritta da Napoli il 21 dicembre 1785.





Fig. 4. Un garniture ricostruito. Il completo di tre vasi comprati da Potocki per decorare un armadio della biblioteca Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

I suoi “beaux vases de milieu ont trois quarts d’ones plus au moins de hauteur, la troisième est plus petite, elles font le meilleur effet du monde sur ma cheminée et mes deux tables”. Ma il collezionista si lamenta “de la difficulté de trouver deux vases qui assortissent pour accompagner celui de milieu”<sup>14</sup>.

Intraprendendo gli scavi, Potocki dà prova di interessi più vasti e meno condizionati. Lo conferma una dettagliata descrizione della tomba scoperta all’inizio dello scavo, nella quale egli riconosce la forma architettonica del sepolcro, notando la posizione dello scheletro e l’arredamento. L’idea di mettere in relazione il tema della decorazione (il combattimento dei guerrieri) dell’anfora ritrovata nella tomba con la professione del defunto, in linea con le opinioni che circolavano nell’ambiente degli studiosi e collezionisti napoletani, mostra che Potocki prendeva sul serio la sua nuova passione e che aveva trovato il modo e le persone adatte per ottenere informazioni sulla ceramica in generale, soprattutto sulla provenienza e datazione dei vasi. Le notizie erano ottenute dai suoi conoscenti napoletani, tra i quali: il già menzionato abate Zarillo, che vendeva i vasi alla suocera di Stanisław Kostka, Izabela Lubomirska, e probabilmente anche allo stesso Potocki<sup>15</sup>;

14] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 216.

15] Vedi sopra n. 6.



Fig. 5. La coppa a figure rosse. Varsavia oppure dintorni di Varsavia, 1787/1792, Museo di Palazzo di Wilanów, no Wil 2635, Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

il marchese Domenico Venuti<sup>16</sup>, con il quale il nostro collezionista manteneva relazioni amichevoli; i fratelli Vivencio da Nola, la cui collezione di vasi è stata citata da Potocki nel testo del *Winckelmann polacco*<sup>17</sup>. Verso la fine del suo soggiorno a Napoli, Potocki ha rinunciato all'idea di usare i vasi per abbellire la biblioteca e ha deciso di far eseguire in Polonia delle copie che per dimensioni, forma e decorazione sarebbero state più adatte a tale scopo rispetto ai vasi originali, per lo più troppo piccoli per essere collocati su degli armadi. Il Museo del Palazzo di Wilanów custodisce attualmente 21 imitazioni eseguite negli anni 1787–1791 a Varsavia o nei dintorni su modello dei vasi portati da Potocki in Polonia<sup>18</sup> (fig. 5 e 6). Non sappiamo quanti fossero all'inizio.

Sostanzialmente, la nostra conoscenza della collezione di Stanisław Kotka Potocki è molto limitata. Nella parziale e piena di errori pubblicazione di Edmund Bulanda<sup>19</sup>, sono stati completamente trascurati i dati della pro-

16] AGAD, *APP*, Ms 262, p. 250, lettera alla moglie scritta da Napoli il 28 dicembre 1785. Vedi anche sopra, nota 7.

17] POTOCKI 1815, II, p. 54. Esiste una certa analogia tra le affermazioni di Potocki nel suo libro e le informazioni trasmesse da Pietro Vivencio ad un viaggiatore polacco pressapoco negli stessi anni (1789-1792): MIKOCKI 1981, "Podróż do Italii...", pp. 461–466; ABRAMOWICZ 1987, p. 115; Sui fratelli Vivencio Nicola, Giovanni e Pietro e i loro vasi vedi: DI GIACOMO e PATRONI 1900; sul manoscritto di Pietro Vivencio intitolato vol I: *Sépulcres de Nole ou Examen de diverses Époques de peindre les vases d'argile chez les Égyptiens, les Étrusques et les Grecs*, vol. II: *Sepolcri nolani ecc.*, Napoli, MDCCVI. Biblioteca Nazionale di Napoli XII, G, 73-74; ROCCA 1971, pp. 82–90; CASTORINA 1988, pp. 329-332; VIVENCIO 2003; RAIOLA 2003. Ringrazio il dott. Mario Cesarano di Nola per i due sopra menzionati libri, un generoso complemento per il mio testo (non pubblicato) del capitolo sulla formazione della collezione di Potocki, vedi DOBROWOLSKI 2007, pp. 70–85. Per i motivi del tempo, non mi è stato possibile menzionare i due libri nella pubblicazione.

18] BERNHARD 1951, pp. 194–203; DOBROWOLSKI 1989-1990, pp. 515–563; DOBROWOLSKI 2007, pp. 112-135.

19] *CVA*, Pologne 3, tavola Wilanów, pp. 43-48, tavola 1–4 (E. BULANDA, Varsovie-Cracovie 1936); rec. J. D. BEAZLEY, *JHS* 1936, p. 254.

venienza; l'autore non ha fatto distinzione tra i vasi della collezione settecentesca e gli acquisti posteriori, soprattutto quelli provenienti dalla collezione di Słubice, del 1853<sup>20</sup>. Inoltre, gli unici inventari che conosciamo di prima della seconda guerra mondiale, l'inventario della collezione di Stanisław Kostka Potocki, eseguito forse alla fine del Settecento<sup>21</sup> e l'album-inventario con gli acquarelli dei vasi della collezione di Słubice, sono stati bruciati dai tedeschi dopo l'insurrezione di Varsavia nel 1944 insieme alla collezione dei manoscritti della Biblioteca Nazionale.

Fortunatamente, nel 1941 Stanisław Lorentz aveva trascritto la lista dei vasi della collezione di Stanisław Kostka Potocki. La trascrizione di Lorentz, attualmente custodita nella Sezione della Documentazione Scientifica del Museo di Palazzo di Wilanów e l'analisi del gruppo delle imitazioni settecentesche dei vasi di Potocki sono servite da base per un recente tentativo di identificazione dei vasi portati in Polonia da Stanisław Kostka Potocki nel 1787. I vasi nella lista trascritta sono numerati, però i numeri non sono riportati sui vasi, le forme sono chiamate in maniera particolarissima (persiane, egiziane, greche, romane) e le descrizioni sono più che sommarie.

Ritrovare i vasi descritti tra i più di trecento pezzi della collezione di Wilanów è difficile e spesso incerto. Però il gruppo delle imitazioni dei vasi originali di Stanisław Kostka, insieme alle non frequenti citazioni relative ai singoli pezzi nelle lettere alla moglie nonché il testo del *Winckelmann polacco*, hanno reso possibile identificare la metà dei vasi della collezione, cioè 61 su 115, anche se con vari gradi di probabilità. I dieci vasi più grandi, inseriti all'inizio della lista, le cui forme e i motivi decorativi sono ritrovabili tra le imitazioni, sono stati tutti identificati con certezza. Tre (o quattro) vasi di quel gruppo sono dei falsi (due coppie su tre comprate, di cui solo tre vasi si ritrovano oggi nella collezione). Si tratta di un drammatico indice delle difficoltà e della determinazione del collezionista nella ricerca delle coppie di grandi vasi. Segue il gruppo composto da una ven-



Fig. 6. Pittore dell'anfora di Lipsia, Anfora chalcidese, Rhegion ca 540 a. C., Museo del Palazzo di Wilanów, no Wil 5244, Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

20] LORENTZ 1947, p. 9, BERNHARD 1951 "Stanisław Kostka ...", p. 444; GALIĆKA e SYGIETYŃSKA 1975, p. 35; MIKOŃKI 1990, pp. 112-113; DOBROWOLSKI 2007, pp. 62-64.

21] *Katalog obrazów i etrusków, zbiór starożytnych wazonów di terra di Nola*, manoscritto di Wilanów n. 748, bruciato nel 1944: LORENTZ 1947; BERNHARD 1951 "Stanisław Kostka..."; MIKOŃKI 1990, p. 39, nota 30, (scritto attorno al 1800, completato dopo il 1808).

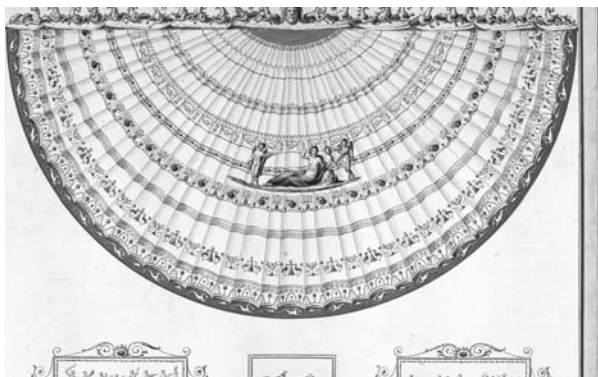


Fig. 7 (a sinistra). Pittore di Wilanów, Alabastron a figure nere, Corinto ca 600 a. C., Museo del Palazzo di Wilanów, no Wil. 5224, Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

Fig. 8 (sopra). Pittore di Tlesone, Kylix a figure nere, Atene ca 540 a. C., Museo del Palazzo di Wilanów, no Wil. 5303, Fot. Z. Doliński

tina di vasi di media grandezza, fino a 17-18 cm. di altezza. Vasi decorati di questo gruppo sono anch'essi identificati con una buona percentuale di certezza. Il resto della collezione (85 esemplari) contiene vasi di medie e piccole dimensioni, spesso non decorati e difficilissimi da identificare. Alcune forme (*squat lekytoi*, *askoi*) sono introvabili tra i trecento vasi della raccolta di Wilanów; si sono persi probabilmente alla fine del Settecento oppure nell'Ottocento. Di quel terzo gruppo di vasi, dei quali non sono state eseguite delle imitazioni nel Settecento perchè troppo piccoli e che sono sommariamente descritti nell'inventario, è stato possibile identificarne con diverso grado di certezza, solo circa trenta tra le forme più particolari e decorate (*oinochoai* e *skyphoi Gnathia*, *epichysis Gnathia* con la maschera teatrale in rilievo, i tre *rhyta* a testa di animale, *kantharoi apule* e pochi altri).

Sostanzialmente, il carattere della collezione è afferrabile. La parte della raccolta che è stata riconosciuta, conteneva tutti i gruppi fondamentali dei vasi conosciuti nella seconda metà del Settecento a Napoli: corinzi tardo orientalizzanti, attici a figure nere, rosse e a vernice nera, italioti lucani, apuli, campani a figure rosse, italioti a vernice nera, vasi *Gnathia*, vasi non verniciati. Poteva dunque avere ragione Potocki quando scriveva nel *Winkelmann polacco*:

In questa – cioè la sua – raccolta cercavo non tanto la grandezza dei pezzi che l'esattezza del disegno, la diversità delle forme, la bellezza dell'argilla e della vernice, ma

anche l'ordine e la gradazione dei diversi stili dell'arte, che potrebbero rappresentare la catena dello sviluppo storico dai deboli inizi fino all'estrema perfezione e potenza<sup>22</sup>.

I più numerosi sono i seguenti gruppi di vasi: *Gnathia* (12 es.), attici a figure rosse (8 es.), attici a vernice nera (8 es.), campani a figure rosse (6 es.), e italioti a vernice nera (6 es.). Sui vasi figurati (22 es.) prevale la ceramica a vernice nera e quella con la decorazione ornamentale (35 es.). La ceramica attica e italiota a figure rosse (22 es.), che secondo Potocki rappresentava la stessa tappa nello sviluppo del disegno, prevale su quella a figure nere (6 es.)<sup>23</sup>.

È ovvio che per Potocki i vasi attici a figure rosse (chiamati nolani) sono più belli degli italioti ("siciliani") e che i vasi orientalizzanti corinzi con disegno primitivo devono essere messi all'inizio del processo di sviluppo della ceramica greca.

Nella parte identificata si trovano i vasi che lo stesso Potocki indicava come la parte più interessante e bella della collezione (posti all'inizio della lista e copiati nel Settecento). Per primi dobbiamo menzionare i due alabastri corinzi gemelli del Pittore di Wilanów<sup>24</sup> di cui il terzo vaso, quello del centro<sup>25</sup>, è stato perduto nell'Ottocento. Il Pittore di Wilanów non è un buon disegnatore però è un artista pieno di originale fantasia. Alcuni dei suoi motivi inseriti nei banali fregi zoomorfi sono davvero inediti (la sfinge barbata, la zuffa tra i *padded dancers*, l'umoristico motivo del "discorso" tra il cacciatore e la lepre) (fig. 7). Potocki inseriva i vasi corinzi comunemente considerati egiziani<sup>26</sup> (per esempio da Pietro Vivencio) all'inizio dello sviluppo della ceramica greca. Vasi arcaici con figure nere non sono eccellenti. Però nella collezione si trovano gli unici fin'ora conosciuti esemplari polacchi della coppa laconica<sup>27</sup> e di ceramica chalcidese<sup>28</sup> (fig. 6). Potocki comprò da un venditore di Nola anche un bellissimo *band cup* del Pittore di Tlesone con il piede rimaneggiato che porta tracce dell'antica riparazione<sup>29</sup> (fig. 8).

Dai vasi attici si distinguono due copie di anfore nolane<sup>30</sup> e una splendida anfora del Pittore della Centauiromachia del Louvre, proveniente dalla

22] POTOCKI 1815, II, pp. 55-56.

23] DOBROWOLSKI 2006, "Narodziny kolekcji...", pp. 254-258.

24] DOBROWOLSKI 2007, pp. 138-145, n. 23-24 (bibl.).

25] *Ibid.*, p. 114.

26] RAIOLA 2003, pp. 41-42; Ma già F. Münter nel 1790 gli considerava greci: MÜNTER 1790, pp. 60-63; DOBROWOLSKI 1972, p. 176; DOBROWOLSKI 1988, pp. 71-81; DOBROWOLSKI 2007, pp. 66-67; Su F. Münter vedi: FISCHNER-HANSEN 2002, pp. 35-64. Ringrazio vivamente Mariatta Nielson per le informazioni e il testo del lavoro sopra menzionato.

27] DOBROWOLSKI 2007, pp. 149-151.

28] *Ibid.*, pp. 146-148.

29] BERNHARD 1951 "Naśladownictwo waz...", pp. 194-203; BERNHARD 1956, p. 527: bottega di Tleson; BEAZLEY 1956, p. 181; DOBROWOLSKI 2007, pp. 152-155; DOBROWOLSKI 2006 "Kylix...".

30] Wil. 5401, The Alkimachos P.; Wil. 5517, The Dwarf P.; Wil. 5145: non attribuita; Wil. 5408, close to the Sabouroff P.: DOBROWOLSKI 2007, n. 31, 32, 33, 34, pp. 164-176.





Fig. 11. Gabinetto etrusco a Wilanów. Dopo 1853. Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

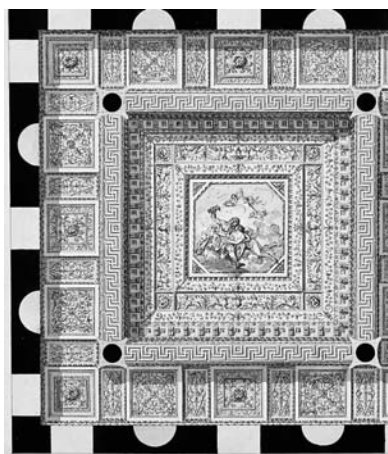


Fig. 9. Pittore di Centauromachia di Louvre, Anfora a figure rosse, Atene ca 440 a. C., Museo del Palazzo di Wilanów no Wil. 5406, Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

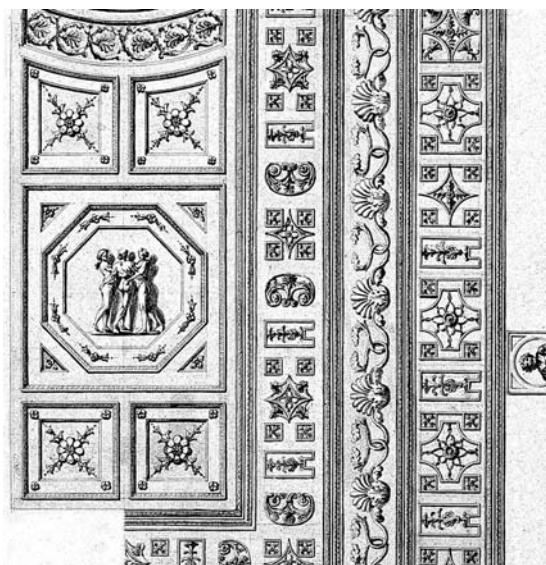


Fig. 10. Pittore di Creusa, Cratere a figure rosse, Lucania 400/380 a. C., Museo del Palazzo di Wilanów, no Wil. 5315. Fot. Museo del Palazzo di Wilanów

raccolta del Seminario Nolano, con la monumentale scena della partenza del guerriero, considerata il gioiello della raccolta<sup>31</sup> (fig. 9). Tra i vasi italo-ti dobbiamo menzionare il cratere lucano, perfettamente conservato, con Dioniso tra Satiro e Menade, una tipica opera del Pittore di Creusa<sup>32</sup> (fig. 10). I vasi campani ben rappresentano il cratere a campana vicino al Pittore CA con la rappresentazione molto interessante del banchetto con i convitati sdraiati sulla pelle messa per terra che giocano a *kottabos*<sup>33</sup>. Tra i vasi *Gnathia* si distingue la bella *lekythos* del pittore della *lekythos* del Cleveland Museum of Art<sup>34</sup> oppure il raro *epichysis* con la maschera di un giovane orientale (Paride?) a rilievo sulla fronte della pancia<sup>35</sup>. Vengono citati in fondo anche i tre *rhyta* apuli con le teste di cane, cinghiale e ariete<sup>36</sup>.

Il modo in cui è formata la raccolta, che contiene materiale di carattere piuttosto antiquario, limita la sua importanza come fonte di informazioni storiche. Però è indubbia la sua importanza per la storia della cultura clas-

31] REMONDINI 1758, pp. 567 e ss.; BERNHARD 1951 "Naśladownictwa waz...", pp. 441- 442; BEAZLEY 1963, p. 1683, n. 90bis (The Louvre Centauromachy P.); CVA, Varsovie tav. 14,1;15,1-4; 16, 1-3; 17,1-3; REEDER 1995, pp. 156-158, n.19; DOBROWOLSKI 2007, pp. 177- 182.

32] CVA, Pologne 3, tav.114, 4; BERNHARD 1951, "Naśladownictwa waz...", p. 446, ill.10; p. 447, ill.11,12; TRENDALL 1967, p. 88, tav. 41, 3-4 (the Creusa P.); DOBROWOLSKI 2007, pp. 202- 204.

33] BERNHARD 1951, "Naśladownictwa waz...", p. 195 e ss., p. 199, ill. 3; CVA, Varsovie 5, tav. 43,1-5; DOBROWOLSKI 2007, pp. 209- 212.

34] CVA, Cleveland 2, tav. 104,1-2.

35] CVA, Pologne 3, tav.115,1 (Wilanów 3,1); Dobrowolski, 2007, p. 247.

36] Wil. 5271 ariete; Wil.5273 cane; Wil. 5275 cinghiale: DOBROWOLSKI 2007, pp. 263-265.



sica in Polonia, della diffusione dell'interesse per la ceramica greca e per il disegno a contorno a Varsavia e nei suoi dintorni, che trovò molte interessanti espressioni nel Gabinetto Etrusco del Tempio di Diana creato da Helena Radziwiłł circa nel 1800 nel Parco Arcadia vicino Łowicz<sup>37</sup>, nelle stanze etrusche del Palazzo di Natolin tra il 1820 e il 1840<sup>38</sup> e infine nel Gabinetto Etrusco del Palazzo di Wilanów<sup>39</sup>, creato per la collezione dei vasi di Potocki dopo il 1853 da Henryk Marconi, architetto di origine italiana (fig. 11, p. 212). Nella decorazione pittorica del Gabinetto è stato introdotto il ciclo delle 8 illustrazioni dell'Odissea, riproducendo le stampe di Tommaso Piroli eseguite secondo i disegni di John Flaxman, tra i più noti esempi settecenteschi dello stile a contorno elaborato su modello della pittura vascolare greca<sup>40</sup>. La scelta degli episodi, limitata al ritorno di Ulisse a Itaca, alla sua vittoria sui pretendenti al trono e all'unione finale con la fedele Penelope, contiene un nascosto messaggio politico, secondo il quale l'amore per la patria, identificata con la casa paterna, la fedeltà alla famiglia, l'aiuto di Dio, costituiscono le fondamenta per liberare la patria e riconquistare la sovranità in Polonia<sup>41</sup>.

Negli ultimi 25 anni del Settecento, cioè alla fine dell'esistenza dello stato polacco, oltre Stanisław Kostka Potocki, possedevano vasi greci nelle loro residenze di Varsavia: il re Stanisław Augusto, suo nipote Stanisław Poniatowski, il fratello del re e primate della Polonia, Michał Poniatowski, la principessa Isabella Lubomirska, Michał Walicki e, nei dintorni di Varsavia, Helena Radziwiłł da Nieborów<sup>42</sup>. Di tutte queste collezioni disperse e distrutte durante il XIX secolo sappiamo ben poco. La più numerosa sembra essere stata quella di Michał Walicki che contava più di cento esemplari, tra i quali alcuni pezzi sono stati acquistati dal Walicki dai Teatini del convento SS. Apostoli di Napoli e altri provenivano dalla conosciuta collezione partenopea di Giuseppe Valletta. Un'altra trentina proveniva dalla collezione del conte siciliano Pietrapersia. I vasi, dopo la scomparsa dello stato polacco nel 1796, sono stati portati a Pietroburgo dove sono stati venduti. Di tutta questa collezione, è stato possibile identificare con certezza solo un in-

37] *Ibid.*, p. 41, ill. pp. 42, 43; Sui gabinetti etruschi in generale: *Ibid.*, pp. 26-27 (bibliografia alla quale si deve aggiungere prezioso articolo di Wiegel 2004, pp. 113-133, dove sono citati anche altri esempi, tra cui anche il gabinetto etrusco del tempio di Diana di Arcadia. Anche la Wiegel riconosce la dipendenza di alcuni motivi della decorazione del Gabinetto di Arcadia dalle tavole dalla pubblicazione di d' Hancarville, che si trovava fino al 1865 nella biblioteca del palazzo di Nieborów. Ringrazio calorosamente la dottoressa Wiegel per il suo libro cortesemente offerto.

38] LORENTZ 1948, pp. 180-181; DOBROWOLSKI 2007, pp. 44-45.

39] MALINOWSKA 1980, pp. 83-101; DOBROWOLSKI 2006 "La collection...", pp. 165-180.

40] Sulle illustrazioni di Flaxman: IRWIN 1979, pp. 67-85; *Wiedergeburt* 2000, pp. 80-82; 87, 140-145; BÜTTNER 2004, pp. 95-109.

41] DOBROWOLSKI 2006 "La collection...", pp. 176-180; DOBROWOLSKI 2007, pp. 272-279.

42] MIKOCCI 1990, *passim*; DOBROWOLSKI 2007, pp. 30-53.

teressante cratere con la gigantomachia di Poseidone, del Pittore Blenheim, trovato ad Agrigento e proveniente dalla collezione del Pietrapersia, che attraverso quelle del conte M. F. Chitrovo e Laval è finito nelle raccolte dell'Ermitage di San Pietroburgo. Alcuni indizi confermerebbero che i cinque vasi conservati finora nella collezione di Nieborów e acquistati da Helena Radziwiłł, provengono dalla raccolta di Michał Walicki. La principessa Lubomirska possedeva ben quattro decine di vasi di cui ne conosciamo quindici appartenenti dopo la seconda guerra mondiale alla raccolta del Museo del Palazzo di Łańcut. Cinque vasi del Museo dei Lubomirski di Leopoli, pubblicati nel *CVA* prima della guerra dopo il 1945, rimasti fuori dai confini dello stato polacco, provenivano probabilmente dalla stessa raccolta. È probabile che una trentina di vasi d'impasto e di bucchero campano della collezione di Wilanów, pubblicati da Maria Ludwika Bernhard nel *CVA* e indicati genericamente come etruschi, si possono ascrivere alla stessa collezione di Lubomirska. Delle altre raccolte sappiamo molto poco o si sono potuti identificare solo singoli pezzi. Sembra che Stanisław Augusto Poniatowski, grande collezionista di pittura, non si interessasse molto ai vasi greci. Ne aveva una ventina, in parte ricevuta in dono e in parte acquistata in Italia dai suoi agenti e non ha manifestato alcun desiderio di aumentare la sua collezione con dei nuovi acquisti. Non sono stato in grado d'identificare nessun vaso della sua collezione. Il nipote del re, il famoso collezionista Stanisław Poniatowski, possedeva dei bei vasi italoti che gli erano regalati dalla corte di Napoli, tra i quali il famoso cratere con Triptolemo del Gruppo Vaticano 4, attualmente al Vaticano. Dopo la scomparsa della Polonia, il collezionista si è trasferito a Roma portandovi le raccolte delle quali in Polonia non è rimasto niente. Dalle opere d'arte raccolte da Michał Poniatowski nella sua residenza in via Miodowa a Varsavia, ho potuto avanzare un'ipotesi sull'identificazione di un cratere del Pittore CA, attualmente al Museo Nazionale di Varsavia. Il cratere è stato comprato dal primate in Italia nel 1791 ed era esposto nella sua residenza nella capitale. Dopo la morte del primate nel 1796, il vaso è passato a Józef Poniatowski e successivamente alla raccolta di Anna Wąsowicz di Jabłonna. Di altre raccolte settecentesche conosciamo ancora meno. Riguardo la collezione di Jabłonowska a Siemiatycze non sappiamo niente di preciso. La raccolta della famiglia Mikorscy di Słubice contenente circa duecento pezzi, comprati nel 1853 da Potocki, è stata invece formata, come sembra, già nell'ottocento, cioè negli anni 1815-1831. Recentemente ho avanzato un'ipotesi, secondo la quale anche Jan Potocki, il famoso viaggiatore e l'autore del *Manoscritto trovato a Saragozza*, poteva avere qualche vaso antico da lui stesso trovato nelle tombe apule.

Da quel breve elenco risulta che la collezione di Stanisław Kostka Potocki, composta da ben 115 pezzi di cui ultimamente si sono potuti identificare circa sessanta, è sicuramente la più grande e la meglio conosciuta di tutte le raccolte sopra menzionate create negli anni precedenti la scomparsa dello stato polacco.

La sua importanza è data dal peso dell'attività politica e culturale svolta da Potocki negli anni precedenti l'ultima spartizione della Polonia e successivamente, nel periodo del principato di Varsavia e Regno del Congresso in quanto collezionista, critico e storico d'arte, e ministro dell'istruzione. La traduzione dell'opera magistrale di Winckelmann, *Kunstgeschichte des Alterthums*, del 1803 circa, pubblicata nel 1815 a Varsavia, il suo vivo interesse per i vasi greci, che raggiunse il suo apice durante gli scavi a Nola all'inizio del 1786, gli assicurò il titolo di padre dell'archeologia e della storia dell'arte nel nostro paese.

L'importanza del suo contributo alla storia dell'arte e dell'archeologia in Polonia è stato negli ultimi tempi seriamente ridimensionato<sup>43</sup>. Concordiamo che non si può attribuirgli il merito della individualizzazione dei vasi orientalizzanti, in base all'esperienza dello scavo, come volevano Maria L Bernard e Kazimierz Michałowski<sup>44</sup>. Iniziando gli scavi a Nola, Potocki non aveva una conoscenza dei vasi tale che gli permettesse di fare delle osservazioni di carattere cronologico e stilistico e le informazioni sui vasi inserite nel testo di Winkelmann polacco provenivano sicuramente dai collezionisti e dagli scavatori conosciuti a Napoli in quel periodo<sup>45</sup>. Una particolare somiglianza esiste tra la descrizione dei vasi orientalizzanti fatta da Pietro Vivenzio inserita da Münter nella descrizione del suo viaggio in Italia<sup>46</sup>, pubblicata a Copenhagen nel 1790 e quella pubblicata da Potocki nel *Winkelmann polacco*<sup>47</sup>. Inoltre, in base all'analisi del testo di un inedito manoscritto di Potocki sull'arte europea, Maria Poprzęcka ha concluso che Potocki non è stato uno studioso originale ma piuttosto un divulgatore<sup>48</sup>.

43] DOBROWOLSKI 2003, pp. 107-116; POPRZĘCKA 2003, pp. 117-129; DOBROWOLSKI 2007, pp. 64-69.

44] BERNHARD 1951 "Stanisław Kostka...", pp. 431-449; BERNHARD 1966, pp. 90-94; 97-98; MICHAŁOWSKI 1956, pp. 502-504.

45] DOBROWOLSKI 1972, pp. 168-177; MIKOCCI 1981 "Franciszek Bieliński...", pp. 463-470; DOBROWOLSKI 1988, pp. 71-81; DOBROWOLSKI 2007, pp. 67-69.

46] MÜNTER 1790, pp. 60-63.

47] POTOCKI 1815, II, pp. 45-46.

48] POPRZĘCKA 2003.

## BIBLIOGRAFIA

- ABRAMOWICZ, A. 1987: *Dzieje zainteresowań starożytnych w Polsce*, vol. II: *Czasy Stanisławowskie*, Wrocław-Warszawa- Kraków.
- BEAZLEY, J. D. 1956: *Attic Black-Figure Vase- Painters*, Oxford.
- BEAZLEY, J. D. 1963: *Attic Red-Figure Vase- Painters*, Oxford.
- BERNHARD, M. L. 1951: "Stanisław Kostka Potocki – kolekcjoner waz greckich", *Meander*, 6, pp. 431-449.
- BERNHARD, M. L. 1951: "Naśladownictwa waz greckich", *Biuletyn Historii Sztuki*, 13, pp. 194-203.
- BERNHARD, M. L. 1955: "Amfora Malarza Edynburskiego w Muzeum Narodowym w Warszawie", *Archeologia*, 5, pp. 170-176.
- BERNHARD, M. L. 1956: "O sztuce u Dawnych czyli Winkelman Polski Stanisława Kostki Potockiego", *Rocznik Historii Sztuki*, 1.
- BERNHARD, M. L. 1966: *Greckie malarstwo wazowe*, Wrocław-Warszawa-Kraków.
- BÜTTNER F. 2004: *John Flaxmans Illustrationen zu Dantes Divina Commedia. Die ersten Skizzen und die Herausbildung des "Umrisslinienstils"* in *Italiensehnsucht*, Kunsthistorisch Aspekte eines Topos, München- Berlin.
- CASTORINA, A. 1998: "Coppa grande di antichi sepolcri. Sugli scavi delle necropolis in Italia meridionale tra Settecento e inizio Ottocento", *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 19-20, pp. 315-329.
- CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*
- DI GIACOMO, S. e PATRONI, G. 1900: *Vasi dipinti del Museo Vivenzio disegnati da Costanzo Angelini nel MDCCXCVIII*, Roma-Napoli.
- DOBROWOLSKI, W. 1972: "Poglądy Stanisława Kostki Potockiego na wazy greckie w świetle opinii współczesnych", *Biuletyn Historii Sztuki*, 34, pp. 168-177.
- DOBROWOLSKI, W. 1988: "Stanisław Kostka Potocki a greckie wazy malowane", *Biuletyn Historii Sztuki*, 50, pp. 71-81.
- DOBROWOLSKI, W. 1989-1990: "Naśladownictwa waz greckich Stanisława Kostki Potockiego jako źródło wiedzy o jego kolekcji", *Rocznik Muzeum Narodowego w Warszawie*, 33-34, pp. 515-563.
- DOBROWOLSKI, W. 2003: "Stanisław Kostka Potocki, kolekcjoner-klasycysta-minister", in *Kultura Artystyczna Uniwersytetu Warszawskiego*, a cura di J. Miziołek, Warszawa, pp. 107-116.
- DOBROWOLSKI, W. 2006: "Amfora Malarza Edynburskiego z Kolekcji Wilanowskiej" in *Arma virumque cano. Profesorowi Zdzisławowi Żygulskiemu jun. w Osiedziesięciopięciolate urodzin*, Kraków, pp. 373-386.
- DOBROWOLSKI, W. 2006: "Kylix of Tleson's Painter from the Wilanów Collection" in *Konservieren oder Restaurieren*, Berlin (in stampa).
- DOBROWOLSKI, W. 2006: "La collection de vases grecs de Stanisław Kostka Potocki et le Cabinet Etrusque au Palais de Wilanów", in *The Nineteenth-Century Process of "Muzealization" in Hungary and Europe*, Collegium Budapest Workshop Series, 17, pp. 165-180.
- DOBROWOLSKI, W. 2006 in *Narodziny kolekcji Stanisława Kostki Potockiego*. Katalog wystawy, Wilanów, Warszawa, pp. 254-258.
- DOBROWOLSKI, W. 2007: *Stanisław Kostka Potocki's Greek Vases*, Warsaw.

- FISCHNER-HANSEN, T. 2002: "La conoscenza dell'Italia Meridionale e della Sicilia greca in Danimarca nell'Ottocento, Friederik Münter e Severio Landolina", *Analecta romana Instituti Danici*, 28, pp. 35-64.
- GALICKA, I. e SYGIETYŃSKA, H. 1975: *Katalog Zabytków Sztuki w Polsce. Dawne województwo warszawskie*, z. 3: *Dawny powiat gostyński*, Warszawa.
- IRWIN, D. 1979: *John Flaxman 1755-1826. Sculptor, Illustrator, Designer*, London.
- Katalog obrazów i etrusków, zbiór starożytnych wazonów di terra di Nola*, manoscritto di Wilanów n. 748, bruciato nel 1944.
- LA ROCCA, E. 1971: *Nola – Dalle origini al Medioevo*, Napoli.
- LORENTZ, S. 1947: "O polskich zbieraczach waz antycznych", *Meander*, 2, pp. 1 -11.
- LORENTZ, S. 1948: *Natolin*, Warszawa.
- MALINOWSKA, I. 1980: "Dekoracja malarska Gabinetu Etruskiego w Pałacu Wilanowskim", *Studia Wilanowskie*, 6, pp. 83-101.
- MICHAŁOWSKI, K. 1956: "Stanisław Kostka Potocki jako archeolog", *Rocznik Historii Sztuki*, 1, pp. 502-504.
- MIKOCKI, T. 1981: "Franciszek Bieliński i jego podróż do Włoch", *Meander*, pp. 463-470.
- MIKOCKI, T. 1981: "Podróż do Italii Franciszka Bielińskiego (1787-1792) czyli co w XVIII w. o "wazach etruskich" wiedziano", *Meander*, 36, pp. 461-470.
- MIKOCKI, T. 1982: "Kolekcja rzeźb i waz antycznych Stanisława Kostki Potockiego w Wilanowie na tle współczesnych jej zbiorów starożytności w Polsce", *Studia Wilanowskie*, 8, pp. 78-83.
- MIKOCKI, T. 1990: *Najstarsze Kolekcje Starożytności w Polsce*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź.
- MÜNTER, F. 1790: *Nachrichten von Neapel und Sizilien auf eine Reise in dem Jahren 1785 und 1786*, Copenhagen.
- POPZĘCKA, M. 2003: "Wazary polski Stanisława Kostki Potockiego", in *Kultura Artystyczna Uniwersytetu Warszawskiego*, red. J. Miziołek, Warszawa, pp. 117-129.
- POTOCKI, S. K. 1815: *O sztuce u dawnych czyli Winkelman Polski*, Warszawa.
- RAIOLA, G. 2003: *Di un manoscritto inedito di Pietro Vivenzio*. Prefazione di Rodolfo Rubino, Piccola Biblioteca Nolana 5, Napoli.
- REEDER, E. D. 1995: in *Pandora. Women in Classical Greece*, catalogue of exhibition, Baltimore.
- REMONDINI, G. 1758: *Della nolana ecclesiastica storia...*, Napoli.
- TRENDALL, A. D. 1967: *The red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford.
- VIVENZIO, P. 1806: *Sépulcres de Nole ou Examen des diverses Epoques de peindre les vases d'argile chez les Egyptiens, les Etrusques et les Grecs*, ms. XII-G, 73-74, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.
- VIVENZIO P. 2003: *Il Museo Vivenzio in Nola. Catalogo ragionato del Museo*, con saggio introduttivo di Giuseppe Mollo. Piccola Biblioteca Nolana 4, Napoli.
- Wiedergeburt Griechischer Götter und Helden. Homer in der Kunst der Goethezeit*, Katalog der Ausstellung zu Winckelmann-Museum Stendal 2000.
- WIEGEL H. 2004: "Artes Etruriae (denique) renascuntur Das etruskische Kabinett in Schloss Racconigi", in WIEGEL H.: (Herausg.) *Italiensehnsucht. Kunsthistorisch Aspekte eines Topos*, München-Berlin, pp.113-133.

JERZY MIZIOŁEK  
Warsaw

PLINY THE YOUNGER'S VILLA LAURENTINA  
AS VIEWED BY COUNT STANISLAS KOSTKA POTOCKI:  
BETWEEN 18<sup>TH</sup> CENTURY ARCHAEOLOGY  
AND A NEOCLASSICAL VISION

COUNT STANISLAS KOSTKA POTOCKI (1755-1821), one of the most distinguished Poles of the Enlightenment period, is known outside his native country mainly thanks to the life-sized equestrian portrait of him painted by Jacques-Louis David in 1780-1781. His achievements include at least two of international importance: his *Lettre d'un étranger sur le Salon de 1787*<sup>1</sup> and, more notably, his paper reconstruction of Pliny the Younger's villa, which once stood on the seashore at Laurentum, not far from Ostia.

The reconstruction, based on one of Pliny's letters, resulted in over thirty large colour drawings (57.7 x 89.5 cm) executed in Rome in the years 1777-78, under Potocki's guidance, by a group of artists. Among them were two Italians – Giuseppe Manocchi (died 1782) and Vincenzo Brenna (1747-1818) and, most probably, a Pole – Franciszek Smuglewicz (1745-1807), who lived in Rome in the years 1763-84. All the drawings are in the Department of Iconographic Collections at the National Library of Warsaw.<sup>2</sup> Already in the 19<sup>th</sup> century they were mounted into two large albums, one entitled *Villa de Pline le jeune ditt Laurentina*, and the other, *Intérieure de*

1] See POTOCKI 1787; a copy of this rare publication is preserved in The Czartoryski Library in Kraków. See ŻMIJEWSKA 1977, pp. 344-353.

2] All of them are reproduced in De la Ruffière du Prey 1994, pp. 148ff., and MIZIOŁEK 2007.

*la Villa de Pline le jeune par Brenna*. Most of them are of great beauty and provide the most extensive reconstruction of the villa ever produced. In connection with this set of drawings, in the late 1790s, Potocki produced a twenty-four page manuscript entitled *Notes et Idées sur la Villa de Pline*, which was intended to serve as an accompanying commentary.<sup>3</sup> However, like the drawings, the commentary was never published.

The drawings have already been investigated to a certain extent by the late Stanislas Lorentz, and in more depth by Pierre de la Ruffinière du Prey, who concentrated mainly on the architectural forms of the Laurentina according to Potocki's vision. Nevertheless, the problem of the villa's decoration with paintings, sculptures, mosaics and *opus sectile* have still to be researched. The present writer has already published a preliminary paper in English on this subject, and also a book in Polish, which is a quasi catalogue of an exhibition held in the National Library, Warsaw, that contains all the drawings from the two aforementioned albums and the *Notes*.<sup>4</sup> In both publications it is argued that the best drawings for the Laurentina project were executed by Manocchi and that Potocki's paper reconstruction of Pliny's villa includes thirty-two drawings, whereas De la Ruffinière du Prey was of the opinion that only twenty-three drawings were used.<sup>5</sup> The main scope of this paper is to show the impact of 18th century archaeological investigations and archaeological books on Potocki's reconstruction.

#### STANISLAS KOSTKA POTOCKI IN ITALY, AND THE LAURENTINA IN THE LIGHT OF THE *NOTES AND IDEAS ON PLINY'S VILLA*

Count Stanislas Kostka Potocki was educated in the Collegium Nobilium in Warsaw and, in the years 1772-5, he studied architecture, geography, literature and history at the Royal Academy of Turin.<sup>6</sup> He then went on a two-year Grand Tour to visit Italy's cultural centres: Venice, Verona, Florence, and more importantly Rome, Naples, the towns around Vesuvius, and Sicily.<sup>7</sup> While in Rome he met Giovanni Battista Piranesi and saw, among other archaeological sites, the *Domus Aurea* where Smuglewicz and Brenna were producing drawings for Ludovico Mirri's book *Le antiche Terme di Tito*

3] An English translation of this text was published for the first time by MIZIOLEK 2006, pp. 33-37. Some fragments are cited by DE LA RUFFIERE DU PREY 1994, pp. 148 and 163.

4] See MIZIOLEK 2006 and MIZIOLEK 2007.

5] For Manocchi, as yet little studied Italian artist who also worked for Robert Adam, see MIZIOLEK 2006, pp. 25-33. See also Stillman 1966, pp. 42-43 and 54. Numerous drawings, once in the collection of Robert Adam are now in John Soane's Museum in London; some of them are reproduced in MIZIOLEK 2007, figs. 54-57, 94, 99 and 104.

6] There is no biography of the Count, see DE LA RUFFINIÈRE DU PREY 1994, pp. 148ff.; Grand Tour 2006, *passim* and "Potocki, Stanisław K." by A. Bentkowska in the *Dictionary of Art*, vol. 25, 1996, p. 364.

7] Grand Tour 2006, pp. 23-71.



*e loro interne pitture*.<sup>8</sup> It was most probably the murals in the Domus, and the book published in 1776, that served as one of the inspirations for Potocki's reconstruction. In *Notes and Ideas on Pliny's Villa* he wrote:

[...] the Baths of Titus, and so many other monuments scattered throughout Rome and its environs were of no small aid, both in the choice of ancient paintings, ornaments, and mosaics, and in the form of the rooms, whose plans I scrupulously followed.<sup>9</sup>

Already in Turin – or during the Grand Tour – Potocki became an admirer of Johann Joachim Winckelmann, who as we know from his *Geschichte der Kunst des Allertums* and several letters, also planned a book about Pliny's villa.<sup>10</sup> Potocki returned to Italy frequently to the end of the 18th century, e.g. in the years 1777-78, 1779-80, 1785-86 and 1795-97. These visits – to the country he loved so much – were very fruitful. In 1777 he launched the villa project and visited many archaeological sites including Tivoli; in 1780, while in Naples, he ordered from David the famous equestrian portrait; in 1786 he produced a ground plan of Pompeii and took part in successful archaeological excavations at Nola, uncovering numerous Greek (then called Etruscan) vases, and during his last visit he wrote the *Notes*.<sup>11</sup> During these extended stays in Italy he began work on a translation of Winckelmann's *Geschichte der Kunst des Allertums* into Polish; however, Potocki's *The Polish Winckelmann* was published only in 1815.

Either in 1777 or in the 1780s he must have visited the excavations in Castel Fusano (now Castelporziano), in the vicinity of ancient Laurentum, which had been conducted at the beginning of the 18th century and then c.1780. The purpose of the excavations was to uncover the ruins of a spacious villa – known as the Palombara now hidden among trees and bushes, which had a characteristically large peristyle (that is a yard enclosed by columns) as well as a nearby cryptoportico. Notably, a similar cryptoportico and equally large peristyle can be found in the drawings illustrating Potocki's vision of Laurentina (Figs. 1-2).<sup>12</sup> The *Notes* read:

The house described by Pliny in this letter takes its name from Laurentium, a place inhabited and beautified by the Romans, of which only the most insignificant traces remain today. A wretched tavern known as Saint Lorenzo occupies part of the site of the

8] See also Carletti's book of 1776 being a commentary on the murals published by Mirri.

See also PINOT DE VILLECHENON 2002. The earlier exploration of the Domus Aurea by Charles Cameron is discussed in SALMON 1993, pp. 69-93.

9] "Notes and Ideas on Pliny's Villa" in MIZIOEK 2006, p. 12.

10] WINCKELMANN 2006, p. 343; see also p. 74. Winckelmann also refers to the villa in three letters, one of which was sent to Clerisseau at the end of 1767, see WINCKELMANN 1956, p. 345.

11] For the excavations at Nola see DOBROWOLSKI 2007, *passim*.

12] The remnants of the villa at Castelporziano (Castel Fusano) are discussed by LANCIANI 1906, pp. 241ff., and RAMIERI 1995, pp. 407-416.

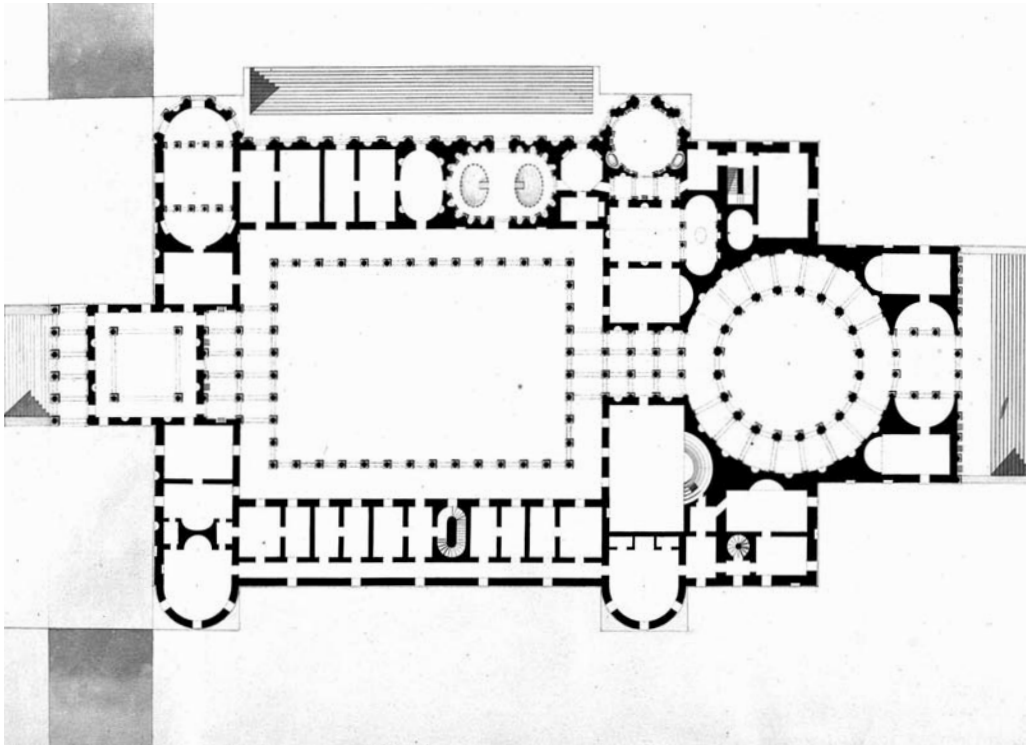


Fig. 1. St. K. Potocki, *Laurentina Villa*, ground plan, (BNW, WAF 67, J. Rys. 5000)

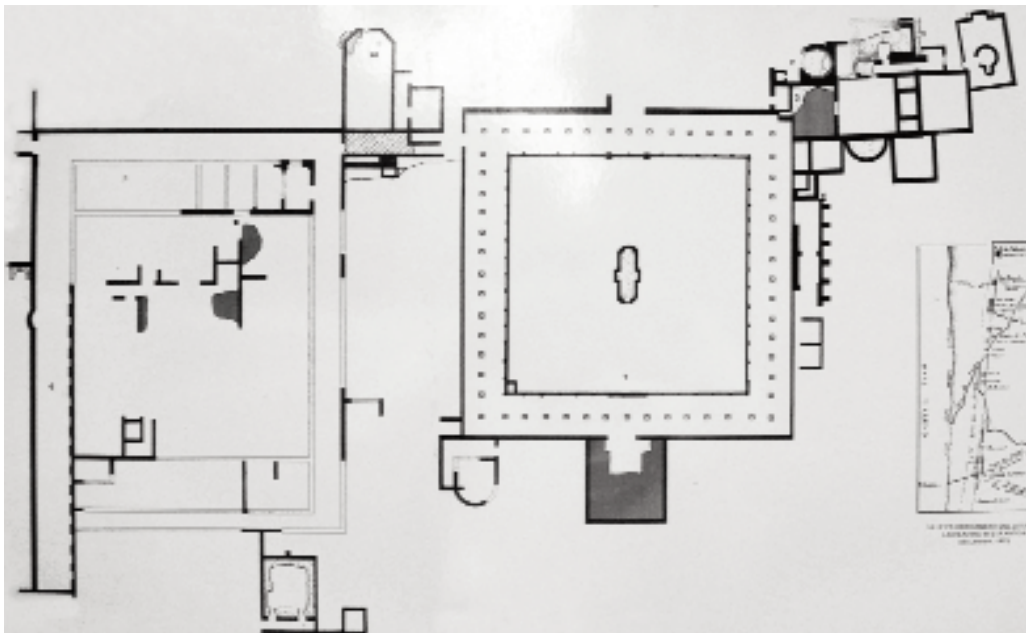


Fig. 2. Ground plan of the so-called La Palombara at Castelporziano

former Laurentum. Not far from there, on the dependencies of the Sacchetti villa, the ruins of Pliny's villa were discovered in 1714. The location of the site, its scope, and the general consensus of the most learned antiquarians leave no doubt about it. It is therefore possible to fix exactly the location where Pliny's country house was built".<sup>13</sup> Thus, both 18th century archaeology and Pliny the Younger's letters paved the way for the paper reconstruction of the villa.

Pliny the Younger (c. 61-113 AD), who was a gifted writer and a high ranking official of the Roman Empire, as well as a close friend of Trajan, refers to his villa in several letters.<sup>14</sup> In one of them, addressed to his friend Gallus (*Letters*, Book II, XVII), he created a sophisticated literary 'portrait' of it.<sup>15</sup> No other villa of the classical era was ever described in such detail. The letter to Gallus provides information not only about the roads leading from Rome to Laurentum and the location of the villa, which was built amid gardens on the seashore; it also gives details of its layout and its many rooms. Pliny refers to Laurentina in several other letters. Of particular interest is his letter to Minicius Fundanus (*Letters*, Book I, IX), which contains the following, somewhat exalted, words:

[...] when I am at Laurentum [...] hopes and fears do not worry me, and I am not bothered by idle talk; I share my thoughts with myself and my books. It is a good life and a genuine one, a seclusion which is happy and honourable, more rewarding than any 'business' can be. The sea and shore are truly my private Helicon, an endless source of inspiration.<sup>16</sup>

Starting with the Renaissance, art lovers, artists and architects used to read this letter when in search of inspiration for their own ventures.<sup>17</sup> Some of them, including Vincenzo Scamozzi (1615), Jean-François Félibien (1695), Robert Castell (1628), Friedrich Krubsacius (1760) and Pedro Marquez (1796), undertook to make paper reconstructions of the villa and the surrounding gardens.<sup>18</sup>

The majority of these are inspired more by the imagination of the maker than by relics of Antiquity. Potocki, who lived in the 'age of archaeology', chose a somewhat different approach, although the ground plan of his Laurentina, with its vast *cavaedium*, is quite similar not only to that of

13] Potocki, Notes in MIZIOŁEK 2006, p. 33.

14] For Pliny's letters concerning his villas see SHERWIN-WHITE 1966, pp. 186-199 and 321-330.

15] PLINY THE YOUNGER 2000: 132-143.

16] This is locus classicus for the terms *otium* (= seclusion) and *negotium* (= affairs). For both terms and their importance in ancient Rome, see ANDRÉ 1966; see also ACKERMAN 1990, pp. 37-39.

17] See CLARKE 2003; WENZEL 2006.

18] All these reconstructions are discussed by PINON and CULOT 1982. See also TANZER 1924 and FÖRTSCH 1993.

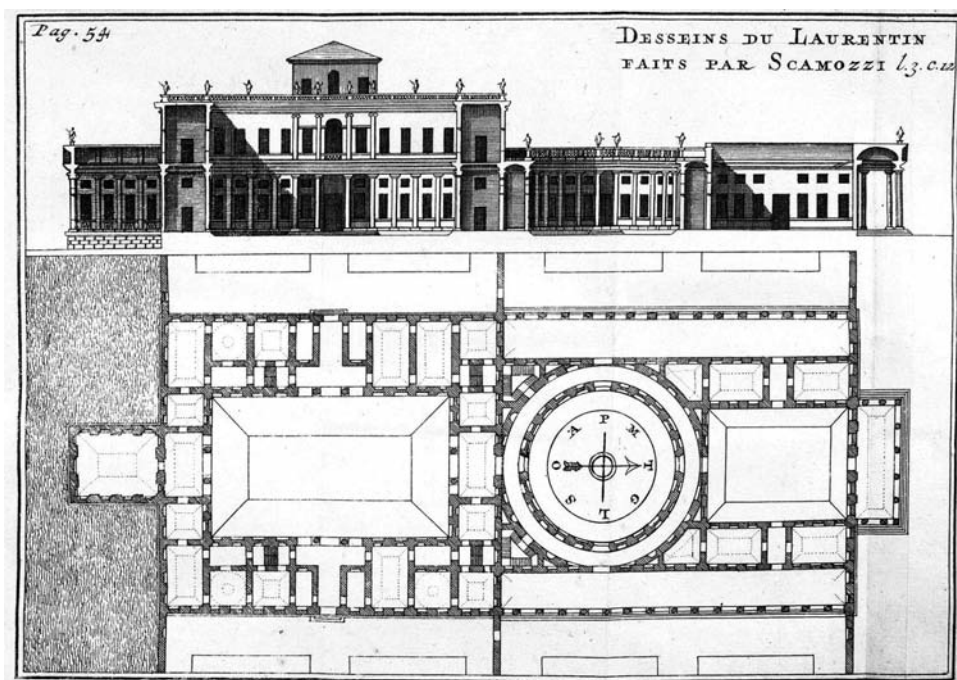


Fig. 3. V. Scamozzi, Reconstructions of the Laurentina, 1615

villa Palombara but also to Scamozzi's (Fig. 3) and Felibien's. Moreover, the entrance and, in particular, the sea façade resemble Renaissance and Neoclassical, Palladian-like structures. On the other hand, both the drawings and the *Notes* leave us in no doubt that he did his best to create an archaeologically correct ancient villa. The first part of the *Notes* presents (like Castell's book, which Potocki does not mention) a kind of commentary of all the key terms to be found in Pliny's letter to Gallus. The second part gives insights concerning architecture and decoration. Potocki writes:

I attempt to base myself on all the most interesting things it [antiquity] offered me. The Pantheon, the Temple of Jupiter Tonans, the Colosseum, the Emperors' Palace, became my architecture books.<sup>19</sup>

Further on, he adds:

That manner of unveiling antiquity, however imperfect it might be, seemed to me the surest and the most simple. For, in fact, I believe it is just as impossible to give an accurate idea of the way the ancients built, at least regarding the interior layout of their houses, as it is to know their households and the details of their private lives, two sorts of knowledge that are so closely linked that one cannot lay claim to the first without having acquired the second.

19] It is unclear whether Potocki had in mind the Domus Aurea or the Palace of Diocletian.



Fig. 4. St. K. Potocki, V. Brenna *Laurentina Villa*, elevation of the sea façade, detail (WAF 67, J. Rys. 5.003)

#### THE DECORATION OF THE VILLA AND ITS SOURCES

Let us begin our investigations on Potocki's reinvention of antiquity with the villa's sea façade. On the top he placed an Emperor (Nerva or Trajan) in a quadriga (Fig. 4), as if the edifice were a public building. The quadriga is placed on a platform in the form of a pyramid in five stages; it would seem that its inspiration derives from Pliny the Elder's description of the Mausoleum at Halicarnassus. The *Natural History* (36, IV, 32) reads:

Above the colonnade of [the Mausoleum] there is a pyramid as high again as the lower structure and tapering in 24 stages to the top of the peak. At the summit there is a four-horse chariot of marble.<sup>20</sup>

20] PLINY THE ELDER 2001, pp. 24-25.





Fig. 5. V. Brenna and F. Smuglewicz, Forum of Trajan, ca. 1775, drawing, private collection

Another source of inspiration may have been Potocki's collaborators themselves, as a similar quadriga is to be seen above the triumphal arch in a drawing depicting the Forum of Trajan by Brenna and Smuglewicz (Fig. 5).<sup>21</sup>

Three of the four façades are adorned with numerous statues of gods, goddesses, philosophers, orators and emperors, and one has the impression that Potocki wanted to embellish the Laurentina with the most famous sculptures of the glorious period of the *Imperium Romanum* which were to be seen in 18th-century Rome. We know from one of Pliny's letters to Trajan that he owned several statues of emperors, including one of Trajan himself (Pliny, *Letters*, X, 8). Thus, it is not surprising that the main façade of the Laurentina is adorned with a Trajan-like imperial portrait which may have been patterned on the Emperor's statue at Ostia.<sup>22</sup>

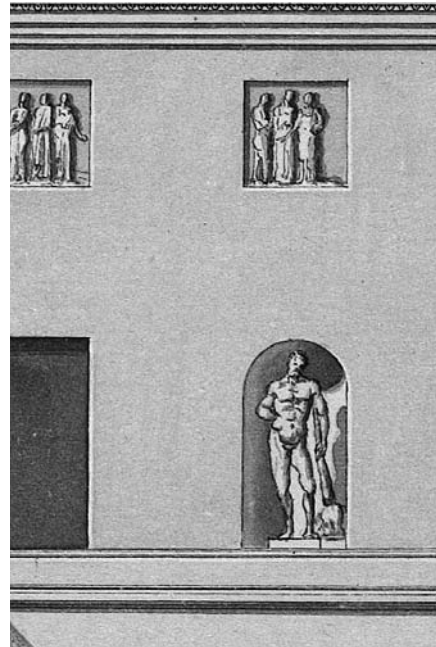


Fig. 6. Potocki, Brenna or Manocchi  
*Laurentina Villa*, Statue of Hercules on the sea  
façade, detail of WAF 67, J. Rys. 5000

Eight other statues of emperors adorn a building on a drawing in the album entitled *Intérieure de la Villa de Pline le jeune par Brenna*. It does not fit in with any part of the Laurentina scheme, but it was most probably produced in 1777 or in 1786 when Potocki, again in Rome, returned to his Villa project.<sup>23</sup> This drawing is proof that Potocki not only carefully studied Pliny's letters concerning his villas, but also the aforementioned letters sent to the Trajan.

Many of the sculptures on the façades and in the interiors are more or less faithful replicas of statues of gods and heroes: Hercules Farnese and *Hercules Victor*; Apollo of Belvedere, Mercury, Aesculapius, Hygieia and Isis. The Hercules on the sea façade is an interesting combination of two ancient statues: *Hercules Victor* and *Hercules Farnese* (Fig. 6).<sup>24</sup> It is immediately discernible that his long legs and the way in which his head is shown are

21] See Christie's, 6 December, 1988, lot 107. The drawing is attributed to Brenna but the figures in it are clearly by Smuglewicz.

22] See MIZIOŁEK, 2006, pp. 27-28 and plate 14.

23] Potocki's letter of 4 March 1786 in which he refers to the Laurentina project is cited in *The Grand Tour* 2006, p. 161.

24] For the *Hercules Victor* and the *Hercules Farnese*, see HASKELL and PENNY 1981, nos. 45-46, pp. 227-232 and figs. 117-118.



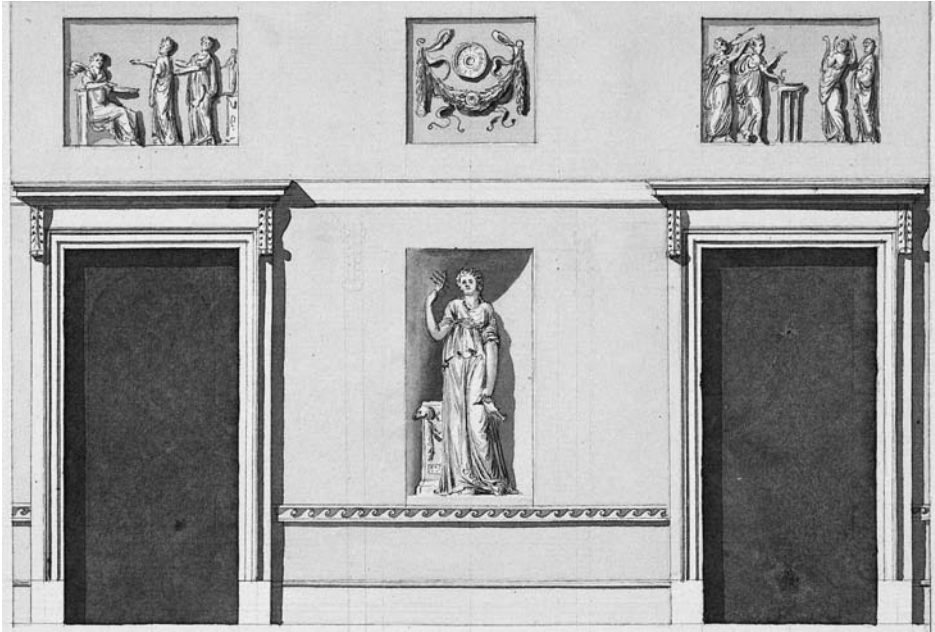


Fig. 7. St. K. Potocki, V. Brenna *Laurentina Villa*, The Room with Three Graces (BNW, WAF 67, J. Rys. 5017)



Fig. 8. Statue of Isis found at Hadrian's Villa at Tivoli, engraving in Bottari G. 1755, Musei Capitolini



Fig. 9. Francesco Bartoli, Hygieia

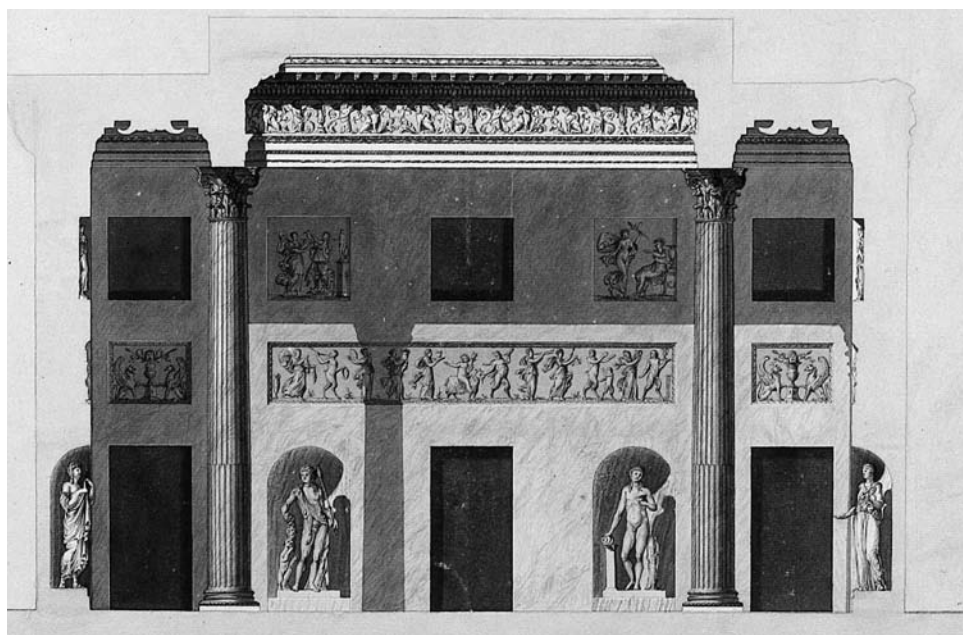


Fig. 10. Potocki, Brenna, Smuglewicz, *Laurentina Villa, Triclinium*, (BNW, WAF 67, J. Rys. 5015)

reminiscent of the former, while the positioning of his arms clearly recalls the latter. Some of the statues executed by less gifted artists than Manocchi are poor replicas of famous originals. A case in point is the statue of Isis in the room adorned with the Three Graces, hence called the Room of the Three Graces. The statue was apparently patterned on the Isis found in Hadrian's Villa at Tivoli, which in the 18th century was, and still is, on display in the Musei Capitolini (Figs 7-8). The author of the drawing, who, unfortunately, did not capture the beauty of the original, may have known it from an engraving in Bottari's book published in 1755.<sup>25</sup> In the main *triclinium* or dining room (in the Laurentina there is one more *triclinium*, although smaller, and a *cenatio*), one of the finest rooms in the villa, there are statues of Dionysus and Hygieia (the Goddess of Health, usually said to be the daughter of Asclepius) among others (Fig. 9-10). There is no doubt that the latter was patterned on a statue of the goddess drawn by Francesco Bartoli.<sup>26</sup>

Also the frescoes on the walls, ceilings and in the niches of several of the Laurentina's rooms are modelled on ancient art. The inspiration for these can be traced not only to the murals in the *Domus Aurea* but also to the ceiling stuccos in Hadrian's villa at Tivoli, and also to the murals that were uncovered at that time in the town of Vesuvius. The Dionysiac procession

25] BOTTARI 1755, plate 73.

26] See BARTOLI 1689, pl. XV. M. Baliszewski indicated to me this drawing.

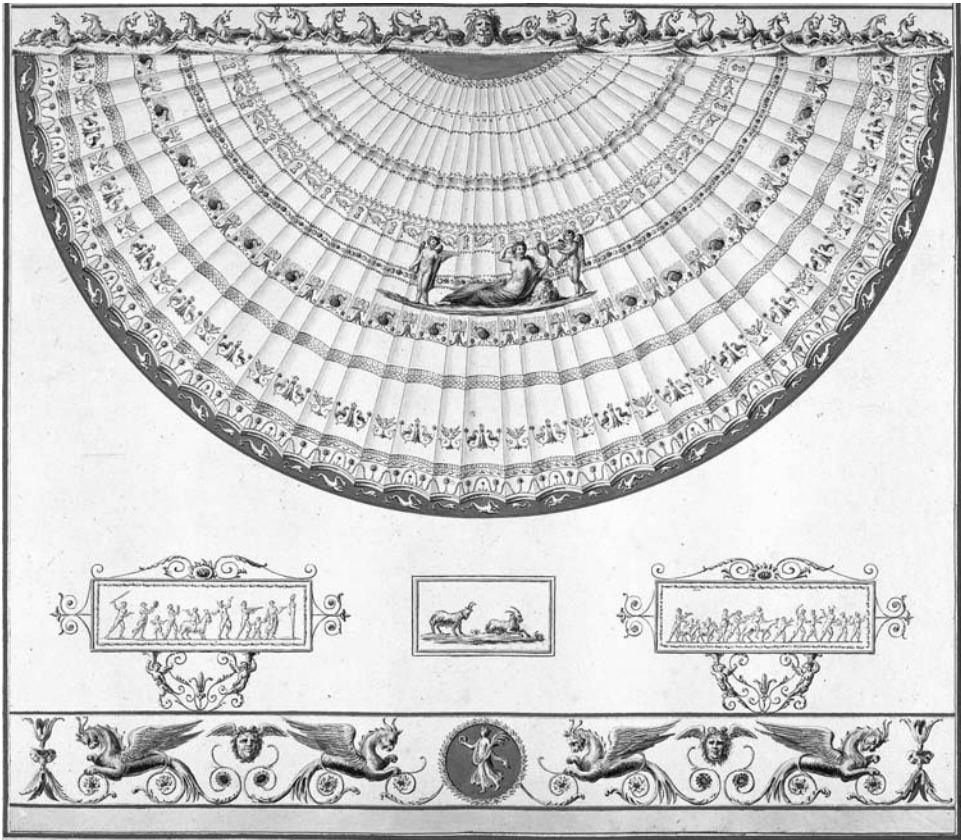


Fig. 11. Carlone, Smuglewicz, Brenna, one of the murals in the Domus Aurea, MNW

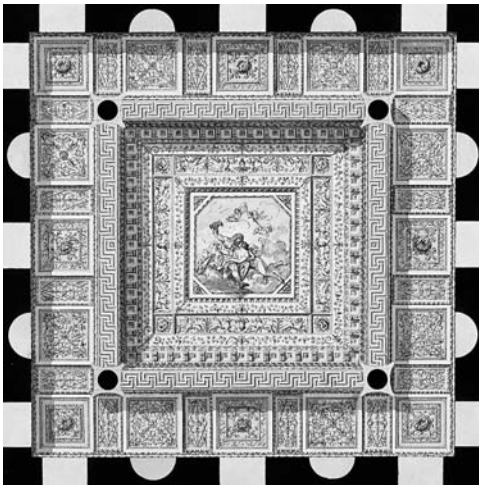


Fig. 12. St. K. Potocki, Manocchi, *Laurentina Villa*, ceiling of *triclinium* (WAF 67, J. Rys. 5.006)

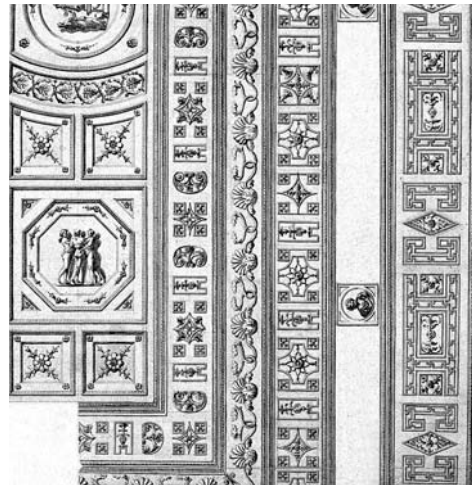


Fig. 13. Manocchi, Project of a ceiling decoration patterned on the decoration of one of the ceilings in Hadrian's Villa, ca 1770, London, John Soane's Museum



shown in the *triclinium* is a more fully developed version of the one found during Mirri's excavations in the mid 1770s in one of the rooms of the *Domus Aurea* and which was reproduced in his album *Vestiglia delle Terme di Tito e loro interne pitture*. This adaptation, which combines two of the processions shown in the same plate (Fig. 11), is quite natural since, as already mentioned, both Brenna and Smuglewicz drew all the murals discovered by Mirri in the *Domus Aurea* and published in the album of 1776.<sup>27</sup> The decorative program in the *triclinium* appears to be devoted to the theme of eating and drinking, culminating on the ceiling. There is a scene showing *Hercules and Hebe* (the heavenly wife of Hercules and the goddess of eternal youth, so popular in Neoclassical art) drinking ambrosia (Fig. 12).<sup>28</sup> This exceptional drawing was certainly executed by Manocchi.<sup>29</sup> It is worth comparing it with a drawing in Sir John Soane's Museum, London, which can also be attributed to the same master (Fig. 13). Both drawings are modelled on the decoration of the ceilings of two interiors in Hadrian's Villa at Tivoli, which Giovanni Battista Piranesi reproduced in his *Vasi, candelabri, cippi, sarcophagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi* (1778).<sup>30</sup>

One of the most impressive of all of the rooms in Potocki's reconstruction of the Laurentina are the *frigidarium* and *unctorium*, which is

the place designated for rubbing oneself before entering the bath and for applying cologne upon leaving it (Fig. 14).<sup>31</sup>

The *Notes* read:

27] See the colour edition reprinted in 2002, see also PINOT DE VILLECHENON 2002, plate 14.

28] Several other Neoclassical representations of Hebe with Hercules or Hebe alone are listed in REID 1993, pp. 490-492; see also CANOVA 2003, nos. 5.8-5.9, pp. 433-434; KASTNER 2000, p. 117 (a marble tondo by Thorvaldsen at Hearst Castle).

29] In the light of the analysis of the numerous drawings by Mannocchi belonging to the John Soane's Museum in London, there is no doubt that it was this almost forgotten artist who executed the best drawings for Potocki's reconstruction of the Laurentina. In fact, two of his drawings, which have always been attributed to him (one of them is signed), are among the plates with the reconstruction in question. I will analyze Mannocchi's style in a separate paper.

30] Both are reproduced in PIRANESI-FICACCI 2000, p. 596.

31] This drawing was almost certainly executed by Mannocchi; I came to this conclusion having examined many of Mannocchi's drawings housed in the John Soane's Museum. The high artistic quality of the drawing showing the *unctorium*, comparable with the aforementioned depiction of Hebe and Hercules, among others, was also noticed by DE LA RUFFINIÈRE DU PREY 1994, p. 152: "While in Poland, Brenna prepared two alternative competition entries for a Temple of Divine Providence intended for construction at Ujazdów. Brenna's drawings, now in the Print Room of Warsaw University Library (Zb. Król. T. 193 nos. 36-44), in certain respects fall short of the artistic excellence of the Pliny drawings in the Biblioteka Narodowa. This comparison lends credence to Alexander Potocki's statement that his father employed several artists, Italian as well as expatriate Polish. Stanisław Lorentz had suggested in 1946 that one of the other artists could have been the painter Francesco Smuglewicz (1745-1807), an Italophile Pole living in Rome. Such an explanation might account for the exquisite, painterly quality of a gem among the Potocki Pliny drawings depicting a relatively minor round room in the Laurentine Villa. Talent has been lavished on this interior, from the precise underdrawing in pen and ink to the superlative rendering in the French wash technique to convey the proper impression of rotundity. Three-legged torchères, watercoloured to resemble bronze, belch smoke realistically. With consummate skill the artist shows an embracing statuary group. This sheet and several others [...] rise above the neoclassical norm by any standard. They surpass in quality most of the other drawings in the portfolio, not to mention those Brenna produced in Warsaw." Smuglewicz's participation in the Potocki reconstruction of the Laurentina still requires clarification.

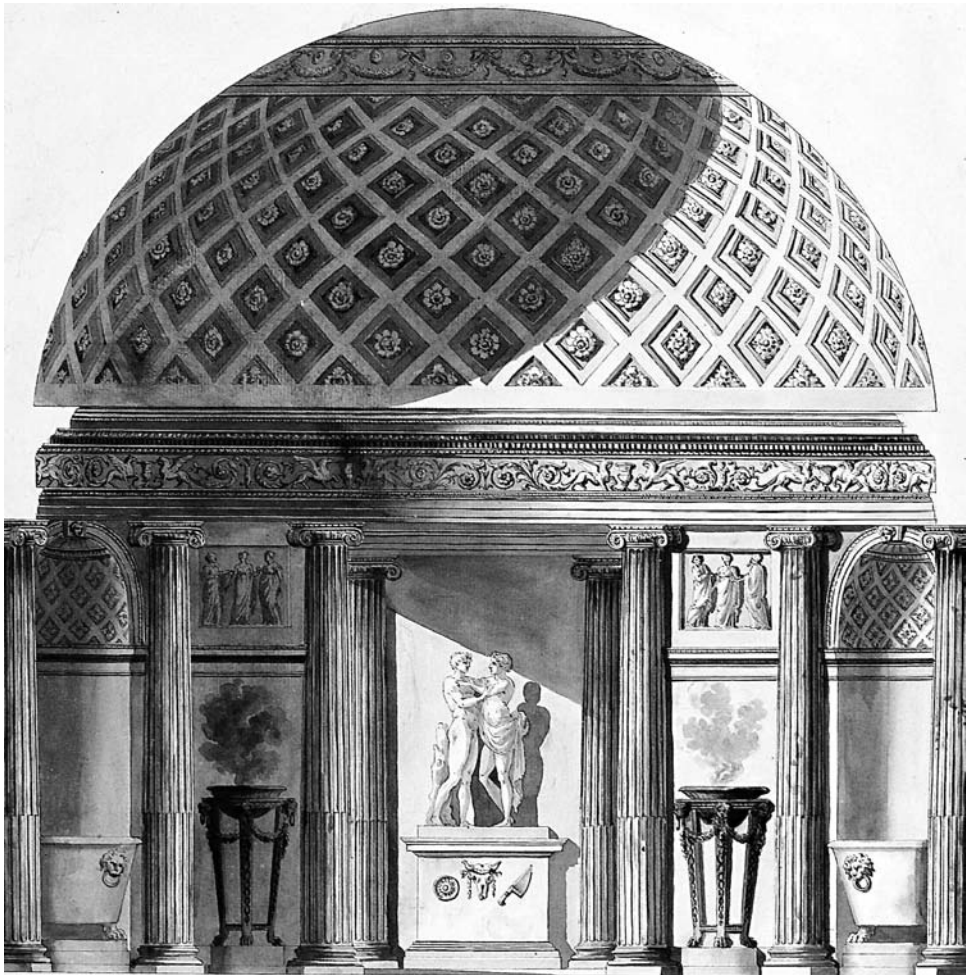


Fig. 14. Potocki, Manocchi, *Laurentina Villa*, unctorium (WAF 67, J. Rys. 5.012)



Fig. 16. Temple of Antoninus and Faustina at Forum Romanum, Motif of Griffins

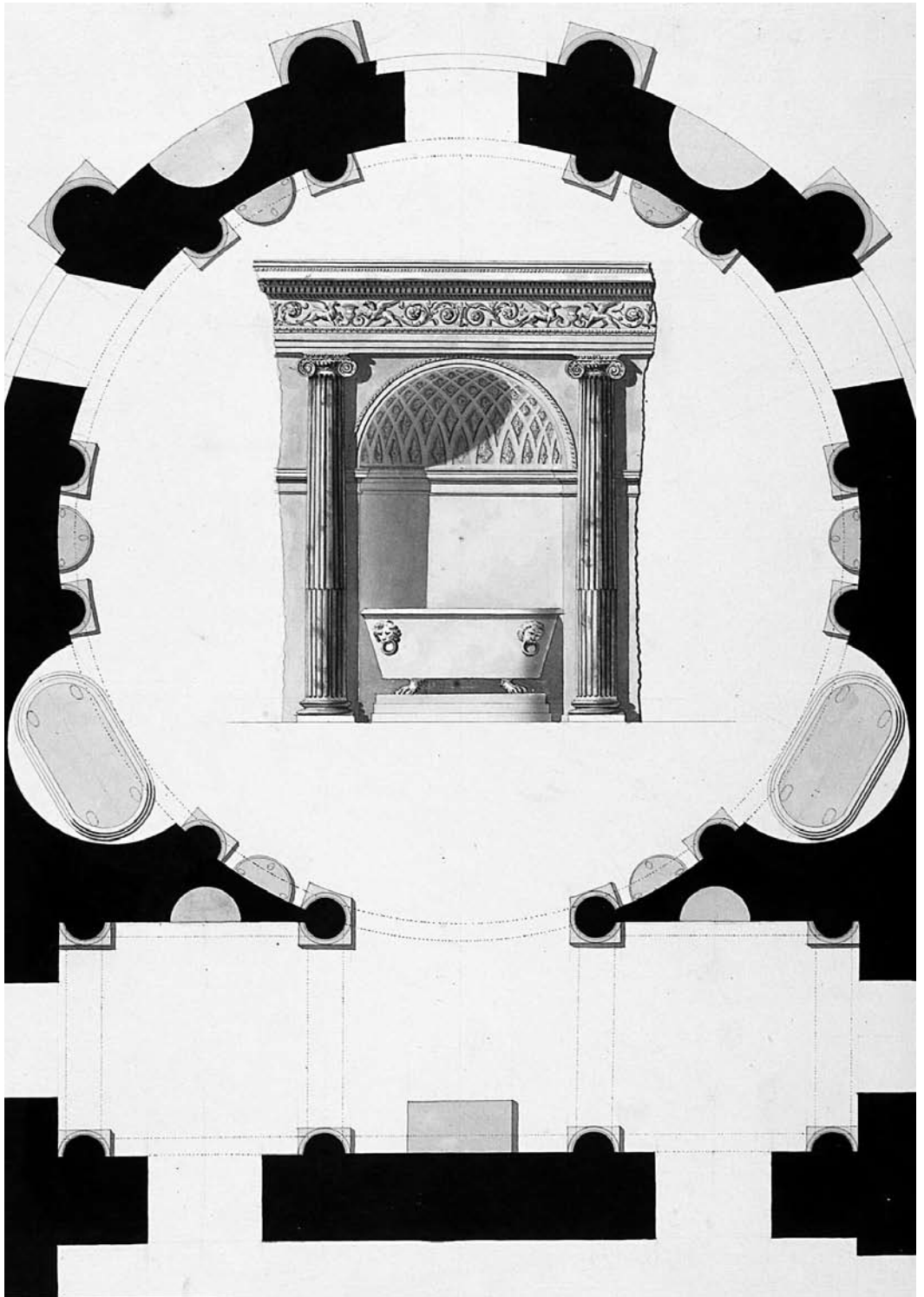


Fig. 15. Ground plan and elevation detail of the unctorium (WAF 67, J. Rys. 5.011)



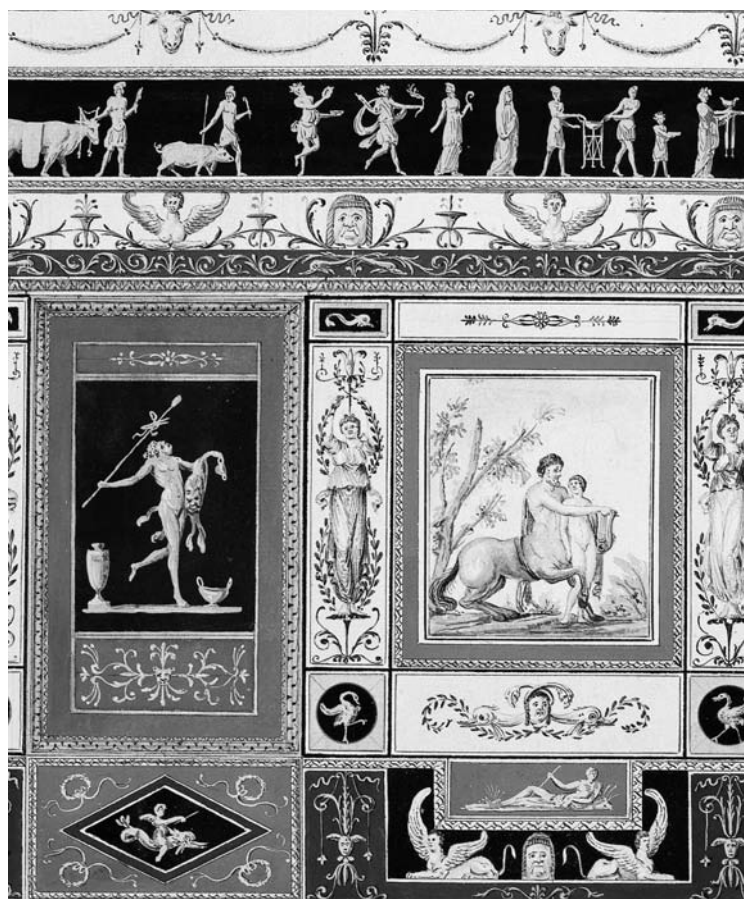


Fig. 17. Potocki, Brenna, Decoration of the *cenatio* with Centaur Chiron and Achilles (WAF 68, J. Rys. 5.028)

[Baths] became the repositories of masterpieces of art, places of amusement, and public buildings, the headquarters for orators and philosophers, the meeting place for the Roman people. [...] Well-off individuals had private baths in their homes, such as those Pliny speaks of, whose luxury and elegance were no less surprising. According to the ancients, the brilliance of gold, paint, sculpture, and the rarest stones vied for attention.<sup>32</sup>

The *unctorium* is a masterpiece. There is a beautiful pantheon-like rotunda, adorned with two tripod perfume burners and two niches on either side, and within this rotunda there is a shrine-like space with statues on a pedestal embodying a couple who are embracing and gazing tenderly at each other. Could they be Cupid and Psyche? The pedestal is adorned with a citation from the very heart of Rome; that is, with the implements of sacrifice and a bull's skull which are borrowed from the famous frieze of the

32] "Notes and Ideas on Pliny's Villa" in MIZIOLEK 2006, p. 10.



Temple of Vespasian at the Forum Romanum.<sup>33</sup> Three adult men in robes and three adult women are depicted on two reliefs located on either side of the statues.

Almost as interesting is a borrowing from one of the archaeological books published in the 1770s, which contains a drawing depicting the ground plan of the *unctorium* (Fig. 15). One of the side niches in it recalls the famous homage to Winkelmann, which Pierre F. H. d'Hancarville published in the third volume of his book about ancient vases, in the collection of William Hamilton.<sup>34</sup> In both cases there are sarcophagi with lions' heads, and despite the differences, it would seem that Potocki's reconstruction also pays tribute to this man. It should be noted that the motif of the Griffins appears in both of the recently discussed drawings; this motif was certainly borrowed from the frieze of the Temple of Antoninus and Faustina at the Forum Romanum (Fig. 16).<sup>35</sup> In turn, the niches shown in Fig. 15 with their lozenge shaped coffers are a version of the apses of the Hadrianic Temple of Venus and Rome. Therefore, as in the other rooms of the Laurentina, there is an eclectic mix of ornamental details which are used to produce new forms acceptable to late 18th-century patrons.

While conducting research on my aforementioned book on the Laurentina, it was found that a set of the three colour drawings from the album entitled *Intérieure de la Villa de Pline le jeune par Brenna* was produced for the so-called *cenatio* of the villa.<sup>36</sup> The scene of the centaur Chiron and Achilles in one of the drawings was borrowed from a painting found in the mid-18th century in the so-called basilica at Herculaneum (Fig. 17). Even if the pose of both the protagonists differs somewhat from the original, there is no doubt that the source of inspiration is to be found in one of the volumes of *Le Antichità di Ercolano*.<sup>37</sup> In turn, the motif of a dancing bacchant with a thyrsus in hand shown on the same drawing was most probably derived from an ancient carved gem, which was also known at that time from etchings,<sup>38</sup> whereas the motif of two boys travelling on a goat, depicted on the second drawing from the set under discussions, derives again from one of the murals found in the *Domus Aurea*.<sup>39</sup> Thus in the *Notes*, Potocki could indeed say:

33] For this famous frieze, see *Roma antiqua* 1985, p. 80.

34] See JENKINS, SLOAN 1996, no. 31, p. 148. See also the new edition of D'Hancarville work: D'HANCARVILLE 2004.

35] This quotation was noticed already by DE LA RUFFINIÈRE DU PREY 1994, p. 161.

36] MIZIOŁEK 2007, pp. 125-136; in fact this proposal is from my collaborators – Maciej Tarkowski and Mikołaj Baliszewski. In my paper (see MIZIOŁEK 2006, p. 31) I expressed the opinion that the drawings under discussion may have been destined for "A pendant to the Laurentina". DE LA RUFFINIÈRE DU PREY 1994, p. 165 so wrote about them: "Ironically, not a single one fits with any part of the Laurentine scheme".

37] *Le Antichità di Ercolano* 1757, vol. 1.

38] This motif, very popular in Neoclassical art, may have been borrowed from an antique marble vase reproduced in Piranesi's *Vasi candelabra, cippi* (1778), see FICACCI 2000, no. 771; or from an antique gem reproduced in MARIETTE 1732, no. 40.

39] See MIZIOŁEK, plate 31.

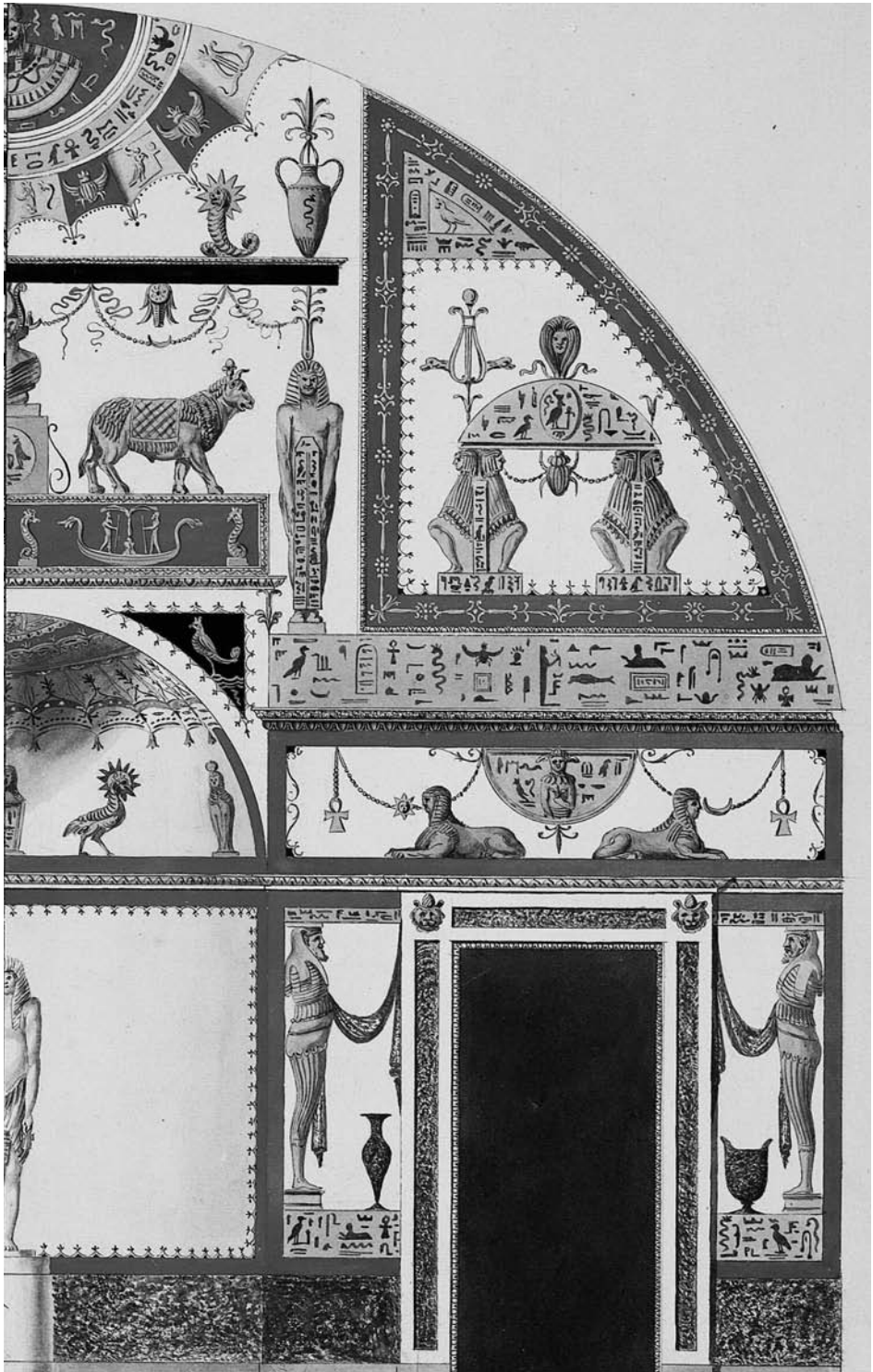


Fig. 18. Potocki, Brenna, Decoration of Laurentina's Library, WAF 68, rys. 5031

Herculaneum, Pompeii, the Bay of Naples, Pozzuoli, the Baths of Titus, and so many other monuments scattered throughout Rome and its environs were of no small aid both in the choice of ancient paintings, ornaments, and mosaics and in the form of the rooms, whose plans I scrupulously followed.

In two of the rooms of Potocki's imaginary Laurentina, in particular the library, one can also detect a source of inspiration in the once famous murals of Gian Battista Piranesi.<sup>40</sup> We see his Egyptian/Etruscan compositions with sphinxes, pyramids, Phoenixes, the bull Apis and painted vases which decorated the Caffè degli Inglesi in the Piazza di Spagna in Rome (Fig. 18). Not surprisingly, perhaps, Potocki repeatedly stayed in a hotel located in that square.

#### THE DECORATION OF THE PAVILIONS IN THE *CRYPTOPORTICUS*

In his letter to Gallus, Pliny writes about the *cryptoporticus* which was, he says, "nearly as large as public buildings", with a terrace in front of it "perfumed with violets" (*Letters*, Book 2, XVII, 16-17). He then goes on to say:

At the far end of the terrace, the arcade and the garden is a suite of rooms which are really and truly my favourites, for I had them built myself. Here there is a sun-parlour [*heliocaminus*] facing the terrace on one side, the sea on the other, and the sun on both (*Letters*, Book 2, XVII, 19-20).

Potocki imagined the *cryptoportico* to be adorned with beautiful fresco decorations of the grotesque type, covering both the walls and the ceiling. In the upper part of the image, we can see a beautiful semicircular construction with a coffered apse which was to face the sea (Fig. 19). Above the apse there are two Victories paying 'homage' to a seven-piped *syrix*, or panpipes in a wreath, while below there is an *all'antica* bench with a relief above it, depicting four eagles supporting garlands. The latter motif is to be found in the temple of Diana at Nîmes and in one of Piranesi's etchings.<sup>41</sup>

De la Ruffinière du Prey has identified the beautiful semicircular construction as *heliocaminus*. The *Notes* contains the following commentary:

After a great deal of research and misunderstandings about the way the *heliocaminus* might have been constructed – a few scholars wrongly made it a sitting room, others an entirely open and raised place – M. Orlandi, a learned antiquarian, pointed out to me, among the scattered ruins found between Tivoli and Rome, a sort of semi-circular vaulted niche designed to prevent the heat of the sun and protect against cold winds.

40] For Piranesi's decoration in the Caffè, see Grand Tour 1996, nos. 73-74; SCOTT 1975, pp. 224-225, figs. 258-259. The Caffè was placed next to the Spanish Steps in the Piazza di Spagna. The designs were published together with a description in Piranesi's *Diverse maniere*.

41] See CLERISSEAU 1995, fig. 40 and in one of the etchings of Piranesi, see SCOTT 1975, p. 224, fig. 270; this a fireplace design executed for the Dutch banker, John Hope.



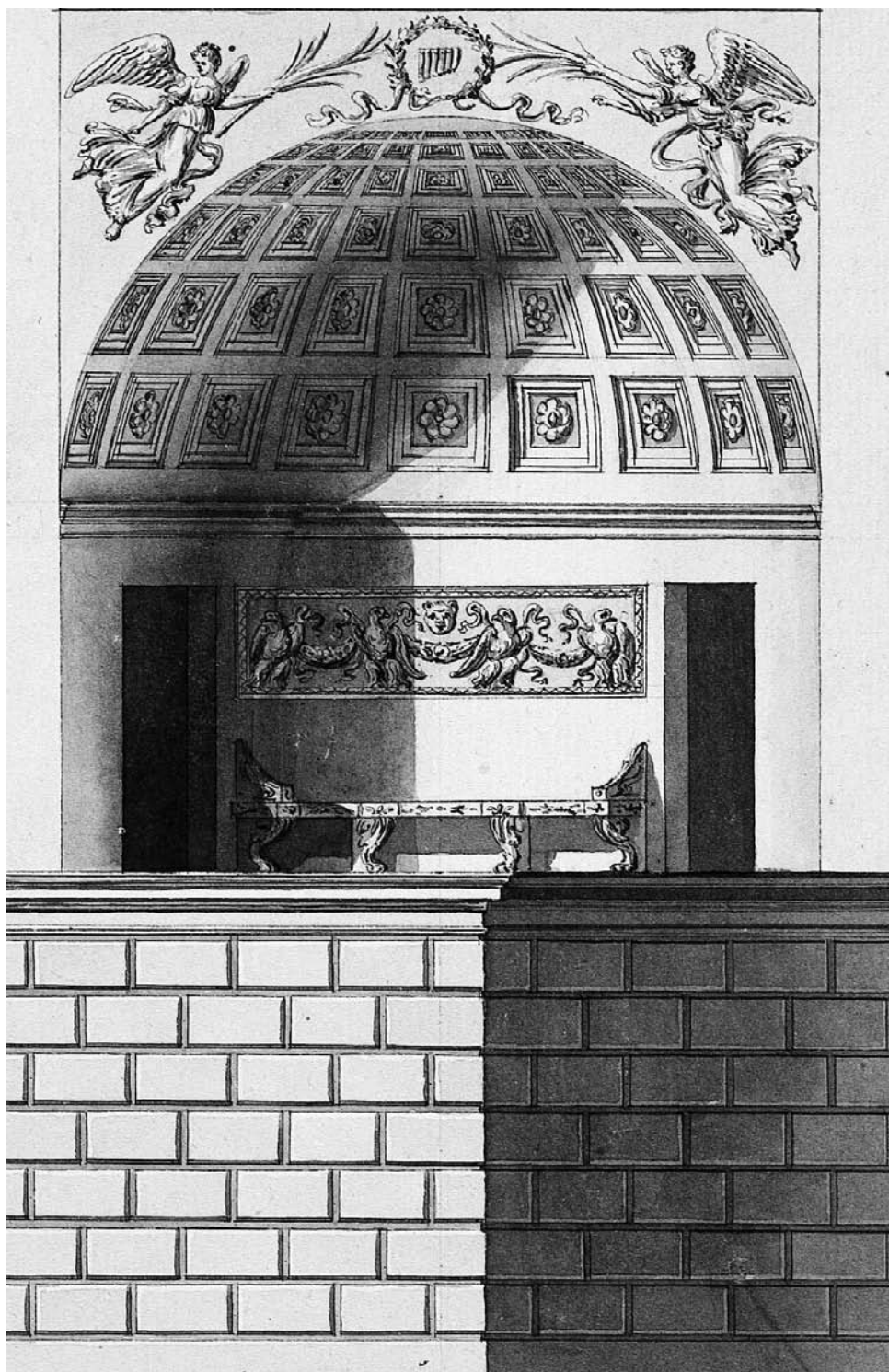


Fig. 19. Potocki, Brenna, Heliocaminus, detail of WAF 67, rys. 5024



Fig. 20. The so-called *heliocaminus* in Hadrian's Villa at Tivoli

He assured me that, after intensive research, he had become convinced that this was the true *heliocaminus* of the ancients. His idea agreed so well with what Pliny says that I did not hesitate to adopt it.<sup>42</sup>

It has recently been possible to identify the “learned antiquarian” whom Potocki consulted. Orazio Orlandi was the author of several books on Antiquity published in the latter half of the 18th century; some of them were illustrated after Smuglewicz’s drawings.<sup>43</sup> Although, as yet, little is known about his knowledge of archaeology, Potocki may have seen with him the so-called *heliocaminus* in Hadrian’s Villa at Tivoli (Fig. 20).<sup>44</sup> In fact the

42] “Notes and Ideas on Pliny’s Villa” in MIZIOLEK 2006, p. 35.

43] Orlandi published, among other things, *Osservazioni di varia erudizione sopra un sacro cameo rappresentante il serpente di bronzo* (Rome 1773), and *Ragionamento di Orazio Orlandi romano sopra una ara antica posseduta da Monsignore Antonio Casali governatore di Roma* (Rome 1772). In the former work are to be found the etchings produced after Franciszek Smuglewicz’s drawings.

44] For Tivoli’s *heliocaminus*, see PARIBENI 1926, VERDUCHI 1975; CICERCHIA 1985.

shape of the semicircular structure facing the sea at the end of *cryptoporticus* under discussion appears to be very similar to it.

The question is why is there a *syrix* and not a solar motif in the decoration of the *heliocaminus* or, given the fact that it faced the sea, an aquatic subject? Perhaps we are witnessing the impact of the growing popularity of bucolic subjects and also of Pan; the *syrix*, or panpipes, was the beloved instrument of this Arcadian deity.<sup>45</sup> More important is the fact that at the time when Potocki was producing his reconstruction of the Laurentina he had been, since 1775, a member of the Society of Arcadians, the famous Roman association of men of letters.<sup>46</sup> In addition to this, the *cryptoporticus* was in the garden and there was also a view on “to the woods and mountains in the distance”, as Pliny puts it (*Letters*, Book 2, XVII, 5).<sup>47</sup>

In Pliny’s letter there is a passage in which he expresses his true happiness with one or perhaps two pavilions attached to the *cryptoporticus*. He writes:

There is also a bedroom which has folding doors opening on to the arcade and a window looking out on the sea. [...] Here there is a second storey, with two living-rooms below and two above, as well as a dining-room which commands the whole expanse of sea and stretch of shore with all its lovely houses. [...] When I retire to this suite I feel as if I have left my house [...] especially during the Saturnalia when the rest of the roof resounds with festive cries in the holiday freedom, for I am not disturbing my household’s merrymaking, nor they my work. (*Letters*, Book 2, XVII, 20-24).

Thus this suite of rooms was indeed a true place of seclusion.

Potocki, like Castell,<sup>48</sup> was convinced that Pliny had in mind not one, but two edifices/pavilions at the ends of the *cryptoportico*; we can see them both on the plan of the whole estate and on three other plates. Two of them show the façades and the ground plan of both pavilions, while the third depicts the inner decoration. It is possible to find the models for most of the motifs; some of them derive either from the towns of Vesuvius or from the *Domus Aurea*.<sup>49</sup> There is no doubt that if Potocki had published his reconstruction of the Laurentina together with his *Notes* before the end of the 18th

45] For the god Pan and his panpipes, see MIZIOLEK 1999, with further bibliography.

46] For Potocki as a member of the Society of Arcadians, see GROCHULSKA 1984, p. 159. For interesting observations on this Society, see GOETHE 1970, pp. 442-446. Goethe concludes his memoirs concerning his admission to the Society with the following sentence: “The seal [on the diploma] shows a wreath, half laurel, half pines, in the centre of which is a *syrix*. Underneath, the words: *Gli Arcadi*.”

47] PLINY THE YOUNGER, 2000, pp. 134-135.

48] See CASTELL 1728, pp. 44ff.

49] See MIZIOLEK 2007, p. 138, figs. 128-129.



century, its impact on Neoclassical art might have been greater than Mirri's and Ponce's publications.<sup>50</sup>

#### POTOCKI AND 18TH CENTURY ARCHAEOLOGY

Both in the *Notes* and in the paper reconstruction of the Laurentina, Potocki appears not only to be stimulated by Winckelmann, but also to some degree to be a pupil or follower of Francesco Scipione Marchese Maffei, who died in 1755, the year in which Potocki was born.<sup>51</sup> In his *Verona illustrata* and the description of the *Tazza Farnese*, published in *Osservazioni letterarie* of 1736, Marchese based his assertions not only on an analysis of written sources, but also on the direct examination of monuments. This was also how Potocki unveiled and reconstructed antiquity. In the final part of his *Commentary* he says:

The passages from the authors on whom we rely are no longer clear and reliable. Even Vitruvius, the father of architecture, would be an unreliable guide if some of the monuments destined for immortality by the masters of the world did not explain to us what he was saying about them. In fact, I boldly venture to say that the above-mentioned description would still be an enigma for us if that of Rome, of Verona, of Nîmes, and of Pula were not part of it, so to speak.

Potocki then writes about “the creative genius of Greece” and “the grandeur and boldness of the Romans”. Such phrases as “grandeur and boldness”, “beauty and perfection”, “the sublime in architecture”, and “sublime simplicity of the ancient” bring to mind Winckelmann's *History of the Art in Antiquity* and *Reflections on the Imitation of Greek Works in Painting and Sculpture*<sup>52</sup> and, to a certain extent, Longinus' *On the Sublime*.<sup>53</sup> In fact, Potocki begins his *Notes* with a brief reference to Winckelmann who, in his *History of the Art in Antiquity*, described “precious marble, beautiful mosaics, and a few busts of the greatest beauty”, which were to be found among the ruins of what was presumed to be Pliny's villa.<sup>54</sup> Thus, the ‘real’ remnants of the *villa marittima* and the idealised vision of ancient art, as well as thoughts about the beautiful and the sublime, brought about a dream-like paper reconstruction of the Laurentina in order “to do justice to the pure taste of the century of Trajan”.

50] For Ponce's publication of the murals in the Domus aurea in 1786 (2nd edn. 1805), see PERRIN 1982, 2, pp. 883-891.

51] For Maffei and the importance of his publications, see POMIAN 1990, pp. 169-184.

52] WINCKELMANN 1987. See also POTTS 1994, pp. 113ff.

53] LONGINUS 1946.

54] WINCKELMANN 2006, p. 343; see also p. 74.



## APPENDIX

FRAGMENTS OF THE NOTES AND IDEAS ON PLINY'S VILLA<sup>55</sup>

BY COUNT STANISŁAW KOSTKA POTOCKI

*From an unpublished manuscript  
in French, translated by Jane Marie Todd;  
preliminary notes by Jerzy Miziołek*

## IDEAS GUIDING THE PLAN FOR PLINY'S HOUSE

Several architects have undertaken to provide a plan of the villa of Laurentina described by Pliny the Younger in Letter 17 of his Book 2. Félibien made it a French chateau, Scamozzi a palace like those that adorn the banks of the Brenta, Father Marquez one of those buildings born of the corrupt taste of the last century.<sup>56</sup> The research I did on this subject made them familiar to me. My plan was drafted; I sensed what was lacking in theirs without being blinded to my own. In fact, I would have suppressed it entirely after learning about the others had I not found it had the character of antiquity, less ingenious perhaps in terms of invention, but truer and more in conformity with all that antiquity has set before my eyes. I attempt to base myself on all the most interesting things it offered me. The Pantheon, the Temple of Jupiter Tonans, the Colosseum, the Emperors' Palace, became my architecture books, from which I drew the most beautiful proportions from the orders known to us. Herculaneum, Pompeii, the Bay of Naples, Pozzuoli, the Baths of Titus, and so many other monuments scattered throughout Rome and its environs were of no small aid both in the choice of ancient paintings, ornaments, and mosaics and in the form of the rooms, whose plans I scrupulously followed. So it is that in gathering together the most beautiful remains of Roman architecture and embellishing Pliny's villa with them, I thought I could do justice to the pure taste of the century of Trajan, and to that of one of the greatest men who distinguished it. I have thereby given to this little work a kind of interest that it otherwise does not deserve. That manner of unveiling antiquity, however imper-

55] I am grateful to Krzysztof Ligota and Jean-Michel Massing, who deciphered some French terms in the manuscript, and to Chiara Sulprizio, my research assistant at the Getty Research Institute (GRI), who made corrections to the Latin and identified some of the quotations. The present translation was made thanks to the generosity of GRI.

56] MARQUEZ 1796. THUS, 1796 is the *terminus post quem* for Potocki's text. RUFFINIERE DU PREY 1994: note 49 on p. 349 is of the opinion that: "The post-1800 dating is clear from [Notes...] p. 217, with its reference to Marquez [...]".

fect it might be, seemed to me the surest and the most simple. For, in fact, I believe it is just as impossible to give an accurate idea of the way the ancients built, at least regarding the interior layout of their houses, as it is to know their households and the details of their private lives, two sorts of knowledge that are so closely linked that one cannot lay claim to the first without having acquired the second. In the absence of reliable means to achieve it, a passionate belief in systems has futilely aspired to subject the creative genius of Greece to fixed rules, along with the grandeur and boldness of the Romans, to whom nothing seems impossible, and which is still alive in the astonishing debris of the ancient capital of the world, incomparable models of taste and perfection, in whose footsteps we have followed but poorly. In that way, in subjecting our masters to the laws that we received from them, we often attribute to them our own smallness, and almost always our own ideas. The difference in our mores, our laws, our practices, our religion, and above all our methods is an obstacle between us and antiquity no less insurmountable than many centuries spent in the most profound barbarism and ignorance. These causes also converge, often preventing us from grasping its spirit and from implementing it. Hence all the research of the most learned antiquarians in this respect have seemed to me only vain efforts of people groping in the dense shadows that veil antiquity. A ray of light shines in their eyes for an instant and suddenly plunges them back into even denser shadows. Such are the debris of ancient magnificence, made more to astonish and confound us than to enlighten and instruct us thoroughly, an inevitable source of difficulties and errors. The passages from the authors on whom we rely are no more clear and reliable. Even Vitruvius, the father of architecture, would be an unreliable guide if some of the monuments destined for immortality by the masters of the world did not explain to us what he was saying about them. In fact, I boldly venture to say that the above-mentioned description would still be an enigma for us if that of Rome, of Verona, of Nîmes, and of Pula were not part of it, so to speak. Nevertheless, some have claimed to give us models of ancient buildings of every kind. Everything is fixed, everything is established. But what fixes and establishes everything is the location of the site and the needs and taste of those who built. Are we to believe that they built on the vast plains of Rome in the same way as on those rocks [*illegible*] by the sea, as Horace depicts them in Pozzuoli and Baiae?

*Tu secunda marmora*

*Locas sub ipsum funus, et sepulcri*

*Immemor struis domos:*

*Marisque Bais obstrepentis urges,*

*Summovere litora*

*Parum locuples continente ripa.*

[But you, though in the very shadow of death, place contracts for cutting marble slabs, and build houses without giving a thought to your tomb. You press on to move back the coastline where the sea roars in protest at Baiae, for you have insufficient property as long as the shore hems you in].<sup>57</sup>

Anyone who has seen these sites, anyone who has examined them with the attention of an amateur and the insight of a connoisseur, will easily agree that it is just as unreasonable to claim to fix the form of ancient houses as that of our own, simply because they have towers, staircases, rooms, and bedchambers. In describing Versailles, I would give no more idea of Caserta than that to which the conventions of royal homes may lend themselves. What would I have done other than confuse one of the most beautiful monuments of modern architecture with the bizarre caprices of Mansard supported by the magnificence of the most ostentatious of kings? Although we are therefore forbidden as it were from penetrating into the interior of ancient homes and combing every corner of antiquity, satisfying our curiosity more than our learning, how many striking models of the sublime in architecture it offers us. How could it not be easy for us to extract its character, of which simplicity formed the foundation, and elegance and proportion among the parts the principal ornament, while beauty and perfection in execution happily converged to make the whole perfect? Three orders formed their true architecture: they used them with more elegance than perfection, and with more harmony and proportion than luxury in the ornaments, whose noble and male beauty had something infinitely greater and more piquant than the love of ornaments of every kind by which some claim to supplement the sublime simplicity of the ancients.

I will stop here in spite of myself, amid detail too well suited to lead me beyond my subject. What I have said is enough to give an idea of the character of architecture I have sought to give to Pliny's villa. If my efforts have been in vain, it will be easy for those more skillful to profit from my mistakes and from an idea that, properly developed, could only be interesting.

57] HORACE, *Carmina* 2.17-22 (*The Vanity of Riches*), in HORACE 2004, p. 133.

## BIBLIOGRAPHY

### PRIMARY SOURCES

- Antichità di Ercolano 1857-1792: *Le Antichità di Ercolano esposte*, vols. 1-8, Napoli.
- BOTTARI, G. 1755: *Musei Capitolini tomus tertius continens deorum simulacra aliaque signa cum animadversionibus*, Roma.
- CARLETTI, G. 1776: *Le antiche camere delle terme di Tito e le loro pitture*, Roma.
- CASTELL, R. 1728: *The Villas of the Ancients*, London.
- DE' FICORONI, F. 1744: *Le vestigia e rarità di Roma antica*, Roma.
- FELIBIEN, J. F. 1699: *Les plans et le description de deux des plus belles maisons de campagne de Pline le consul*, Paris.
- KRUBSACIUS, F. A. 1760: *Friedrich August Krubsacius, Wahrscheinlicher Entwurf von des jün Plinius Landhause, Laurens gennant [...]*, Leipzig.
- MARIETTE, J. P. 1732: *Receuil des pierres gravées du Cabinet du Roy*, Paris.
- MARQUEZ, P. J. 1796: *Pedro José Marquez, Delle ville di Plinio il Giovane*, Roma.
- MIRRI, L. 1776: *Ludovico Mirri, Vestigia delle Terme di Tito e loro interne pitture*, Roma.
- SCAMOZZI, V. 1615: *L'idea dell'architettura universale*, vols. 1-2, Venezia.

### SECONDARY SOURCES

- ACKERMAN, J. S. 1990: *The Villa: Form and Ideology of Country Houses*, Princeton.
- ADAMS, W. H. 1997: *The Paris Years of Thomas Jefferson*, New Haven and London.
- AJELLO, R., BOLOGNA, F., GIGANTE, M., ZEVI, F. 1988: *Le antichità di Ercolano*, Napoli.
- ANDRE, J.-M. 1966: *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine des origines à l'époque augustéenne*, Paris.
- CICERCHIA, P. 1985: *Sul carattere distributivo delle «terme con heliocaminus» di Villa Adriana, «Xenia»*, pp. 45-60.
- COUTTS, H. 1991: "Review of Peter Fuhring's Design into Art: Drawings for Architecture and Ornament – The Lodewijk Houthakker Collection (1989)", *Master Drawings*, 29, 2, pp. 194-198.
- DACOS, N. 1969: "La découverte de la Domus Aurea et la formation des grotesques à la Renaissance", *Studies of the Warburg Institute*, vol. 31, London-Leiden.
- DE LA RUFFINIERE DU PREY, P. 1994: *The Villas of Pliny from Antiquity to Posterity*, Chicago-London.
- DILL, S. 1964: "Roman Society and the Circle of the Younger Pliny," in *Roman Society from Nero to Marcus Aurelius*, London-New York.
- D'HANCARVILLE, P. F. H. 2004: *The Collection of Antiquities from the Cabinet of Sir William Hamilton*, ed. by S. Schültze, Köln-London.
- DOBROWOLSKI, W. 1992: "L'interesse per gli Etruschi in Polonia," in *Gli Etruschi e l'Europa*, Milano, pp. 370-375.

- FITZ-GERALD, D. 1972: "A Gallery after the Antique: Some reflections on The Age of Neo-classicism", *The Connoisseur*, vol. 181, n. 727, pp. 3-41.
- Grand Tour 1996: *Grand Tour: The Lure of Italy in the Eighteenth Century*, ed. by A. Wilton, I. Bignamini, London.
- Grand Tour 2006: *Grand Tour. The Birth of a Collection of Stanisław Kostka Potocki*, with texts by P. Jaskanis, A. Rottermund, A. Kwiatkowska, A. Ekielska-Mardal, Warsaw.
- GOETHE, J. W. 1970: *Italian Journey (1786-1788)*, translated by W. H. Auden and Elizabeth Mayer, London.
- Hadrian's Villa 1995: *Hadrian's Villa and its Legacy*, New Haven-London.
- HARRIS, E. 1990: *British Architectural Books and Writers 1556-1785*, Cambridge.
- HASKELL, F., PENNY, N. 1998: *Taste and the Antique*, New Haven- London.
- HENDERSON, J. 2002: *Pliny's Statue: The "Letters", Self-Portraiture & Classical Art*, Exeter.
- HOFFER, S. E. 1999: *The Anxieties of Pliny the Younger*, Atlanta.
- HORACE 2004: *Odes and Epodes*, translated by N. Rudd, Cambridge.
- Horti Romani 1995: *Horti Romani*, a cura di M. Cima e E. La Rocca, Roma.
- JENKINS, I., SLOAN, K. 1996: *Vases and Volcanoes: Sir William Hamilton and his Collection*, London.
- LANCIANI, R. 1903: "Le antichità del territorio laurentino nella tenuta reale di Castelporziano", *Monumenti antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei*, XIII, pp. 133-198.
- LORENTZ, S. 1946: "Domus aurea Nerona i willa Laurentina", *Meander* 1.1, pp. 314-324.
- LORENTZ, S. 1948: *Natolin*, Warszawa.
- LORENTZ, S. 1956: "Relazioni artistiche fra la Polonia e l'Italia nel secolo dell'Illuminismo", *Palladio*, I-II, pp. 68-77.
- LORENTZ, S., ROTTERMUND, A. 1986: *Neoclassicism in Poland*, translated by J. Bałdyga, Warsaw.
- LORET, M. 1929: *Gli artisti polacchi a Roma Nel Settecento*, Milano, Roma.
- MIZIOLEK, J. 1999: "Virgil with panpipes. Observations on the iconography of an Italian panel from the Lanckoroński Collection", *Fontes*, II, 3-4, pp. 97-116, plates 45-55.
- MIZIOLEK, J. 2006: "In the Pure Taste of Trajan's Century. Preliminary Observations on Pliny the Younger's Laurentina as Imagined by Count Stanisław Kostka Potocki, *Światowit*, VI, fasc. A, pp. 25-42.
- MIZIOLEK, J. 2007: *Willa Laurentina. Arcydzieło epoki stanisławowskiej*, Warszawa.
- Neoclassicismo in Italia 2002: *Il neoclassicismo in Italia: da Tiepolo a Canova*, Milano, Palazzo Reale, Milano.
- NIELSEN, I. 1993: *Therme et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Arhus.
- OTTANI CAVINA, A. 1982: "Il Settecento e l'antico", in *Storia dell'arte italiana*, part two, vol. 2, Torino, pp. 599-660.
- OTTANI CAVINA, A. 2004: *Geometries of Silence: Three Approaches to Neoclassical Art*, translated by A. McEwen, New York.
- PARIBENI, R. 1926: "Contributi archeologici al lessico latino", *Rendiconti*, vol. IV, pp. 75-79.
- PERRIN, Y. 1982: *Nicolas Ponce et la "Domus Aurea" de Néron: une documentation inédite*, MEFRA, 94, 2, pp. 883-891.

- PINOT DE VILLECHENON, M. N. 2002: *Domus Aurea: La decorazione pittorica del palazzo neroniano nell'album delle « Terme di Tito » conservato al Louvre*, Milano.
- PINOT DE VILLECHENON-LEPIONTE, M. N. 1971: "Un album de dessins d'antiques au Louvre: Marco Carloni et les peintures de la Domus Aurea", *Revue de l'art*, 14, pp. 86-92.
- PINOT DE VILLECHÉNON-LEPIONTE, M. N. 1989: "Rome, Herculaneum et Pompéi: deux albums gravés et aquarelles de la fin du XVIIIe siècle au Louvre", *Revue du Louvre*, 5/6, pp. 289-299.
- PINON AND CULOT 1982: *La Laurentine et l'invention de la villa romaine*, Exhibition Catalogue, Paris.
- PIRANESI, G. B., FICACCI, L. 2000: *Giovanni Battista Piranesi*, Köln-London.
- PLINY THE ELDER 2001-2003: *Natural History*, Books 33-35, with an English translation by H. Rackham, & Books 36-37, with an English translation by D. E. Eichholz, Cambridge, Mass.-London.
- PLINY THE YOUNGER 2000-2004: *Letters*, Books I-X, with an English translation by B. Radice, Cambridge, Mass.-London.
- Polonia: arte e cultura 1975: *Polonia: arte e cultura dal medioevo all'illuminismo*, Rome, May-June [Exhibition Catalogue], Roma.
- Pompeii as Source and Inspiration 1977: *Pompeii as Source and Inspiration: Reflections In Eighteenth- and Nineteenth-Century Art – an exhibition*, Ann Arbor.
- POTOCKI, S. K. 1787: *Lettre d'un étranger sur le Salon de 1787*.
- POTTS, A. 1994: *Flesh and the Ideal: Winckelmann and the Origins of Art History*, New Haven-London.
- RAMIERI, A. M. 1995 : "La villa di Plinio a Castel Fusano", *Archeologia Laziale*, XII, 2, pp. 407-416.
- REID, J. D. 1993: *The Oxford Guide to Classical Mythology in the Arts, 1300-1990s*, ed. by J. D. Reid, vols.1-2, New York-Oxford.
- RICOTTI SALZA PRINA, E. 1986: "Il Laurentino: Scavi del 1985", in *Castelporziano*, II, Romae, pp. 45-56.
- Roma antiqua 1985: *Roma antiqua. Envois des architectes français (1788-1924): Forum, Colisée, Palatin*, Rome.
- ROSENBLUM, R. 1967: *Transformations in Late Eighteenth Century Art*, Princeton.
- RYSZKIEWICZ, A. 1963: "Portrait equestre de Stanislas Kostka Potocki par Jacques-Louis David", *Bulletin du Musée National de Varsovie*, vol. IV, n. 3, pp. 77-95.
- SALMON, F. 1993: "Charles Cameron and Nero's Domus Aurea : una piccola esplorazione", *Architectural History*, vol. 36, pp. 69-93.
- SALMON, F. 2000: *Bulding on Ruins. The Rediscovery of Rome and English Architecture*, New York.
- SCHNAPP, A. 1998: "De Montfaucon à Caylus: le nouvel horizon de l'Antiquité", in *La Fascination de l'Antique. 1700-1770 Rome découverte, Rome inventée*, Paris, pp. 142-147.
- SCOTT, J. 1975: *Piranesi*, London-New York.
- Settecento a Roma 2005: *Il Settecento a Roma*, edited by A. Lo Bianco and A. Negro, Milano.
- SHERWIN-WHITE, A. N. 1966: *The Letters of Pliny: A Historical and Social Commentary*, Oxford.
- SMITH, J. T. 1997: *Roman Villas. A Study in Social Structure*, London-New York.
- STILLMAN, D. 1966: *Decorative work of Robert Adam*, London.



- TANZER, H. 1924: *The Villas of Pliny the Younger*, New York.
- TEDESCHI, L. 2007: "Vincenzo Brenna (1741-post 1806)", in *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, edited by A. Cipriani, G. P. Consoli, S. Pasquali, Roma.
- SILVETTI, J., TRUE, M. 2005: *The Getty Villa*, Los Angeles.
- Varsavia 1764-1830: *Varsavia 1764-1830. Da Bellotto a Chopin*, Exhibition Catalogue, Venezia, 1985.
- VAUGHAN, G. 1996: "Vincenzo Brenna Romanus: Architectus et Pictor. Drawing from the Antique in late eighteenth-century Rome", *Apollo*, October, pp. 37-41.
- VERDUCHI, P. 1975: "Le terme con cosiddetto heliocaminus", *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica della Università di Roma*, VII, pp. 55-95.
- Villa Borghese 2003: *Villa Borghese: I principi, le arti, la città dal Settecento all'Ottocento*, edited by A. Campitelli, Milano.
- WAWRYKOWA, M. 1988: "Die Rezeption Winckelmanns in Polen an der Schwelle von 18. zum 19. Jahrhundert", in *Deutsch-Polnische Universitätstage: Vorträge, Reden und Ansprachen eines Symposiums im November 1988*, Mainz, pp. 60-73.
- WENZEL, M. 2006: *Römische Gärten der Winckelmann-Zeit. Mit Beiträgen von Brigitte Pawlitzki und Dunja Zobel-Klein*, Stendal-Mainz.
- WILTON-ELY, J. 1989: *Pompeian and Etruscan Tastes in the Neo-Classical Country-House Interior*, in: *The Fashioning and Functioning of the British Country House*, edited by G. Jackson-Stops et al., Washington, pp. 51-73.
- WINCKELMANN, J. J. 1956: *Briefe*, vol. 3 (1764-1768), edited by Hans Diepolder, Berlin.
- WINCKELMANN, J. J. 1987: *Reflections on the Imitation of Greek Works in Painting and Sculpture*, La Salle.
- WINCKELMANN, J. J. 2006: *A History of the Art of Antiquity*, translated by H.F. Mallgrave, introduction by A. Potts, Los Angeles.
- WINNEFELD, H. 1891: "Tusci und Laurentinum des Jüngerer Plinius", *Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Institutes*, VI, pp. 201-217.
- ŻMIJEWSKA, H. 1977: "Stanisław Kostka Potocki, critique du salon du Louvre", *Biuletyn Historii Sztuki*, XXXIX, 1977, pp. 344-353.

ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA  
Roma

LA GENESI ROMANA  
DELLA NIOBE DI NIEBORÓW  
SECONDO S. K. POTOCKI\*

**S**TANISŁAW KOSTKA POTOCKI ha spesso soggiornato a Roma negli anni 1772-1786<sup>1</sup> è, quindi, all'incirca nello stesso periodo del soggiorno romano di Johann J. Winckelmann, autore del famoso libro *Geschichte der Kunst des Altertums* del 1764<sup>2</sup>. Non sappiamo se i due appassionati dell'arte antica, anche se così diversi tra loro, si siano mai incontrati o conosciuti. Le fonti scritte tacciono. L'unica cosa certa è che Stanisław Kostka Potocki conosceva bene il capolavoro di Winckelmann nella sua versione francese<sup>3</sup>. Nel 1815 egli pubblicò, infatti, a Varsavia la traduzione polacca del libro intitolandola: *Sull'arte degli antichi ovvero il Winckelmann polacco*<sup>4</sup>. Potocki non aveva trattato con particolare devozione il testo originale del padre della storia dell'arte antica, apportandovi numerose correzioni, osservazioni e, talvolta, persino interi capitoli<sup>5</sup>. Potocki riteneva di avere il diritto di farlo in quanto specialista di arte antica, collezionista di sculture antiche e di vasi nonché archeologo operante sul campo, che aveva condotto per conto proprio scavi a Nola italica. Inoltre, a differenza del

---

\* Versione più dettagliata dell'articolo in JASTRZĘBOWSKA 2007, pp. 485-492.

1) MICHAŁOWSKI 1956, pp. 502-508; ŻABOKLIICKI, 2000, p. 123 e sg.

2) WINCKELMANN 1764.

3) WINCKELMANN 1781.

4) POTOCKI 1992.

5) Vedi: BERNHARD 1956, pp. 514-525; ŻABOKLIICKI 2000, pp. 123-131.



Testa antica di Niobe sul busto settecentesco nel Museo Nazionale, Nieborów (fot. Anna Maniakowska)

Winckelmann e degli altri specialisti (anche a lui posteriori) dell'arte antica operanti nell'Europa Occidentale, Potocki conosceva molto bene anche le raccolte di arte antica dei palazzi degli aristocratici polacchi.

Un valido esempio di come Potocki procedeva nella redazione della versione polacca del libro è costituito dall'osservazione, aggiunta alla descrizione originale di Winckelmann, del gruppo fiorentino dei Niobidi:

sappiamo inoltre, che un tempo a Roma si trovava un'altra Niobe, uguale a quella fiorentina per grandezza, forse in una simile posa, come sembra dimostrare la bella testa di cui a Roma si conservò soltanto un calco di gesso<sup>6</sup>.

A questa considerazione Potocki aggiunse anche la seguente spiegazione:

La testa antica marmorea, che uguaglia per bellezza quella della Niobe fiorentina, si trova oggi in Arcadia, nella collezione dei marmi rari della principessa Radziwiłł. La principessa acquistò la testa a Pietroburgo, dove era giunta da Roma, come

6] POTOCKI 1992, III, p. 15; vedi l'edizione italiana di WINCKELMANN 1993, p. 246.

molti altri esemplari dell'arte antica, tra i quali alcuni di grande qualità, che nella maggior parte la flotta russa in Grecia aveva conquistato e portato a Pietroburgo<sup>7</sup>.

Janusz Ostrowski, che ha curato la nuova edizione del libro di Potocki, pubblicata a distanza di circa 200 anni dalla prima, ha aggiunto a questa osservazione ulteriori particolari:

In realtà [la testa] fu scoperta a Roma. In seguito entrò a far parte della collezione Lyde Browne a Londra. Fu acquistata in Inghilterra dagli agenti di Caterina II, insieme agli altri oggetti antichi provenienti da quella collezione e portata a Pietroburgo. In seguito l'imperatrice donò la scultura alla principessa Helena Radziwiłł per la sua raccolta di Nieborów<sup>8</sup>.

Da quanto ricordo, la testa della Niobe di Nieborów – che raffigura un volto pietrificato dal dolore – è stata considerata dagli specialisti archeologi un capolavoro, la migliore copia romana dell'originale greco. È stata sempre oggetto di ammirazione anche da parte dei non-specialisti, come lo dimostra il poema di Konstanty Ildefons Gałczyński, molto famoso in Polonia, composto in onore della testa di Niobe “nel mezzogiorno del secolo ventesimo”<sup>9</sup>. Non c'è bisogno di riportare qui argomenti in favore dell'autenticità della testa di Niobe da Nieborów quale scultura romana, di cui si sono occupati, in modo esauriente e soddisfacente, Kazimierz Michałowski, prima della seconda guerra mondiale<sup>10</sup>, e in tempi più recenti, cioè dieci anni fa, Tomasz Mikocki<sup>11</sup>. Nei loro studi sono state riportate anche tutte le analogie possibili tra le altre teste di Niobe conosciute al giorno d'oggi, con, prima tra tutte, la statua della Niobe dal cosiddetto Gruppo dei Niobidi di Firenze<sup>12</sup>. Nonostante questi sforzi, nel 1958 Guglielmo Mansuelli ha avanzato dubbi circa l'autenticità della testa di Niobe di Nieborów, sostanzialmente solo in base a delle cattive fotografie che supportavano l'articolo di Michałowski: “Difficile pronunziarsi sulla testa Radziwiłł di Nieborow, nota attraverso cattive fotografie e su cui si possono nutrire sospetti”<sup>13</sup>. In seguito, nel 1984, per Wilfred Geominy l'origine moderna della testa di Nieborów, come di quella di Brocklesby Park<sup>14</sup>, era fuori dubbio:

7] POTOCKI 1992, III, p. 33 E.

8] POTOCKI 1992, IV, p. 214.

9] GAŁCZYŃSKI 2002, p. 516.

10] MICHAŁOWSKI 1927, pp. 58-70.

11] MIKOCKI 1994, pp. 72-74, n. 63, pl. 38 (con la bibliografia rimanente).

12] MANSUELLI 1958, p.110 e sg., n. 70; WEBER 1960, pp. 112-133; GEOMINY 1984, pp.134-146, 233-282; DIACCIATI 2005, pp. 225 e sg., 239-242 (con la bibliografia precedente).

13] MANSUELLI 1958, p. 110.

14] OEHLER 1980, p. 47, n. 1; la copia di gesso di questa testa si trova anche nel Museo dell'Arte Classica (già Museo dei Gessi) dell'Università di Roma “La Sapienza”.

so sind modern mit Sicherheit die Köpfe in Brocklesby-Park und Nieborow, wobei das Urteil über den letztgenannten sich lediglich auf die Publikation von Michałowski stützt. Verdächtig ist Letztgenannte allein wegen des Büstenteils, eine Darstellungsform, deren Verwendung für Idealköpfe keinesfalls gesichert ist<sup>15</sup>.

Tornerò più tardi alla forma “sospetta”, agli occhi di Geominy, del busto; per ora vorrei solo esprimere il mio stupore riguardo ai giudizi espressi da parte degli studiosi sopracitati a distanza, senza aver verificato di persona come si presentasse nella realtà l’opera da loro criticata. Forse Mansuelli è rimasto spaventato dalla “guerra fredda” degli anni ‘50, e Geominy dallo “stato di guerra” degli anni ‘80 del secolo scorso, oppure tutti e due ritenevano – seguendo un’opinione abbastanza comune nell’Occidente – che non vale la pena di verificare sul luogo, e cioè da qualche parte nel lontano Est d’Europa, delle opinioni formulate *a priori*. Eppure sarebbe bastato procurarsi delle migliori fotografie direttamente alla fonte. Fortunatamente Elena Diacciati nel suo ultimo studio sui Niobidi dell’epoca imperiale non esprime più dubbi sull’autenticità antica della testa della Niobe di Nieborów<sup>16</sup>.

Vorrei dunque, senza entrare troppo nei particolari, ricordare solamente che la testa marmorea della Niobe di Nieborów fu stimata in un modo adeguato già 200 anni fa da Stanisław Kostka Potocki. Innanzitutto è composta da due distinte parti che oggi sono ormai inseparabili: un moderno busto dalla forma e con degli elementi tipici dei busti settecenteschi (per esempio la forma della targhetta per la firma); e una testa antica posata sul busto, la quale, secondo Tomasz Mikocki, è la copia romana del II sec. d. C. dell’originale ellenistico<sup>17</sup>. La sola testa, alta 41,5 cm, supera dimensioni naturali e, se fosse il resto di una statua – come aveva suggerito per primo Michałowski<sup>18</sup> – in base alle proporzioni del corpo umano, dovrebbe coronare una statua alta più di due metri. Il volto di Niobe è ovale e pieno, leggermente inclinato a destra e allo stesso tempo un po’ alzato; ha tratti molto regolari, la fronte alta, gli occhi a mandorla aperti e profondamente fissati, il naso dritto, le labbra socchiuse, il mento prominente e una tipica espressione patetica dovuta all’irrigidimento causato dal dolore. Potocki lo definì in questi termini:

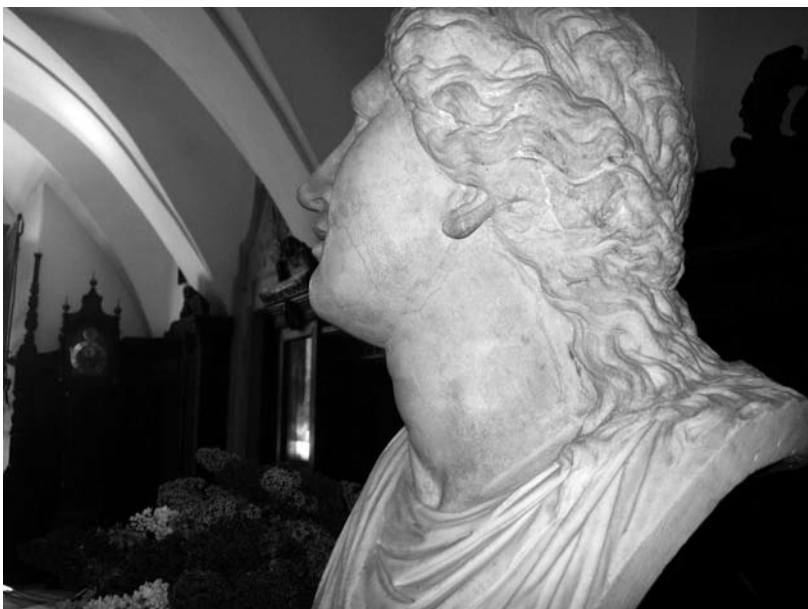
La favola ci dà l’immagine priva di ogni tenerezza di Niobe trasformata in sasso; per questo Eschilo l’aveva rappresentata sul palco avvolta nel profondo silenzio. Questa

15] GEOMINY 1984, p. 337 e sg.

16] DIACCIATI 2005, p. 244, n. VI. 3.

17] Vedi: MANSUELLI 1958, vol. I, pp. 104-107; WEBER 1960, pp. 112-132; GEOMINY 1984, pp. 233-282; MIKOCKI 1994, p. 73 e sg.; DIACCIATI 2005, p. 198, nota 5.

18] MICHAŁOWSKI 1927, p. 63.



Testa di Niobe a Nieborów con la linea verticale visibile sul collo che separa la parte originale antica (a sinistra) dal busto moderno (fot. dell'autrice)

posizione in cui la sensibilità viene sospesa, tolti i pensieri e l'attenzione, simile all'indifferenza, non cambia i tratti del volto, sul quale getta solo come una nebbia di tenera disperazione, nella quale un esperto artista poteva nelle sue figure scolpire la massima bellezza, di cui Niobe e sue figlie saranno sempre degli accurati esempi<sup>19</sup>.

Ricordo che qui si tratta della tragedia di una madre di fronte alla morte dei suoi quattordici figli: “ai suoi sette figli e sette figlie Diana con Apollo tirarono con l'arco all'alba”<sup>20</sup>, di una donna punita così brutalmente dalla coppia di gemelli divini perché offesi dal vantarsi di Niobe della superiorità numerica della sua prole rispetto a quella della madre dei due dei, Leto. Già Pausania e Quintus di Smyrna avevano riconosciuto in una roccia solitaria presso Manisa (oggi in Turchia occidentale) i resti della figura di Niobe così pietrificata da Zeus dopo nove giorni di dolore. La roccia in questione vi si trova tutt'ora.

Il volto della Niobe di Nieborów è del tutto intatto, anche se sembra che doveva essere stato prima rigato e in seguito “spatolato” con il gesso. Inoltre, la superficie del volto porta segni della “levigazione”. Senza dubbio, l'antico originale è stato sottoposto nel XVIII secolo ai tipici interventi di restauro di quel periodo. La linea che separa la testa originale dal busto set-

19] POTOCKI 1992, II, p. 165.

20] GAŁCZYŃSKI 2002, p. 517.





Statua di Niobe dagli scavi  
nella Villa dei Quintili (fot. dell'autrice)



Statua di Niobe  
nella Galleria degli Uffizi, Firenze (fot. Alinari)

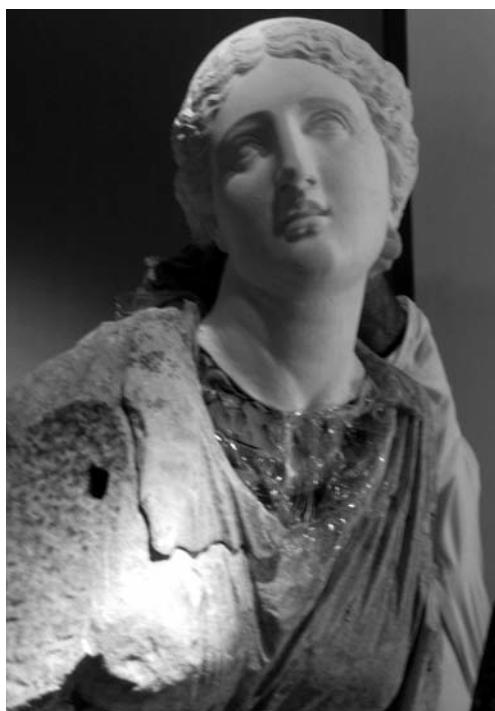
tecentesco è difficile da tracciare, ma ciò non significa che sia del tutto assente, come sosteneva Geominy, leggendo del resto erroneamente il testo tedesco di Michałowski<sup>21</sup>. Mi appoggio qui ad un'attenta analisi dell'aspetto della scultura e della sua superficie eseguita da una conservatrice molto esperta: Ewa Parandowska di Varsavia, che ha esaminato il tracciato della soprannominata linea quando l'anno scorso è stato realizzato il calco della testa di Niobe. La linea tra la testa antica e il busto moderno scorre su due altezze diverse: davanti, più in basso – sotto il collo, in lungo e sotto il bordo della veste, mentre dietro molto più in alto, all'altezza delle orecchie di Niobe. Dietro, la linea tra l'originale antico e il busto moderno scorre sotto le ciocche laterali dei capelli che si uniscono lì e sopra la parte dei capelli sciolti liberi sulla schiena. Le ciocche dei capelli di Niobe che si arricciano, divise davanti in sommità della testa con una riga, scendono ai lati del viso, coprendo in parte le orecchie, verso dietro, dove si uniscono sopra i capelli sciolti. Quindi soltanto questa parte superiore dei capelli, che forma sulla testa della Niobe una sorta di “soffice cappello”, è originale. Questo prova che al momento del ritrovamento della testa ci doveva essere una sorta di

21] GEOMINY 1984, p. 338.

“faglia” di piatta superficie verticale, dietro il collo e la testa, che arriva fino alla sua estremità in basso; forse questa “faglia” si trova dentro il busto – cosa che non può essere verificata, perché nel frattempo anche il busto stesso è diventato un “intoccabile” monumento storico.

Il calco effettuato dieci mesi or sono della testa della Niobe di Nieborów e l'esame attento del busto, con lo scopo di “separare” otticamente le parti antiche da quelle moderne, mi è servito per verificare una mia ipotesi, vale a dire se per caso la testa non appartenesse alla statua della Niobe acefala, scoperta due anni fa, nell'aprile del 2005, sul terreno della Villa dei Quintili sulla via Appia a Roma. Questo interessante ritrovamento è stato pubblicato dalla dott.ssa Rita Paris del Museo Nazionale Romano – per questo motivo non è necessario che io analizzi la statua stessa<sup>22</sup>. La statua di Niobe, alta circa 2 metri, è stata ritrovata vicino al ninfeo della Villa, subito accanto alla via Appia antica, in un posto in cui non sono mai stati effettuati scavi – fatto davvero eccezionale – vicino o dentro il canale dell'acqua. Quest'ultimo fatto spiega perché la superficie della scultura è molto corrosa, mentre il marmo si è ingiallito. Per questo motivo, paragoni materiali di entrambi gli elementi sono estremamente difficili, e in questo momento impossibili da effettuare. La statua è priva di testa e di entrambe le braccia. Rappresenta una donna matura, dai fianchi larghi, sporta in avanti, e leggermente rivolta verso la destra, con addosso un chitone, stretto da una cintola molto in alto, sotto il seno, con tanti drappaggi sotto la cinta. Le dritte superfici della pietra e i fori per i perni nei punti in cui era fissata la testa ed entrambe le spalle dimostrano che queste parti del corpo femminile, una volta scoperte, furono aggiunte alla statua già in antichità: allora simili “rappezzature” venivano praticate frequentemente. Davanti, si stringe alle ginocchia divaricate della donna la figura di una piccola ragazzina, visibile da dietro, anch'essa senza braccia né testa (ritrovata separatamente). Il modo in cui sono rappresentate entrambe le figure, la posizione, e il loro naturale movimento nonché una grande raffinatezza, visibile malgrado i danni, nel modo di raffigurare i drappaggi, testimoniano la grande abilità ed il talento dell'artista, autore di questa scultura. Se si paragona la statua danneggiata con la famosa statua di Niobe con la figlia minore, che appartiene al sopra menzionato gruppo dei Niobidi della Galleria degli Uffizi di Firenze, non vi è alcun dubbio che nell'antichità la statua scoperta da poco doveva presentarsi in modo simile. La madre Niobe con la figlia minore della Villa dei Quintili doveva in origine far anche parte, come nel caso del gruppo fiorentino (proveniente addirittura dall'Esquilino romano), di un più grande insieme di statue, cioè di tredici

22] PARIS e PETTINAU 2007, pp. 471-483.



Avancorpo della statua di Niobe nel Museo della Villa dei Quintili:  
a sinistra senza testa e braccia, a destra con la testa-calco di gesso di Nieborów (fot. dell'autrice)

figli e figlie fuggenti e morenti, del loro pedagogo e di due divini persecutori, Diana e Apollo. I posti di ritrovamento di altri gruppi di Niobidi (più frammentari di quello di Firenze), cioè il Ninfeo-Stadio nella Villa Adriana a Tivoli e il Ninfeo negli *Horti Sallustiani* a Roma, ci testimoniano bene che il ninfeo della Villa dei Quintili sarebbe un luogo giusto, anzi abbastanza tipico, per l'esposizione di un tale gruppo<sup>23</sup>.

Nel luglio 2006, insieme a Rita Paris, Barbara Pettinau e al restauratore Alessandro Lugari abbiamo provato a fissare il calco della testa di Nieborów alla statua scoperta, ripulita e esposta nel Museo della Villa dei Quintili. Il risultato di questa prova sembra confermare le mie ipotesi, nonostante la mancanza di elementi che uniscano entrambe le parti della scultura. Essi possono essere andati distrutti nel momento della incassatura della testa nel busto moderno. Innanzitutto, le proporzioni di entrambe le parti della scultura nonché il movimento della testa e del torso di Niobe sembrano combaciare, mentre lo stile e l'alta qualità artistica di entrambi gli elementi sembrano anch'essi simili, anche se il diverso stato di conservazione rende difficile qualsiasi comparazione tecnica e materiale. Resta quindi da verificare,

23] DIACCIATI 2005, pp. 199-214.

quanto sia probabile la provenienza della testa della Niobe di Nieborów dalla Villa dei Quintili.

Non è necessario riportare qui la storia della Villa oppure descrivere questa grande, bella e ricca residenza suburbana aristocratica della capitale dell'Impero Romano. I suoi primi importanti proprietari, anche testimoniati archeologicamente – con i nomi sulle fistule acquarie – furono due famosi fratelli: Sesto Quintilio Condiano e Sesto Quintilio Valerio Massimo, rappresentanti della ricca aristocrazia romana e consoli dell'anno 151. Nel 182-183 furono brutalmente uccisi per ordine dell'imperatore Commodo, perché accusati di aver partecipato alla congiura contro di lui organizzata. L'imperatore si impadronì della maestosa residenza dei Quintili e forse era fin dall'inizio questo lo scopo che fu la causa della sfortuna dei Quintili. Gli anni di gloria della Villa furono quelli della seconda metà del II secolo, quando i pavimenti dei suoi numerosi ambienti furono decorati da mosaici, le pareti furono rivestite da marmi multicolori e il tutto fu adornato da numerose sculture di marmo che, purtroppo, furono successivamente in gran parte bruciate nei forni per la produzione della calce. Quanto rimaneva di questo originariamente sontuoso arredamento artistico della Villa, recuperato durante diversi scavi effettuati dal '700 in poi, fu disperso in tempi moderni fra diverse collezioni di Roma e diversi musei d'Europa<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda la testa della Niobe di Nieborów, bisogna innanzitutto relegare tra le favole la leggenda, molto popolare ai tempi del poeta Gałczyński, secondo la quale quest'opera provenisse dalla Crimea, cioè dalle rive del Mar di Azov<sup>25</sup>. In base alle sopra menzionate spiegazioni di Janusz Ostrowski<sup>26</sup>, e soprattutto in relazione all'accurata ricerca di Tomasz Mikocki in occasione della ricostruzione della storia della collezione di Helena Radziwiłł (1753-1821)<sup>27</sup>, sappiamo che l'esemplare giunse in tale raccolta, dopo un lungo viaggio da San Pietroburgo a Danzica nel 1802, come dono di Caterina II alla principessa, fatto sicuramente prima della morte dell'imperatrice (avvenuta il 7 novembre 1796). Per quanto riguarda invece le vicende occorse al busto, prima del suo arrivo in Polonia, esso venne portato a San Pietroburgo insieme ad altri oggetti di arte antica acquistati dall'imperatrice da Lyde Browne di Wimbledon, banchiere e membro della britannica Society of Dilettanti, il quale, trovatosi sull'orlo del fallimento finanziario, fu costretto a vendere la sua magnifica collezione. Caterina II acquistò la collezione a Lon-

24] Vedi prima di tutto: NEUDECKER 1988, pp. 191-197; *La villa dei Quintili* 1998; *Via Appia* 2000; De FRANCESCHINI 2005, pp. 222-236.

25] GAŁCZYŃSKI 2002, p. 523; vedi la critica nei confronti di MICHAŁOWSKI 1927, p. 62; e MIKOCKI 1995, p. 40; MIKOCKI 2001, p. 93 e sg.

26] Vedi nota 7.

27] MIKOCKI 1995, pp. 39-43; MIKOCKI 2001, pp. 93-97.

dra negli anni 1785-1787, pagando del resto solo la metà del prezzo pattuito, il che pare abbia causato nel 1787 l'attacco di cuore e la morte immediata del famoso collezionista inglese<sup>28</sup>. Lyde Browne acquistava oggetti per la sua collezione a Roma, sia presso collezionisti privati provenienti da illustri famiglie come i Mattei, i Medici, gli Albani e altre, sia tramite "agenti" dell'epoca, soprattutto inglesi, quali Thomas Jenkins o Gavin Hamilton, sia, infine, direttamente dal famoso nel XVIII secolo scultore-restauratore Bartolomeo Cavaceppi, presso il quale, negli anni 1769 e 1777, comprò pezzi antichi anche Caterina II<sup>29</sup>. Una cospicua parte delle sculture antiche, custodite oggi al Museo dell'Ermitage, proviene dalla collezione inglese di Browne<sup>30</sup>. Tutti i busti storici e i cosiddetti "idealistic" dell'Ermitage hanno una forma simile a quello della Niobe di Nieborów e possiedono le stesse targhette per le firme (con i bordi piegati verso il centro), il che potrebbe significare, che sono passati dalla stessa officina di restauro, forse proprio quella di Cavaceppi<sup>31</sup>. Nell'inventario eseguito nell'atelier dello scultore, dopo la sua morte nel dicembre 1799, è menzionata: "una copia della Madre di Niobe, con poco petto" con il prezzo ammontante a 30 scudi<sup>32</sup>.

Tra le sculture che si trovano all'Ermitage, ce ne sono sicuramente due che sono state ritrovate nell'area appartenente alla Villa dei Quintili: Ercole fanciullo che strozza i serpenti<sup>33</sup> e il busto di Filippo Arabo<sup>34</sup>. Entrambe le sculture furono trovate lì negli anni 1763 e 1764. Purtroppo, si tratta del periodo meno documentato per quel che concerne i ritrovamenti nei terreni della Villa dei Quintili, come confermato sia dal giudizio di Ulrich Schädler – il più perspicace studioso della storia dei ritrovamenti e degli scavi nella Villa dei Quintili<sup>35</sup> – sia dall'esito delle mie ricerche nell'Archivio di Stato di Roma, che non hanno portato alcun risultato. Non ho trovato alcuna osservazione relativa alla testa di Niobe nelle pubblicazioni relative agli oggetti antichi che venivano acquistati a Roma nel XVIII secolo dai collezionisti stranieri, tramite il già citato Thomas Jenkins<sup>36</sup>. Dalla documentazione più precisa degli scavi nella Villa dei Quintili, relativa agli anni '70-'80 del Settecento, quando Caterina II acquistò la collezione di Lyde Browne, non risulta niente né a proposito di eventuali oggetti che potevano essere comprati per l'Ermitage, né quanto a eventuali compratori che avrebbero agito per

28] MIKOCKI 1995, p. 41.

29] *Ibid.*, p. 41; Dictionary 1997, s. v. Browne, Lyde, p. 141 e sg.

30] NEVEROV 1984 (a), pp. 4-20; NEVEROV 1984 (b), pp. 33-42.

31] *Ibid.*, pl.10-14; NEVEROV 1984 (a), pl. IV-V.

32] GASPARI e GHIANDONI 1994, p. 245, n. 426.

33] NEVEROV 1984 (b), p. 37, pl. 10/27 e 28; SCHÄDLER 1998, p. 36, fig. 6, pl. I/1.

34] NEVEROV 1984 (b), p. 37, pl. 12/41 e 42; SCHÄDLER 1998, p. 36, pl. XIII/3.

35] *Ibid.*, pp. 29-74; vedi anche: LANCIANI 2002.

36] ASHBY 1913, pp. 487-511; PIERCE 1965, pp. 200-210.



Statua di Niobe nel Museo della Villa dei Quintili  
insieme con il calco di gesso della testa di Nieborów (fot. dell'autrice)

conto dell'imperatrice. In uno dei due cataloghi della collezione di Lyde Browne del 1779 viene invece menzionata “altra testa grande e graziosa della Niobe”<sup>37</sup>. Secondo lo stesso catalogo si trovava in questa collezione anche la “testa bellissima ed ideale d'una figlia di Niobe di Greca scultura; è l'istesso carattere che il Guido ha tante volte copiato nelle sue opere”<sup>38</sup>.

Queste osservazioni ricordano il giudizio di Stanisław Kostka Potocki riguardo alla bellezza della testa della Niobe di Nieborów, riportata all'inizio del mio articolo, assente – come ho già detto – nel testo originale di Winckelmann. Del resto quest'ultimo non menziona mai nel suo *opus magnum* né la testa di Niobe, ritrovata e conservata, né il suo calco rimasto a Roma. Probabilmente Winckelmann non ne sapeva niente fino al momento della

37] Catalogo 1779, p. 5, n. XIV.

38] *Ibid.*, p. 4, n. IX, è stato citato erroneamente: “a most beautiful head of Niobe, of Greek workmanship; she has an expression of often portrayed by Guido Reni in his paintings” da NEVEROV, 1984 (b), p. 38, il quale riferendosi alla testa di una romana (che si trova tutt'oggi all'Ermitage, *ibid.*, pl. 12/45; *id.*, 1984 (a), pl. IV/32) riconosce egli stesso che deve trattarsi di uno sbaglio.



sua partenza da Roma nel 1768<sup>39</sup>. Stanisław Kostka Potocki è stato spesso sulle rive del Tevere non molto più tardi, quando sicuramente nell'atelier di Cavaceppi si trovava il calco della testa di Niobe. Forse proprio con riferimento ad esso Potocki ha formulato la sua osservazione. Occorre tener conto che egli conosceva, dato che la menzionò, sia la testa della Niobe di Nieborów (che si trovava all'epoca all'Arcadia) sia il calco di gesso romano.

Concludendo vorrei sottolineare che, malgrado l'assenza di inconfutabili prove in merito alla provenienza della testa della Niobe di Nieborów, sembra molto probabile che essa fu trovata a Roma, forse già negli anni Sessanta, nell'area del Ninfeo della Villa dei Quintili. La testa sarebbe giunta prima nell'atelier di Bartolomeo Cavaceppi, che ne fece il restauro, e cioè la completò dei pezzi mancanti e la fissò su un nuovo busto, lasciando per sé il calco di gesso. In seguito, la testa di Niobe sarebbe entrata a far parte della collezione inglese di Lyde Browne e sarebbe poi pervenuta, per il tramite della raccolta russa di Caterina II, alla collezione di Helena Radziwiłł, a Nieborów/Arkadia. La recente scoperta della statua di Niobe nella Villa dei Quintili, e il riconoscimento di essa quale scultura che faceva tutt'uno con la testa di Nieborów, forse rappresenterà un nuovo anello nella catena della storia, un po' spezzata, di questo capolavoro della scultura antica, sulla cui bellezza Stanisław Kostka Potocki non aveva dubbi già 200 anni fa. Oggi non c'è quindi più bisogno dell'immaginazione del poeta novecentesco per sapere come questa testa poteva presentarsi su di una statua: "Si erge Niobe con la sua grande testa, [...], testa della moglie del musicista, testa della moglie d'Amfione, testa della figlia di Tantalò"<sup>40</sup>.

39] Questa osservazione è assente anche nelle sue relazioni dal viaggio in Italia nel maggio 1758, gennaio-febbraio 1762, febbraio-marzo 1764 e settembre-novembre 1767.

40] GAŁCZYŃSKI 2002, p. 518.

## BIBLIOGRAFIA

- ASHBY, T. 1913: "Thomas Jenkins in Rome", *Papers of the British School at Rome* 6, pp. 487-511.
- BERNHARD, M. L. 1956: "O sztuce dawnych czyli Winkelman polski Stanisława Kostki Potockiego", *Rocznik Historii Sztuki*, I, pp. 514-525.
- BUSCHOR, E. 1914-1915: "Die Oxforder Niobe", *Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst* IX, pp. 191-206.
- Catalogo, 1779: *Catalogo dei più scelti e preziosi marmi che si conservano nella galleria del Sigr Lyde Browne, cavaliere Inglese a Wimbledon, nella Contea di Surry, raccolti con gran spesa nel corso di Trent'Anni, molti dei quali si ammiravano prima nelle più celebri Gallerie di Roma*, Londra.
- DE FRANCESCHINI, M. 2005: *Ville dell'agro romano*, Roma.
- DIACCIATI, E. 2005: "Copie, contesti e fruizione del gruppo die Niobidi in età imperiale", *Atti della scuola di Specializzazione in Archeologia* II, pp. 197-256.
- Dictionary, 1997: *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800*. Compiled from the Brinsley Ford Archive by John Ingamells, New Haven.
- FUCHS, W. 1963: *Der Schiffsfund von Mahdia*, Tübingen.
- GALCZYŃSKI, K. I. 2002: *Niobe*, Warszawa.
- GASPARI, C. e GHIANDONI, O. 1994: "Lo studio Cavaceppi e le collezioni Torlonia", *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, III serie, XVI/1993.
- GEOMINY, A. 1984: *Die florentiner Niobiden*, Bonn.
- JASTRZĘBOWSKA, E. 2007: *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung* 113, pp. 485-492.
- LANCIANI, R. 2002: *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma.
- La villa dei Quintili*, 1998: *La villa dei Quintili. Fonti scritte e fonti figurate* a cura di A. Ricci, Roma.
- MANSUELLI, G. A. 1958: *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, Roma.
- MICHAŁOWSKI, K. 1927: "Ein Niobenkopf aus den Sammlungen des Fürsten Radziwiłł in Nieborów", *Archäologischer Anzeiger*, pp. 58-70.
- MICHAŁOWSKI, K. 1956: "Stanisław Kostka Potocki jako archeolog", *Rocznik Historii Sztuki* I, pp. 502-508.
- MIKOCCI, T. 1994: "Les sculptures mythologiques et décoratives dans les collections polonaises", in *Corpus Signorum Imperii Romani*, III/1, Warszawa.
- MIKOCCI, T. 1995: *Collection de la Princesse Radziwiłł*, Wrocław.
- MIKOCCI, T. 2001: *Et in Arcadia ego... Muzeum książęcy H. Radziwiłłowej*, Warszawa.
- NEUDECKER, R. 1988: *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz.
- NEVEROV, O. 1984 (a): "Kollekcija Lajd Brauna", *Trudy gosudarstwiennogo Ordena Lenina Ermitaža*, 24, pp. 4-20.
- NEVEROV, O. 1984 (b): "The Lyde Browne Collection and the History of Ancient Sculpture in the Hermitage Museum", *American Journal of Archaeology* 88, pp. 33-42.
- OEHLEH, H. 1980: *Foto + Skulptur. Römische Antiken in englischen Schlössern*, Köln.

- PARIS, R. und PETTINAU, B. 2007: "Dalla scenografia alla decorazione. La statua di Niobe nella Villa dei Quintili sulla Via Appia", *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung* 113, pp. 471-483.
- PIERCE, R. 1965: "Thomas Jenkins in Rome", *The Antiquaries Journal*, 45, pp. 200-210.
- POTOCKI, S. K. 1992: *O sztuce u dawnych czyli Winkelman polski*, Warszawa.
- SCHÄDLER, U. 1998: "Scavi e scoperte nella Villa dei Quintili", in *Villa dei Quintili. Fonti scritte e fonti figurate*, Roma.
- Via Appia*, 2000: *Via Appia. La villa dei Quintili*, a cura di R. Paris, Roma.
- WEBER, H. 1960: "Zur Zeitbestimmung der florentiner Niobiden", *Jahrbuch des deutschen Archäologischen Instituts* 75, pp. 112-133.
- WINCKELMANN, J. J. 1764: *Geschichte der Kunst des Altertums*, Leipzig.
- WINCKELMANN, J. J. 1781: *Historie de l'art de l'antiquité*, Leipzig, trad. par Michel Hubert.
- WINCKELMANN, J. J. 1993: *Storia dell'arte nell'antichità*, Milano.
- ŻABOKLIKI, K. 2000: "L'arte antica nel *Dizionario delle belle arti del disegno*, 1797, di F. Milizia e in *O sztuce dawnych czyli Winkelman polski* [Dell'arte degli antichi ovvero il Winckelmann polacco], 1815, di Stanisław Kostka Potocki", in *Francesco Milizia e il Neoclassicismo in Europa*, Bari, pp. 123-131.